



Ruberti
ha incontrato
gli universitari
«buoni»

Un giro di telefonate e via. Tutti dal ministro. I giovani socialisti e i cattolici popolari, non occupanti, eletti nei consigli d'amministrazione degli atenei hanno incontrato Ruberti (nella foto) per esporgli una loro piattaforma. Oggi e domani, intanto, docenti e ricercatori scoperanno per denunciare la situazione d'emergenza delle università italiane, mentre il movimento degli studenti si dà appuntamento per il 29 gennaio a Palermo per un'assemblea nazionale.

A PAGINA 10

Psi: «Si al Pci come osservatore al congresso del Ps europei»

La segreteria del Psi, nella riunione di ieri, si è espressa a favore della partecipazione del Pci, come osservatore, al congresso dell'Unione dei partiti socialisti della Cee che si svolgerà a Berlino l'8 e il 9 febbraio. Il Psi nel maggio scorso fece fallire un incontro analogo già fissato a Bruxelles. Affluiscono intanto i primi dati congressuali: 230 sezioni assegnano il 64,7% alla mozione 1, il 30,11% alla mozione 2, il 5,2% alla mozione 3.

A PAGINA 6

Il consiglio comunale di San Luca «Liberate Cesare»

Le prime parole sono per Cesare Casella e gli altri prigionieri dell'Anonima sequestrati. Prima di tutto vengono loro, le loro tragedie, i loro drammi. Nell'aula consiliare stracolma Angelo Strangio, sindaco comunista della «capitale dei sequestrati», legge con voce ferma: «Il Consiglio comunale di San Luca, prima di ogni altra cosa, chiede agli uomini che tengono prigioniero Cesare di liberarlo subito e senza alcuna condizione».

A PAGINA 9

Interrotto il congresso della Lega a Belgrado

Si acuisce la crisi jugoslava. Il congresso della Lega dei comunisti si è interrotto e rinviato a data da destinarsi. I delegati sloveni hanno abbandonato la sala dopo il reiterato rifiuto dei serbi di accogliere le richieste di rinnovamento. I croati hanno minacciato di seguire l'esempio dei delegati di Lubiana qualora il congresso non avesse rinviato i suoi lavori. Il Comitato centrale sloveno ha deciso di congelare provvisoriamente i rapporti con la Lega jugoslava.

A PAGINA 14

Editoriale

Efficienza del garantismo

STEFANO RODOTA

Se il ministro dell'Interno, con la sua reprimenda ai critici dell'operazione Luino, voleva portare argomenti proprio alla tesi di questi ultimi, deve dire che c'è riuscito in pieno. Non una parola sul tema dell'efficienza, della preparazione, delle modalità dell'operazione; invece molte genericità, insieme alla tecnica dell'insinuazione, all'abituale accusa di stare dalla parte dei criminali rivolta a chi si ostina a ritenere che in uno Stato di diritto, o presunto tale, non ogni mezzo sia accettabile, soprattutto quando c'è di mezzo la vita dei cittadini, pregiudicati e no. Gava ritiene di aver colto in contraddizione chi ieri gridava «allo scandalo dell'impotenza dello Stato» e oggi è dolorosamente colpito dal fatto che quella operazione si è conclusa con quattro morti. E non si accorge che, così argomentando, dà ragione a chi sostiene che si sta determinando una situazione drammatica, nelle quale sembra non esserci via di mezzo tra una «risposta dello Stato» inefficiente ed una violenta.

Ma non mi preoccupa uno scatto d'umore, comprensibile in un ministro che, all'indomani delle relazioni dei procuratori generali, deve trovarsi in un qualche imbarazzo dopo una così documentata denuncia del peggioramento progressivo della situazione dell'ordine pubblico. Mi inquieta, piuttosto, il ritorno alla ribalta di un argomento che pensavo finalmente cancellato proprio dall'esperienza di questi anni. Sto parlando della contrapposizione tra «garanzie» e «efficienza», quasi che quest'ultima possa essere raggiunta solo cancellando le prime.

Una tesi del genere è inaccettabile in via di principio, e non può nemmeno trovare un serio appiglio nei fatti. Al contrario. Negli anni passati abbiamo fatto l'esperienza dell'inefficienza degli inasprimenti delle pene, del continuo rincorrersi degli allungamenti della carcerazione preventiva, di politiche dalla mano dura. E cresciuta l'impunità per i delitti commessi, i latitanti sono ormai un esercito. Chiedendo l'abbandono di quello strumentario fallimentare, i garantisti hanno sempre posto l'accento sulla via corretta, quella che vede il rispetto delle regole accompagnato da una vera capacità d'intervento, di prevenzione, d'investigazione.

Aben guardare, gli unici a preoccuparsi davvero dell'efficienza, e a stimolarla, sono stati proprio i garantisti. Rifiutando le esecuzioni inutili e pericolose, hanno messo l'accento sul modo in cui concretamente lavorano le forze di polizia. È una politica cieca quella che non si preoccupa delle capacità professionali della polizia, e pensa che possano essere sostituite da una norma repressiva in più o da una licenza di sparare più facile. Chi non accetta questo metodo, spinge a guardare alle cause vere dell'inefficienza e a porvi rimedio. Non solo garanzie ed efficienza non sono in contrasto, ma la vera efficienza è stimolata proprio dall'obbligo di mettere le capacità professionali al posto della violenza. Tra l'altro, la disattenzione per l'efficienza ha spesso provocato vittime proprio tra poliziotti e carabinieri. E su questa realtà tragica era stata richiamata più volte l'attenzione proprio dai garantisti sottolineando anche in quei casi l'esito inaccettabile di operazioni che apparivano tecnicamente discutibili. E il ministro dell'Interno non dà prova di onestà intellettuale ignorando la coerenza di chi davvero ha sempre difeso la sacralità della vita, oggi quella del carabiniere ucciso a Lecce.

All'origine di tutto questo c'è la distanza da una vera cultura della libertà e del rispetto dei diritti di tutti i cittadini. Cultura che fa le sue prove nei tempi difficili: varrebbe la pena di fare la contabilità di quanti banditori dell'uscita dall'emergenza si ritrovano oggi sotto le bandiere dell'allungamento della carcerazione preventiva e dell'attacco alla legge Gozzini. Andando più a fondo, allora, ci accorgiamo che si sono perse le tracce della «cultura dell'ordinario» e che la fatica della democrazia è stata sostituita, nella testa di troppi, da un efficientismo d'impresa, per la quale è il «prodotto» che conta, non importa se vivo o morto.

Ma, una volta di più, l'abbandono delle vie ordinarie e il ricorso alla cultura dell'emergenza e delle «amministrazioni parallele» si rivelano agli antipodi dell'efficienza. Dovrebbe ammaestrarci l'esperienza più fresca, quella dell'alto commissario per la lotta alla mafia, che non ha dato risultati concreti, ma ha fatto crescere conflitti e difficoltà nell'azione degli stessi apparati pubblici. I garantisti sono testardi e chiedono che si cancelli quell'istituzione inutile, rivolgendo piuttosto l'attenzione a quell'ordinaria e insostituibile attività investigativa che è stata cancellata in Calabria proprio nelle zone dei sequestri, dove sopravvivono pochissimi magistrati senza mezzi e sommersi da migliaia di fascicoli.

La maggioranza viene pesantemente sconfitta alla Camera sull'«antitrust» e Andreotti accetta i consigli del Psi per impedire al Parlamento di votare l'emendamento Segni

Niente riforma elettorale Il governo pone la fiducia

È una sconfitta sonora. La mozione del governo sulle concentrazioni editoriali è stata bocciata con 7 voti di scarto. È un chiaro sintomo delle difficoltà della maggioranza. C'è anche chi dice sia stata una risposta della sinistra dc al licenziamento di Orlando. Andreotti somniona l'annuncio del ricorso al voto di fiducia per schivare gli emendamenti elettorali alla legge sugli enti locali. Il Psi è accontentato...

PASQUALE CASCELLA ANTONIO ZOLLO

ROMA. È un no al governo e a Berlusconi con 231 voti contro 224 la Camera ha respinto ieri un documento del pentapartito che ribadiva la legittimità dell'operazione di conquista della Mondadori condotta dal gruppo Fininvest. Almeno 40 parlamentari della maggioranza si sono dissociati. Molti di loro hanno votato a favore della mozione Pci-Sinistra indipendente che non è passata per soli 2 voti. A palazzo Chigi si fa finta di niente, ma intanto Andreotti ha fatto decidere al Consiglio dei ministri il ricorso al voto di fiducia, oggi, sugli emendamenti elettorali (a cominciare

da quello del dc Mario Segni) alla legge sugli enti locali. Esattamente come richiesto dalla segreteria socialista che Bettino Craxi è tornato a presiedere. Il Psi prende atto di una smentita di Paolo Cirino Pomicino e di una rettificata di Arnaldo Forlani: il pesante scambio di accuse su chi progetta elezioni anticipate ora sembra essere liquidato alla stregua di un equivoco. I laici, però, non si fidano e insistono sul vertice a cinque. «Non c'è cemento politico», dice il repubblicano Giorgio La Malfa. E il socialdemocratico Antonio Cariglia: «La maggioranza ha una visione statica».



Leoluca Orlando

Orlando s'è dimesso Forlani: «E ora non fare stupidaggini»

VINCENZO VASILE FEDERICO GEREMICCA

PALERMO. Orlando e la giunta della «Primavera» si dimettono. Dal pubblico si leva un grande applauso. E l'ex sindaco Leoluca Orlando dice: «Chi pensa di far ritornare personaggi e metodi del passato si troverà di fronte tutti noi, che abbiamo dato vita a questa esperienza. Impediremo che la città torni in mano a chi ci ha fatto vergognare di essere palermitani». Qualcuno chiede: I palermitani potranno giudicare alle elezioni questa esperienza? «È il tema dei prossimi giorni, ci sarà battaglia nella Dc, nella città, nel paese», insiste Orlando. Poi i consiglieri escono dal palazzo delle Aquile «assediate» da

una grande folla che riserva fischi e urla contro gli affossatori della giunta.

«Salvo Lima ce l'ha insegnato, la mafia è nello Stato», «Mafiosi, mafiosi», «Leoluca, Leoluca», gridano. Ed è continuata nella notte la manifestazione di lavoratori e studenti delle Facoltà occupate a Palermo. Con una singolare manfrina, andreettiani e dorotei avevano cercato di far finta che non fosse successo nulla, pretendendo che la giunta restasse in carica. «Abbiamo il dovere di un supplemento di coerenza», ha spiegato il sindaco. E da Roma proprio a lui Forlani dice: «Orlando non faccia stupidaggini».

A PAGINA 3

La diplomazia sovietica è al lavoro ma a Baku ci sono ancora scontri e morti I comandanti di 50 navi minacciano: «Via le truppe o facciamo saltare tutto»

«Mineremo le petroliere di Mosca»

«Faremo saltare in aria le nostre petroliere se l'esercito non verrà ritirato». A Baku bloccata dallo sciopero, dominata dal suono ossessivo delle sirene, i comandanti di cinquanta navi alla fonda nel grande porto petrolifero lanciano un drammatico ultimatum. Ai tentativi del Cremlino di avviare una trattativa, i dirigenti del Fronte azero rispondono annunciando il passaggio alla clandestinità.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La tensione a Baku è sempre altissima. Tre morti ancora lunedì notte, mentre la minaccia dei comandanti delle petroliere del Mar Caspio delinea un'altra possibile tragedia per la capitale azera. I muri della città sono tappezzati di manifesti contro il Pcus e contro l'esercito. «Azerbaigian uguale Afghanistan», dice minacciosamente uno slogan. E lo

spettro della guerriglia prende forma nella decisione annunciata ieri dai dirigenti del Fronte popolare azera di passare alla clandestinità, con l'obiettivo di «liquidare il partito comunista». Diventa così più difficile la strada della trattativa che Mosca sembrava voler tentare. Un accordo è stato concluso fra azeraigiani e armeni, per disarmare le rispettive bande che presidiavano i confini.



Il dolore di una donna di un villaggio azeraigiano sconvolto dalla violenza del conflitto etnico

A PAGINA 13

Fiat tutta d'oro 5mila miliardi di utili nell'89

Volano verso 5.000 miliardi di lire gli utili della Fiat. Ed il fatturato supera la soglia dei 50.000 miliardi. Ma questo ennesimo successo conseguito nel 1989 non impedisce ad Agnelli di parlare di «incognite e rischi». In America infatti è cominciata la crisi della vendita di auto, che potrebbe arrivare pure qui. E da automobili ed altri veicoli la Fiat ricava quasi l'80% del fatturato...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELLE COSTA

TORINO. Nel 1989 la Fiat ha superato la storica soglia dei 50mila miliardi di fatturato. Ancor più impressionante la crescita degli utili, che sono stati quasi il 30 per cento in più ed hanno sfiorato un decimo dei ricavi. Intanto i lavoratori occupati sono aumentati di sole 12mila unità, rispetto ai 277mila che contava il gruppo.

Questo ennesimo successo è stato conseguito in un mercato europeo dell'auto che continua a «stranare» come non mai. Ma negli Usa le vendite di auto sono già in crisi. E se la flessione arrivasse qui, sarebbero guai per un'impresa come la Fiat, che ha ricavato dalle auto oltre metà di quei 50mila miliardi di fatturato ed un altro 29 per cento dalle vendite di camion, trattori e componenti per autoveicoli. Ecco perché Agnelli, nella «Lettera agli azionisti», parla di «incognite e rischi».

A PAGINA 17

«Italia ingrata dimentichi i tuoi poeti»

ROMA. I poeti, si sa, non amano i «potenti», e questi ultimi li ripagano della stessa moneta. Ieri a Roma, ai funerali di Giorgio Caproni, uno fra i più grandi poeti italiani non era presente neppure il più modesto fra i rappresentanti del governo e dell'Italia per dir così «ufficiale». Caproni non se ne sarebbe avuto a male: schivo e solitario in vita, anche in morte è rimasto coerente al suo stile scabro e austero. Ma l'assenza totale di «potenti», solleciti invece ad ogni benché minima apparizione spettacolare, è in sé medesima assai eloquente.

Nella chiesa di Santa Maria Madre della Provvidenza, a Roma, ove Caproni abitava da moltissimi anni, accanto ai figli Silvana e Mauro c'era solo un gruppo di amici, estimatori, ex scolari del maestro elementare, quale il poeta era restato fino a tutti gli anni Cin-

quanta. Tra gli altri Walter Binni, Guglielmo Petroni, i poeti Elio Filippo Accrocca, Rossana Ombres, Bianca Maria Frabotta, Valerio Magrelli. Un breve rito funebre è stato officiato da un sacerdote, lontano parente del defunto, che ha voluto ricordare come Caproni fosse dotato di una grande cultura religiosa e spesso amasse discutere anche delle prediche che ascoltava.

L'assenza di esponenti ufficiali del governo e delle istituzioni è stata duramente stigmatizzata sia da Petroni, presidente del sindacato scrittori («Se la cultura non fa anche spettacolo viene emarginata»), sia dal professor Walter Binni. Quest'ultimo ha commentato che il «latto non è certo unico ma clamorosissimo» ed «è solo una conferma che chi lavora seriamente per l'arte e la cultura viene escluso dal cerchio».

scendo alla fine di un secolo ricco di tragedie, ma anche di incomparabili conquiste civili. Chi sia convinto di questo non può che porre la «svolta del novembre» nel comunismo italiano in questa luce. Tali sono le sue dimensioni reali e sono un segno positivo di vitalità, non di declino o rimedi, sempre inutili o illusori, contro un temuto fallimento. Non è di ora la mia convinzione che nella faticosa costruzione della democrazia italiana i socialisti ed i comunisti hanno avuto una funzione decisiva, nonostante gli errori nei quali sono varamente caduti. Presi come bersaglio della reazione, i comunisti più di tutti hanno pagato prezzi molto alti ed i loro errori e l'eccessivo allineamento alla rivoluzione sovietica ed agli sviluppi successivi, Stalin compreso, hanno anche in quelle condizioni reali una loro tipica origine. Non si tratta dunque di negare la storia, la quale costituisce un patrimonio di alto valore ideale e morale, da custodire gelosamente.

Tuttavia non si può vivere nell'illusione che un semplice aggiornamento delle tradizionali posizioni comuniste sia sufficiente per affrontare i nuovi problemi dell'epoca che è nata, problemi ardui per i quali forse nessuna delle teorie economico-politiche di origine ottocentesca è in grado di dare soluzioni, né il socialismo, né il liberismo, nonostante il fatto che quest'ultimo sembra registrare una vittoria almeno rispetto al cosiddetto «socialismo reale». Non va peraltro tacito che il capitalismo dei nostri giorni, è ben diverso da quello di Adamo Smith e Davide Ricardo, ed esso è fonte non solo di ingiustizie e nuove disuguaglianze, ma anche di freno ai possibili illimitati progressi dell'umanità intera. È possibile una sintesi adeguata ai problemi dell'epoca? L'aveva tentata sessanta anni or sono Carlo Rosselli, ma anche egli stava nella prospettiva dell'Ottocento, né erano insorti i problemi di og-

gi. A me pare che si imponga una risposta affermativa alla luce dell'esperienza che la storia ci offre. Questa sintesi implica necessariamente l'abbandono dell'idea che il socialismo equivalga a collettivismo nelle sue varie forme, con la conseguenza rivelatasi fino ad oggi inevitabile del soffocamento dell'iniziativa individuale e la mortificazione dell'individuo nella sua attività creatrice, insieme alla perdita di qualsiasi libertà. Ma questo non vuol dire che il liberismo capitalistico sia nel giusto alorché proclama che la libertà individuale libera da vincoli ed ingerenze pubbliche, anche nelle forme più democratiche, sia di per sé creatrice di ricchezza e benessere per tutti, autoregolatrice dell'economia, fonte necessaria di progresso. Riuscire ad elaborare i termini teorici e le conseguenti azioni politiche di questa sintesi è il senso vero della ricerca, che la svolta di Occhetto può imprimere al sistema politico italiano ed alla sini-

stra in particolare. Non si tratta di un nuovo liberalsocialismo datato 1990, ma di un socialismo che affermi in modo esplicito i valori individuali, che non implicino sfruttamento, termine che pur essendo nelle apparenze fuori di moda, corrisponde e come alla realtà del mondo contemporaneo, non solo per la grande parte dell'umanità oppressa dei paesi ex coloniali e del Terzo mondo, ma anche dei paesi altamente industrializzati e sviluppati.

In questo senso, a me pare che la decisione coraggiosa di porre l'esigenza di una trasformazione del partito comunista in una forza creativa di una nuova sinistra vada incoraggiata, sciogliendo risolutamente taluni nodi, che ci vengono dalla tradizione e che oggi pesano in modo negativo, a cominciare da quello del rapporto individuo-massa, la cui sola espressione storica, degenerata quanto si vuole ma effettiva, è stata nell'Est

l'annientamento della libertà con tutte le sue detestabili conseguenze.

In tale revisione indispensabile non rimane dunque più nulla della ragione di essere del socialismo? Non lo credo. Rimane l'idea più alta della piena liberazione dell'uomo da qualsiasi vincolo, che ha ispirato lotte spesso tragiche. Rimane come compito permanente l'esigenza di limitare ed alla fine abbattere le disuguaglianze e le ingiustizie. Esclusa l'ipotesi di una rivoluzione improvvisa e violenta, non realizzabile né desiderabile, i modi e le forme sono storicamente condizionati e vanno perseguiti nell'azione politica con una coerenza di lungo respiro. Bisogna essere consapevoli che la convivenza con il sistema durerà per lungo tempo e che per governarlo occorre accettarne in qualche modo le esigenze. Questo non vuol dire necessariamente integrazione o rassegnazione, né rinuncia al fine di trasformare il sistema e via via superarlo, bensì capacità

creativa, utopia e realismo insieme. Si tratta di una sfida del socialismo rinnovato al sistema economico e politico che governa la nostra società, ora in modo seducente ora insidioso, che esalta la libertà, ma dà spesso solo l'illusione di disporre. Questa sfida si fonda su valori ideali più alti e si converte in coerenti proposte politiche, non semplici propaganda, tali da suscitare adesione e consenso, senza dimenticare mai che vi sono radici profonde nelle classi e gruppi sociali meno favoriti, radici che vanno estese e rese più vive, mai intaccate od esposte al rischio di sterilità.

Chi ha intrapreso quest'opera sarà certo cosciente che lo attendono grandi difficoltà, fortissime resistenze di un sistema politico cristallizzato ed immobile nella sua concezione del potere, le richieste insaziabili di dare quel che non è possibile dare. Il titolo: «Pesimismo della storia ed ottimismo della rivoluzione» ben si addice alla «rivoluzione di novembre» dei comunisti italiani.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I vescovi e la vita

CARLO CARDIA

I vescovi italiani, collettivamente e con specifiche iniziative, vanno sviluppando una loro strategia dell'attenzione e della presenza su diversi e importanti aspetti della vita, individuale e sociale. E di pochi giorni fa un significativo intervento del cardinal Martini sui problemi degli anziani, e del declino della vita. Sono di lunedì due documenti della Cei: il primo sui rivolgimenti storici dei paesi dell'Est, che richiede una riflessione a parte; l'altro, sulle questioni della sessualità, famiglia, che merita sin d'ora un primo commento.

Voglio dire subito che ciò che colpisce, nel documento, non sono le affermazioni con più immediato significato politico: francamente, sono sempre le stesse, e comunque insuscettibili di valicare il carattere ed i confini di uno Stato laico che definisce e motiva le proprie leggi secondo criteri non confessionali.

Colpisce, e stupisce, invece il substrato culturale e l'orizzonte antropologico che animano e ispirano il documento nel suo insieme. In questo senso, non è vero affatto che la Cei ha detto solo cose vecchie, stantie e risapute. Proprio laddove si parla dell'essere umano, della sua avventura terrena e del senso della vita, la critica viene rivolta alle concezioni soggettivistiche, ed a quella mentalità naturalistica che induce a considerare moralmente lecito tutto ciò che tecnicamente è fattibile. Nel naturalismo e soggettivismo sta, dunque, la radice degli errori dell'uomo, giacché esso rifiuta, nella sostanza, il senso del mistero che lo circonda e lo accompagna dalla nascita alla morte, e finisce con l'accettare tutto quanto viene sperimentato in un frammento isolato dell'esistenza.

Quali a pensare che si tratta di discorsi astratti e puramente teorici, giacché la loro applicazione pratica è concreta ed anzi geometrica. Infatti, il senso ed il mistero della sessualità è sempre e soltanto la procreazione. La procreazione ha senso e valore solo nell'ambito matrimoniale, e senza alcun intervento umano o scientifico in quello che è il ciclo naturale della fecondità maschile o femminile. Il cerchio si chiude, perché ogni frammento che non rientra in questo schema (questo sì, antico, quanto è antico certo pessimismo delle origini cristiane) è illecito o delittuoso, financo i rapporti tra ragazzi o giovani, e la contracccezione tra coniugi. L'uomo e la donna diventano, allora, dei *monoliti*, privi di discernimento e saggezza e a cui spetta soltanto di inserirsi nei passaggi predeterminati da una certa cultura non naturalistica e vivere le conseguenze.

Ora, io credo che la migliore risposta che si possa dare a questa visione, a suo modo materialistica, dell'uomo sia quella di ricordare che esiste un'altra concezione antropologica cui si ispira (o cerca di ispirarsi) la maggior parte degli esseri umani (compresi moltissimi credenti e cattolici: e il documento della Cei, pur a malincuore, lo riconosce). Ed è la concezione nella quale, anzitutto, anche il frammento ha un suo significato: l'uomo non è un puro dato geometrico, che deve situarsi meccanicamente in un luogo predeterminato *o* dentro, ma è un essere nel quale ricerca, gioia e responsabilità si mescolano per raggiungere traguardi nei quali siano esaltati, anziché umiliati, i suoi tratti umani. Quando, poi, il «frammento» diviene una fase della vita, come può essere l'età giovanile, il linguaggio dell'umanesimo risulta incomprensibile per chi segue la logica enunciatrice nel documento dei vescovi: perché, ad esempio, la «scoperta» e la crescita della sessualità tra i giovani costituiscono momenti fondamentali, e gioiosi, dell'essere umano anziché «cedimenti» al naturalismo; perché l'educazione sessuale rappresenta un diritto per quanti non intendono vivere e crescere nell'ignoranza e nella inconsapevolezza; perché l'astinenza, e la castità, costituiscono libere scelte dell'individuo, e non già (come dice il documento episcopale) la via obbligata per chi non ha scelto (o non vuole scegliere) lo status matrimoniale.

I vescovi italiani sono, ancora oggi, del tutto fuori di questa problematica. E solo così si comprende la portata di altri gravissimi errori: quello di chiudere ogni riflessione seria sul ruolo della donna, che inevitabilmente è vista solo ed esclusivamente nel ruolo di vergine o di madre; o l'altro, di non recepire sostanzialmente nulla delle elaborazioni di scuole teologiche che, in Europa, in America ed in altri continenti, da tempo hanno superato i limiti del pessimismo antropologico di certa tradizione cattolica; o l'altro ancora, ed infine, di non saper vedere i veri problemi che, muovendo da una concezione umanizzata della sessualità e della famiglia, una società moderna e complicata come la nostra deve affrontare.

Riguardato da questa ottica, il documento dei vescovi italiani è, come qualche commentatore ha fatto capire, l'annuncio di una nuova guerra di religione sui delicati temi della famiglia e della sessualità. È un'occasione mancata per un salto di qualità culturale che la Cei non ha voluto compiere. E costituisce uno strumento privilegiato per capire perché l'episcopato italiano, pur tanto sensibile e attento verso tanti problemi, non riesce ad entrare in sintonia con il sentire comune di una società civile complessa e difficile, ma pur sempre in crescita, come la nostra, su questioni decisive che investono i passaggi essenziali del vivere umano.

Una iniziativa di grande successo politico che ha avvicinato palestinesi e israeliani. Una vittoria per il movimento pacifista europeo

**«1990: Time for peace»
Bilancio di una sfida**

CHIARA INGRAO

TOM BENETOLLO

«Un arresto per arrestare il processo di pace». Questa la prima reazione di tutti di fronte all'arresto del leader palestinese Feisal Hussein (poi rilasciato lunedì). Una reazione tanto più intensa e sentita per chi, come noi, con Feisal Hussein ha vissuto e costruito, giorno per giorno in sei mesi di lavoro, un'iniziativa rigorosamente pacifista: quel «1990: Time for Peace», lanciato in Italia da Associazione per la pace, Arci e Acil, che ha portato a Gerusalemme 1400 persone da tutta l'Europa, mano nella mano con israeliani e palestinesi.

Il coraggio di rischiare. «1990: Time for Peace» è stato un grande evento di popolo e di massa. Lo sono state le due manifestazioni di piazza, quella delle donne il 29 e la catena umana il giorno dopo. Ma lo sono state anche tutte le 10 giornate, dal 24 dicembre al 4 gennaio, durante le quali i 1400 pacifisti europei e americani si sono «diffusi sul territorio», per andare a incontrare gruppi pacifisti, comitati, associazioni; per parlare (a volte con enormi difficoltà) con la gente dei villaggi, dei campi profughi, dei kibbutz, delle città, sia israeliane che palestinesi. Un'esperienza che ha riprodotto e moltiplicato molte e molte volte quella delle delegazioni che sono andate in questi due anni in Palestina, ed ha aperto un capitolo del tutto nuovo: il rapporto diretto non solo con i pacifisti ma con la gente di Israele.

Questi livelli di partecipazione, sia alle manifestazioni che agli incontri, non erano affatto scontati, né fra gli israeliani né fra i palestinesi. Sono il frutto di una scelta politica difficile che comporta, per tutti, un grosso salto in avanti e molti rischi. Non parliamo delle aggressioni, un rischio che in qualche modo tutti avevano messo in conto, anche Marisa Manno, che ha pagato per tutti e più di tutti, eppure ha saputo dare a tutti noi una incredibile lezione di coraggio e di allegria. Parliamo dei rischi poli-

lici di quella scelta, così chiara nei contenuti, così nuova nelle forme, nei soggetti che la promuovevano, nella comune pratica pacifista fra europei, israeliani, palestinesi. Rischi e innovazione che per Feisal sono sempre stati chiari, sin dall'inizio: e che ha affrontato con la sua consueta aria un po' ironica e dialogica con tutti, di chi sa di essere vero dirigente di un movimento di popolo, e non ha bisogno di esibirlo.

Per i palestinesi: la verifica di una linea. Non si trattava infatti, per i palestinesi, solo di mandare un dirigente, magari lo stesso Feisal Hussein, in un'assemblea o in un convegno di israeliani progressisti, o di accogliere i pacifisti israeliani che venivano «in visita» nei campi o nei villaggi, tutte esperienze già tante volte fatte. Né solo di dichiarare ufficialmente, come già aveva fatto l'Olp, il riconoscimento dello Stato di Israele: ma di indire insieme, per la prima volta, due manifestazioni di massa, con la parola d'ordine dei due Stati, di far sfilare fianco a fianco, mano nella mano, un popolo senza Stato, senza patria e senza diritti e i liberi cittadini dello Stato che li opprime. Una scelta coraggiosa e innovativa: un segno di fiducia nella propria forza. Poiché da subito, nel dibattito democratico appassionato che si è aperto nel movimento palestinese, Feisal Hussein e altri (e altre!) dirigenti hanno intuito ciò di cui non tutti erano certi: che la gente, la sua gente, avrebbe capito, e sarebbe venuta in massa perché i tempi erano maturi. Che sarebbe venuta tutta, di tutte le età, in jeans o con gli abiti tradizionali, con la Keftiah o con il poncho «pacifista» prodotto da Peace Now. Venuta da Gerusalemme est e da tutti i luoghi dove era possibile viaggiare: e in molti casi anche venuta «clandestina» aggirando i posti di blocco militari che isolavano quel giorno Gerusalemme da tutta la Cisgiordania e da Gaza.

Per i pacifisti israeliani: mettersi in gioco due volte. È essenziale che fra gli israeliani l'iniziativa sia promossa non da piccoli gruppi, ma da un arco di forze più ampio possibile: e in primo luogo da Peace Now. Così ci ha detto Feisal Hussein in una delle prime riunioni preparatorie di Time for Peace. Peace Now, perché è un movimento di massa ma anche un movimento che si autodefinisce «sionista», la cui forza sta proprio nel riuscire a parlare anche ad un'opinione pubblica incerta e moderata, e che quindi con questa opinione pubblica deve costantemente fare i conti. Di un movimento che ha saputo raccogliere la sfida, con lo stesso coraggio e lucidità politica dimostrati da Feisal: mettendosi doppiamente in gioco, non solo in quanto ha sottoscritto una piattaforma politica coraggiosa («Due popoli, due Stati», «trattative con l'Olp», ecc.), ma in quanto su di essa ha costruito un'iniziativa congiunta con i palestinesi e con gli europei. Ha rotto cioè, contemporaneamente, l'immagine del nemico e anche la sindrome dell'accerchiamento e dell'isolamento, quella che ha sempre consentito al governo israeliano di giocare paradossalmente quasi a proprio favore il fatto di avere «tutto il mondo contro». Una rottura che nasce dal maturare delle coscienze, e nelle coscienze lascia dei segni profondi.

Ebbene: sì, i movimenti hanno ancora un ruolo prezioso. Questa risposta, questa presenza di massa di entrambi i popoli è il vero, grande successo politico di «1990: Time for Peace»: un successo che abbiamo voluto consolidare e rilanciare rendendo permanente il coordinamento fra pacifisti europei, israeliani e palestinesi. Un successo che impone al movimento pacifista europeo, e in particolare a noi italiani, ancor più grandi responsabilità. Il processo che si è avviato, infatti, era

nelle cose, nella coscienza della gente. Ma sappiamo anche che in questo processo (così come, lo scorso anno, nell'esperienza delle donne che ha percorso, reso possibile, e segnato di contenuti al femminile «Time for Peace»), noi abbiamo avuto un ruolo, come dire, di «catalizzatori», di soggetti e interlocutori attivi. Un ruolo basato su quel concetto di «reciproca responsabilità» fra i popoli, che è per noi la traduzione moderna, nel mondo dell'interdipendenza, del vecchio concetto di «solidarietà». Un ruolo, e uno spazio politico, non opposto o contrapposto a quello dei partiti, o delle istituzioni: ma nemmeno sostituibile o intercambiabile con essi. Un ruolo che è solo e specificamente nostro: dei «movimenti», della «società civile». Poiché altre forze, più organizzate, più istituzionali, più rigide nelle forme e nelle piattaforme politiche, non hanno, non potrebbero avere, la stessa capacità di uscire dagli schemi e di agire in prima persona, la stessa autonomia, flessibilità, spirito unitario.

Parliamo di politica: o no? Lo ripetiamo: non è un patrimonio da contrapporre alla «Politica». Poiché agisce nella politica, nel cuore della politica: e alla politica chiede e impone risposte. Lo dimostrano le contraddizioni che la nostra stessa vicenda ha aperto, in Israele, all'interno dei partiti, nel governo, persino nella polizia. Lo dimostrano i 2000 israeliani che, nello stesso spirito di «diplomazia dei popoli» partirono dal kibbutz per andare a incontrare Arafat: affrontando direttamente, in prima persona, il nodo principale dello scontro attorno al processo di pace. Noi ci saremo. E le forze politiche, i parlamentari europei? Saranno i 40 che erano con noi a Gerusalemme, i più sensibili, i più «movimentisti»? O molti, molti di più? La nostra iniziativa di Capodanno, la vicenda Weizmann, l'arresto di Feisal Hussein: sono tutti segni che il processo di pace è maturo, ma anche che esso non può più attendere, pena la degenerazione, l'imbarbarimento, il prevalere nella lotta politica all'interno di Israele della linea della forza e del rifiuto. Di fronte a questa situazione, l'Europa cosa fa? Sta a guardare? Quale ruolo, quali proposte, quali iniziative politico-diplomatiche? L'Europa dei popoli si muove, e non solo ad Est, per costruire il proprio futuro. Ma parte di questo futuro è anche là, sull'altra sponda del Mediterraneo. In quanti se ne sono accorti? In quanti sono disposti a spendere un po' delle loro energie per muoversi fuori dal nostro continente, nel mondo, per costruire nelle azioni il ruolo nuovo dell'Europa di cui tanto si parla? Ma nuovo per davvero: non quello dell'Occidente trionfante, o di un nuovo, rilegittimato, eurocentrismo. Ci piacerebbe che il dibattito politico in Italia si misurasse anche su questi interrogativi, e su questi fatti.

Intervento

**Un Pci «consociativo»
verso un'Italia «remissiva»
Ingrao, è davvero così?**

GIORGIO NAPOLITANO

La straordinaria importanza dell'impresa rinnovatrice e dell'azione internazionale di Gorbaciov, la gravità degli ostacoli che sta incontrando e dei rischi che sta correndo la sua direzione in Unione Sovietica, la necessità di un forte impegno della sinistra italiana ed europea per favorire la più positiva evoluzione dei processi aperti nell'Urss e nei paesi dell'Europa centrale e orientale, debbono costituire temi di riflessione e iniziativa comune nel Pci e non motivi di polemica sommaria in funzione dello scontro congressuale sulla mozione Occhetto. Tutte le questioni di politica internazionale, per la loro eccezionale portata, per il loro interesse generale, dovrebbero essere affrontate con obiettività e misura, piuttosto che essere usate come elementi di contrapposizione tendenziosa. È questa la preoccupazione che desidero esprimere, e che mi spinge ad alcune puntualizzazioni - specie dopo aver letto su l'Unità del 20 gennaio il resoconto del discorso di Pietro Ingrao a Bologna.

Naturalmente, è del tutto evidente che la questione della crisi radicale del modello e dei regimi del «socialismo reale», del rapporto del Pci con quelle esperienze e quei partiti, della vicenda storica del movimento comunista e del percorso originale del Pci, si colloca invece al centro del dibattito preparatorio del congresso straordinario del Pci, e che di lì nasce in larga misura il dissenso sul dar vita a una nuova formazione politica o sul rinnovare «veramente» il nostro partito. Ma io mi sto riferendo a scelte di politica estera - e di iniziativa della sinistra italiana ed europea - che non possono confondersi con quel dissenso, che possono definirsi e svilupparsi parallelamente al confronto ideale e politico sul futuro del Pci.

Ingrao lamenta che agli sconvolgenti avvenimenti succeduti all'Est nella seconda metà del 1989 - e al problema delle politiche della sinistra e dell'Occidente di fronte alle nuove esigenze e possibilità che ne sono scaturite - non si sia dedicata una sessione del Comitato centrale. Ma questo non può impedirgli di tener presenti gli sforzi da noi compiuti negli ultimi mesi sul piano dell'analisi e dell'azione politica. Al di là dell'appello che io stesso ritenni di dover dare all'avvio di un dibattito con l'ampio articolo pubblicato su l'Unità del 4 ottobre scorso («Perché, e come, aiutare l'Est»), contano gli orientamenti espressi e portati avanti dal governo ombra e dai gruppi comunisti nel Parlamento italiano e nel Parlamento europeo, per non parlare delle indicazioni contenute in impegnativi discorsi del segretario del partito, delle sue missioni in Ungheria e in Polonia e degli incontri svoltisi qui in Italia. In tutte le sedi e le occasioni, abbiamo sempre collocato al primo posto la necessità di procedere speditamente verso sostanziali intese sul disarmo, convenzionale, nucleare e chimico, per il contributo che ne può venire non solo al consolidamento della pace e alla costruzione su basi nuove della sicurezza europea ma all'alleggerimento delle difficoltà economiche che tanto pesano sulle sorti della perestrojka e di Gorbaciov.

Va peraltro aggiunto che abbiamo ritenuto giusto muoverci contemporaneamente su altri due terreni, anch'essi molto importanti per assecondare l'opera delle forze riformatrici nell'Urss e in tutto l'Est: quello del più consistente e concreto sviluppo di molteplici forme di cooperazione economica e quello dell'avvio di nuovi percorsi di dialogo e di avvicinamento politico verso una più ampia unità europea. Abbiamo svolto anche in questo senso un ruolo significativo di sollecitazione e di proposta, come risulta da ripetuti dibattiti nelle assemblee e nelle commissioni Esteri della Camera e del Senato, e nel Parlamento di Strasburgo: e in quelle e in altre istituzioni si è potuto riscontrare l'impegno - convergente col nostro - di partiti e personalità della sinistra e del mondo democratico europeo. Questo sforzo è stato condotto e deve essere ancora più decisamente portato avanti pur sapendo - cosa che va chiaramente detta in questo momento critico - che il superamento di drammatiche tensioni, innanzitutto all'interno dell'Urss, può essere solo parzialmente facilitato dall'e-

stemo. Tomando al disarmo, non c'è dubbio che una mobilitazione popolare sia auspicabile e vada promossa dalle forze di sinistra e pacifiste per contribuire a un'accelerazione e ad una conclusione avanzata delle trattative in corso. Ma Ingrao non può lanciare appelli - financo a uno sciopero politico - che sembrano ignorare la differenza tra le fasi di più allarmante corsa agli armamenti e contrapposizione tra i blocchi (a cavallo tra gli anni 70 e 80) e la situazione attuale. Una situazione riassumibile nei giudizi espressi il 19 dicembre a Bruxelles da Eduard Shevardnadze sulla «serietà» senza precedenti dell'ultimo documento del Consiglio della Nato e sulla comune convinzione sovietico-americana che si possa «realisticamente» giungere a un grande accordo sulla riduzione delle forze convenzionali entro il 1990. Né si può prescindere dalla valutazione dello stesso Shevardnadze sul superamento dei due blocchi: «La strada per giungere a questo sbocco non sarà facile. Essa presuppone un mutamento profondo nelle relazioni tra Patto di Varsavia e Nato, un mutamento nella natura stessa di queste organizzazioni». Solo partendo da una concreta considerazione di questi dati di fatto si possono individuare obiettivi e forme di azione realmente perseguibili.

In questo quadro, va visto il giudizio da dare sulla politica estera italiana: secondo Ingrao, una politica «mediocre e remissiva», verso cui il Pci avrebbe il torto di esprimere un «consenso consociativo». In effetti, ci sono aspetti dell'iniziativa internazionale dell'Italia a cui certo non si può applicare quella definizione liquidatoria: soprattutto nei confronti dell'Urss e dell'Est europeo, il nostro paese e il nostro governo hanno sostenuto orientamenti - in particolare, in una sede più che mai rilevante come la Commissione europea, e anche nelle sedi di discussione con gli Stati Uniti - e hanno assunto decisioni, il cui valore è stato ampiamente riconosciuto da tutti i nostri interlocutori (basti ricordare le espressioni di «completa soddisfazione» contenute nel discorso di Gorbaciov in Campidoglio, a conclusione della visita a Roma). Né occorre sottolineare altri fatti positivi come l'atteggiamento italiano verso l'Olp, verso il mondo arabo, per l'avvio di un processo di pace in Medio Oriente e per l'affermazione dei diritti del popolo palestinese. Dovremmo forse contrapporci a questi indirizzi che abbiamo noi stessi concorso a elaborare e sviluppare?

Anche dopo aver scelto una strategia di alternativa e messo in questione comportamenti «consociativi» con essa incompatibili, ci siamo preoccupati di ribadire la nostra volontà di collocare in una sfera distinta - di ricerca, nella massima misura possibile, di larghe convergenze unitarie - i problemi della pace, della sicurezza, della collocazione internazionale dell'Italia. Ciò non significa naturalmente rinuncia alla nostra autonomia di elaborazione e di iniziativa, né tantomeno alla manifestazione di ogni necessaria critica e denuncia: e infatti, anche di recente, sia su temi specifici come quello dell'istallazione degli F-16 in Calabria, sia su questioni di portata generale come la gestione della politica di cooperazione allo sviluppo e come il più complessivo impegno sul punto cruciale del sempre più grave squilibrio Nord-Sud, sia su posizioni inaccettabili come la compressione espressa dal governo per l'intervento americano a Panama, ci siamo differenziati, ci siamo battuti dall'opposizione. La dichiarazione approvata concordemente il 3 novembre dal governo ombra, pur affrontando soprattutto la materia delle politiche verso l'Est - oggetto di larga convergenza - non sottaceva elementi di dissenso e di sollecitazione critica. Nessun consenso indiscriminato e «strisciante», dunque, da parte nostra.

È bene scegliere al più presto un luogo (come la prima Commissione del Comitato centrale) per l'approfondimento di tutte queste questioni. Ma è augurabile che per la loro delicatezza esse non siano bruciate in un frettoloso gioco di divisioni e recriminazioni artificiose.

ELLE KAPPA



IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Quelle nostre piccole avventure



In gennaio, e c'era circa un metro di neve, tamente dura che ci correva sopra senza sprofondare. Con mio fratello di 12 anni ci mandarono a cercare legna secca. Andammo in una riva a più di tre chilometri dal paese, e trovammo dei salici secchi. Con l'accetta li abbattemmo. Li caricammo a spalle e camminammo per un lungo tratto nella «bialera» che aveva 40 centimetri d'acqua, ma essendo gelata si camminava benissimo. All'andata aveva retto, ma quando ripassammo carichi il ghiaccio si ruppe, e noi sprofondammo nell'acqua e nel fango, sotto il ghiaccio. Uscii

con difficoltà, aiutato dal tronco che trasportavo, quindi dovetti mettermi a corere. Il freddo era talmente rigido che subito mi si gelarono i miseri panni che indossavo. Quando arrivai nella stalla e tentai di togliermi i vestiti non fu possibile perché erano un blocco di ghiaccio, e mia madre mi fermò perché non li rompevo con movimenti bruschi, perché non aveva altri panni da mettermi. Mi mise vicino alla stufa e mi fece girare lentamente, sino a che il ghiaccio si sciolse, i panni bagnati, ma salvi, furono sfilati con un nostro evviva! Tutti contenti di aver salvato i vestiti, nemme-

fecero vivi i proprietari dei salici secchi.

Seguo con molta simpatia, quasi da tifoso, le imprese del cucciolo di pantera nera (età un anno, lunghezza quasi un metro più la coda) che da quasi un mese si aggira nei dintorni di Roma. Nessuno sa da dove provenga. Mi attrae la sua bellezza e la sua rarità: soltanto pochi fra i leopardi (specie *Panthera pardus*) nascono con la pelle impregnata di pigmento nero (la melania), sotto al quale chi osserva con attenzione molto da vicino (a suo rischio) può vedere il manto maculato. Mi incuriosiscono le sue peregrinazioni e il suo comportamento: l'animale è stato visto in tutta la periferia nord-est della città, e sembra saper associare un suono istinto di sopravvivenza, che lo ha portato a procacciarsi il cibo negli ovili, a un'insolita curiosità per le attività degli umani. Si è affaccia-

to sulla via Palombarese per osservare l'intenso traffico del week-end, e si è perfino concesso per alcuni secondi a una troupe del Tg3, garantendo alcuni primi piani da documentario della giungla. Siccome alcuni negavano la sua esistenza, in questo modo ha voluto probabilmente dimostrare di saper bene che, oggi, solo ciò che compare in tv è considerato verità. È sfuggito finora ai bocconi impregnati di sonnifero e ai cacciatori muniti di proiettili narcotizzanti. Prima o poi, purtroppo, lo prenderanno. Vorrei che fosse affidato al mio amico F.S. (l'indirizzo è a disposizione) che aveva leoni, tigri e leopardi in Toscana, tenendoli in semilibertà, e che ha con sé Baldus, il leopardo che nutrimmo in famiglia perché la madre, allo zoo di Roma, l'aveva abbandonato. (l'Unità, 12 agosto 1987). Per capire F.S.: gli chiesi se ci fosse pericolo, in caso di fuga dei suoi felini, e mi rispose «certo, poverini, qualcuno può far loro del male».

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4453305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isciz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



La vendetta del «Caf» spezza l'esperimento di Palermo

La chiamarono «malagiunta» perché chiedeva verità

Un «laboratorio politico» per Orlando; una «Seconda Liberazione» per Pintacuda; una «speranza» per il comitato fronte dei movimenti; una «sfida» per i comunisti. Forte, e tutte eloquenti; sono state le formule coniate in questi mesi per definire l'esperienza amministrativa palermitana. Molte, ma tutte riassumibili in un solo, semplicissimo concetto: esiste, può esistere, deve esistere un altro modo di governare Palermo.

EUGENIO MANCA

Fin dal primo giorno - il giorno dello «stipore cellulare», come efficacemente lo battezzò il vicesindaco Aldo Rizzo - contro la giunta che aveva osato nascere non tra le braccia di una mamma mafiosa ma nella trasparenza di un confronto democratico, la guerra è stata incessante. Guerra democristiana, anzitutto, ma anche guerra socialista. Nessuna gratuita equazione certo, e nessuna facile assimilazione politico-morale. Ma è notorio che se Lima e Andreotti hanno sempre guardato alla coalizione palermitana come ad un frutto spurio da recidere non appena possibile, Craxi e Martelli l'hanno addirittura additata come creatura innaturale, perversa, persino un po' mostruosa (più volte l'hanno definita «la malagiunta»), conseguenza di relazioni intollerabili tra i comunisti e una parte - non importa se la più pulita, il che anzi pareva un aggravante - del mondo cattolico, interno ed esterno alla Dc.

Toccherà ad altri tracciare un bilancio tecnico delle realizzazioni compiute, sia nella prima che nella seconda fase, quella che nella primavera scorsa ha visto il Pci passare dal sostegno di maggioranza alla diretta partecipazione in giunta. Sarà certo un bilancio coraggioso e severo, che non potrà neppure escludere il calcolo e l'analisi di ritardi, errori, inadempimenti, se vi sono stati. Ma importante sopra ogni altra cosa è qui ricordare il respiro di sollievo che pervase i polmoni della città - i guasti e squassati polmoni di Palermo - nel momento in cui fu chiaro che un altro governo prendeva corpo, che dunque la catena non era ineluttabile, che il potere mafioso a palazzo delle Aquile non era un destino.

Non significava, certo, aver vinto la partita, aver tagliato le radici della malapianità. Significava soltanto essersi posti sulla soglia della democrazia, una condizione che in altre città italiane può ritenersi «naturale» ma che in Sicilia era una dura, difficile conquista, impossibile a realizzarsi senza scavalcare i logori schemi della politica tradizionale e senza ricorrere all'apporto di una salda forza popolare - non compromessa e non ricattabile - come quella comunista. Per aver raggiunto o appena tentato di superare quella soglia, del resto, la storia politica di Palermo si è fatta spesso storia di sangue. A piena ragione quindi l'esperienza del capoluogo siciliano è stata guardata come un fatto di evidente valore politico nel non esaltante panorama delle città italiane dei tardi anni Ottanta, tutte strette nelle maglie della omologazione pentapartitica.

Veramente non è stato difficile ai cronisti, anche i più scettici, cogliere in questi mesi i segnali del clima nuovo che cominciava ad avvertirsi in città. I «segnali» - è chiaro - non sono ancora i «processi», ma chi conosce Palermo sa bene quale enorme importanza abbiano i segnali. Una ventata di fiducia è parso ossigenare la vita civile; la gente è tornata in municipio, e sia pure per chiedere e protestare; il gusto della politica si è riacceso; si è estesa la domanda di partecipazione; si sono moltiplicati i gruppi, le associazioni, i centri sociali che rivendicano una vera funzione, non più relegata nella «dimensione del frammento» o nella semplice opzione etica; i luoghi della cultura, della produzione, dell'imprenditoria hanno intravisto nuovi e diversi modi di rapportarsi al potere pubblico. E per tutta Italia - sì, anche questo va riveduto, a dispetto di quanti pretendono di

volgerlo in rimprovero - i nuovi governanti sono andati a portare l'immagine di un'altra Palermo: non più la città del «sacco» e del «comitato d'affari» e dei sindacati in manette, ma la città che lotta per la sua «liberazione» (non ha torto Pintacuda), che scrive la guerra alla mafia nel suo programma, che chiede aiuto al resto del paese perché sia fatta verità e giustizia sui delitti politici, che è impegnata a ricostruire - proprio muovendo sul terreno più aspro - una nuova carta dei diritti di cittadinanza.

La reazione è stata ferocissima. Ancor prima che il «Caf» emettesse la sua sentenza, ancor prima che mutassero gli equilibri romani dentro la Dc, in quella stessa piazza del palazzo municipale finalmente frequentata da cittadini onesti, una cui sala è ora intitolata a Mauro Rostagno, compare - chi non lo ricorda? - il lugubre ammonimento delle bare. Era un segnale anche quello, e terribile: il segnale che, pur se qualcosa cambiava nella coscienza civile della città e delle sue espressioni istituzionali, le vecchie faide politiche non erano tuttavia disposte a demordere, che conservavano pressoché intatta la trama concreta del loro potere concreto, una trama lungamente costruita nei centri della finanza, nel sistema degli affari e degli appalti, negli apparati e nelle grandi macchine burocratiche, anche - come stupiscono? - in parti cospicue dello stesso tessuto popolare.

Un osservatore vigile come Ennio Pintacuda, qualche mese fa, confermava in un'intervista all'«Unità» di percepire abbastanza chiaramente i segnali «di una norganizzazione da parte di quelle forze che mal sopportano la nuova fase». E il vicecapogruppo comunista in Comune, Agnilleri, notava le crescenti difficoltà all'«avanzamento programmatico» per realizzare il quale il Pci era entrato organicamente in giunta. Gli ultimi mesi hanno segnato un inasprimento delle lotte intestine nella Dc e una accresciuta difficoltà nei rapporti all'interno di una maggioranza non disposta a pagarne le conseguenze. E ora il morso della «normalizzazione».

Si può discutere oggi, e la riflessione non sarà davvero superflua, se le forme attraverso cui Orlando e con lui la parte pulita della Dc palermitana ha condotto la sua battaglia interna sieno state le più efficaci, chiedersi se l'esculatore abbia compiuto tutti gli sforzi per ampliare la partecipazione popolare e rendere i cittadini protagonisti fino in fondo di una esperienza politica straordinaria; interrogarsi sulle rigidità e i condizionamenti che un clima spesso «emergenziale» ha inflitto alla normale dialettica democratica, dentro e fuori del consiglio comunale. Ma tutto questo nulla toglie alla gravità estrema di ciò che è accaduto, e che vede nella Dc e nei suoi massimi esponenti nazionali, prima ancora che nei loro capicorrente locali, i maggiori responsabili.

Non si tratta soltanto - il che è già grave - di aver fatto naufragare la giunta di una città importante come Palermo. E neppure soltanto del tentativo di sradicare l'idea che una comunità, oltraggiata e colpita come nessun'altra in Italia, possa scegliere da sé le forme del proprio governo. Ciò che si è voluto interrompere è l'inedito spettacolo di un «palazzo della politica» che finalmente pone domande di verità e di giustizia ad altri «palazzi». Questo, soprattutto questo, è apparso non più tollerabile.

È stata la giornata più lunga nell'Università occupata da quasi due mesi

Gli studenti in sit-in al Comune

Un sit-in davanti al palazzo delle Aquile per esprimere solidarietà al sindaco e alla giunta del rinnovamento. Così gli studenti che da quasi due mesi occupano l'ateneo palermitano hanno reagito alla notizia delle dimissioni «forzate» di Leoluca Orlando. Per il movimento è stata la giornata più lunga: paura e rabbia sui volti dei ragazzi. Occupato anche l'Istituto d'Arte.

FRANCESCO VITALE

PALERMO I primi a prendere posizione sono stati gli studenti di Architettura. Solidarietà a Orlando e un invito ai palermitani a manifestare pacificamente contro il progetto di restaurazione della politica cittadina. Un comunicato breve ma chiarissimo, spedito via fax alle redazioni dei giornali locali e nazionali: «L'assemblea degli studenti della facoltà di Architettura occupata ritiene che la caduta della giunta Orlando, che ha rappresentato un importante momento di rinnovamento e di ripresa di coscienza civile e sociale, sia inquadriabile in quel clima di restaurazione che il movimento universitario nega. Pertanto si invita la cittadinanza tutta a partecipare

silenziosamente e pacificamente al sit-in davanti palazzo delle Aquile».

Il comunicato di Architettura arriva al termine della giornata più lunga per il movimento degli studenti che da quasi due mesi occupa l'ateneo palermitano. La notizia dell'imminente caduta della giunta comunale guidata da Luca Orlando ha messo in subbuglio gli studenti, ha acuito le tensioni interne, ha avviato un acceso dibattito. Alle due del pomeriggio le facoltà occupate sembrano immensi cantieri. Una scritta campeggia sui muri di Lettere: «Il vento del Sud», così i ragazzi hanno ribattezzato la loro protesta. E spiegano: «Il nostro



Studenti di Palermo in assemblea durante l'occupazione dell'Università

vento soffiava nella stessa direzione delle idee di Orlando, verso il rinnovamento della politica. Ecco perché dobbiamo prendere posizione».

Ma all'interno del movimento non tutti la pensano allo stesso modo. I ragazzi futuri del pericolo: c'è il rischio di spaccarsi quando è invece più che mai necessario restare

uniti. Stanchezza. Paura di essere strumentalizzati. Paura anche per l'inchiesta avviata giorni fa dalla magistratura, catapultata come un pesante macigno sui protagonisti della protesta.

«La giunta Orlando era un'esperienza di democrazia, di rinnovamento, che va salvaguardata - dice Simone Lucido, 21 anni, studente al ter-

zo anno di filosofia - noi siamo un movimento democratico e quindi non possiamo che esprimere il nostro disappunto, la nostra rabbia per il modo in cui è stata interrotta la primavera di Palermo». Nelle facoltà occupate si susseguono le assemblee. Bisogna decidere se inviare una delegazione alla seduta del consiglio comunale dove, in serata Orlando annuncerà le sue dimissioni. Dopo ore di sferzato dibattito non si arriva ad una decisione unitaria. All'ufficio stampa dell'ateneo continuano a dire che il movimento preferisce non schierarsi in questa vicenda, mentre ad Architettura fervono i preparativi per organizzare il sit-in. Alle sei del pomeriggio i tam-tam della protesta diffondono un nuovo messaggio anche l'Istituto d'Arte di piazza Turba è stato occupato. Qualcuno parla pure di una carica della polizia ma la notizia viene subito smentita.

«Noi abbiamo spiegato più volte di essere fautori della trasversalità, proprio come Orlando - dice Mauro Tuzzolino di Lettere - l'idea di dare spazio ai problemi della gente, la decisione di aprire le porte ai palazzi del potere, hanno ridato fiducia ai palermitani al di là delle formule politiche, al di là dei singoli schieramenti».

Ad Architettura c'è una maggiore disponibilità a commentare la svolta al comune di Palermo. «Il fatto che il movimento studentesco sia nato qui è la dimostrazione della ripresa di una coscienza civile della città - spiega Vincenzo Molta, 23 anni - la nostra iniziativa era in perfetta sintonia con quanto Orlando aveva fatto a palazzo delle Aquile. Per questo dobbiamo schierarci contro l'attacco reazionario scagliato nei confronti della giunta del rinnovamento». Gli stessi studenti che meno di una settimana fa avevano accolto il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, con con «malioso-malioso», si schierano oggi a fianco di Orlando e della giunta esecolore.

«Una cosa mi dispiace parecchio» che si continui a fare una gran confusione tra politica e partitismo - dice Tiziana Onici, 21 anni, di turno al centralino di Architettura - Orlando era riuscito a distinguere le due cose, spiegando che la politica con la P mausolea è una cosa più alta, più nobile. Alle 8 di sera le facoltà occupate sono ancora in piena attività. Un piccolo corteo si mette in marcia verso palazzo delle Aquile. La giornata più lunga del movimento non è ancora finita.

A
S
R
O
C

Prendete il lato migliore della vita. Corsa Swing.

Per dimenticare in fretta le preoccupazioni e ritrovare velocemente (a 142 km/h) il buonumore è bene muoversi in Corsa Swing. E la velocità non è che una frizzante parentesi. Per conoscere appieno Corsa Swing passate un po' di tempo con lei. Diciamo 100 km. Alla fine vi accorgete di aver consumato appena 5 litri di carburante e di aver trovato un'auto straordinaria su cui contare in ogni momento.

SENZA INTERESSI
8.000.000*

IN 24 MESI

E oggi Corsa Swing arriva dritta al centro dei vostri desideri con un eccezionale finanziamento di 8 milioni in 24 mesi senza interessi o in alternativa Corsa è anche Spot, con uno straordinario equipaggiamento di serie comprendente alzacristalli elettrici e tetto apribile a sole lire 10.325.000 (prezzo di listino IVA inclusa). Scegliete Corsa nella motorizzazione che più si addice al vostro carattere 1.0, 1.2, 1.4, 1.6i, 1.5D e 1.5TD, 1.4i catalitico. Sorridete, Corsa Swing è felice di conoscervi.

Z
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

! Ogni versione Opel-General Motors è il risultato del grande impegno tecnologico garantito da un sistema di leader nel mondo. Diagnostica antibloccaggio ABS, sistema di sospensioni DSA, trazione integrale, frenata motorizzata, sono solo alcune delle soluzioni offerte da una gamma di prodotti sempre più completa e completa. Come la gamma dei nostri dealer.

* Ogni Opel offre la alternativa la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa berlina. Respirare a piaciuti senza tutta l'inquinazione e il divertimento di guida. Rispettando l'ambiente, con carta verde.

GMAC Offerta non cumulabile con altre promozioni. Invece promozionale in corso e valida fino al 28 febbraio per le vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipi escluse le versioni Special, GS e Van ed è riservata a clienti con requisiti di idoneità stabiliti da GMAC Italia S.p.A. con corso di approvazione pratica di L. 150/2001.

Craxi «Ora io sto bene, altri no...»

Il segretario democristiano parla della maggioranza e delle voci di elezioni «Forse le vuole Occhetto...»

«Quando ho parlato di tentazioni di scioglimento delle Camere non pensavo ai socialisti, ma a certi amici di Dc e Pri»

«Il governo? La solita confusione»

E a Orlando ora Forlani dice: «Non fare stupidaggini»

«Che succede nella maggioranza? Mi pare nulla. C'è la solita confusione...» Forlani giudica lo stato di salute del governo e parla delle elezioni anticipate: «Io non le voglio...»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Transatlantico di Montecitorio, giusto in fondo. Arnaldo Forlani mette il cappotto blu in spalla e lascia la Camera a metà di una giornata che impasta voci di crisi e di elezioni. Giornata sulla quale grava l'ombra del «golpe» democristiano di Palermo, con le dimissioni della giunta Orlando e l'ira impotente della sinistra dc.

Onorevole Forlani, che succede nella maggioranza e nel governo? Non mi pare stia accadendo nulla. C'è la solita confusione...



Arnaldo Forlani

vero, le elezioni anticipate non sarebbero un «golpe bianco» ma l'unica soluzione democratica.

Lei dice: non mi rifero al Psi, ma a certi amici di Dc e Pri. Non è così. Io avevo dato dei consigli di mantenere l'unità interna e di avviarsi alle elezioni tenendo le mani un po' più libere, non rinnegando il passato ma costruendo le condizioni per recuperare anche a livello locale dialogo e collaborazione con i nostri tradizionali alleati di governo. Comunque, adesso né io né l'attuale maggioranza della Dc palermitana vogliamo che Orlando dimetta...

Questo non sarebbe successo. Intanto è successo. E tra le cose successe in questi ultimi giorni c'è anche la caduta della giunta di Palermo. Alcuni giornali hanno scritto: Forlani liquidò Orlando.

Non è così. Io avevo dato dei consigli di mantenere l'unità interna e di avviarsi alle elezioni tenendo le mani un po' più libere, non rinnegando il passato ma costruendo le condizioni per recuperare anche a livello locale dialogo e collaborazione con i nostri tradizionali alleati di governo. Comunque, adesso né io né l'attuale maggioranza della Dc palermitana vogliamo che Orlando dimetta...

Non teme, ora, che Orlando possa candidarsi in un'altra lista, con «Citta per l'uomo», per esempio? Speriamo che non faccia stupidaggini...

Le questioni sono complicate, anche dentro la Dc. Ma certo sono tutte balle presentate come il ritorno del fantasma di Ciancimino.

Non me, ora, che Orlando possa candidarsi in un'altra lista, con «Citta per l'uomo», per esempio? Speriamo che non faccia stupidaggini...

Le questioni sono complicate, anche dentro la Dc. Ma certo sono tutte balle presentate come il ritorno del fantasma di Ciancimino.

È morto Adriano Seroni Un intellettuale-politico raffinato e prezioso organizzatore di cultura

È morto ieri in una clinica romana Adriano Seroni, docente di letteratura italiana, militante comunista, deputato nelle file del Pci nel 1958 (e rieletto nel 1963), e marito di Adriana Seroni, la dirigente comunista scomparsa nel 1984. Adriano Seroni era nato a Firenze il 9 aprile del 1918 da una famiglia molto povera. Fin dagli anni della guerra, aveva pubblicato saggi su Pascoli, Ungaretti, Verga e Della Casa.

GIUSEPPE CHIARANTE

Ho conosciuto Adriano Seroni tanto tempo fa - agli inizi degli anni Sessanta - quando egli era deputato ed era responsabile del gruppo comunista nella commissione Istruzione e cultura della Camera. Il ricordo che ho di lui, sin da quel lontano periodo, è di un intellettuale, un politico, un organizzatore di cultura che aveva una consapevolezza raffinata dei problemi della vita culturale nel nostro tempo ed univa con grande semplicità tale consapevolezza con l'impegno quotidiano della vita di partito. Tanti e diversi sono stati i campi in cui ha operato: dal lavoro di scrittore e di critico a quello di dirigente della Rai; dall'impegno in Parlamento sui problemi della scuola e su quelli del patrimonio culturale (fu in gran parte iniziativa sua la promozione della prima e finora unica commissione parlamentare di indagine sui Beni Culturali, la commissione Franceschini, che svolse la sua azione tra il '64 e il '66) a quello presso la commissione culturale del partito, di cui fu per lungo tempo coordinatore; dall'interesse per i problemi dell'iniziativa culturale di massa all'azione da lui svolta nel sindacato scrittori. Senza alcuna ostentazione, sapeva dare, nei più diversi campi, un contributo prezioso allo sviluppo dell'impegno del partito per la promozione della vita culturale del paese e per la riforma delle istituzioni dell'istruzione e della cultura.

Ma non posso non ricordare anche la personalità umana di Adriano Seroni: il suo carattere estremamente sensibile e delicato, l'apertura a una comprensione acuta e sottile dei problemi della vita quotidiana, la capacità di stabilire legami profondi di amicizia, la modestia con cui si dedicava a tutti gli impegni che gli venivano affidati. Legatissimo da tutta una vita a sua moglie Adriana, condivideva con lei una profonda solidarietà che era insieme politica e di affetti: era - sin dagli anni della Resistenza - partecipazione a una comune passione di vita. Dopo la morte improvvisa di Adriana, si era via via appiattito, riducendo gli impegni esterni. Ma nel momento in cui ci giunge la notizia della sua scomparsa, sentiamo tutti vivamente - e lo sento in particolare io, che in tante occasioni ho lavorato insieme con lui - quanto è stata importante la sua presenza, sul piano del lavoro come su quello dell'amicizia e dei rapporti umani.

Oggi la fiducia sugli emendamenti elettorali. Zangheri: «Il governo spadroneggia»

Tra Dc e Psi nuovi patti sopra il Parlamento

«Non è successo nulla... È carnevale». Ricorre alla minimizzazione e allo sprezzo il sottosegretario Cristoforo quando la mozione del governo sulle concentrazioni editoriali è clamorosamente bocciata. Anche da una parte della maggioranza. Andreotti, si consola: «A una certa età si possono avere pure scricchiolii. Però l'essenziale è vivere bene». Con flebolici di voti di fiducia. Proprio come voleva il Psi...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Lo stato di salute del governo? «Bisognerebbe domandarlo ai medici», risponde Giulio Andreotti. Aggiunge, però, che lui si è «vaccinato» per salvaguardarsi dalla «scienza». Quel virus, si sa, ha colpito Bettino Craxi, provocandogli non poche complicazioni. Ma il segretario socialista ieri è tornato a Roma annunciando che il suo stato di salute è «ritornato assolutamente eccellente, specie se paragonato allo stato di salute politica di vari soggetti, uomini e partiti...»

esageriamo», replica somione Andreotti. Ma intanto si preme di convocare in fretta e furia il Consiglio dei ministri per decidere di porre la questione di fiducia sull'articolo 4 del disegno di legge sulle autonomie locali, quello su cui si concentrano gli emendamenti elettorali, soprattutto quelli del Meo Segni. Andreotti, dunque, smentisce se stesso, cedendo al Psi. Apparentemente, perché c'è chi sospetta, soprattutto nella sinistra dc, che sia stata tutta una commedia. Il voto di fiducia era stato sollecitato, ieri sera, da Giulio Di Donato, a conclusione della segreteria del Psi, proprio mentre i ministri cominciavano a entrare nella stanza di Montecitorio riservata al governo. Un tempismo eccezionale, reso ancor più sospeso dalla caratura, improvvisamente bassa, dei commenti socialisti alla vicenda politica. Tutto si è ridotto alla «preoccupazione» per l'andamento dei lavori parlamentari e a una «sollecitazione» per l'approvazione della legge sulle autonomie locali e di quella sulla droga. Pare sia stato lo stesso Craxi a raffreddare gli spiriti più bollenti. Del resto il leader socialista aveva già cominciato, in mattinata, facendo diffondere l'intervista all'«Avanti!» in cui additava, si, «convulsioni» - «allucinazioni» - altri, ma precisando che «la situazione di malessere può essere tranquillamente curata mediante normali terapie con esclusione della cura del sonno». Era il segnale atteso al vertice dc. Convergenti con quello del ministro Paolo Cirino Pomicino, braccio destro di Andreotti: «Precisava» che, con le sue affermazioni pubblicate ieri da l'«Unità», voleva solo «dimostrare come, da un lato, vi era un'analisi legata all'evoluzione della situazione politica italiana che poteva anche ipotizzare elezioni anticipate rispetto alla scadenza del '92 e, dall'altra, che vi era una sensibilità democristiana diffusa che avrebbe accettato difficilmente che ogni governo a guida dc non vada oltre i 7-8 mesi». Si annacqua, insomma, la stessa zuppa, per giustificare il passo indietro con un mistificante «il resto è frutto della libera interpretazione e del libero pensiero dell'«Unità». Ma ancora più sorprendente è la «libera interpretazione» che, da quelle proprie accuse al Psi: «Ho detto semplicemente che i gruppi che dilatano i contrasti e le tendenze ad esasperare le tensioni, possono corrodere la maggioranza. Le elezioni diventerebbero, prima o poi, una naturale, democratica conseguenza». L'equivoco, persino se se stessi, non è certo una dote della coerenza, ma in politica a volte funziona. E così i socialisti, dopo aver fatto il viso dell'offesa (Di Donato aveva aperto la giornata ricordando a Cirino Pomicino la storia evangelica

della pagliuzza nell'occhio altrui e della trave nel proprio), fanno finta di credere al «ministro che ha smentito» e al «segretario che ha rettificato». Nel mezzo, Andreotti. Lui ha consumato l'intera giornata a orchestrare la propria sopravvivenza. Aveva cominciato con una lettera a Nilde Iotti nella quale elencava tutte le questioni da approvare urgentemente in Parlamento: dalle autonomie locali alla droga, dalla regolamentazione degli scioperi negli enti pubblici agli sgravi per l'Enimont e all'antitrust. Ma senza una graduatoria, anzi con un giro di parole (in buona sostanza: se la Camera dimostra che si può legiferare senza decretazione d'urgenza e fiducia, è meglio) teso a scaricare ogni responsabilità. Il presidente della Camera ha ovviamente comunicato i contenuti della missiva alla conferenza dei capigruppo, che decideva di aggiornarsi proprio per ascol-

tare dalla viva voce del presidente del Consiglio quali fossero le priorità e come il governo intendesse agire. In quel mentre in aula, dove si votavano gli emendamenti al decreto sui ticket farmaceutici, mancava il numero legale. «Per assenteismo della maggioranza», denunciava prontamente Renato Zangheri. Dati alla mano: Pci presente al 67%, Dc al 26,6, Psi al 22, Pri al 9, Psdi al 25 e Pli al 45. «Questa è la prova» - commentava il capogruppo comunista - delle vere responsabilità per le difficoltà del Parlamento. Andreotti e Martelli pensino a protestare con sé stessi e con la maggioranza. Il governo non può spadroneggiare sui lavori della Camera». Latitante in mattinata, la maggioranza nel pomeriggio votava contro se stessa sulla mozione per l'editoria. E Andreotti anziché dal capigruppo va al Consiglio dei ministri per decidere la fiducia. La prima di una lunga serie?

so alla fiducia che presuppone l'obbligo del voto palese. Tutto ciò è avallato dall'articolo 116 del regolamento che afferma esplicitamente: «La questione di fiducia non può essere posta su proposte di inchieste parlamentari, modificazioni del regolamento e relative interpretazioni o richiami, autorizzazioni a procedere e verifica delle elezioni, nomine, fatti personali, sanzioni disciplinari e in generale su questioni attinenti alle condizioni di funzionamento della Camera e su tutti quegli argomenti per i quali il regolamento prescrive votazioni per alzata di mano o a scrutinio segreto». Se il governo e la maggioranza dovessero imporre le loro pretese - conclude Violante - non ci resterebbe che il ricorso all'ostruzionismo parlamentare per rendere evidente al paese chi prevaleva norme e regolamenti.

La fiducia a Montecitorio Il Pci: è inammissibile E pensa all'ostruzionismo

ROMA. Il Pci considera inammissibile la richiesta del governo di porre la fiducia sull'articolo 4 del disegno di legge di riforma delle autonomie locali. E annuncia il ricorso all'ostruzionismo (potrebbero intervenire tutti i deputati del gruppo nella discussione sulla fiducia). Da dove nasce l'opposizione? Lo ha spiegato in Transatlantico il vicepresidente Pci Luciano Violante, subito dopo l'annuncio del ministro Cava. E lo ha ribadito il capogruppo comunista - delle vere responsabilità per le difficoltà del Parlamento. Andreotti e Martelli pensino a protestare con sé stessi e con la maggioranza. Il governo non può spadroneggiare sui lavori della Camera». Latitante in mattinata, la maggioranza nel pomeriggio votava contro se stessa sulla mozione per l'editoria. E Andreotti anziché dal capigruppo va al Consiglio dei ministri per decidere la fiducia. La prima di una lunga serie?

Pecchioli: «Daremo battaglia al Senato. I 5 non vogliono ridurre neppure il numero dei parlamentari»

«Ma la riforma delle Camere la dimenticano»

Ci sono voluti quasi due anni perché la commissione Affari costituzionali iniziasse a discutere concretamente la revisione del bicameralismo paritario sulla base di una proposta presentata dal presidente della commissione Leopoldo Elia (dc). Ma non è una vera riforma, commenta Ugo Pecchioli, capogruppo comunista a palazzo Madama. Si prevede battaglia tra maggioranza e opposizione.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Pecchioli, la ripresa della discussione in commissione Affari costituzionali dei progetti di correzione del bicameralismo paritario mette davvero fine al grande silenzio sulle riforme istituzionali? Basteranno i prossimi giorni e le prossime settimane per saperlo. Intanto, osservo che gli alti proclami sulla «grande riforma» hanno dimostrato nel tempo tutta la loro strumentalità. È costante che fra i vari elenchi stilati in questi giorni dai partiti di maggioranza per segnalare le priorità nel lavoro parlamentare, la riforma delle Camere - cioè dei rami alti delle istituzioni - non è neppure citata. Peraltro, l'inizio della discussione dei disegni di legge costituzionali sul bicameralismo risale, in Senato, al maggio del 1988. Quasi due anni. Un tempo troppo lungo dovuto al disordine interno alla maggioranza che ha finora prodotto il nulla per il bicameralismo, le leggi elettorali e le autonomie locali. Ora tornano gli attacchi alla lentezza del Parlamento, ma essa va attribuita ai contrasti interni al bipartitismo che paralizzano decisioni e lavoro e a problemi strutturali che richiedono una riforma vera e profonda dell'assetto bicamerale del Parlamento.

stra indipendente - gli unici a spingere il presidente Elia a formalizzare una proposta di revisione del bicameralismo. In commissione il dibattito è andato avanti in modo stanco, fra lunghe pause e litanie della maggioranza che hanno portato perfino al fallimento il lavoro del comitato ristretto della commissione. Ed ora l'insufficiente tentativo prodotto dal senatore Elia sembra non avere neppure il convinto sostegno della maggioranza. Si pensi solo alla netta contrarietà della Dc e del Psi alla riduzione del numero dei parlamentari.

In concreto, Pecchioli, cos'è che non ti convince del progetto di Elia?

Ti dico subito che mi convince soltanto una cosa: la riduzione del numero dei parlamentari. Per il resto, apprezzo lo sforzo di Elia, ma la sua bozza si limita al terreno procedurale. Il bicameralismo resta, di fatto e di diritto, per una vastissima area di materie. Inoltre, introduce una sorta di «terza Camera», una supercommissione di deputati e senatori che dovrebbe provvedere a dirimere i contrasti fra le due Camere e a stabilire la divisione del lavoro.

Qual è il progetto contrapposito ora in commissione? Insieme ai senatori della Sinistra indipendente, abbiamo messo a punto proposte complessive. Innanzitutto la riduzione del numero dei parlamentari: 600 in tutto, 400 deputati e 200 senatori. Una scelta che racchiude un valore in sé con ovvie implicazioni non solo per la razionalità e la rapidità del lavoro parlamentare ma anche per la riduzione di aspetti degenerativi del nostro sistema legati anche all'eccessivo, ingiustificato numero di deputati e senatori. Le proposte nostre e della Sinistra indipendente prevedono, inoltre, la doppia lettura obbligatoria soltanto per le leggi costituzionali ed elettorali, per la ratifica dei trattati internazionali, per il bilancio e la legge finanziaria, per le leggi comunitarie e quelle che riguardano la libertà personale. Ad entrambe le Camere restano i poteri ispettivi e di controllo dell'esecutivo. Per tutte le altre materie, la funzione legislativa è esercitata dalla Camera, salvo la facoltà di seconda lettura su richiesta ovviamente del Senato. A palazzo Madama, infine, proponiamo di attribuire la funzione di raccordo con le Regioni e il potere di legiferare in materia di provvedimenti concernenti relative alle competenze regionali. Una proposta che esalta e potenzia il ruolo delle autonomie.

mentari: 600 in tutto, 400 deputati e 200 senatori. Una scelta che racchiude un valore in sé con ovvie implicazioni non solo per la razionalità e la rapidità del lavoro parlamentare ma anche per la riduzione di aspetti degenerativi del nostro sistema legati anche all'eccessivo, ingiustificato numero di deputati e senatori. Le proposte nostre e della Sinistra indipendente prevedono, inoltre, la doppia lettura obbligatoria soltanto per le leggi costituzionali ed elettorali, per la ratifica dei trattati internazionali, per il bilancio e la legge finanziaria, per le leggi comunitarie e quelle che riguardano la libertà personale. Ad entrambe le Camere restano i poteri ispettivi e di controllo dell'esecutivo. Per tutte le altre materie, la funzione legislativa è esercitata dalla Camera, salvo la facoltà di seconda lettura su richiesta ovviamente del Senato. A palazzo Madama, infine, proponiamo di attribuire la funzione di raccordo con le Regioni e il potere di legiferare in materia di provvedimenti concernenti relative alle competenze regionali. Una proposta che esalta e potenzia il ruolo delle autonomie.

Ed è subito stop in commissione su richiesta del Psi

La possibilità delle «navette». La proposta prevede, altresì, una ristretta fascia di leggi con esame monocamerale (per la Camera: legge comunitaria; per il Senato: leggi di principio nelle materie di competenza regionale). La risoluzione dei contrasti fra le due Camere è affidata ad una commissione bicamerale. Inoltre, la proposta Elia prevede la riduzione del numero dei parlamentari: da 945 a 720. Al primo punto delle proposte comuniste c'è proprio la riduzione del numero degli eletti: 400 deputati e 200 senatori, 600 parlamentari in totale. Per il resto, le proposte del Pci e della Sinistra indipendente non si limitano alle procedure ma investono le funzioni legislative delle due Camere. Infatti, la scelta concentra la funzione legislativa nella Camera dei deputati. La lettu-



Ugo Pecchioli

Femministe Si iscrive Michi Staderini

ROMA. Michi Staderini, femminista del Comitato promotore di "Onda", ha deciso di iscriversi al Pci. Perché proprio ora? «È solo dall'ultimo congresso...»

Il leader del Pci polemico coi giornali Fiat: «Sminuiscono il comizio a Mirafiori per paura» Sul congresso: «Ingrao aiuta il confronto Spero che nessuno solleciti il settarismo»

Occhetto: «Il Pci discute senza accordi dall'alto»

Di Ingrao apprezza il contributo al dibattito congressuale: «Sta facendo la sua parte, e questo facilita il confronto». Rivendica una scelta di democrazia: «Per la prima volta il partito discute senza accordi preliminari calati dall'alto».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Ha ancora impressa l'immagine del «fuori programma» dell'altra sera, il botto e rispostato con gli studenti nel Palasport di Torino, alla fine del comizio. Sull'acero che lo riporta a Roma dal capoluogo piemontese, Achille Occhetto commenta l'intensa «tre giorni» dedicata alla celebrazione del 69° anniversario del Pci.

«Che i giornali della Fiat tentino di sminuire il valore dei miei incontri di Torino - osserva Occhetto - dimostra che l'iniziativa che ho assunto può far paura. Perché, prosegue, «tende a creare grandi aspettative, può rimettere insieme componenti oggi separate della sinistra, insidia le forze dominanti che tengono insieme il blocco di potere attuale».

La scelta dei giornali della Fiat pare a Occhetto anche «un po' provinciale». «Se conoscessero la loro fabbrica - dice - dovrebbero sapere che un conto è parlare agli operai in sciopero, un conto è parlare a lavoratori che passano in cinque minuti dopo un turno massacrante. Poi si rivolge a Fassino, fino a due anni fa al guida dei comunisti torinesi: «Dillo tu che lo sai: ai cancelli della Fiat da dieci anni non c'è fermata tanta gente. Se questo non è un successo...».



Achille Occhetto

«Per la prima volta - prosegue Occhetto - un gruppo dirigente che nessuno stava mettendo in discussione ha creato le condizioni per un libero dibattito antiburocratico. Per la prima volta - insiste - abbiamo messo il partito nelle condizioni di discutere senza accordi preliminari calati dall'alto».

PASQUALE MODOLA

Il 22 gennaio 1990 si è spento il figlio, il genero, l'adorata nipotina ricordano la sua limpida e coerente adesione ad un comunismo che riscattasse dallo sfruttamento la classe operaia e contadina. Partigiano, iscritto al partito dal 1944, aderì attivamente agli ideali della Resistenza e contribuì con dedizione e grandissimo sacrificio personale alla costruzione del Partito comunista italiano lavorando per oltre 30 anni all'Unità e al seguito di Togliatti e Di Vittorio.

PASQUALE

Sottoscrivono per l'Unità. Roma, 24 gennaio 1990

Giorgio Ciocchetti profondamente colpito per la scomparsa del compagno

PASQUALE MODOLA

Si è spento all'età di 83 anni il figlio Pasquale Modola, iscritto al partito dal 1944. Alle figlie Franca e Giovanna e al genero Giulio le più sentite condoglianze dal compagno della Sezione del Pci di Forte Aurelio Bravetta.

PASQUALE

Sottoscrivono un milione per la Sezione Pci di Forte Aurelio Bravetta. Roma, 24 gennaio 1990

PASQUALE MODOLA

addolora profondamente giornalisti e impegnati dell'Unità che lo hanno avuto per lunghi anni apprezzato compagno di lavoro quale esponente dell'ultimo sterozo. Pasquale Modola aveva 84 anni e lascia due figlie. La Direzione, la Redazione e l'Amministrazione dell'Unità pongono le più sentite condoglianze a Giovanna e Franca.

PASQUALE MODOLA

addolora profondamente giornalisti e impegnati dell'Unità che lo hanno avuto per lunghi anni apprezzato compagno di lavoro quale esponente dell'ultimo sterozo. Pasquale Modola aveva 84 anni e lascia due figlie. La Direzione, la Redazione e l'Amministrazione dell'Unità pongono le più sentite condoglianze a Giovanna e Franca.

PASQUALE MODOLA

addolora profondamente giornalisti e impegnati dell'Unità che lo hanno avuto per lunghi anni apprezzato compagno di lavoro quale esponente dell'ultimo sterozo. Pasquale Modola aveva 84 anni e lascia due figlie. La Direzione, la Redazione e l'Amministrazione dell'Unità pongono le più sentite condoglianze a Giovanna e Franca.

PASQUALE MODOLA

addolora profondamente giornalisti e impegnati dell'Unità che lo hanno avuto per lunghi anni apprezzato compagno di lavoro quale esponente dell'ultimo sterozo. Pasquale Modola aveva 84 anni e lascia due figlie. La Direzione, la Redazione e l'Amministrazione dell'Unità pongono le più sentite condoglianze a Giovanna e Franca.

PASQUALE MODOLA

addolora profondamente giornalisti e impegnati dell'Unità che lo hanno avuto per lunghi anni apprezzato compagno di lavoro quale esponente dell'ultimo sterozo. Pasquale Modola aveva 84 anni e lascia due figlie. La Direzione, la Redazione e l'Amministrazione dell'Unità pongono le più sentite condoglianze a Giovanna e Franca.

PASQUALE MODOLA

addolora profondamente giornalisti e impegnati dell'Unità che lo hanno avuto per lunghi anni apprezzato compagno di lavoro quale esponente dell'ultimo sterozo. Pasquale Modola aveva 84 anni e lascia due figlie. La Direzione, la Redazione e l'Amministrazione dell'Unità pongono le più sentite condoglianze a Giovanna e Franca.

PASQUALE MODOLA

addolora profondamente giornalisti e impegnati dell'Unità che lo hanno avuto per lunghi anni apprezzato compagno di lavoro quale esponente dell'ultimo sterozo. Pasquale Modola aveva 84 anni e lascia due figlie. La Direzione, la Redazione e l'Amministrazione dell'Unità pongono le più sentite condoglianze a Giovanna e Franca.

PASQUALE MODOLA

addolora profondamente giornalisti e impegnati dell'Unità che lo hanno avuto per lunghi anni apprezzato compagno di lavoro quale esponente dell'ultimo sterozo. Pasquale Modola aveva 84 anni e lascia due figlie. La Direzione, la Redazione e l'Amministrazione dell'Unità pongono le più sentite condoglianze a Giovanna e Franca.

PASQUALE MODOLA

addolora profondamente giornalisti e impegnati dell'Unità che lo hanno avuto per lunghi anni apprezzato compagno di lavoro quale esponente dell'ultimo sterozo. Pasquale Modola aveva 84 anni e lascia due figlie. La Direzione, la Redazione e l'Amministrazione dell'Unità pongono le più sentite condoglianze a Giovanna e Franca.

PASQUALE MODOLA

addolora profondamente giornalisti e impegnati dell'Unità che lo hanno avuto per lunghi anni apprezzato compagno di lavoro quale esponente dell'ultimo sterozo. Pasquale Modola aveva 84 anni e lascia due figlie. La Direzione, la Redazione e l'Amministrazione dell'Unità pongono le più sentite condoglianze a Giovanna e Franca.

PASQUALE MODOLA

addolora profondamente giornalisti e impegnati dell'Unità che lo hanno avuto per lunghi anni apprezzato compagno di lavoro quale esponente dell'ultimo sterozo. Pasquale Modola aveva 84 anni e lascia due figlie. La Direzione, la Redazione e l'Amministrazione dell'Unità pongono le più sentite condoglianze a Giovanna e Franca.

La Direzione, la Redazione dell'Unità si uniscono al dolore delle famiglie Lusa e Margherita per la scomparsa dell'on. prof.

ADRIANO SERONI e pongono loro le più sentite condoglianze. Roma, 24 gennaio 1990

Giuseppina e Angelo Colozza partecipano al dolore di Lusa e Margherita per la perdita di

ADRIANO Roma, 24 gennaio 1990

Il giorno 23/1/90 è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

l'on. Prof. ADRIANO SERONI ne danno il triste annuncio la moglie Lusa e la figlia Margherita. Le esequie avverranno alle 10.00 nella chiesa di S. Maria in Via, via Madaleschi, 20 alle ore 15.00 di oggi. Roma, 24 gennaio 1990

I compagni della sezione del Pci «Adriano Seroni» di S. Giuliano Milanese si accomunano al dolore di quanti conobbero e apprezzarono

ADRIANO SERONI Lo ricordiamo vivo fra di noi quando nell'aprile del 1984 fu padrone nell'inaugurazione della sezione del Pci dedicata all'indimenticabile Adriano. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. S. Giuliano Milanese, 24 gennaio 1990

I comunisti di Acilia esprimevano alle famiglie Audino e Geronzi le più sentite condoglianze per la scomparsa di

LUMICINI MARINA CARELLI rivolgono al figlio, compagno Peppe, il più fervido condoglio in questo momento difficile. Roma, 24 gennaio 1990

A un mese dalla scomparsa del compagno

CARLO FRATI Roberto, Stefano e Graziella lo ricordano con molta stima e sottoscrivono 50mila lire per l'Unità. Firenze, 24 gennaio 1990

A un mese dalla scomparsa dello zio

CARLO FRATI Florio, Grazia, Sergio e Andrea lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono 120mila lire per l'Unità. Firenze, 24 gennaio 1990

A un mese dalla scomparsa dello zio

CARLO FRATI Florio, Grazia, Sergio e Andrea lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono 120mila lire per l'Unità. Firenze, 24 gennaio 1990

A un mese dalla scomparsa di

CARLO FRATI nel ricordarlo e nel rispettarne la volontà, Luciano, Marcello, Graziella, Mery, Myrta, Neve, Dely e Franca, amiche della figlia Carla, sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 24 gennaio 1990

A un mese dalla scomparsa di

CARLO FRATI nel ricordarlo e nel rispettarne la volontà, Luciano, Marcello, Graziella, Mery, Myrta, Neve, Dely e Franca, amiche della figlia Carla, sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 24 gennaio 1990

A un mese dalla scomparsa di

CARLO FRATI nel ricordarlo e nel rispettarne la volontà, Luciano, Marcello, Graziella, Mery, Myrta, Neve, Dely e Franca, amiche della figlia Carla, sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 24 gennaio 1990

A un mese dalla scomparsa del compagno

CARLO FRATI Roberto, Stefano e Graziella lo ricordano con molta stima e sottoscrivono 50mila lire per l'Unità. Firenze, 24 gennaio 1990

I compagni del Teatro Comunale di Firenze, ad un anno dalla improvvisa scomparsa di

PAOLO DANTI ne ricordano affettuosamente la memoria. Firenze, 24 gennaio 1990

I compagni della 2ª sezione Pci «Antonio Danilo» partecipano al lutto del compagno Danilo per la scomparsa del papà

PASQUALE VARVELLI e pongono sentite condoglianze ai familiari tutti. In memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 24 gennaio 1990

Testa «Con il sì uno sviluppo coerente»

ROMA. «Mi sembra che più avanzi la nostra discussione congressuale, più appaia opportuna e tempestiva la proposta avanzata dal segretario del partito, tesa a conquistare un nuovo ruolo per il Pci. Il Pci è tornato al centro della vita politica italiana, il quadro politico si è messo in movimento e molti nuovi consensi si stanno raccogliendo al nostro partito».

G. Berlinguer «Pensiamo a chi è fuori del Pci...»

RAGUSA. «Il fatto più positivo di queste settimane è l'attivazione di persone e gruppi non iscritti, e anche lontani dal Pci, verso le mozioni congressuali e verso le prospettive successive. C'è contrasto di opinioni, ma anche una comune volontà di cogliere le straordinarie possibilità che si sono aperte in Europa. E c'è in quasi tutti il rifiuto dell'omologazione alla politica attuale del Pci, un rischio che è stato ingigantito per fini politici interni».

Appello per il sì, primo firmatario Bufalini «Non siamo liquidatori ma costruttori del Pci»

«Nel vivace e impegnato confronto pregressuale viene adoperato, di frequente, il termine "liquidatori" del partito per indicare i compagni che hanno aderito alla mozione favorevole alla costituzione di una nuova formazione politica. Da Roma ecco un appello di sostegno alla proposta Occhetto che esorta «tutti assieme a rispettare e realizzare le decisioni» che «democraticamente» adatterà il congresso del Pci.

In 230 sezioni ai «sì» 64,7% ai no 30,1 e 5,2

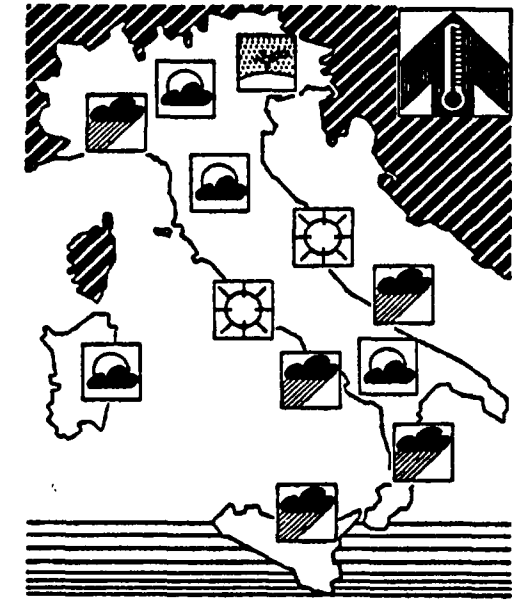
ROMA. 64,7% alla mozione Occhetto, 30,1% alla mozione Natta-Ingrao, 5,2% alla mozione Cossutta: sono questi i primi risultati dei congressi di sezione. La Commissione nazionale per il congresso ha fornito ieri un riepilogo relativo a 230 congressi di sezione che si sono svolti negli ultimi giorni di un po' in tutta Italia. I congressi hanno interessato 17.196 iscritti (su un totale di circa un milione e 400mila) e hanno eletto 483 delegati ai rispettivi congressi di federazione. Hanno votato in tutto 4693 iscritti, pari al 27,3% degli aventi diritto.

Assunta Filippi

Assunta Filippi, la sorella di Giuseppe, la cognata Fabiola, i nipoti Massimo e Marco, Linda e Cristina, lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per l'Unità. Roma, 24 gennaio 1990

Ai lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere e l'inserito libri. Ce ne scusiamo con i lettori.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la grande depressione dell'Atlantico si estende gradualmente verso Sud; ha già conquistato l'Europa centrale e si accinge a demolire l'aria di alta pressione che ancora staziona sulla nostra penisola. A Sud una moderata area di instabilità interessa le regioni meridionali e le isole. Ci sono le premesse perché nei prossimi giorni le regioni italiane siano finalmente interessate da annuvolamenti consistenti e da precipitazioni.

Table with weather forecasts for various Italian cities (Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and temperatures abroad (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna).

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi Tariffe di abbonamento Italia, Estero, Finestrella, etc. Tariffe pubblicitarie.

Firenze «Come donne nella costituente»

FIRENZE. «Non troviamo convincenti le parole e i contenuti essenziali del documento congressuale proposto da alcune donne comuniste e pubblicato lunedì dall'Unità...»



Cesare Luporini

Luporini apre all'Eliseo una affollata assemblea conclusa dopo mezzanotte da Aldo Tortorella

«Perché essere comunisti» A Roma intellettuali per il no

Oltre un migliaio di persone, lunedì sera, hanno partecipato alla manifestazione organizzata al Teatro Eliseo dai sostenitori della mozione «Per un vero rinnovamento del Pci».

NICOLA FANO

ROMA. Come previsto, il Piccolo Eliseo non è riuscito a contenere tutti i partecipanti alla manifestazione «Perché comunisti: rinnovamento della cultura e della politica per le sfide del nuovo secolo».

marcio al suo interno, perciò è necessario continuare a combattere dall'esterno. Mentre Maria Luisa Boccia, che ha lungamente contestato la titolazione univocamente al maschile dell'iniziativa («Bisognava chiamarla «Perché comunisti e perché comunisti»...»)

Albergo Asor Rosa ha ribadito le sue obiezioni politiche alla proposta di Occhetto che ridurrebbe il dibattito nel Pci a una sorta di sterile referendum. Ma ha avuto parole critiche anche nei confronti dei promotori della mozione del no, dicendo che gli sarebbe difficile «definire l'orizzonte del comunismo».



Albergo Asor Rosa ha ribadito le sue obiezioni politiche alla proposta di Occhetto...

Cariglia: «Non vedo Bad Godesberg nel Pci»



«Né il «si» né il «no» sono maturi per entrare nell'Internazionale socialista. Non c'è la svolta radicale che sembrava alle porte...»

Un appello per il «si» da Mantova

L'Università di Parma, Alberto Bernardelli, direttore della libreria Einaudi, Giovanni Negri, saggista, Vainer Malli, presidente di scuola media...

...E un altro per il «no» (con Cossutta) dalla Sardegna

una nota - hanno firmato un documento di sostegno alla terza mozione congressuale (Cossutta) «Per una democrazia socialista in Europa».

Dirigenti Sunia aderiscono alla proposta di Occhetto

generale, Quintilio Trepiedi, e il segretario nazionale Luigi Pallotta. Aderiscono inoltre il dirigente nazionale Corrado Gavasso...

Mauro Zani smentisce Gad Lerner precisa

Il segretario del Pci bolognese, Mauro Zani, torna a smentire di aver pronunciato una frase (che Panorama ha ripreso dall'Unità) sul tesseramento in corso...

GIUSEPPE VITTORI

Si è costituito, presso la Direzione nazionale del Pci, l'ufficio di coordinamento per le iniziative della mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della Sinistra»

Del coordinamento fanno parte i compagni: Piero Salvagni, Roberto Di Matteo, Sergio Gentili e dispone dei seguenti numeri telefonici 6714263/6714255/67143526711385/6714388

«Da cattolico vi dico rilanciate un progetto»

MILANO. «L'unità partitica dei cattolici? Un'esperienza a termine, che va sdrammatizzata, e che presenta rischi e segnali di logoramento...»

sembrano attenuarsi le differenze ideologiche di partenza. Anche se bisogna chiarire su cosa possono essere interpellati i cattolici in questo disegno.

vergenza, una somiglianza analogica, come diceva Maritain, nella traducibilità pratica degli ideali, spiega il professor Franco Pizzolati.

Roma Un appello a favore del «si»

ROMA. Un gruppo di intellettuali romani ha firmato un documento di sostegno alla proposta di Occhetto per una nuova formazione politica della sinistra...

Le proposte della Consulta enti locali. A febbraio il programma Per le amministrative il Pci punta su suoli, traffico, ambiente, diritti

Regime dei suoli, mobilità dei cittadini, finanza, ambiente, solidarietà e diritti: sono le grandi opzioni del Pci poste al centro della proposta comunista per il governo delle città nel prossimo quinquennio.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il regime dei suoli è l'esempio più clamoroso (con una legge sugli espropri annullata dalla Corte costituzionale 10 anni fa) e mai riformata da governo e Parlamento...

proposte da portare al vaglio della campagna elettorale e su cui chiedere quindi il giudizio degli elettori. Tutto ciò - ha osservato Claudio Petruccioli - non è estraneo ma, al contrario, strettamente legato, alla discussione congressuale in corso nel Pci.

Roma Per il sì una quarta mozione

ROMA. Una proposta di mozione locale per approfondire le ragioni del sì. L'hanno avanzata ieri nella capitale, con un'iniziativa presso la «Casa della cultura»...

TRAUMI Ricerca, prevenzione, soccorso, cura e riabilitazione per ristabilire l'integrità dopo un trauma. Convegno nazionale Bologna, Palazzo dei Congressi 25-26 gennaio 1990 Regione Emilia Romagna

**Giornalisti
Scoppia
nuovo caso
al Giorno**

MILANO Rispiede il mallesere al Giorno. Al centro delle contestazioni è ancora una volta il direttore Francesco Damato, in carica da otto mesi, il quale ha deciso ieri di sollevare dall'incarico un cronista politico di Milano accusandolo di avere resoconto il recente congresso regionale della Dc lombarda con «articoli incompleti e di parte». Nino Russo, questo il giornalista preso di mira, è in buona sostanza ritenuto troppo vicino alla corrente basista dello scudocrociato. Un primo incontro fra il direttore, il comitato di redazione e il cronista non è stato sufficiente a chiarire la situazione e ieri è arrivata la lettera ufficiale firmata da Damato con la decisione e le motivazioni prima accennate. In particolare viene fatto riferimento a tre articoli. Il primo non avrebbe sufficientemente messo in rilievo la relazione politica del segretario regionale della Dc Gianstefano Frignego (forlaniense); il secondo non avrebbe fatto riferimento al passo in cui Forlani, candidato come capolist per le future elezioni a Milano, Ombretta Carulli Fumagalli; il terzo non avrebbe tenuto nel debito conto l'intervento del ministro Prandini, sempre ovviamente al congresso dello scudocrociato.

Il Cdr ha respinto in blocco le accuse definendole «assolutamente pretestuose» anche alla luce delle spiegazioni ineccepibili fornite dal giornalista e così riassumibili: il primo articolo di cronaca era stato preceduto addirittura da un pezzo di anticipazione «esclusivamente sulla relazione di Frignego», firmato proprio da Russo; quanto a Forlani, alla conferenza stampa del segretario del Giorno, aveva invitato un cronista nazionale; infine, su Prandini è stato comunque sottolineato un passaggio (unico giornale) ritenuto interessante. Da qui il giudizio di «pretestuosità» formulato dal Cdr che ha anche deciso di convocare un'assemblea generale di redazione per venerdì, dopo l'assemblea di ieri della sola cronaca. Per venerdì verrà preparato un documento sui numerosi episodi di emarginazione che stanno ormai caratterizzando la direzione Damato al punto - dice il Cdr - che al Giorno non vi è più certezza professionale. Salvo diverse decisioni prese in assemblea, il primo orientamento della redazione è quello di procedere al ritiro delle firme. Per ora l'ipotesi di uno sciopero viene ritenuta molto probabile. C.B.

**Clamoroso smacco della maggioranza
su un documento che legittimava
l'operazione Mondadori
Almeno 40 franchi tiratori**

Bocciati governo e Berlusconi

Clamoroso smacco della maggioranza alla Camera: bocciata (231 no, 221 si) una vacua mozione dei 5 sulla vicenda Mondadori. Per due voti di scarto non passa la mozione Pci-Sinistra indipendente: almeno 40 i parlamentari della maggioranza che hanno votato a favore di questo documento, contro quello sostenuto dal governo. Già pronto un decreto Berlusconi bis? Rinvio ad oggi il vertice sulla Rai.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Al momento della prima votazione il presidente di turno, il dc Michele Zolla, la tira per le lunghe per consentire ai riduttori della maggioranza di correre in aula. Tra gli ultimi giunge anche Forlani, si respira il clima che precede i toni della maggioranza. Per un pelo non si ripete quel che avvenne nel giugno scorso, quando la Camera votò un documento Pci-Sinistra indipendente sulla Rai e sulla legge per la tv, bocciandolo quello della maggioranza. Una manciata di astensioni, attribuite ai missini, impedisce di passare alla mozione Pci-Sinistra indipendente. Votata in due parti separate, la mozione è bocciata nel primo

scrutinio con uno scarto di 9 voti (209 contro i 217 richiesti) e di 2 nel secondo (220 contro 222). La maggioranza rischia anche in tre della quattro votazioni sul documento stesso. Ma sulla mozione firmata da Scotti, Capria, Caria, Del Pennino e Battistuzzi, il capitolino è puntuale come una cambiale: presenti 460, 5 astenuti, maggioranza richiesta 228; 224 voti a favore, 231 contro; almeno una quarantina i deputati della maggioranza che hanno votato contro la mozione dei 5. Dal banchi di sinistra si applaude, tra le file della maggioranza c'è un'aria di batosta annunciata. Commenta Veltroni, della segreteria nazionale Pci: «Il governo

non ha maggioranza sui temi dell'informazione, mentre le nostre proposte godono del consenso di parte della maggioranza». La mozione Pci-Sinistra indipendente conteneva un allarmato e duro giudizio sul blitz di Segrate e impegnavo il governo: 1) a sottoporre subito la vicenda alla Cee per verificarne la compatibilità con le norme comunitarie sulla libertà di concorrenza; 2) a proporre al più presto misure in grado di ripristinare elementi di pluralismo nel sistema informativo. La mozione della maggioranza, sostenuta a nome del governo dal sottosegretario Cristofori, è stata perfettamente definita dal presidente della Sinistra indipendente, on. Bassanini: «Un infuso di camomilla»: tutto veniva rinviato alle calende greche. Nei fatti governo e maggioranza ribadiscono: l'operazione di Berlusconi è legittima. Dopo il voto, a raffica dichiarazioni tese a declassare il voto della Camera, giocando sul fatto che nessuno dei tre documenti ha superato l'osatura dell'urna. Per Cristofori non è accaduto nulla e le assenze nei banchi della maggioranza sono da imputare al

«Carnevale e alla nebbia». Il ministro Cirino Pomicino fa lo spiritoso: «La Camera ha optato per la legge di mercato, ormai Berlusconi e De Benedetti debbono sbrigarsela da soli». «Il Parlamento non ha opinioni in positivo, ce l'ha solo in negativo», commenta il presidente dei deputati dc, Enzo Scotti. Per il responsabile dc della tv, Radi, addirittura: «Il Parlamento avrebbe negato al governo la facoltà di rivolgersi alla Cee. Il panorama della maggioranza, per così dire ortodossa, è completato da Del Pennino (Pri), che giudica schizofrenico il voto della Camera; mentre per Battistuzzi (Pli) quello di ieri non è che l'anticipo di quel che accadrà quando arriverà in aula la legge per la tv. Negri (Psd) si dice rammaricato per la bocciatura della mozione di maggioranza, ma accusa chi, nella maggioranza stessa, contribuisce a creare un clima nefasto e a tendere la situazione: è così, spiega Negri, di Martelli e Tognoli per la bugia detta accusando la Camera di bloccare la legge sulla droga. Per il radicale Mellini si è bocciato un documento inutile, attendiamo ora qualche misura fi-

scale di esonerare per Berlusconi, come è avvenuto per Gardini». Di altro tenore i giudizi della sinistra dc. Il vice di Forlani, Bodrato, avverte: «Il Parlamento ha voluto lasciare aperta la questione». E Borri, presidente della commissione di vigilanza: «Il Parlamento ha dimostrato di avere le antenne e di non essere supino. Qualcuno ha voluto indicare che non c'è gradimento per come stanno andando le cose. Infine, il ministro Mammì: «Adesso non resta che andare avanti con il disegno di legge del governo su tv e antitrust. Ma quali possibilità reali ci sono di andare avanti, come chiede Mammì? Ieri anche il direttivo dei senatori dc ha chiesto che la legge, migliorata, segua il suo corso. Ma un senatore dc che di queste faccende si intende molto, Lipari, ha svelato qual è il gioco di governo e maggioranza. Essi non hanno intenzione alcuna di portare in aula la legge Mammì e di chiedere il voto di fiducia per imporre l'approvazione, non ritenendo bastevole a questo fine neanche il fatto che al Senato si vota a scrutinio palese. Viceversa, governo e maggioranza si pre-

parano a porre la fiducia sul decreto che essi varrebbero se, a giorni, la Corte costituzionale cancellasse il decreto Berlusconi. Lo farebbero soprattutto perché il nuovo decreto non torrebbe affatto conto delle indicazioni antipolitiche della Corte. «Risultava però illusorio pensare - avverte Lipari - che il Parlamento, di fronte a un così grave conflitto istituzionale, sia fatto soltanto da una massa inerte e non pensante che voti, a scatola chiusa, una fiducia posta in questi termini. Se questo accadesse, io non la voterei». Un fatto è certo: la legge Mammì è stata riposta nel frigo. Resta il versante Rai. Il vertice di maggioranza programmato per ieri sera è stato spostato ad oggi pomeriggio. Martedì prossimo la commissione di vigilanza ascolterà il presidente dell'Iri, Nobili (il comitato di presidenza si riunisce oggi ma non figura ancora all'ordine del giorno la designazione di Pasquorilli a direttore generale di viale Mazzini) mentre fra 15 giorni si dovrebbe parlare di rinnovo del consiglio Rai, scaduto dall'ottobre scorso.

**Santaniello:
tv e giornali
in ebollizione**

ROMA. «Negli altri paesi l'esistenza di rigorose norme contro i trust non ha impedito ai gruppi editoriali di diventare grandi a livello internazionale di occupare i primi posti nelle graduatorie mondiali. Il gruppo Bertelsmann è uno di questi e la sua capacità competitiva non è stata scalfita dal divieto ricevuto, non molti anni fa, di fondere una sua consociata con un altro gruppo editoriale poiché si sarebbe creato un oligopolio dei settimanali politici». Il garante per la legge dell'editoria, professor Santaniello, illustra ai giornalisti la sua relazione semestrale al Parlamento («In questi mesi l'informazione è una pentola che ribolle») e smonta un altro degli artifici di cui da sempre si nutrono, in Italia, polemiche e interessate campagne lobbistiche. Non è un mistero: il gruppo Fininvest giustifica la sua strategia monopolistica sostenendo che la macrodimensione del gruppo è condizione ineludibile per competere sui mercati mondiali. Il garante si astiene sempre da polemiche dirette, bada ai principi, i suoi toni sono sempre garbati ma le affermazioni esplicite. Così è stato anche ieri, quando ha definito un grossolano equivoco il teorema secondo il quale esiste contraddizione tra limitazioni sul mercato interno e possibilità di competere a scala mondiale. Anzi - ha ammonito il professor Santaniello - attenzione, perché questa corsa al gigantismo può avere effetti boomerang e comunque, non esiste libero mercato senza regole, la concorrenza tutelata giova a tutti: alle imprese, alle istituzioni, agli operatori dell'informazione e ai cittadini.

Per quel che riguarda le vicende in corso le valutazioni del garante sono note: una legge carente (editoria) e una legge mancante (tv) consentono che uno degli elementi più recessivi del sistema del-



Vince ma forse rinuncia a «Repubblica»

**Domani Berlusconi conquisterà
la maggioranza alla Mondadori
Cuccia studia una nuova
mediazione che dovrebbe scorporare
il quotidiano dall'«Espresso»**

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. È vigilia della battaglia campale, la famosa assemblea ordinaria della Mondadori che si terrà domani, ma, come nella più classica tradizione del rinascimento italiano pare che i generali abbiano pronto l'armistizio. In via Filodrammatici, e anche qui siamo nella tradizione, il venerabile e silenzioso medium della finanza italiana,

Enrico Cuccia, ha preparato per oggi, all'ultimo istante prima dell'irreparabile, una miscela di quote, pacchetti azionari e presenze nel consiglio d'amministrazione che dovrebbe riuscire nel miracolo di dividere tra i due contendenti, Fininvest e Cir, la torta editoriale del gruppo Mondadori. Nel pomeriggio di ieri dal grande vecchio si è recato,

per definire l'accordo, uno dei protagonisti della vicenda, Eugenio Scalfari. Quale accordo? Nella sostanza alla famiglia Mondadori-Formenton e alla Fininvest resterebbe in mano la casa editrice in quanto tale, mentre alla Cir, a Caracciolo e Scalfari, tornerebbe Repubblica, scorporata come prima della fusione. Ma da sola, come offrirebbe Berlusconi, o insieme all'Espresso, come chiederebbe il fronte avversario? Pare che proprio il destino del glorioso settimanale sia il punto del contendere, il crinale tra equilibrio e rottura. Certo un sacrificio come quello dell'Espresso lasciato in ostaggio a Berlusconi, con il contenuto anche simbolico che assumerebbe l'operazione, vista l'ostilità manifestata dal giornale al nuovo padrone, farebbe assu-

grida e le minacce. In casa Cir si afferma che, in caso di rottura, ormai è a punto il sistema di mosse legali e societarie che entro due mesi, per l'appuntamento - dell'assemblea straordinaria, rovescerebbe radicalmente gli equilibri. In casa Fininvest si preferisce far pesare le immediate possibilità di gestione e di intervento che darà l'assemblea ordinaria di domani, certamente destinata a essere dominata da Berlusconi e alleati. Nel frattempo i due arbitri del contenzioso Cir-Formenton, Pietro Rescigno e Natalino Iri, dovrebbero riuscire a nominare il terzo, di gradimento comune. Nella vicenda Mondadori, e in generale sul tema della libertà d'informazione, ieri è intervenuto anche il capo dei giovani industriali Antonio D'Amato, lamentando che nel nostro paese pre-

valgono gli oligopolisti imprenditoriali e politici che non desiderano affatto l'evoluzione del sistema in senso concorrenziale e verso un clima di trasparenza. Nei periodici del gruppo Mondadori continua lo sciopero di tre giorni. Oggi si ferma la redazione di Repubblica, mentre astensioni dal lavoro sono state effettuate in alcuni dei quotidiani locali del gruppo. Alla vigilia della riunione del Consiglio nazionale della Federazione della stampa (convocata per oggi) i giornalisti del «Gruppo di Fiesole» hanno rilanciato la richiesta di uno sciopero generale prima del 30 (quando la Corte costituzionale terrà udienza sul decreto Berlusconi) e hanno proposto la costituzione di un coordinamento sindacale per indire una giornata nazionale di lotta per il diritto all'informazione.

**Enimont: Andreotti si incontra con Fracanzani e sconfessa l'operato dell'Eni
I termini dell'intesa verranno rimessi in discussione**

Palazzo Chigi: «Fermare Gardini»

Stop al presidente dell'Eni Cagliari, stop a Gardini: le forze politiche ma anche il governo hanno censurato ieri l'operato dei due soci di Enimont sottolineando i rischi di uno spostamento dei poteri a favore del partner privato. Che succederà adesso? È probabile che i termini dell'intesa, che dovevano rimanere immutati per tre anni, vengano rimessi in discussione sin dai prossimi giorni.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Fermare Gardini»: il golpe che il presidente della Montedison ha designato per spostare a proprio vantaggio gli equilibri azionari di Enimont ha incontrato ieri un durissimo fuoco di sbarramento da parte di quasi tutte le forze politiche, anche di quelle che nei giorni scorsi sembravano più sensibili alle argomentazioni degli uomini della Ferruzzi come i socialisti ed i liberali. Ed in mezzo ai liri incrociati è rimasto seriamente invischiato il presidente dell'Eni Cagliari. Tantopiù che ieri è scesa in campo anche la presidenza del consiglio con un comunicato ufficiale emesso al termine di un incontro tra Andreotti ed il ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani. Vi si ricorda che alla base della costituzione di Enimont «vi è un preciso equilibrio tra parte pubblica e parte privata detentrici rispettivamente di un 40% (del capitale, n.d.r.), riservandosi alla fine del periodo sperimentale - tre anni - ogni successiva determinazione». Come dire che il meticoloso equilibrio disegnato nei mesi scorsi non va ribaltato, «compreso l'aumento a dodici del numero dei consiglieri per far posto agli

azionisti privati detentori del 20%». Si tratta, come si vede, di una sconfessione piena dell'operato di Cagliari che l'altro giorno, sfidando apertamente due lettere di Fracanzani, ha accettato alle richieste di Gardini di convocare l'assemblea di Enimont a fine febbraio per nominare i rappresentanti dei soci minoritari i cui nomi - come nota lo stesso comunicato di Palazzo Chigi - sono a tutt'oggi sconosciuti. In molti ambienti finanziari, tuttavia, si fa notare come dietro al rastrellamento delle azioni poste sul mercato vi siano società finanziarie che in passato hanno avuto molti rapporti d'affari col gruppo Ferruzzi. A tale proposito, va rilevata una interrogazione di Filippo Cavazzuti, ministro ombra del Tesoro, che chiede a Carli di intervenire perché la Consob renda pubblici i nomi dei possessori di pacchetti di almeno il 2% di azioni Enimont. È evidente, comunque, che l'intesa con Gardini si basa su una serie di patti che ad appena pochi mesi dalla loro sottoscrizione hanno già mostrato la corda: per l'organizzazione delle mosse di Gardini ma



Giulio Andreotti



Carlo Fracanzani

probabilmente anche per difetti intrinseci (soprattutto per l'incertezza interpretativa e la contraddittorietà di alcune clausole). In qualche maniera ne prende atto lo stesso governo quando rileva che «l'atto pratico il biennio (sperimentale, n.d.r.) si presenta come un periodo troppo lungo. Nell'interesse della chimica italiana è perciò forse utile cominciare a discutere sin d'ora l'assetto futuro. Ma è chiaro che nel frattempo non è lecita alcuna decisione modificativa». Il senso di tali parole è chiaro: si dovrà decidere sin d'ora, senza aspettare la fine del 1991, i futuri assetti del polo chimico: se Gardini continuerà Himont, se l'Eni si comprerà tutto, se si privatizzerà o meno la chimica. Gardini ne ha preso atto con soddisfazione e nel contempo ha negato che gli equilibri siano stati toccati. Ma il governo chiede

bocce ferme fino a che il quadro di prospettiva non venga delineato. L'Eni è riavvitato. Tuttavia, ieri il presidente Cagliari ha riunito la giunta (prima del comunicato di palazzo Chigi) che ha approvato l'operato del presidente con la significativa opposizione del rappresentante della Corte dei Conti che contesta le procedure adottate e la rottura dell'equilibrio privato-pubblico. Secondo Borghini, se Gardini tenta colpi di mano il governo e l'Eni non potrebbero far altro che denunciare il patto societario e discuterlo in tutti i suoi aspetti. In ogni caso deve restare ferma la scelta industriale e produttiva che era alla base della creazione di Enimont. Per il ministro ombra «l'Eni deve essere posto nella condizione di creare un grande gruppo chimico italiano, sia rinegoziando l'accordo con Montedison, sia ricercando nuovi partner a livello nazionale e internazionale».

24 GENNAIO '90

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

L'investimento ancorato alla moneta europea

- I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.
- Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire sulla base della parità Lira/ECU rilevata due giorni lavorativi prima della data di scadenza degli stessi.
- Sono disponibili a partire da 1.000 ECU e offerti alla pari; il prezzo di sottoscrizione in lire è ottenuto sulla base del rapporto Lira/ECU del 22 gennaio.
- Le banche «abilitate» possono regolare le sottoscrizioni dei «non residenti» direttamente in ECU.
- I CTE sono quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

In sottoscrizione il 24 e 25 gennaio

Prezzo di emissione in ECU	Tasso lordo di interesse	Durata anni
100%	11,15%	5

I RISPARMIATORI POSSONO SOTTOSCRIVERE PRESSO GLI SPORTELLI DI: BANCA D'ITALIA, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SICILIA, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, NUOVO BANCO AMBROSIANO, BANCO DI SANTO SPIRITO, BANCA EUROMOBILIARE, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE, BANCA INTERNAZIONALE LOMBARDA, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE, CITIBANK N.A., BANQUE PARIBAS, REPUBLICAN NATIONAL BANK OF NEW YORK, BANQUE NATIONALE DE PARIS, CHASE MANHATTAN BANK, MORGAN GUARANTY TRUST CO. NEW YORK, BANKERS TRUST CO.

**Sciacallaggio
A Parma
il processo
Silocchi**

FERRARA. Si ritorna a parlare del sequestro di Mirella Silocchi Nicolò avvenuto nell'estate scorsa. Sarà il Tribunale penale di Parma a giudicare Vittorio Madia, di quarantasette anni, il calabrese residente a Porto Garibaldi che ai primi di gennaio aveva tentato un'operazione di «sciacallaggio» chiedendo due miliardi di lire ai familiari di Mirella Silocchi Nicolò, di cinquant'anni di Parma, che era stata sequestrata il 28 di luglio dell'89, mentre si trovava nella propria abitazione di Collecchio.

A decidere lo spostamento del processo di Ferrara a Parma, è stato ieri mattina il Tribunale di Ferrara, che ha accolto l'istanza dei difensori dell'imputato Madia, avvocati Mario Bolognesi e Alessandro Pierotti, i quali hanno sottolineato nella loro richiesta come le telefonate estorsive arrivarono nel Parmense e che, di conseguenza, la competenza per il giudizio, dovesse essere del Tribunale di Parma.

Vittorio Madia, attualmente agli arresti domiciliari nella propria abitazione a Porto Garibaldi, fu catturato mentre stava tornando a casa, dopo una telefonata fatta da una cabina pubblica a Lido degli Estensi, sulla costa ferrarese, al marito di Mirella Silocchi, Carlo Nicolò, al quale aveva chiesto i due miliardi per la liberazione della moglie. Altra verso intercettazioni, gli inquirenti di Ferrara e di Parma erano riusciti a localizzare la zona di provenienza delle telefonate. Addosso a Madia, che ammise subito le proprie responsabilità, venne trovato un foglietto che riportava il numero di telefono di casa Nicolò.

**Consiglio comunale straordinario
a San Luca, il paese
della Locride marchiato
come «capitale dei rapimenti»**

«Liberate tutti gli ostaggi»

Le prime parole sono per Cesare Casella e gli altri prigionieri dell'Anonima sequestrati. Prima di tutto vengono loro, le loro tragedie, i loro drammi. Nell'aula consiliare stracolma Angelo Strangio, sindaco comunista della «capitale dei sequestri», legge con voce ferma: «Il Consiglio comunale di San Luca, prima di ogni altra cosa, chiede agli uomini che tengono prigioniero Cesare di liberarlo subito e senza alcuna condizione».

ALDO VARANO

SAN LUCA. Non solo Cesare Casella chiede che tutti i sequestrati, quali e dove che siano le loro prigioni, chiunque siano i responsabili, vengano restituiti, subito e senza condizioni, alla vita, alla libertà, agli affetti familiari. Un appello in «nome della dignità dell'uomo contro la barbarie nella civiltà - scandisce Strangio - contro la mafia». Ma gli appelli non bastano più, neanche in una terra e in un paese dove parlare tanto davanti a tutti ad alta voce, significa tante altre cose. Bisogna fare altro: «Collaborare ed impegnarsi per stradicare definitivamente l'ignominia dei sequestri e per liberare San Luca dal triste ed inaccettabile marchio di paese dei sequestratori».

San Luca, dopo la sparatoria di Luino, riflette ad alta voce. La partecipazione corale al lutto dei giorni scorsi si smorza: «Questo è il momento in cui bisogna accantonare i sentimenti e la tragedia per riflettere sul nostro futuro. Pace - continua il sindaco Strangio - abbiamo bisogno di essere trattati da cittadini uguali agli altri e non da bestie». Il paese di Corrado Alvaro vuole strappare di dosso l'ingiuria ed il



Il sindaco di San Luca Angelo Strangio durante la riunione del consiglio, alla sua destra Giacomo Mancini

Germignaga. Costanzo, per di più, abitava sulla strada che sale verso Polzi. Lì, quattro giorni fa, i carabinieri avevano trovato un covo caldo, con dentro un'armiera della «ndrangheta» e tutto l'occorrente per la sopravvivenza ai latitanti o l'organizzazione di un altro sequestro: una combinazione soltanto? Il paese reagisce. La seduta straordinaria del consiglio comunale è appena cominciata. A portare solidarietà sono venuti in tanti, da Giacomo Mancini a Ugo Vetere, che ricorda ai giornalisti di essere calabrese e legato alle sue ra-

**Accorato appello del sindaco
comunista «in nome della dignità
dell'uomo contro la barbarie»
Polemiche sulla sparatoria di Luino**

me voi deve scomparire. «Noi vogliamo collaborare per la liberazione di tutti i sequestrati - dice Strangio ai venti consiglieri - ma quei che è accaduto a Luino porta nuovo cemento a favore dell'omertà». E su questo punto nell'assemblea c'è accordo tra tutti. «Lo Stato - dicono Vetere e Mancini - deve tornare ad essere lo Stato di diritto». San Luca non è un caso isolato: «I morti sono sull'Aspromonte - dice Minniti - ma i centri direzionali sono sulla costa, a Reggio ed anche dentro le grandi capitali finanziarie del Centro-Nord dove si ha paura di mettere le mani».

Intanto, il consigliere Giuseppe Richichi, inizia a confessarsi in pubblico: fu aggredito da una banda di giovani, ma si fece convincere a non sporgere denuncia perché intervenendo gli amici ad appianare la faccenda. «Ora - dice - non lo farei più».

Come uscire da questa tragedia collettiva? Disoccupazione e miseria non sono sufficienti a spiegare tutto. Strangio mette in fila le tragedie di San Luca: lettere piene di minacce contro le scuole medie ed elementari per costringerle a chiudere; la notte di Capodanno al buio perché fucili e pistole hanno fatto saltare tutte le lampadine dell'illuminazione pubblica. Ed infine, senza tanti giri di parole: «Qui da noi circolano troppe armi. Perché contro i sequestri, questo il senso della sua denuncia, non si può invocare come giustificazione né la miseria né la disoccupazione, né l'assenza dello Stato. Un delitto che è estirpato dalla nostra terra», aggiunge Mancini.

**Ingiurie a Valent
La Procura
chiede di fissare
il processo**



La Procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Enna ha chiesto al pretore la fissazione dell'udienza per il processo a Umberto Lo Presti, di 56 anni, per ubriachezza, molestie, e oltraggio alla poliziotta Dacia Valent (nella foto), attualmente europarlamentare del Pci, e a carico anche di due poliziotti, Francesco Cutrone, di 29 anni, e Francesco Bitosa, di 28, per omissione di atti d'ufficio perché non identificarono e denunciarono l'aggressore della loro collega. L'episodio avvenne la sera del 3 gennaio dello scorso anno nell'area di servizio «Sacchileto» dell'autostrada Palermo-Catania, in prossimità di Enna, dove la pattuglia di polizia si era fermata per una breve sosta al pannello a Palermo da Taormina dove aveva scortato il presidente dell'Assemblea regionale siciliana Lauricella. Mentre Dacia Valent stava telefonando a casa e i due suoi colleghi erano entrati nel bar per prendere un caffè, Umberto Lo Presti si avvicinò alla donna e le rivolse pesanti apprezzamenti poi cominciò a palpeggiarla. La poliziotta si fece riconoscere e chiese a Lo Presti i documenti, ma questi la insultò e la colpì anche con un pugno causando lesioni guaribili in quattro giorni. Poco dopo intervennero i due colleghi della Valent i quali anziché bloccare l'aggressore lo fecero andar via senza identificarlo.

**Si è suicidata
dopo la morte
del fidanzato
in un incidente**

È morta nel reparto di rianimazione dell'ospedale «Cassala» sollevato della sofferenza Maria Zagaria, di 20 anni, che si buttò dal balcone della sua abitazione ad Andria (Bari) dopo il funerale del suo fidanzato, Antonio Cappuzzolo, uno degli otto giovani automobilisti sulla provinciale Trani-Andria. La giovane donna al termine della cerimonia funebre riuscì a sottrarsi all'attenzione dei genitori e di altri familiari e si lanciò dal balcone da un'altezza di circa sei metri. Nella caduta, Maria Zagaria riportò un trauma cranico ed un torace addominale e fu ricoverata in gravissime condizioni nell'ospedale di San Giovanni Rotondo.

**Partiti da Napoli
per San Patrignano
due genitori
tossicodipendenti**

tossicodipendenti, che subito dopo essere stati scarcerati, avevano chiesto di poter essere ospitati in una comunità terapeutica, hanno ricevuto un messaggio di Vincenzo Mucchioli che si dichiarava disposto a parlare con loro di un eventuale piano di recupero. Il caso della coppia aveva suscitato ieri anche la solidarietà del centro «La Tenda», della comunità «Le Patriarche» e di alcuni sociologi e sacerdoti napoletani da tempo impegnati nella lotta alle tossicodipendenze.

**Vittime di Stava
i familiari
contrari
all'amnistia**

colposo plurimo e al disastro colposo. Con queste parole Sandro Scabini presidente del comitato milanese dei familiari delle vittime del crollo dei bacini della miniera di Prestavel a Stava di Tesero - che causò la morte il 19 luglio '85 di 269 persone - ha concluso il suo intervento in una conferenza stampa a Roma indetta per scongiurare l'eventualità che una prossima amnistia possa cancellare anche i delitti che hanno causato la strage. Alla conferenza, oltre a numerosi familiari delle vittime, hanno partecipato i democristiani Formigoni, Fumagalli e Portadino, i comunisti Fracchia e Pedrazzi, i socialisti Mastrantuono e Cappello, il presidente delle Acli Bianchi.

**Gravi rischi
per acque italiane
da depositi
radioattivi svizzeri**

competenti, ai parlamentari e deputati europei, per un deciso intervento mirato a impedire l'attuazione del progetto. «Ho scoperto casualmente - ha spiegato ieri l'assessore - che in Val Mesolcina in località Piz Pian Grand, nel Cantone dei Grigioni, da tempo si lavora alla realizzazione della discarica». «Dall'83, infatti, la Cirs (Società cooperativa svizzera per l'immagazzinamento di scorie radioattive) aveva avviato trattative con il governo elvetico per la costruzione nel cuore della montagna di un grosso invaso in cui scaricare il paese. Con il rischio - insiste Elettra Cernetti - di gravissimo inquinamento per le falde acquifere che alimentano i corsi d'acqua italiani».

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 24 gennaio, alle sedute di domani giovedì 25 gennaio e alla seduta antimediatica di venerdì 26 gennaio.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi mercoledì 24 gennaio alle ore 20,30.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 24 (10-16,30) e senza eccezione alle sedute successive.

**Sequestro
La moglie
di Trezzi
querela «113»**

MILANO. L'avv. Giovanni Maria Dedola ha reso noto di essere stato incaricato da Mercedes Trezzi, moglie dell'industriale Giancarlo Trezzi, rapito e ucciso a Milano nell'88, di presentare una querela nei confronti del direttore responsabile di «113», la rivista del Libero sindacato di polizia (Lisipo) e dell'autore di un servizio sul rapimento, nell'ultimo numero della rivista, in distribuzione da alcuni giorni.

Il sovrintendente della Questura di Milano, Piero Antoci, afferma in un'intervista che in passato Giancarlo Trezzi avrebbe fatto un affare grazie ad un sequestro di persona organizzato da Pino Sanzone, ora in carcere proprio per il rapimento dell'industriale. Il sovrintendente ha però smentito di avere fatto quelle dichiarazioni alla rivista «113».

Mercedes Trezzi si è dichiarata «profondamente indignata e colpita per le ignobili e irresponsabili fantasie relative alla tragica vicenda del sequestro e dell'uccisione del marito».

Domani consiglio comunale e due manifestazioni: Arzignano ricorda così

Due anni fa il rapimento di Carlo Celadon

Una manifestazione silenziosa dei suoi compagni di scuola, un'altra dei fedeli, una seduta straordinaria del consiglio comunale sul tema dei rapimenti. Arzignano ricorda così, domani, il secondo anniversario del sequestro di Carlo Celadon, il ragazzo oggi ventenne che fu portato via da banditi calabresi una settimana dopo Cesare Casella. Nella cittadina si fanno strada le richieste di pena di morte.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Il primo a solidarizzare con Arnaldo Forlani, dopo la sua imbarazzante sortita sulla pena di morte per i rapitori, è stato addirittura il vescovo di Vicenza, monsignor Pietro Nonis. A volte, e pur sbagliando, ha scritto una settimana fa, si sente unamante portato «a dar ragione a chi propone per gli uccisori di ostaggi sequestrati o di figli altrui rapiti una fine da legge del taglie anziché da vangelo cristiano». Subito dopo, è arrivato il segretario e capogruppo della Dc locale, Gianfranco Signorin, con un telegramma a Forlani: «La Dc di Arzignano le esprime simpatia per il coraggio dimostrato con la forte dichiarazione, tesa a dar voce allo sgomento degli italiani di fronte alla ferocia dei sequestratori di persone. È comprensibile che un rapimento che dura ormai da due anni come quello del giovane Carlo Celadon, figlio del maggior industriale locale, produca contraccolpi pesanti. In paese è un'aitalena di dichiarazioni contrastanti. «Pena di morte? No, non ho mai sentito nessuno proporre», dice don Paolo, il sacerdote che ha organizzato per domani, secondo anniversario del rapimento di Carlo, una preghiera collettiva dei fedeli. «Anch'io sono assolutamente contrario», retrocede Signorin, «certo però che nella gente si avverte qualche richiesta del genere. Ma a livello di battuta. Se oggi si facesse qui un referendum, la pena di morte non passerebbe. Anche perché, ammet-

tiamo, del rapimento di Carlo ci si ricorda ogni tanto. La vita è frenetica, ad Arzignano. Lavoro e soldi, attorno alle miriadi di imprese conciarie, su cui sventano proprio quelle del Celadon. «Io non sottovaluterei troppo - dice invece Nicola Muraro, responsabile di zona del Pci - c'è sicuramente una componente che pensa alla pena di morte. Anche fra i comunisti. Qua è già uno sforzo far pensare che i banditi, prima di ammazzarli, bisognerebbe comunque prenderli; che il punto vero insomma è proprio quello dell'efficienza ostacolata dalle collusioni tra criminalità e fette di potere».

Altro momento caldo che si preannuncia: sempre domani il consiglio comunale si riunisce in seduta straordinaria per parlare dei rapimenti, ed è già polemica. La Dc chiede «modifiche seriamente restrittive della legge Gozzini», il Pci risponde ricordando che «è stata la stessa Dc a contrastare la proposta del senatore Gozzini di escludere i condannati per reati di mafia e di sequestri di persona dai permessi che la legge prevede», e che «purtroppo la Dc parla una lingua al Nord e una tutta diversa al Sud».

Terza manifestazione, domani, un raduno pomeridiano degli studenti delle superiori «per protestare contro questa continua ingiustizia». Lo hanno promosso i ragazzi del liceo scientifico, dove Carlo Celadon, allora diciottenne, frequentava la quarta. I suoi compagni di classe, ormai, sono tutti all'università. Di lui continuano ad arrivare alla famiglia, a ritmi esasperatamente lenti, messaggi sempre più straziati. Lettere con cui accusa il padre di trascurarlo, di badare più ai soldi che alla sua vita. Foto che lo ritraggono con la barba lunga e una calza al collo, come un cane. È la guerriglia psicologica di gente senza un briciolo di pietà. Candido Celadon, riferisce ancora il vescovo Nonis che ogni tanto va a trovare il papà di Carlo, «è un uomo duramente provato. La sua intraprendenza operativa, la vena affettiva, la grinta che sapeva mostrare in passato, se ne stanno lentamente andando». «Papà non vuole parlare». Paola, sorella di Carlo, tiene a distanza i giornalisti. Non parlano neanche lei, né l'altro fratello, Gianni, né la fidanzata Gabriella, operaia in un paese vicino.

Dalla sera del 25 gennaio '88, quando quattro banditi si portarono via Carlo dalla villa di famiglia che occupa un'intera collina, circondata da parchi, piscina, dependances per i mezzadri e i maggiordomi, la famiglia ne ha passate di cotte e di crude, compresa l'esperienza di affidarsi ad un avvocato veneto-calabrese, Aldo Pardo, che ora è rinviato a giudizio con l'accusa di aver intascato una parte del riscatto che gli era stato consegnato. Il riscatto vero, 5 miliardi, venne pagato il 24 ottobre 1988, dalle parti di Lamezia Terme. Ma Carlo non è stato liberato, e da tempo i rapitori sono tornati alla carica, chiedendo altri 5 miliardi. Il padre - e deve essere un peso terribile da portare - li ha, ma non intende consegnarli senza garanzie che stavolta l'ostaggio sarà liberato.

Trattative a singhiozzo da mesi, ogni tanto un messaggio, l'ultimo risale a tre mesi fa. Per ricevere telefonate Candido Celadon deve recarsi in Germania. Si parla di possibili intermediari, si mormora che sarebbe pronto a prendere il posto di Carlo. Arriva il clamore suscitato dal caso Casella, ma Candido Celadon ha

ormai scarsa fiducia in tutto e tutti, anche se di recente ha incontrato chiunque conti, da Cossiga al Papa, e poi Andreotti, Gava, Forlani, Vassalli, Craxi. «Vuol fare da sé», informano i giudici che seguono il caso, e che non sembrano dargli tutti i torti. I rapitori materiali sono stati intanto catturati, e già rinviati a giudizio: cinque calabresi delle cosche di Africo, con trascorsi a Montecchio, un paesino confinante con Marzignano. Il loro leader, Mario Leo Morabito, era da tempo ricercato per attività mafiose in Calabria e per rapine al Nord compiute, si soppesava per finanziare un gruppo dell'autonomia operaia che bazzicava. Si è quasi certi che, nel frattempo, i cinque abbiano «venduto» Carlo Celadon ad un'altra cosca. I soldi del primo riscatto spuntano periodicamente, in un lento riciclaggio, calabresi insospettabili che li versano in banca, ma anche nelle casseforti di una banda milanese che trafficava in droga, nel portafoglio di un narco boss colombiano, nella valigetta di un corriere che portava in Svizzera, assieme a quelle di Celadon, le banconote di tanti altri sequestrati compiuti in Calabria e Sardegna.

**Tragedia provocata da una stufa a Liedolo (Tv)
Incendio in una comunità Caritas
Muoiono due senegalesi**

TREVISO. Due immigrati senegalesi, Ndougou Sar, 27 anni, e Dieng Cheikh Bara, 32 anni, sono morti l'altra notte in seguito ad un incendio scoppiato all'interno di un edificio che accoglie la comunità senegalese a Liedolo (Treviso). Le fiamme, secondo una prima ricostruzione, sono divampate a causa del cattivo funzionamento di una stufa a kerosene, sistemata al piano terra della sala comune. Le due vittime che al momento in cui è scoppiato l'incendio si trovavano al primo piano nelle loro stanze, hanno cercato inutilmente di chiedere aiuto ai compagni della comunità, prima di essere avviate dal fuoco. Nell'incendio sono rimasti feriti altri due senegalesi, Lamine Dieje, 34 anni, che è stato ricoverato all'ospedale

di Bassano del Grappa per sintomi di intossicazione, si siede a Caserta, ma di passaggio nel Trevigiano era stato ospitato nella comunità di Liedolo. L'altro ferito, Dame Thiam, 26 anni, medicato all'ospedale di Montebelluna (Treviso), è stato anch'egli ricoverato a Bassano del Grappa per aver riportato ustioni di secondo grado all'avambraccio destro. Le due vittime, Ndougou Sar e Dieng Cheikh Bara, come la maggior parte dei loro compagni, della comunità avevano trovato lavoro in un'azienda di stampaggio di Mussolente (Vicenza), la «Bifranghi». In particolare, Bara si sarebbe dovuto incontrare ieri con i responsabili del personale per prendere accordi sul

l'inizio della sua attività negli stabilimenti dell'impresa vicentina Sar, invece, vi lavorava già da qualche tempo come operaio e ieri mattina avrebbe dovuto prendere servizio nel primo turno. La fabbrica, infatti, produce a ciclo continuo e impiega i dipendenti per le 24 ore regolando l'attività con turni di giorno e di notte. Sulla vicenda la Procura della Repubblica di Treviso ha aperto un'inchiesta. L'incendio, che ha provocato danni per un centinaio di milioni, sarebbe scoppiato per cause accidentali, dovute al cattivo funzionamento di una stufa a kerosene. La struttura, sede della comunità, ora ingiungibile, è di proprietà di Gino Bioncin che gratuitamente l'aveva messa a disposizione di don

Giuliano Vallotto, della Caritas trevigiana, impegnato da anni in attività sociali a favore degli immigrati extracomunitari. Gli altri senegalesi ospiti della comunità, complessivamente un quindicina, hanno trascorso la notte nel municipio di San Zenone e gli Ezzelini (Treviso), sistemati in brandine nella sala riunioni. Ieri mattina il gruppo di stranieri è stato portato a Cavoso del Tomba (Treviso), nella comunità di accoglienza sempre gestita da don Vallotto dove vi rimarranno in attesa di una sistemazione definitiva. Gli abitanti di San Zenone si stanno, inoltre, interessando della raccolta di vestimenti e di generi di prima necessità, andati distrutti nell'incendio, da inviare ai senegalesi ospitati ora a Cavoso del Tomba.

**Domani i funerali delle due giovani vittime di Montedoro
Drogati per uccidere gli amici?
Una perizia sui due killer Rambo**

Giomata di lutto ieri a Montedoro, in provincia di Caltanissetta, dopo il duplice omicidio di Andrea Morreale e Patrizia Galante massacrati da due loro amici. Gli assassini hanno confermato al giudice la confessione resa ai carabinieri: volevano impossessarsi delle armi del padre del ragazzo. Andrea e Patrizia si erano fidanzati da due giorni. Il sindaco: «Un gesto folle».

RUGGERO FARKAS

CALTANISSETTA. Il paese si è chiuso in un doloroso silenzio. Quattro famiglie piangono i loro figli. A Montedoro, un paesino nascosto tra le valli del Niseno, in una delle zone più povere della Sicilia, non credono ancora alla tragedia. «Quei quattro ragazzi erano amici» sussurrano in paese. Le saracinesche dei negozi sono chiuse. Il sindaco Francesco Messana, comunista, ieri ha deciso una giornata di lutto cittadino. Pallido, sgomento, parla di quei giovani.

Dice: «Un gesto così folle era impensabile. Erano dei ragazzi normali non si poteva mai pensare ad un crimine così efferato». E aggiunge: «Qui siamo tutti parenti, le quattro famiglie si frequentavano, c'erano rapporti d'amicizia».

Nella piazza centrale gruppi di giovani parlano a voce bassa. Commentano. Ricordano piccoli episodi che hanno avuto come protagonisti Andrea, Patrizia, Carmelo e Giovanni. Li si conoscono tutti. Sono pochi. Molti sono emigrati nelle fabbriche del Nord. Tornano solo d'estate ad aiutare la famiglia nei campi. E proprio ai bordi di un appezzamento, con l'erba alta per il pascolo, Andrea Morreale e Patrizia Galante, 19 e 15 anni, sono stati massacrati a colpi di scure e di un coltellaccio rudimentale dai loro amici. Giovanni Piccillo e Carmelo Salvo, 18 e 19 anni, hanno agito con ferocia inaudita. Quasi come automi hanno massacrato la coppia che si era appartata dentro l'automobile. Andrea e Patrizia erano al

loro primo incontro solitario. Si erano fidanzati appena due giorni prima. A lui piaceva quell'accento straniero che era rimasto a Patrizia. La ragazza era nata a Buffalò negli Stati Uniti. Poi è tornata nel paese d'origine insieme ai genitori e al fratello Paolo. Frequentava il primo anno dell'istituto magistrale di Caltanissetta. Il suo banco è pieno di fiori portati dalle compagne. Voleva fare la maestra, o addirittura dedicarsi ai bimbi piccoli a quelli dell'asilo. Dicono alcune amiche: «Con noi si confidava sempre ci aveva detto persino di Andrea. Si lamentava che la gente in paese parlasse a sproposito. La guardavano male perché frequentava una comunità composta da maschi e femmine. Era un po' timida - racconta una sua compagna - non era complessata ma le dispiaceva essere «grassottella».

Intanto mentre le famiglie piangono dietro le porte sbarate i giovani assassini confermano la confessione resa ai carabinieri. Al sostituto procuratore Lorena Mussoni hanno risposto a muso duro d'essere stati loro ad uccidere. Lo hanno fatto per impossessarsi delle chiavi di casa di Andrea Morreale; sapevano che il padre aveva alcune armi. Miravano a quelle. Davanti ai fotografi, e ai cameramen che li riprendevano, all'uscita della caserma, non hanno abbassato lo sguardo, non si sono coperti il viso. Un atteggiamento da duri come quel Rambo che volevano imitare. Il loro difensore ha chiesto al magistrato di ordinare l'analisi delle urine per stabilire se vi fossero tracce di droga o di alcool. Giovedì i funerali delle due vittime. Tutto il paese sfilerà in corteo dietro le bare.

Calabresi, domani i testi

«Sì, Lc aveva un esecutivo ma era solo una struttura di coordinamento politico»

MILANO. L'udienza di ieri al processo Calabresi ha concluso gli interrogatori degli imputati. Davanti al presidente Manlio Minale sono sfiniti. L'uno dopo l'altro, Roberto Sibona, Carlo Mottura, Daniele Gracis, Piergiorgio Dell'Amico, Anna Totolo, tutti accusati di varie rapine di autofinanziamento tra il '70 e il '73, a Torino e a Massa. La Totolo, in un paio di casi, avrebbe svolto le indagini preparatorie sugli obiettivi prescelti. Tutti, come già i tre comunisti che erano stati sentiti il giorno precedente, hanno sostenuto di non aver mai partecipato ai fatti loro contestati.

In questo quadro generale ci sono state tuttavia alcune discordanze, per esempio sulla contestata questione dell'esistenza o meno di un esecutivo nazionale di lotta continua (Sibona dice, in sintonia con altri: «Non lo ricordo proprio», Mottura al contrario ne parla come di una «struttura di coordinamento in grado di dare un minimo di continuità politica all'organizzazione»), o sulle trasferte domenicali a Corio Canavese, in Piemonte, dove secondo Marino si facevano esercitazioni a fuoco: il padrone di casa, Paolo Buffo, cita Gracis tra i suoi ospiti, Gracis nega di averci mai messo piede.

Non tutti gli imputati, per la verità, sono comparsi in aula. Saranno quindi giudicati in contumacia Francesco Caccavari, Maurizio Pedrazzini, Laura Vigliardi Paravia. Caccavari è accusato di una rapina, di cui in istruttoria ha negato le sue responsabilità. Ammette, in compenso, di essere stato a

È definitiva la sentenza per gli ex membri di Ao che nel 1975, a Milano, aggredirono il giovane

La Suprema corte concorda con la sentenza d'appello secondo cui si trattò di un omicidio volontario

**«Ramelli, un assassinio voluto»
La Cassazione conferma le pene**

Senza definitiva per gli ex membri del servizio d'ordine di Avanguardia Operaia imputati per l'omicidio del giovane neofascista Sergio Ramelli, nel marzo '75. La prima sezione della Cassazione ha confermato infatti la sentenza d'appello emessa nel marzo scorso, avallando quindi il giudizio secondo cui si trattò non di omicidio preterintenzionale, ma di omicidio volontario.



Sergio Ramelli

PAOLA BOCCARDO

MILANO. A quasi quindici anni dal delitto, la sentenza per l'omicidio Ramelli è diventata definitiva. La prima Corte di cassazione, presieduta dal dottor Corrado Carnevali, ha convalidato la sentenza emessa dalla Corte d'assise d'appello di Milano il 2 marzo scorso, confermando quindi tutte le condanne emesse, e la qualificazione di reato: omicidio volontario. È stata invece cancellata l'aggravante della premeditazione. Marco Costa, Giuseppe Ferrari Bravo, esecutori materiali, restano dunque sotto il peso di una condanna rispettivamente a 11 anni e 4 mesi e 10 anni e 10 mesi; 7 anni rimane la condanna per Antonio Belpiede e Claudio Colosio, 6 anni e mezzo quella di Luigi Moninari, Claudio Scazza, Franco Castelli, Brunella Colombelli, tutti complici con ruolo di copertura. Confermata anche l'assoluzio-

ne di Giovanni Di Domenico, che in primo grado era stato considerato responsabile organizzativo e che in Appello era stato scagionato con formula dubitativa. Sergio Ramelli, militante del Fronte della Gioventù, diciotto anni non compiuti, era stato aggredito sotto casa il 13 marzo '75 da un gruppo di giovani armati di chiavi inglesi, e colpito violentemente al capo. Morì il 29 aprile. Per oltre dieci anni il delitto rimase senza colpi, finché le rivelazioni di alcuni pentiti, nel corso di altre indagini, condussero il giudice istruttore Guido Salvini sulla pista del servizio d'ordine di Avanguardia Operaia. Gli indiziali, una volta individuati, finirono con l'ammettere quell'antico fatto di sangue (con l'eccezione dei soli Belpiede e Colombelli, che hanno sempre sostenuto la propria estraneità, nel corso del

si premeditato, sentenziò il presidente Antonino Cusumano, ma la morte fu un esito non voluto. In Appello, la volontarietà dell'omicidio venne riproposta, e questa volta fu accolta. Alla più severa qualificazione del reato si accompagnarono però condanne assai più miti (in primo grado le pene massime avevano superato i vent'anni) in considerazione della contrizione manifestata da tutti gli imputati, non solo e non tanto nelle dichiarazioni processuali, ma soprattutto nelle loro scelte di vita: tutti nel frattempo si erano perfettamente inseriti in una normale vita di lavoro e di famiglia, molti si erano impegnati in attività sociali. Proprio la diversa «qualità» di quegli uomini portati a tanta distanza di tempo sul banco degli imputati aveva sollevato emozione e anche aspre polemiche, soprattutto da parte di Democrazia proletaria, che contava due personaggi di spicco tra quegli ex militanti di Avanguardia Operaia: Giovanni Di Domenico, consigliere comunale a Gorgonzola, imputato dell'omicidio e dell'assalto, un anno dopo, a un bar ritenuto covo di neofascisti; e soprattutto Saverio Ferrari, all'epoca dell'inchiesta membro della segreteria nazionale di Dp, che doveva solo rispondere del secondo episodio.

La sentenza confermata per la parte riguardante l'omicidio è invece stata annullata proprio per quanto riguarda il secondo fatto e il ferimento di numerose persone. Per questo reato in primo e secondo grado la condanna era stata pronunciata per tentato omicidio plurimo. La Cassazione ha invece accolto il ricorso dei difensori, giudicando insostenibile quell'accusa e rinviando gli atti a Milano: il processo chiarimenti processuali, la ricostruzione delle responsabilità rimane, ma le pene dovranno essere ricalcolate in base all'imputazione più lieve di lesioni aggravate. Le condanne più gravi inflitte erano state quelle appunto di Ferrari e Di Domenico, rispettivamente 5 anni e mezzo e 5 anni. Con la riduzione che la nuova accusa comporta, e con la carcere preventiva già subita da tutti gli imputati, è possibile che i rei dell'assalto al bar non debbano rientrare in carcere. Una conclusione particolarmente felice per Di Domenico, che in primo grado, con la doppia imputazione, si era visto infliggere la pena più alta in assoluto: addirittura 25 anni di reclusione. Per gli altri, gli imputati dell'omicidio, l'ordine di carcerazione dovrebbe essere sottoscritto nelle prossime settimane.

Stop agli alcolici contro la morte da «sabato sera»

Stop agli alcolici dalle 2 alle 7 di mattina. Fra otto mesi, se il governo non emanerà le norme per il controllo della guida in stato di ebbrezza, la Regione Emilia Romagna ha deciso di vietare la vendita degli alcolici dalle 2 alle 7 e non soltanto nelle discoteche, ma in tutti gli esercizi pubblici. Intanto, stamane, verrà presentata una ricerca sui «rischi» del sabato sera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. I socialisti riminesi qualche mese fa lo avevano definito komeinista. Ora, invece, la proposta di legge regionale per vietare gli alcolici dalle 2 alle 7 di mattina, ha riscosso i consensi di Pci, Psi e Dc. L'assessore regionale al turismo, Giuseppe Chicchi, comunista, ha messo a punto una proposta che diventerà operativa solo se il governo non applicherà le norme per controllare la guida in stato di ebbrezza. La legge regionale sarà presumibilmente approvata entro marzo e il governo avrà tempo altri sei mesi per rendere i controlli operativi. Il decreto era stato previsto dalla legge 111 del 1988, ma in questi due anni sono state rese obbligatorie solamente le cinture di sicurezza. Del palloncino, nessuna notizia. Decine e decine di giovani sono morti sulle strade, storditi dalla febbre del sabato sera. Anche nell'ultimo week-end sei giovani vite sono state stroncate dalla stanchezza o dall'alcol di una notte in discoteca.

La legge regionale è però ricca di ben altri contenuti. Innanzi tutto è un'operazione politica per richiamare l'attenzione sull'inadeguatezza e l'inadempimento di certe norme che pure erano state indicate come necessarie nell'iter della legge del 1988. In secondo luogo decade se il governo farà appieno il proprio dovere. Inoltre, la Regione Emilia Romagna proporrà incentivi a tutti quei privati che realizzeranno forme di trasporto collettivo in discoteca dalle città e dalle stazioni. La Regione finanzia i propri fondi quei progetti di ristrutturazione per insonorizzare l'interno e l'esterno dei locali da ballo e per la diversificazione del prodotto. Un imprenditore privato, cioè, potrà utilizzare fondi regionali per creare ambienti a norma di legge non solo per ballare, ma anche per chiacchiere e fare spettacolo. Infine, nella proposta di legge è prevista una norma specifica sul rumore, ovvero sull'inquinamento acustico.

Pci, Psi e Dc faranno di tutto per costruire un «canale» privilegiato affinché la legge regionale sia approvata entro marzo. I piani regolatori delle città dovranno, tener conto nel concedere i permessi per la costruzione di nuovi locali, di alcuni parametri come il verde in funzione di barriera contro il rumore. Allo stesso tempo la sanità dovrà stabilire esattamente entro sei mesi dall'entrata in funzione della legge, la soglia del rumore «fisiologicamente» consentito. La «legge-Chicchi» non ha soddisfatto i rappresentanti dei commercianti con cui l'assessore si è voluto incontrare ieri prima della discussione con le forze politiche. Confersecenti e conflitto commercio sono contro il blocco della vendita di alcolici, ma interessati al tema generale. La Fgci regionale ha espresso invece apprezzamento per tutte le indicazioni contenute nella legge. Le mamme antirock sono soddisfatte a metà. «Bene il divieto, ma perché si deve ballare sino a mattina fatta?». Le iniziative della Regione Emilia Romagna, però, non si fermano alla legge. Allo scorso «Motor Show» (la fiera dei motori che richiama centinaia di migliaia di giovani da tutt'Italia, ndr) ha distribuito un complesso questionario sui «rischi» del sabato sera. Hanno risposto, compilando il questionario, oltre 8400 giovani di tutte le regioni d'Italia. La ricerca verrà presentata stamane dal presidente Luciano Guerzoni al termine dell'incontro (alla discoteca Matisse di Bologna) tra Guccini, Baccini, Vecchioni, Carboni e Red Ronnie e gli studenti. Le dieci domande del questionario sono state elaborate da una società di studi e ricerche, con la supervisione della dottoressa Vezzoli de' l'Istituto per i beni culturali dell'Emilia Romagna. Lo scopo è capire le abitudini dei giovani al sabato sera. Una specie di esplorazione dei comportamenti dei teen agers di oggi. Ogni domanda - ad esempio perché esci, con quale mezzo, cosa bevi, che distanze percorri, per quali mete - aveva quattro opzioni possibili. Ogni questionario in oltre registrato le caratteristiche di ognuno (quale lavoro, tipo di studio, età, provenienza). I risultati sono ancora «top secret» e verranno rivelati stamane, ma già si può anticipare che serviranno ai sociologi e alle istituzioni. Essendo, infatti, un questionario complesso e molto laborioso anche nella compilazione, le risposte aderanno sufficientemente all'intero universo giovanile.

**Tentato omicidio a Rho (Mi)
Spara e ferisce due nomadi che picchiavano suo figlio per una macchina**

RHO (Milano). Due zingari stavano pestando suo figlio, lui ha preso il fucile da caccia e l'ha mandato all'ospedale in prognosi riservata. Il faticoso è avvenuto a Rho, un paese alle porte di Milano, e ha avuto origine da un episodio banalissimo, da un intervento dei vigili urbani che avevano portato via l'automobile degli zingari, parcheggiata in modo irregolare: i nomadi non hanno gradito la cosa, e hanno pensato bene di vendicarsi su colui che ritenevano responsabile della «soffiatà» ai vigili. Milan Jovanovich, 22 anni, e suo padre Ratomir di 48 anni si sono presentati ieri mattina presso l'autofabbrica di Gaspare Lo Giudice, in via Fiume 15 a Rho, e hanno lasciato lì la loro vettura che aveva un banalissimo guasto. Nel cortile dell'officina non c'era posto, e loro l'hanno piazzata poco lontano, nel bel mezzo di un passo carraio. Quando nel pomeriggio sono tornati non hanno più trovato la macchina, perché qualcuno aveva avvisato i vigili urbani, che con il carro attrezzi se l'erano portata via. I due slavi sono andati a chiedere spie-

Evasiva relazione del governatore Ciampi alla commissione d'inchiesta sulla ricostruzione in Campania

«Banca Irpina? È in buona salute»

Non è dalla Banca d'Italia che vengono contributi utili a far luce sugli scandali della ricostruzione in Irpinia dopo il terremoto. Davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta il governatore Azelegio Ciampi si è trincerato dietro i limitati poteri di supervisione del suo istituto e la salutarità delle ispezioni. E la tanto chiacchierata Banca popolare dell'Irpinia? «È in buone condizioni di salute».

FABIO INWINKL

ROMA. «È possibile concludere che gli interventi dello Stato a favore delle zone colpite dagli eventi sismici, hanno favorito l'espansione delle banche locali, più che per gli effetti diretti connessi al transito per le medesime dei fondi pubblici, in virtù dello sviluppo delle attività economiche legate all'opera di ricostruzione». Azelegio Ciampi, governatore della Banca d'Italia, lo dice e lo ripete, con il linguaggio apparentemente asettico dei tecnici. La sua attesa audizione davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sul

dopo-terremoto in Irpinia accresce il pessimismo circa la possibilità di far luce su questo inquietante capitolo della nostra storia recente. Il breve rapporto Ciampi - undici cartelle e qualche tabella allegata - insiste a precisare che la vigilanza attribuita al suo istituto si svolge «a posteriori» e non riguarda in alcun modo il merito delle operazioni compiute dalle banche per l'utilizzo dei fondi destinati alla ricostruzione. Le ispezioni hanno carattere «necessariamente saltuario», integrativo dell'esame delle carte pervenute dalle azien-

de. Si scopre così - per l'insistenza delle domande dei commissari - che la «amministrata» Banca popolare dell'Irpinia non ebbe l'onore di una visita per sette cruciali anni, dall'82 all'89. Intanto, però, ex funzionari della Banca d'Italia - a cominciare dall'ispettore Saverio Antignani - stringevano rapporti di collaborazione con l'istituto, noto per i rilevanti intrecci con i locali potentati democristiani (Ada Becchi Coliddà, del governo ombra del Pci, ha parlato ieri di una «Dinasty strapasana»). E mentre altri istituti di credito della Campania e della Basilicata - a Napoli, a Salerno, a Matera - non sono ispezionati da quasi un decennio, la verifica finalmente compiuta l'anno scorso alla Banca Irpina ha dato - assicura Vincenzo Desario, responsabile dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia - un esito positivo, indicando una

struttura sana e in espansione. Un'espansione che si è tradotta nell'apertura di 19 sportelli (erano 11 nell'81) e nella «cattura» della Banca di Aversa. «Ma perché - chiede il comunista Francesco Sapiro - proprio la Banca Irpina realizzò quella fusione? C'erano richieste da parte di altri istituti». Desario replica che per assorbire la sede di Aversa, «decotta e ormai commissariata», esisteva solo la candidatura della Banca popolare di Napoli, ma venne poi ritirata. E coglie l'occasione per accusare di falsità il libro «Ircapinate» di Goffredo Locatelli. D'altronde, per la Banca Irpina non c'erano controindicazioni: appunto, era sana... Ciampi spiega anche che le banche locali fungevano da semplici tesori: giravano le somme ricevute dallo Stato ai destinatari indicati dai Comuni. Ora, l'afflusso di quegli stanziamenti si sta or-

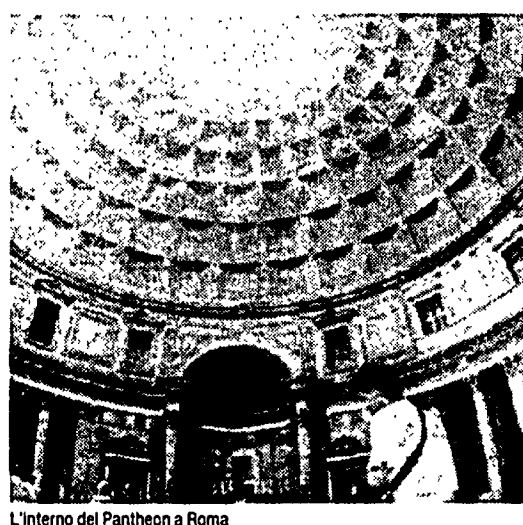
mai esaurendo. E qui l'on. Scalfaro, presidente della commissione, che aveva premesso in apertura di seduta di non essere un «tecnico», obietta: «Ma quei fondi pubblici, una volta che avevano un destinatario, restavano nella stessa banca ad altro titolo». Come dire, insomma, che tutta questa «neutralità» del sistema creditizio locale è quanto meno da verificare. Certo, notano i tecnici intervenuti ieri a palazzo San Marco, la massa di liquidità rovesciatasi nel giro di alcuni anni su queste aziende ha provocato un deterioramento degli impieghi, una minor capacità di selezione, in una parola un peggioramento della qualità del credito. Tutto qui. Ma nessuna irregolarità, niente scandali. Non sappiamo se i baraccati dell'Irpinia, nove anni dopo quel tragico sisma, si sentiranno rassicurati dalle spiegazioni del governatore della Banca d'Italia.

**Già effettuato un sopralluogo
Le salme dei Savoia presto al Pantheon?**

Smentite, conferme, di nuovo smentite. Alcuni custodi del Pantheon a Roma, hanno detto: «Sono venuti quelli della Soprintendenza a prendere le misure per seppellire i reali». Ai vari ministeri negano tutto. Anche il ministro Ferdinando Facchiano, dei Beni culturali, dice di non saperne niente. I monarchici confermano. Andreotti, invece, tace. Insomma, come si suol dire, niente di nuovo, ma solo ufficialmente.

ROMA. A quanto pare ci sono novità e clamorose per quanto riguarda il seppellimento dei Savoia, gli ex reali, al Pantheon di Roma. Lo si evince da alcune dichiarazioni del «ministro della reale casa» avvocato Carlo D'Amelio rilasciate, ieri, alla Stampa di Torino, dopo alcune voci circolate in giornata. Ovviamente nessuna conferma ufficiale, ma solo alcune smentite. Qualcosa di nuovo, però, sta maturando. Le voci che erano circolate parlavano di un sopralluogo condotto al Pantheon dallo stesso D'Amelio, da un paio di architetti e da alcuni esperti

della Soprintendenza, alla ricerca delle nicchie per seppellire Vittorio Emanuele III, morto in esilio in Egitto, la regina Elena e Umberto di Savoia. Poi si parlava del reperimento di un'altra nicchia, nell'insigne monumento al centro di Roma, per la regina Maria José quando avverrà il decesso. Smentite e conferme si erano subito rincorse, ma poi è arrivata una prima autorevole conferma, appunto dall'avvocato D'Amelio. Ha detto il legale: «Eravamo in sei persone e tutto si è svolto con estrema semplicità. Purtroppo lo è un architetto siamo stati ricon-



L'interno del Pantheon a Roma

sciuti. Sarebbe bene non parlare dato che stiamo conducendo trattative complesse e difficili. Comunque, sta maturando una volontà politica nuova e io sto trattando con poche persone, ma di quelle che contano». Insomma, in poche parole, le voci di una trattativa per il prossimo arrivo delle salme degli ex reali a Roma, trovano in questo modo conferma. L'avvocato D'Amelio ha anche precisato, nelle dichiarazioni rilasciate alla Stampa, che per l'operazione di inumazione non occorreranno particolari autorizzazioni. Basteranno quella del presidente del Consiglio Andreotti. Le nicchie per la sepoltura, comunque, sono già state tutte reperite. La notizia, ovviamente, è di quelle destinate a riaprire le polemiche.

Quasi nessuno, infatti, si oppone, ormai, al rientro in patria delle salme degli ex reali, ma sulla collocazione al Pantheon, invece, c'è un pro-

fondo disaccordo tra le forze politiche. Il ministro Facchiano, intanto, ha smentito di saperne qualcosa e così ha fatto il soprintendente ai Beni culturali e architettonici di Roma. «Noi - ha detto - non abbiamo ordinato nessun sopralluogo e nessuno dei nostri architetti si è occupato della cosa». Il presidente del Consiglio Andreotti non ha né smentito né confermato. Il ministro repubblicano Mammi, invece,

**I gas di scarico superano 15 volte il «tetto»
È sempre avvelenata l'aria nella zona chiusa di Torino**

Brutte notizie per i polmoni dei torinesi, anzi pessime. Biossido d'azoto e ossido di carbonio continuano a «sfiorare» i limiti massimi anche nella mini-isola del «quadrilatero romano». E i dati del «treno verde» della Lega ambiente confermano che la contaminazione atmosferica diventa sempre più grave: domenica, in piazza San Carlo, i gas di scarico delle auto hanno superato di 15 volte i «tetti» tollerabili.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Cosa mancava per appioppare definitivamente alla chiusura dell'area romana l'appellativo di ordinanza-barzelletta? Mancavano i dati ufficiali, che ora ci sono. L'inquinamento continua come prima, o quasi. Nel suo ufficio di via della Consolata, da due giorni interdetta (montagna di permessi a parte) ai veicoli privati, il dott. Mauro Grossa estrea da una cartellina le tabelle della centralina di rilevamento che si trova a un centinaio di metri dal confine dell'area libera: «Per tre ore su

dodici, il biossido di azoto è andato oltre i limiti, con un picco di 330 microgrammi per metro cubo rispetto al massimo consentito di 200 mcg. Nelle otto consecutive, anche l'ossido di carbonio ha varcato, sia pure di poco, il valore tollerabile di 10 milligrammi per metro cubo». C'era da aspettarselo, questi dati non giungono certo inattesi. Quel che resta un mistero è lo scopo per il quale la giunta ha disposto la chiusura dei 45 ettari quadrati dell'antica «Augusta taurinorum». «Non

vuol essere un provvedimento anti-smog: cerci di giustificarsi il farnetico dell'ordinanza, l'assessore liberale Giuseppe «Bepi» Dondona, incalzato da critiche feroci che partono anche da settori della maggioranza. Ma allora perché lo si è fatto scattare, sostituendo all'ipotesi delle targhe alternate, subito dopo che era suonato l'allarme per l'emergenza-inquinamento? La questione doveva essere discussa ieri sera in consiglio comunale, ma un'imitata reazione degli assessori del Pli nella riunione di giunta, accompagnata dalla minaccia di disertare la Sala rossa, ha lasciato tutto in sospeso fino all'ultimo momento. Mentre c'è chi si trastulla con «provvedimenti» che ottengono l'unico risultato di suggerire battute esilaranti, la salute dei torinesi resta affidata agli umori del vento. E quando il vento scarseggia, son dolori. I controlli dell'inquinamento atmosferico,

compiuti dall'Istituto sperimentale delle Fs nell'ambito dell'iniziativa «Treno verde» della Lega ambiente, rivelano che l'aria che si respira sotto la Mole è un condensato di veleni. A partire dalle ore 18 di lunedì, le centraline di piazza Carlo Felice, dinanzi alla stazione di Porta Nuova, hanno misurato concentrazioni altissime di ossido di carbonio: sino a due volte e mezzo il massimo tollerabile nell'arco di otto ore. Allarmanti, poi, i dati sulla presenza degli idrocarburi, composti di idrogeno e carbonio una parte dei quali è sospesa di agire come agenti cancerogeni. Si è registrato un picco di oltre 4mla microgrammi per metro cubo, venti volte oltre le soglie di legge. Il confronto coi dati raccolti nei rilevamenti del 1988 è definito «sconcertante» dagli esperti della Lega ambiente: i fattori inquinanti risultano superiori di tre volte a quelli riscontrati due anni fa. □P.G.B.

Senato, riforma elementari
Il «ministro» Alberici:
«Va ripristinato il testo approvato alla Camera»

NEDO CANETTI

ROMA. Alla vigilia dell'esame nell'aula del Senato (sarà in discussione tra l'8 e il 9 febbraio) della riforma della scuola elementare, il ministro per la pubblica istruzione del governo ombra del Pci, Aureliano Alberici e gli altri senatori comunisti della commissione Pubblica Istruzione del Senato hanno incontrato ieri i rappresentanti sindacali di Cgil, Uil, Snals e Gilda e delle associazioni degli insegnanti Cidi, Cgd, e Mcc. «La legge ha detto Alberici - può essere varata in via definitiva a palazzo Madama, senza ulteriori ritardi, a condizione che venga modificato il testo predisposto dalla commissione, in modo da ripristinare i punti di massima convergenza realizzati alla Camera». Com'è noto, infatti, la Dc e i partiti della maggioranza governativa, in sede di esame del provvedimento, in commissione, hanno stravolto il testo approvato alla Camera. «Se il disegno di legge - ha sostenuto ancora il ministro ombra - dovesse tornare alla Camera nel testo della commissione, inizierebbe per la riforma un iter lunghissimo, senza alcuna garanzia per una effettiva realizzazione della riforma». I comunisti sono confortati, in questa loro decisione di modificare il più possibile il testo, nel senso di quanto approvato a Montecitorio, dalla larga convergenza che su questa ipotesi si è registrata tra tutte le organizzazioni sindacali e le associazioni presenti all'incontro (anche l'associazione dei maestri cattolici ha fatto pervenire un documento che concorda con le richieste di modifica). In pra-

tica, la maggioranza, con i cambiamenti introdotti ha compiuto un'operazione, in cui - sostiene Alberici - «scambia la qualità della riforma con una semplice operazione di mantenimento degli organici». L'operazione, riguarda l'abolizione delle dotazioni organiche aggiuntive e di tutte le supplenze temporanee che causerà la riduzione delle attività didattiche e trasformerà tutti gli insegnanti in «appubbicchi»; l'introduzione del cosiddetto «numero medio comunale» di 22 alunni per classe, con la conseguente abolizione di decine di migliaia di posti e l'allontanamento degli alunni dalle scuole che frequentano; la previsione di un insegnante con orario prevalente nella prima e seconda classe (un modo surrealistico di riorganizzare o quasi al maestro unico, mentre la riforma prevede tre insegnanti ogni due classi); che introdurrebbe sicuramente conflitti nella vita scolastica; la riduzione dell'orario settimanale che diventa in pratica di 22 ore rispetto alle attuali 24; la riduzione di fatto delle classi a tempo pieno; il rafforzamento del vecchio «doppio turno», «si colpiscono, in questo modo - afferma un comunicato congiunto del governo ombra, della sezione scuola della Direzione del Pci e dei gruppi parlamentari comunisti di Camera e Senato - gli aspetti di rinnovamento didattico e organizzativo della riforma e si rischia, per la scuola elementare, un fallimento simile a quello della riforma della secondaria superiore».

Una clamorosa ordinanza
sospende l'annullamento
deciso dal commissario
per l'Emilia-Romagna

Il Tar bocchia il governo In salvo il piano paesistico

Clamorosa ordinanza del Tribunale amministrativo regionale di Bologna che ieri ha «sospeso» l'annullamento del piano paesistico dell'Emilia-Romagna. Lo strumento di tutela ambientale, bocciato dalla commissione governativa di controllo lo scorso 15 dicembre, adesso può riprendere il suo cammino. In particolare riacquistano efficacia tutte le norme di salvaguardia sulle parti più «vulnerabili» del territorio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Era la carta estrema che giocava la Regione Emilia-Romagna nella difficile partita ingaggiata contro la «lobby» del cemento. Una carta nella quale pochi ancora speravano e che invece si è rivelata l'asso vincente: con una ordinanza che certamente farà epoca, ieri il Tar ha dichiarato «sospeso» l'annullamento della delibera del Consiglio regionale sull'adozione del piano paesistico. Sospeso per evitare un «danno grave» al territorio regionale. Non è, ancora, il giudizio di merito (la giustizia amministrativa ha tempi molto lunghi) ma è un pronunciamento che rimette in marcia il «paesistico». In pratica è un colpo di spugna sulla decisione della commissione governativa di controllo

che lo scorso 15 dicembre aveva bocciato il piano. Questo significa che lo strumento (anche se per l'approvazione definitiva è ancora necessario un ulteriore passaggio, quello delle «osservazioni») diventa operante a tutti gli effetti. Scatenato subito, in particolare, le «salvaguardie» ambientali su quelle parti di territorio - come la costa adriatica, il crinale appenninico, i lungo-fiumi - maggiormente esposte ai rischi di una insensata cementificazione. Ovviamente tutta la pianificazione locale, a cominciare dai piani regolatori, dovrà continuare ad adeguarsi al piano paesistico.

È un risultato importante, ancorché non definitivo - ha dichiarato a caldo Luciano Guerzoni, comunista, presidente della Regione - Ora il piano paesistico è di nuovo sul tavolo e tolto dal cestino in cui era stato buttato inopinatamente: il lavoro intenso e complesso di questi anni non è più vanificato. Soddisfatta ed emozionata l'assessore regionale all'Urbanistica, Felicia Bottino, tenacissima portabandiera di questo piano: «Quasi non riesco a crederci - ha detto appena appresa la notizia - Il Tar, oltre che un atto di giustizia, ha compiuto un gesto di grande coraggio. Per ciò che ne sappiamo è la prima volta che dei giudici amministrativi concedono la «sospensiva» su delibere di questa rilevanza. Evidentemente hanno ritenuto che l'annullamento di un piano ancora in formazione, come è il nostro paesistico, avrebbe irrimediabilmente compromesso i nostri obiettivi di tutela».

Passato in tre anni (la Giunta lo presentò nel dicembre del 1986) attraverso mille bufera e mille attacchi, il piano paesistico dell'Emilia-Romagna rappresenta la prima e pressoché unica applicazione «seria» della legge 431 del 1985, la «Galasso». Tutte le or-

ganizzazioni ambientaliste (dal Wwf ad Italia nostra, dalla Lipu alla Lega ambiente) lo hanno sostenuto in ogni sede. Per l'Istituto nazionale di urbanistica, che sui paesistici ha di recente stilato una apposita classifica, quello dell'Emilia-Romagna è in assoluto il miglior piano tra i pochi presentati.

La delibera di adozione venne approvata in Consiglio regionale una prima volta il 30 giugno scorso coi voti di Pci e Verdi e l'astensione del Psdi. La commissione di controllo fece numerose osservazioni che si tramutarono in una richiesta di «chiarimenti» con invito al «risame». Il 30 novembre il Consiglio confermò con lo stesso schieramento di giugno il piano paesistico rifiutando di introdurre anche la minima modifica. L'organo di controllo decise la bocciatura perché, in sostanza, la Regione era «andata oltre» nella sua azione di tutela comprendendo nel piano anche «beni» paesistici, ambientali e naturali non previsti dalla legge Galasso. Una motivazione perfettamente in sintonia con le posizioni di quei settori del mondo economico, Confindustria e Camere di

Roma, assemblea al «Tasso»
Decisione a maggioranza
degli studenti medi
«Eleggiamo un coordinamento»

FABIO LUPPINO

ROMA. Da movimento a coordinamento. Gli studenti medi romani in un'affollata assemblea cittadina, tenutasi ieri nell'aula magna del liceo classico «Tasso», hanno deciso, con una mozione approvata a maggioranza, di eleggere un coordinamento che li rappresenti. Da oggi fino al 3 febbraio, data in cui si terrà a Roma la manifestazione nazionale di studenti medi e universitari. L'assemblea di ieri è stato l'ultimo atto di un momento che da circa due mesi attraversa tutte le scuole romane. Gli studenti delle scuole superiori della capitale, anticipando in questo i colleghi più grandi della «Sapienza», sono in agitazione da dicembre. Decine di istituti sono entrati in autogestione per protestare contro strutture fatiscenti, la scarsa rappresentanza studentesca negli organi voluti dai decreti delegati, l'autoritarismo di ritorno di presidi e professori, per ottenere un confronto aperto su una riforma la cui alba è di là da venire. La scintilla è scoccata al liceo classico «Tasso», un istituto storico nella capitale, sempre al centro dei movimenti studenteschi anche in passato. Quattro giorni di occupazione che hanno messo in moto un movimento inaspettato.

Ieri dopo tre assemblee cittadine il movimento del '90 ha deciso le sue forme. Nell'aula magna del «Tasso» si sono incontrati medi e universitari romani in lotta in questi giorni. Anoubi, un giovane della facoltà di Lettere in occupazione, ha comunicato la decisione dell'assemblea di ateneo della mattina di partecipare alla manifestazione nazionale del 3 febbraio e ha invitato i medi romani al corteo cittadino degli universitari del 27. Un applauso. Gli studenti, tutti, camminano insieme. Roma, come Palermo, o Napoli. «È impossibile parlare di scuola senza parlare degli studenti - dice un giovane di Napoli, in rappresentanza delle scuole parthenopee da tempo in agitazione - Il 3 febbraio chiederemo le dimissioni del ministro. C'è anche un insegnante che appartiene al gruppo «Altra scuola» che invita gli studenti a creare un fronte comune in occasione della conferenza nazionale sulla pubblica istruzione che si aprirà il 30 gennaio.

E poi al «Tasso» si apre la discussione tra i medi romani. Attenti alle procedure, gli studenti delle scuole superiori della capitale si confrontano lungamente sull'opportunità di dar vita ad un coordinamento. Oltre trenta scuole hanno già eletto i loro delegati, ma all'assemblea spetta il compito di approvare o meno questo strumento rappresentativo. «No alle deleghe - dice uno studente dell'istituto tecnico industriale «Galilei» - L'assemblea degli studenti aperta a tutti va contro l'organizzazione di questa società che noi contestiamo». Da alcune scuole partono accuse agli studenti del «Tasso» per le dichiarazioni (smentite) apparse su un settimanale. «No al Tassocentrismo», dice qualcuno. C'è una forte tensione politica. Gli studenti s'interrogano sui limiti alla partecipazione di tutti. Per qualcuno «bisogna seguire l'esempio delle assemblee plenarie delle facoltà in occupazione». Ma il movimento degli studenti medi viene da tre incontri cittadini fallimentari. In un clima surriscaldato si vota. I favorevoli al coordinamento vincono largamente. Al neonato comitato è stata già offerta una linea telefonica dalla commissione stampa di Lettere in occupazione.

Scuola
Inizia il 30
la Conferenza
nazionale

ROMA. Le finalità della conferenza nazionale sulla scuola che si apre a Roma il 30 gennaio sono illustrate sul prossimo numero di «Tutto scuola» in un articolo del ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella. Mattarella precisa che «le finalità e le indicazioni sono perciò tutte contenute nella decisione cui il ministero ha voluto ottemperare coinvolgendo il più largamente possibile le espressioni della comunità scolastica e delle realtà che svolgono un ruolo interno alla scuola italiana».

Il primo obiettivo, come è naturale - prosegue Mattarella - è quello di affermare la centralità del sistema scolastico per lo sviluppo culturale, civile ed economico del nostro paese. Ciò al fine di garantire una ripresa dello slancio riformatore che produca le innovazioni attese in ogni ordine e grado del nostro sistema scolastico. È importante che ciò accada in un momento in cui pare poter rilevare, in ogni parte coinvolta nel dibattito scolastico, una tendenza, positiva, a liberarsi da polemiche settoriali e periferiche per cercare una via convergente, sempre nel confronto e nel dialogo, di risoluzione e di ammodernamento delle nostre strutture.

La giunta rossoverde di Venezia chiede garanzie sulle paratie contro l'acqua alta
«Salvare la città significa garantire la vivibilità agli abitanti»

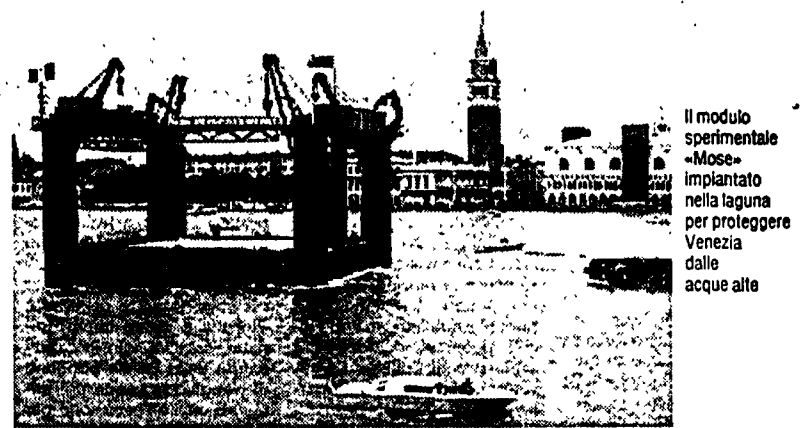
«No ad esperimenti da 3600 miliardi»

Saranno le paratie del Mose, che si alzano quando c'è l'acqua alta, a salvare Venezia? Entro un mese si decide, nel «Comitato» per la legge speciale. Ieri si è deciso di attendere la risposta dei tecnici, accogliendo le preoccupazioni di chi, come la giunta rossoverde, non vuole «fare esperimenti da 3.600 miliardi». La Dc è polemica, ha fretta di approvare tutto e subito.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

VENEZIA. Il ponte di Rialto è tappezzato di cartelli e di striscioni. «Chioggia muore», scrive l'associazione albergatori di quella città. No all'Expo a Venezia e nel Veneto, recitano le striscioni. «Già le mani dalla città. No all'Expo a Venezia e nel Veneto», recitano le striscioni. «Già le mani dalla città. No all'Expo a Venezia e nel Veneto», recitano le striscioni. «Già le mani dalla città. No all'Expo a Venezia e nel Veneto», recitano le striscioni.

La riunione del «Comitato» (così viene chiamato il comitato interministeriale per la legge speciale) è servita a mettere assieme tutte le istituzioni che a Venezia operano con ruoli e soprattutto con idee diverse. Da una parte la Regione (a guida Dc) che l'altro ieri ha presentato un piano di risanamento di tutta l'area metropolitana (spesa prevista, tremila miliardi) sostenendo che ogni competenza è della Regione stessa. Dall'altra il Comune, con giunta rossoverde, che rivendica il proprio ruolo nel risanamento della città, ricevendo anche l'appoggio del ministero all'Ambiente. Il «Comitato»,



Il modulo sperimentale «Mose» impiantato nella laguna per proteggere Venezia dalle acque alte

nella riunione di ieri, ha mediato le diverse posizioni, e nei fatti ha dato peso agli interrogativi ed ai dubbi sollevati dal Comune. Questo soprattutto in merito al «Rea», il progetto di «riquilibrio ecologico ambientale», che prevede l'installazione di un centinaio di paratie (il Mose, modulo sperimentale elettromagnetico) nelle tre bocche di porto, come impedimento all'acqua alta. «Abbiamo discusso proprio lunedì in Consiglio comunale - dice il vicesindaco Cesare

De Piccoli, comunista - ed abbiamo espresso delle riserve. Tanti sono i problemi di Venezia, ed il «Rea» interviene soltanto per l'acqua alta. Ma almeno su questo, sulla sicurezza che funzioni, vogliamo garanzie precise dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il costo previsto è di 3.600 miliardi, non può essere un esperimento. Per quanto riguarda le competenze, Comune e ministero all'Ambiente sono d'accordo nell'indicare un'autorità di bacino, e tanti si

sono dichiarati d'accordo anche nel «Comitato». Lo stesso invito del ministro Frandini a cercare un accordo fra le diverse istituzioni, lo lo giudico come una velata critica alla Regione che voleva subito ogni competenza».

La riunione è stata, come si dice, interlocutoria, ma qualche decisione è stata presa. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici entro un mese dovrà giudicare il progetto Rea, ed il prossimo «Comitato» prima dello scioglimento dei consigli in Comune, Provincia e Regione, appena avrà i pareri tecnici approvati il Rea e darà il via alla fase operativa per il disinquinamento della laguna. Vuole anche preparare un testo unificato per modificare, in Parlamento, la legge speciale per Venezia. «Salvare la città - dice Cesare De Piccoli - significa soprattutto permettere di garantire ai cittadini condizioni di vita accettabili. Secondo i comunisti, occorre snellire le procedure della legge, e procedere ad alcune innovazioni. Noi chiediamo che il Comune abbia diritto di prelazione sugli atti di compravendita delle abitazioni, per evitare che Venezia diventi la seconda casa di chi non ha nessun problema di denaro. Vogliamo poi che sia permessa anche la penalizzazione dei proprietari che tengono le case sfitte, e chiediamo una revisione dei piani urbanistici».

La Dc, in Consiglio comunale, voleva invece «fare la prima della classe» come ha detto il sindaco Antonio Casali, ed approvare subito il Rea. Aveva fretta anche in Regione: dopo la presentazione alla stampa del piano di risanamento, voleva approvare subito la legge, ma ha dovuto rinviare tutto per assenza del numero legale.

La Camera approva:
sì al ticket sui farmaci
no sui ricoveri

ROMA. Restano i ticket del 40 per cento sul prezzo dei medicinali. L'assemblea di Montecitorio ha approvato ieri in via definitiva (dopo aver respinto la pregiudiziale di costituzionalità presentata dal Msi e appoggiata dalle opposizioni di sinistra e dopo che era mancato su questa votazione il numero legale) il relativo decreto più volte reiterato e via via modificato in molte sue parti. La battaglia parlamentare del Pci, che si è accompagnata alla protesta e alla mobilitazione popolare, ha consentito tuttavia di rimuovere il ticket sui ricoveri ospedalieri. Il voto contrario del gruppo comunista sui provvedimenti è stato motivato dal ministro ombra Romana Bianchi, che ha riproposto, come aveva fatto Luigi Berlusconi in discussione generale, i tratti di iniquità che caratterizzano il provvedimento. Basti pensare che mentre si istituisce una fascia esente (i pensionati con

un reddito inferiore ai 16 milioni annui, tetto elevabile a 22 milioni per chi ha il coniuge a carico e di un altro milione per ogni figlio a carico) nello stesso tempo si escludono i pensionati che rientrano nei limiti di reddito e che però, avendo usufruito del prepensionamento, non rientrano ancora nell'età pensionabile ufficiale. Vanda Dignani ha insistito invece sulla condizione di caos che penalizza gli invalidi civili. Tra i pochi aspetti positivi della legge approvata ci sono due questioni che erano contenute in altrettanti emendamenti del Pci e dei radicali approvati (con governo in minoranza) durante la discussione di un precedente decreto: il finanziamento per le siringhe monouso utili nella lotta all'Aids e l'ensione dal ticket per le visite mediche dei ragazzi che intendono intraprendere attività sportive. □ G.D.A.

Un progetto del Formez che utilizza i laboratori di quartiere

Gli stadi per salvare il Sud

Un progetto del Formez e della Dioguardi per recuperare le città del Sud. Utilizzando i megastadi dei Mondiali di calcio e realizzando i laboratori di quartiere. L'iniziativa presentata ieri alla presenza dei ministri Conte, Jervolino e Misasi. Un piano di spesa di 10 miliardi, che servirà anche a recuperare i giovani dei quartieri degradati ed emarginati, coinvolgendoli nella gestione del territorio. Si parte con Palermo.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Stadi monumentali, stadi cattedrali, stadi monstre. Nei mesi scorsi non sono mancate le polemiche per i nuovi o ristrutturati impianti che ospiteranno i Mondiali di calcio a giugno. Per i costi elevati, ma anche per il loro uso limitato, da parte di un pubblico che, escluso il grande avvenimento, tende sensibilmente a diminuire. Ora, però, arriva una proposta del Formez, realizzata dall'impresa Dioguardi, che vuole asse-

gnare agli stadi una nuova funzione, centro pilota da cui coordinare i laboratori di quartiere, laboratori socio-tecnologici attraverso cui monitorare il tessuto urbano per gestirlo al meglio, coinvolgendo i cittadini non come semplici utenti, ma come protagonisti. Insomma, è il progetto «città-stadio» che ieri è stato illustrato dal presidente del Formez, Sergio Zoppi da Formez, realizzata dall'impresa Dioguardi alla presenza dei ministri Conte,

Jervolino e Misasi. Tutto nasce dall'attenzione del Formez per il degrado delle grandi aree urbane meridionali - ma l'idea della città-stadio è valida per qualsiasi grande realtà - e dal laboratorio di quartiere pilota realizzato da Dioguardi, a Bari negli anni 80, con Renzo Piano e che l'amministrazione pugliese ha deciso di cancellare, smantellandolo e lasciandolo marcire inascoltato nei depositi comunali. Così, ragionando sul dato che il degrado urbano è anche la causa del degrado sociale, il Formez ha deciso di intervenire su una delle realtà più emblematiche in questo senso: Palermo. Indirizzando, in particolare, l'attenzione a tre quartieri - centro, borgata e periferia. Capo, Uditore e Balda Passio di Rigone - e verso i giovani. Se ne vuole, cioè, favorire l'inserimento nella so-

cietà urbana utilizzando le strutture sportive come fattore di equilibrio sociale e urbanistico, coinvolgendoli con lo sport, ma per poterli poi inserire in un piano di formazione che li renda protagonisti della gestione del proprio territorio.

Mobilizzando le energie ora latenti, realizzando i laboratori di quartiere, creando cioè una rete informatica sui territori presi in esame, e che avranno il punto di coordinamento nel centro stampa realizzato per i Mondiali nello stadio della «Favorita», il progetto mira a scardinare l'intercizio di degrado ed emarginazione. La gestione è, infine, affidata all'amministrazione pubblica, cioè al Comune. Due gli interventi previsti: la manutenzione nei tre quartieri, per cui è stata calcolata una spesa di 7 miliardi; l'inserimento dei giovani nella

realtà urbana, utilizzando le strutture sportive, per un costo di 2 miliardi e mezzo.

Il progetto pubblico - ha spiegato il professore Gianfranco Dioguardi - deve essere integrato da iniziative private, di tipo cooperativo, a cui affidare la gestione dei laboratori di quartiere. Il lavoro di formazione, inoltre, è rivolto sia a chi dovrà gestire i terminali, che ai giovani, per coinvolgerli in un'attività culturale nei laboratori».

La scommessa di Dioguardi e del Formez, dunque, è che attraverso questo progetto - che ha ricevuto l'interesse convinto dei ministri Jervolino e Conte - passi un nuovo concetto di gestione della città, con i cittadini finalmente protagonisti. Resta un dubbio: che Palermo, dopo il «sbilamento» del sindaco Orlando, sia in grado di affrontare questo impegno.

COMUNE DI COMACCHIO
PROVINCIA DI FERRARA

Questo Ente indice una gara per l'appalto dei lavori di: **Costruzione della nuova sede Uffici Giudiziari - Comacchio. Importo a base d'asta L. 3.000.000.000.**

Il presente bando sostituisce ed annulla a tutti gli effetti la precedente gara pubblicata in data 13 luglio 1989 sull'«Unità Nazionale». L'Ente procederà all'aggiudicazione dei lavori con il metodo della licitazione privata ai sensi dell'art. 24 lettera a) p.lo 2) della legge 8/8/77 n. 584, con procedura di cui all'art. 1 lettera a) L. n. 14 del 2/2/73 modificata ad integrazione con la L. 155 del 28/4/89 art. 2 bis per la determinazione delle offerte anziché all'art. 2 bis della Legge 28/4/89 n. 155 per la determinazione delle offerte anomale, il valore percentuale da aggiungere alla media delle percentuali delle offerte ammesse è stabilito nella misura del 7%. Le imprese al fine dell'ammissione alla gara, dovranno presentare dichiarazione di aver avuto in aggiudicazione e/o di essere in fase di esecuzione e/o di aver eseguito negli ultimi 5 anni lavori di edilizia per opere approvate dal Ministero di Grazia e Giustizia per un importo complessivo non inferiore al valore di appalto, di questi lavori almeno un importo non inferiore al 2/3 dell'importo dell'appalto in oggetto, dovrà essere comprovato mediante copia conforme del contratto di aggiudicazione e/o stato d'avanzamento lavori con dichiarazione del Direttore dei lavori in assenza di riserve da parte dell'Ente appaltante o della ditta esecutrice e/o certificato di collaudo. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la cat. 2 per l'importo adeguato all'ammontare dell'appalto e comunque non inferiore a L. 3.000.000.000. L'Amministrazione si riserva di procedere all'aggiudicazione anche nel caso che fosse pervenuta una sola offerta valida come pure di non procedere ad aggiudicazione alcuna. Saranno ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8/8/77 n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni. Le domande di partecipazione in bollo unitamente alla documentazione prevista dal bando di gara dovranno pervenire entro le ore 12 del 8/2/1990 al seguente indirizzo: **Comune di Comacchio - Piazza Folegati 156 - Provincia di Ferrara. Copia del bando integrale potrà essere ritirata presso: Ufficio gare - Divisione L.P.P. - da meco stato d'avanzamento lavori dell'impresa interessata. Le domande di partecipazione non vincolano l'Ente appaltante.**

IL SINDACO Rino Buzzi

COMUNE DI CANEGRATE
PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara

Questo Comune dovrà indire licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori:

- 1) Recupero edificio da destinare a laboratorio per le cooperative di produzione e lavoro per un importo a base d'asta di L. 309.116.670 (Albo Nazionale Costruttori Cat. 2).
- 2) Estensione e potenziamento rete idrica a base d'asta di L. 20.653.500.
- 3) Estensione e potenziamento rete gas metano per un importo a base d'asta di L. 16.132.900.
- 4) Opere di formazione del verde per un importo a base d'asta di L. 36.390.000.
- 5) Opere di fognatura, asfaltatura e viabilità pedonale per un importo a base d'asta di L. 179.114.000 (Albo Nazionale Costruttori Cat. 6 e 10/a).

Per partecipare alle gare, le imprese interessate dovranno far pervenire, non più tardi di giorni 15 dalla data di pubblicazione del presente avviso, domanda in carta bollata con la quale chiede di essere invitata alla licitazione, riferita a ciascuna gara.

Tale domanda dovrà pervenire esclusivamente per posta a mezzo lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel piano. Per poter chiedere l'ammissione alla gara di cui trattasi, l'impresa dovrà essere iscritta nell'Albo Nazionale Costruttori per la categoria sopraindicata e per un importo adeguato. Sono ammesse a presentare offerte riunite e consorzi di cooperative.

L'Amministrazione comunale avrà piena facoltà di scelta delle ditte da invitare alla gara senza che dagli esclusi possano avanzarsi pretese di sorta.

Il procedimento di gara sarà quello di cui all'art. 1 lettera «a» della legge 2.2.1973 n. 14, con le limitazioni di cui al comma 2 art. 17 Legge 11.3.1987 n. 67.

Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza sulindicato.

Dalla Residenza Scudenza, 10 gennaio 1990

IL SINDACO Galdino Merrari

Il leader del «Comitato di difesa» annuncia che i nazionalisti passeranno alla guerriglia con l'obiettivo di «liquidare il partito comunista»

Baku in sciopero, il porto bloccato, mentre Mosca tenta la via della trattativa. Accordo fra Armenia e Azerbaigian per disarmare le bande alle frontiere

«Il Fronte azero in clandestinità»

Ancora morti a Baku, mentre i comandanti di 50 navi lanciano un ultimatum: se non ritirate le truppe facciamo saltare in aria i bastimenti. Le trattative in corso, per normalizzare la situazione, si presentano difficili per la crisi del partito comunista azerbaigiano. Dirigenti delle due repubbliche si sono accordati per disarmare le bande armate che operano ai confini.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. I tre morti di lunedì notte, quando un convoglio militare (che riportava a casa soldati smobilizzati) è stato assalito e due soldati e una donna sono rimasti sul selciato, dicono chiaramente qual è ancora la situazione a Baku. «La tensione resta alta», dice il comandante delle truppe inviate da Mosca a ripristinare l'ordine nella capitale azerbaigiana, Vladimir Dubinyak. Come conferma, del resto, altri fatti. La *Komsomolskaja Pravda* racconta che domenica i comandanti di 50 navi della flotta petrolifera del mar Caspio (ricordiamo che Baku è un importante e antico centro petrolifero) hanno minacciato di far saltare in aria i loro bastimenti e le piattaforme petrolifere se l'esercito non verrà ritirato dalla città. Il giornale non dà notizia di una eventuale scadenza dell'ultimatum, né si riesce a capire quanto le autorità abbiano preso sul serio la minaccia. Ma, ad ogni modo, nella baia che si affaccia sul grande mare interno dell'Urss, le ore non scorrono tranquille. A parte il continuo suono delle sirene, da due navi con a bordo le famiglie di militari è stato impedito di partire da Baku. Coloro che hanno condotto questa azione chiedono di poter controllare che

non vi fossero a bordo dei corpi delle vittime degli scontri dei giorni scorsi (i nazionalisti sostengono che molti cadaveri sono stati nascosti dall'esercito). Ma, come ha precisato ieri il portavoce del governo sovietico Ghennadi Gherasimov, «non è stato trovato nulla». Le autorità militari, peraltro, hanno sempre affermato che queste voci «sul corpi» non erano altro che «bugie» messe in giro ad arte per eccitare gli animi. Il porto di Baku, comunque, è bloccato.



La città, sempre pattugliata dalle truppe speciali del ministero dell'Interno e dall'esercito, è tappezzata di manifesti contro il Pcus e l'esercito e sui muri campeggiano parole d'ordine come: «Azerbaigian uguale Afghanistan». Intanto continua lo sciopero generale, i negozi sono chiusi e scarseggiano persino i fiammiferi. Altra notizia degna di rilievo è che non fa presagire bene per il futuro è che, dopo i funerali, si è tenuto un altro comizio durante il quale il leader del «Comitato di difesa nazionale», Neimat Panhakov, ha affermato che il Fronte popolare azerbaigiano passerà adesso alla clandestinità. In altre parole non è da escludersi un periodo lungo e sanguinoso di guerriglia. Ieri

il corrispondente di «Radio Baku», Leonid Lazarevich ha affermato: «ci sono forze, qui a Baku, ai più alti livelli interessati ad alimentare la tensione». Incombe poi l'ultimatum del Soviet supremo azerbaigiano che lunedì avrebbe minacciato la secessione della repubblica dall'Unione Sovietica qualora entro 24 ore le truppe non fossero state ritirate e lo Stato di emergenza annullato. Per la verità non è ancora chiaro se il Parlamento repubblicano, alla scadenza dell'ultimatum, confermerà la rottura da Mosca, oppure si limiterà a indire un referendum per lasciare al popolo la decisione. Secondo «Radio Mosca», il primo ministro azerbaigiano, Mutalibov,

talibov (che è anche uno dei due dirigenti provvisori del partito, dopo l'allontanamento di Abdul Vezirov): «Mutalibov non può diventare il nuovo leader perché il partito non conta niente oggi in Azerbaigian», hanno, infatti, affermato. È dunque probabile che, in questa situazione, il Cremlino decida di trattare direttamente con il Fronte popolare. Non a caso, il vicecomandante delle truppe del ministero dell'Interno, maggiore generale Evgeny Nechayev ha detto, nel corso di una conferenza stampa, di non ritenere che il fronte sia composto di soli terroristi. «La mia opinione è che noi dobbiamo lanciare un dialogo con queste organizzazioni, trovare un compromesso», ha significativamente aggiunto.

Notizie migliori giungono, invece, dai confini fra le due repubbliche. La presenza delle truppe avrebbe ridotto di molto gli scontri fra le due comunità. Lunedì dirigenti al massimo livello armeni e azerbaigiani, inclusi i viceprimi ministri delle due repubbliche, hanno deciso di prendere misure congiunte per ritirare i gruppi armati dai confini. Notizie provenienti da Erevan, la capitale dell'Armenia, dicono invece che un gruppo che si definisce «armata nazionale armena» ha preso il controllo di numerosi villaggi di confine, mentre, a quanto sembra, gente armata, nonostante gli appelli del Partito comunista armeno, circola liberamente per le strade di Erevan. Nuove truppe intanto stanno affluendo nel Nakhichevan e in molte zone di confine. In ogni caso, almeno per quel che riguarda gli scontri nelle montagne che uniscono le due repubbliche, l'arrivo dell'esercito ha ottenuto qualche risultato.



L'incontro di due volontari armeni dell'armata di liberazione. In alto, soldati sovietici all'aeroporto di Ganja in Azerbaigian

«Riunione segreta» a Tallinn contro il leader sovietico?

C'è una prospettiva che fa venire i brividi a Washington: che Gorbaciov venga scalzato dagli ultrà del nazionalismo russo. Da quelli che osteggiano anche la minima concessione alle domande di indipendenza e autonomia delle diverse minoranze etniche. Pare che persino Baker sia rimasto impressionato dai resoconti di una riunione segreta di sciovinisti filo-russi in Estonia, fornitigli dalla Cia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Quando» che vi deciderete a rimuovere quell'agente della Cia che è Gorbaciov?», era stata la domanda venuta dalla platea. Seguita da un applauso spontaneo, fragoroso, violento. Anche Yevgeni Kogan, leader dell'ala più sciovinista e filorussa del partito di Tallinn, la capitale dell'Estonia, che presiede la riunione, era rima-

sto un attimo turbato. Poi aveva replicato che si tratta di «materia che va decisa da un tribunale», guardandosi bene dall'aggiungere alcunché che potesse suonare come difesa di Gorbaciov.

La riunione, segreta, si è svolta l'11 gennaio. L'Estonia è una delle repubbliche baltiche che sono entrate a far parte dell'Urss grazie al patto

tra Hitler e Stalin del 1939. Potrebbe essere quella che rivendica l'indipendenza subito dopo la Lituania. Ma a quella riunione non partecipava neppure un estone. C'erano solo russi, inferociti per le promesse fatte da Gorbaciov al lituani. E tra di loro un agente vero della Cia che l'ha raccontata. La storia pare abbia impressionato molti a Washington, compreso il segretario di Stato Baker, che sinora appariva come tra i più ottimisti sulle possibilità che Gorbaciov ce la faccia. E qualcuno, probabilmente tra quelli che invece sostengono che Gorbaciov è spacciato, ha pensato bene di farla avere a due columnist di destra, Rowland Evans e Robert Novak, perché la raccontassero anche al grande pubblico, così come hanno fatto sul «Washington Post» di ieri.

Un consigliere di Bush (Brent Scowcroft), il suo vice Bob Gates, indicato come colui che si cela sotto lo pseudonimo Z7) si è preso anche la briga di spiegare ai due giornalisti che gli ultrà dell'Armenia e Azerbaigian sino a nelle Repubbliche baltiche, coloro che si oppongono alla secessione dall'Urss sono già infieriti nei confronti di Gorbaciov per quella che considerano la «perdita» dell'Europa dell'Est e si stanno muovendo per farlo cadere. «Dicono che ha svenduto un cuscinetto strategico per la difesa dell'Urss che era costato 10 milioni di morti nella seconda guerra mondiale». Secondo questi sostenitori dello Sciovinismo Grande Russo Gorbaciov non sarebbe in grado di dirigere l'Urss perché non ha mai capito i pro-

blemi nazionali. Anche perché è l'unico leader sovietico, da Lenin in poi, che non abbia avuto un'esperienza di direzione politica al di fuori dei confini della Russia vera e propria (il georgiano Stalin, si ricorderà era stato commissario alle nazionalità; Krusciov in Ucraina, e così via). Avrebbe sbagliato anche in Azerbaigian non mandando prima le truppe, per schiacciare la rivolta all'inizio.

Che Gorbaciov e la perestrojka siano seriamente minacciate da un'opposizione reazionaria e ultra-nazionalistica viene confermato anche da altre analisi. Sempre sul «Washington Post» nei giorni scorsi lo storico e slavista James Billington aveva ricordato che Gorbaciov, alla domanda su quali personalità pre-rivoluzionarie della storia russa preferisse, gli aveva risposto: Pietro il Grande e Alessandro II. En-

trambi sono zar «riformatori» che hanno fatto fare un salto alla Russia anche «occidentalizzandola», ma entrambi avevano dovuto fare i conti con una fortissima opposizione da parte del nazionalismo russo. Pietro il Grande era riuscito a esiliare nelle foreste i Vecchi credenti. Ma Alessandro II, lo zar che aveva liberato i servi della gleba, fu assassinato da un giovane rivoluzionario che riteneva le riforme insufficienti.

Bush e Gorbaciov insieme a Praga per un vertice?



Vaclav Havel, il drammaturgo leader del sissenso diventato presidente della Cecoslovacchia, chiederà a Gorbaciov e Bush di venire insieme a Praga e di tenervi il prossimo vertice russo-americano. L'ha annunciato lo stesso Havel in un discorso al parlamento trasmesso in diretta alla televisione. Riferendosi al suo prossimo viaggio in Unione Sovietica, ha detto: quando vedrò il signor Gorbaciov a Mosca gli presenterò diverse proposte, compresa quella di incontrare il signor Bush a Praga. Subito dopo proporrò la stessa cosa al signor Bush. Non sono state annunciate ancora le date precise delle visite che Havel farà in Unione Sovietica e negli Stati Uniti, ma quella nell'Urss è prevista per i primi di febbraio.

**Sudafrica 1
il governo vaglia la scarcerazione di Mandela**

Il governo sudafricano discuterà oggi la scarcerazione del leader nero Nelson Mandela e la revoca delle limitazioni poste all'attività dei gruppi di opposizione. Il presidente F. De Klerk e altri esponenti del governo di Pretoria nei giorni scorsi avevano ricevuto un rapporto sullo stato della sicurezza interna del quale si avvaranno per definire i tempi di attuazione delle riforme promesse da De Klerk. La riunione di gabinetto, che si terrà a Città del Capo, dovrà inoltre stabilire l'opportunità di una revoca parziale o totale dello stato di emergenza imposto nel 1986.

**Sudafrica 2
Studenti in piazza a Città del Capo**

Finestrini e parabrezza di auto e alcune vetrine di negozi sono andate in frantumi nel centro di Città del Capo, dopo che la polizia ha disperso circa ottomila studenti che partecipavano a una dimostrazione per protestare contro l'attuale sistema di istruzione nel paese. A Johannesburg, gli impiegati neri di un lussuoso albergo alla periferia nord della città hanno organizzato una dimostrazione per protestare contro la presenza nell'hotel della squadra di giocatori «ribelli» inglesi di cricket (la federazione inglese di cricket ha preso l'impegno di non partecipare a gare in Sudafrica). Gli studenti si sono radunati all'interno e nei pressi della cattedrale anglicana di San Giorgio situata a poche centinaia di metri dagli edifici del parlamento al centro di Città del Capo. La polizia ha spiegato numerosi reparti che hanno bloccato alcune strade con cavalli di frisia. La dimostrazione era stata organizzata dalla commissione di crisi dell'educazione nazionale (Necce) e ad essa hanno partecipato anche gruppi di genitori e di insegnanti.

Elezioni democratiche in Romania il 20 maggio

Le prime elezioni democratiche romene si terranno il 20 maggio e osservatori delle Nazioni Unite saranno invitati a controllare il regolare svolgimento delle operazioni di voto e di scrutinio. Lo ha annunciato Dimitru Maziliu, membro del Fronte di salvezza nazionale che ha governato il paese dopo la destituzione del dittatore Nicolae Ceausescu. Il consiglio del Fronte aveva inizialmente fissato le elezioni per il mese di aprile, ma le pressioni dell'opposizione hanno portato al rinvio.

Mosca accetta di ritirare le truppe dall'Ungheria

L'Unione Sovietica ha accettato di ritirare al più presto le proprie truppe dall'Ungheria, a quanto ha annunciato al parlamento il primo ministro ungherese Miklos Nemeth. Meno di una settimana fa, il segretario di Stato agli Esteri Ferenc Somogyi annunciò che l'Ungheria aveva chiesto a Mosca il ritiro di tutte le truppe entro quest'anno, al più tardi, entro il 1991. Il primo ministro non ha menzionato date, ma ha sottolineato che il capo del governo sovietico Nikolai Ryzhkov - da lui incontrato in due occasioni nelle ultime settimane - ha assicurato che i militari dell'Armata rossa saranno tutti ritirati dal territorio ungherese e che i due governi elaboreranno insieme, nel minor tempo possibile, un programma in proposito. Il Cremlino - ha affermato il premier ungherese - ha ammesso che non esistono motivi politici, né tantomeno militari, tali da giustificare la presenza di militari sovietici in Ungheria. «Il nostro esercito è più che sufficiente per garantire l'integrità territoriale e la sovranità del paese», ha affermato Nemeth. Attualmente si trovano in territorio ungherese poco più di 50mila militari sovietici. L'anno scorso ne erano stati ritirati circa 10mila. Anche la Cecoslovacchia ha in corso negoziati con l'Urss per il ritiro dei circa 80mila soldati dell'Armata rossa ancora stanziati sul suo territorio ed ha chiesto che essi vengano tutti rimpatriati entro la fine di quest'anno.

VIRGINIA LORI

L'esponente riformista Horvath si è dimesso dopo la denuncia delle intercettazioni telefoniche. Si spezza il patto unitario fra le forze politiche. Il premier accusa: «Demagogia elettorale»

Ungheria, il ministro travolto dallo scandalo

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il ministro degli Interni ungherese Istvan Horvath, una delle personalità di spicco del socialismo riformista ungherese, ha presentato ieri le sue dimissioni dinanzi al Parlamento, vittima della Duna-Gate, lo scandalo delle intercettazioni telefoniche che nelle scorse settimane era andato montando nell'opinione pubblica ungherese sotto la regia spregiudicata, all'avvicinarsi delle elezioni politiche, di due dei più radicali partiti dell'opposizione, i democratico-liberali del Szdsz e della Fidesz. I due partiti avevano denunciato il mese scorso che il servizio di sicurezza dello Stato, dipendente dal ministero degli Interni, continuava ad esercitare controlli sui telefoni e sulla posta dei movimenti e delle organizzazioni politiche e sociali, di loro rappresentan-

ti, di esponenti del mondo culturale, in violazione delle norme della nuova Costituzione approvata ed entrata in vigore il 22 ottobre. La denuncia è stata accompagnata da una abbondante documentazione e dalle testimonianze di alcuni alti ufficiali dello stesso servizio di sicurezza da cui risultava evidente che le intercettazioni telefoniche erano ancora un procedimento corrente alla metà del mese di novembre. Di qui la richiesta di dimissioni del ministro degli Interni e dello stesso primo ministro, sostenuta da una grossa manifestazione indetta da Szdsz e Fidesz.

Il governo ha tentato di correre ai ripari avviando un'inchiesta sul funzionamento del servizio di sicurezza, accelerando la riforma del ministero e facendo dimettere un viceministro degli Interni e il generale dirigente il servizio di sicurezza. Ma le misure prese non sono bastate a smorzare gli attacchi contro il governo. Il ministro Horvath, ha dichiarato di aver presentato le dimissioni «in omaggio alla democrazia» e ha respinto ogni diretta responsabilità nella vicenda dei controlli telefonici. In sostanza le disposizioni che regolavano il funzionamento del servizio di sicurezza erano segrete, risalivano al 1975 e il lavoro di riforma del ministero degli Interni avviato un anno fa non era ancora arrivato ad investire il servizio di sicurezza «pilastro dello Stato-partito». D'altra parte - ha detto il ministro - il Parlamento ci aveva assegnato come termine per la riforma del ministero il primo aprile e per quella data eravamo fiduciosi di compiere



Istvan Horvath

l'opera intrapresa. Secondo Horvath, è diventato chiaro in questi ultimi giorni che «si è di fronte ad una questione politica e non giuridica», che si sta cercando cioè con ogni mezzo di impedire che i membri dell'ex Posu continuino a ricoprire posti di responsabilità «anche se sono riformisti convinti e coerenti e potrebbero essere protagonisti credibili della nuova democrazia ungherese».

C'è stata in effetti nelle ultime settimane una svolta nella lotta politica in Ungheria che potrebbe creare pericoli per la stabilità del paese e per il suo passaggio ordinato e pacifico alla democrazia. Si è rotto il patto unitario tra le varie forze politiche che per quasi tutto lo scorso anno aveva caratterizzato positivamente l'esperienza ungherese e che aveva permesso le grandi e rapide riforme economiche e politiche del sistema fino alla elaborazione della nuova Costituzione. Il momento di svolta è stato segnato dal referendum del novembre scorso voluto da Szdsz e Fidesz per chiedere che le elezioni politiche si svolgessero prima di quelle del presidente della Repubblica e che ha in sostanza mandato all'aria gli accordi della tavola rotonda «per il passaggio pacifico alla democrazia». Da allora la lotta politica cresce incessantemente di virulenza: i provvedimenti economici, le tasse, le questioni sociali, la riforma dei mezzi di comunicazione di massa, la presenza delle truppe sovietiche, tutto diventa motivo di aspre e spesso pregiudiziali attacchi al governo.

creare insicurezza, sfiducia, isteria e panico quando la nostra situazione economica e politica richiede il massimo di solidarietà e un corretto lavoro comune. L'impazienza e la demagogia rischiano di portare grave danno al paese, di allontanarlo invece che avvicinarlo all'Europa». Il primo ministro ha voluto ieri intendere che la spirale della demagogia potrebbe mettere in pericolo perfino lo svolgimento delle elezioni alla fine di marzo. Un pericolo reale se ad esempio il governo fosse spinto alle dimissioni senza una soluzione di ricambio a portata di mano. Ma il primo ministro ha voluto ieri respingere questa eventualità affermando che il governo «intende rimanere in carica fino alle elezioni ed assolvere fino in fondo al compito assunto di portare il paese alla democrazia».

Ha detto ieri il primo ministro Nemeth: «C'è chi tenta di

repubblica cecoslovacca sarà composta dalle repubbliche Ceca e Slovacca, anch'esse emendate del termine socialista. Invocando i poteri assegnatigli dalla Costituzione, Havel ha proposto poi l'emendamento di altri due articoli costituzionali, quello relativo allo stemma federale, senza più la stella del socialismo, e quello sulla denominazione dell'esercito che Havel suggerisce di chiamare semplicemente «esercito cecoslovacco», omettendo l'aggettivo «popolare» definito pleonastico. Nel suo discorso, durato quasi un'ora, Havel ha affermato di voler ridare prestigio all'ufficio del presidente, ridotto dal suo predecessore a una emanazione del Politburo ed ha proposto di trasferire dal ministero degli Interni all'esercito la sua guardia personale e quella del castello.

Si fa più duro lo scontro tra i comunisti jugoslavi. Il congresso sospeso a tempo indeterminato

Milosevic in difficoltà. Il Cc della Slovenia congela i rapporti con il centro del partito

Gli sloveni vanno via. La Lega in frantumi

Il XIV Congresso della Lega dei comunisti jugoslavi è sospeso. Sarà il Comitato centrale a convocare la prossima seduta. Se mai ci sarà, poiché a questo punto è in dubbio la sopravvivenza stessa dell'organizzazione. La «secessione» slovena fa da detonatore all'esplosione di una crisi che si trascina da anni. Ieri il Cc sloveno ha congelato provvisoriamente i rapporti con la Lega. Milosevic è in difficoltà.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Il sasso gettato dalla componente slovena tra gli ingranaggi del XIV Congresso della Lega blocca di colpo i motori. I lavori sono sospesi. Non è stabilita alcuna data per la loro ripresa. La crisi del Partito comunista jugoslavo precipita nella notte tra lunedì e martedì. Alle 3.30 il presidente della Lega, Milan Pancevski, comunica ai delegati (in assenza dei compagni sloveni che poche ore prima hanno abbandonato l'aula in massa) la proposta di interrompere il congresso e chiedere al Comitato centrale federale di rinvocarlo nella data che sarà giudicata opportuna. Nel frattempo si riuniranno i Comitati centrali

delle organizzazioni di partito delle sei repubbliche e delle due province autonome per giudicare la nuova situazione e proporre vie d'uscita. L'approvazione è quasi unanime. Il Sava Centar di Belgrado, affollato notte e giorno fin da sabato scorso, si svuota. È l'epilogo di un dramma politico su cui si leva il sipario alle 22.27 del 22 gennaio, quando il presidente della Lega slovena Ciril Rubčić annuncia alla platea l'immediato abbandono dei lavori da parte dei suoi: «Non possiamo accettare l'isolamento in cui ci ha posto ripetutamente il voto del congresso. È stata respinta la nostra iniziativa per

tramutare la Lega jugoslava in una associazione di Leghe repubblicane. Non solo, è stato negato alla nostra organizzazione il livello minimo di indipendenza. Non vogliamo condividere la responsabilità per l'agonia della Lega verso cui spinge l'imposizione antidemocratica da parte di altre branche dell'organizzazione». Escono i centocinquanta sloveni, e subito il leader croato Ivica Račan chiede la sospensione dei lavori, perché l'abbandono sloveno «mette in forse la legittimità del congresso». Altrimenti ci ritiriamo anche noi croati, afferma perentorio. Gli sloveni hanno gettato il sasso, i croati alzano la mano pronti a fare altrettanto. Sull'asse incombente l'incubo di una spaccatura ancora più profonda. Tenta invano il leader serbo Slobodan Milosevic di riaffermare la guida di una macchina che non risponde più ai suoi comandi. «Continuiamo», esorta Milosevic, ma nessuno lo segue. Le delegazioni delle singole repubbliche e province autonome si riuniscono e decidono di aderire alla proposta di



Slobodan Milosevic, leader dei comunisti serbi. A destra, i delegati al congresso

Račan. Anche la rappresentanza dell'Armata è d'accordo. I serbi stessi abbandonano Milosevic. La fronda che covava da tempo (il delitto di «Sloba», Trifunovic, non ha mai preso posizione durante tutto il congresso) esce allo scoperto. Poco prima che Pancevski riporti all'assemblea la proposta di sospendere i lavori, emersa nella riunione delle due presidenze congiunte, della Lega e del con-

gresso, si vede Milosevic attraversare i corridoi del Sava Centar a passo lento, lui sempre baldanzoso. Il volto teso, lo sguardo spento. Milosevic ha perso, ma nessuno può contare vittoria dopo quanto è accaduto ieri notte. Almeno non fino a quando il panorama politico e sociale del paese sarà più chiaro. «La Lega dei comunisti jugoslavi non esiste più», titola *Borba*, quotidiano dell'Alleanza so-



cialista. Essa «ha praticamente cessato di esistere», concorda *Oslobodjenje*, giornale di Sarajevo. E da Lubiana *Delo* aggiunge che oggi la Lega «non è più un partito unito, non solo, ma la stessa Jugoslavia è considerevolmente cambiata», seppure in meglio, precisa *Delo*. Non è passata la proposta slovena di trasformare la Lega in associazione di leghe di fatto indipendenti, ma si straccia anche il disegno unitario dei serbi. E all'orizzonte si profila «la disintegrazione» del partito, che già qualcuno teorizza come soluzione positiva. «È solo questione di tempo - scrive lo zagrebino *Vecernji List* - prima che i riformatori

prevalgano nella Lega, oppure si stacchino e fondino un loro partito di sinistra. Non è vero che la disintegrazione della Lega sfocerebbe in conflitti interetnici. Anzi è proprio il partito, così come è oggi, a portare la responsabilità della presente situazione critica». Lo spezzettamento del partito, il distacco dalle costole di nuove organizzazioni politiche, era emerso come ipotesi minoritaria nel dibattito al congresso. Poche decine di mani si erano levate a esprimere sostegno verso le proposte di delegati croati e boznanici per trasformare la Lega in partito socialista democratico o per scinderla in due formazioni, comunista l'una, social-

ista l'altra. Ma ora l'accelerazione del processo di cambiamento politico impressa dalla spaccatura nella Lega e dallo squagliamento del congresso, potrebbe riportare quelle ipotesi nell'alveo degli sviluppi concreti. Già esistono, legali in Slovenia, in attesa di registrazione ufficiale altrove, settantadue partiti. Gli ultimi due, Partito dei contadini serbi e Costituente democratica jugoslava, sono nati ieri. Il Parlamento a giorni esaminerà i progetti di revisione costituzionale per introdurre il multipartitismo e abolire il ruolo guida del Pci. Il timore che la frattura nella Lega abbia percussioni sulla stabilità dell'assetto istituzionale della federazione jugoslava, è diffuso. Anche se ieri sera dopo una lunga riunione straordinaria del governo, il premier Markovic ha dichiarato: «A prescindere dalla unità o dalla divisione della Lega dei comunisti, lo Stato continuerà a funzionare. Il governo ha il suo programma di riforme e fa affidamento su se stesso e sulle forze progressiste jugoslave. Esso è emanazione del Parlamento. Non importa se la Lega resterà unita o se si scinderà in più partiti. Non importa specialmente ora che il Parlamento sta per attuare le riforme costituzionali che introducono pluralismo multipartitico e libere elezioni».

Clamorosa gaffe americana. Noriega non aveva droga. La sostanza trovata era un pasticcio di mais

WASHINGTON. Non era vero niente. I militari americani si sono sbagliati per via «della confusione del momento». Insomma tutto quel can sui 50 chili di droga trovata in casa del dittatore panamense era basato su un marchio errore: invece che cocaina la sostanza trovata in uno degli alloggi militari del generale Manuel Antonio Noriega era semplicemente «maiale», un pasticcio a base di farina di mais, ortaggi, carne macinata e peperoncino ed avvolto in foglie di banano. Sia pure a denti stretti ieri a Washington le autorità militari hanno dovuto ammettere dopo la rivelazione del *Washington Post* che, comunque, insinuata che i «maiale» sarebbero stati usati dall'ex uomo forte non per nutrirsi ma per i suoi diabolici riti voodoo. «Un errore dovuto alla confusione di quel momento», hanno ripetuto. Ma sarà poi vero che è stata commessa una gaffe? O non era tutta una mossa cal-

La Cbs rivela l'allarme dei servizi segreti. La Casa Bianca minimizza «I narcos hanno acquistato missili per abbattere l'aereo di Bush»

«I narcotrafficanti hanno comprato missili per abbattere l'aereo di Bush quando il presidente andrà a Cartagena per il vertice antidroga». La notizia è stata diffusa dalla rete televisiva Cbs. La Casa Bianca ha cercato ieri di ridimensionare ma la tv assicura che l'allarme dei servizi segreti è reale. «Ma l'aereo è dotato di congegni elettronici in grado di sviare i razzi», dicono gli uomini della sicurezza. In contrasto con le smentite della Casa Bianca, anche il *New York Times* ha raccolto dalle proprie fonti informazioni simili a quelle riportate dalla Cbs. La televisione americana ha fatto inoltre notare che in qualche caso le «soffiate» riguardanti i possibili attentati contro la vita del presidente non vengono tenute in alcun conto perché provenienti da informatori interessati a ottenere un loro contratto personale. La segnalazione sui missili è stata invece presa in seria considerazione. Nell'ottobre precedente, ha rilevato sempre la Cbs, l'eventualità di un attacco con razzi contro l'Air Force One non suscita eccessive preoccupazioni in quanto l'aereo è dotato di sofisticati congegni elettronici in grado di sviare i razzi. La rete televisiva ha anche riferito che il «Secret Service» ha preso in considerazione l'opportunità di far arrivare Bush in Colombia per vie diverse. Anche l'ambasciatore colombiano a Washington, Victor Masquera Chaux, ha minimizzato la portata delle voci su un eventuale attentato.

co insieme ai colleghi della Colombia e della Bolivia (il presidente peruviano parteciperà solo se nel frattempo le truppe Usa lasceranno Panama). Soffermandosi sulla vicenda, il portavoce presidenziale Marlin Fitzwater ha detto di non aver raccolto alcun elemento che avvalorasse le rivelazioni della Cbs. Nemmeno il «Secret Service», ha precisato, è venuto a conoscenza di minacce specifiche. «Nessuno sembra aver sentito parlare di missili», ha notato. A ogni modo, ha rilevato, gli uomini dei servizi segreti hanno effettuato diversi sopralluoghi e sono sicuri di poter proteggere Bush da ogni minaccia.

«Credo che i terroristi colombiani siano ancora sprovvisti di missili - ha osservato - per me è una semplice voce: se li avessero li avrebbero già usati». Il diplomatico ha inoltre rilevato che le autorità colombiane sono sicure di poter garantire «la necessaria» sicurezza al vertice. Dal canto suo, il ministro degli Interni, Carlos Lemos Simmonds, ha fatto sapere che durante la riunione del consiglio di sicurezza è stata analizzata anche la situazione delle bande di killer a pagamento. «Sono state praticamente annientate», ha affermato il ministro, rilevando che negli ultimi tempi sono diminuiti gli attentati contro leader politici, giudici e giornalisti. Intanto, continuano le discussioni sulla rivelazione fatta ieri dal quotidiano *El Tiempo*, secondo il quale i servizi segreti avrebbero appurato che disposti alla capitolazione sarebbero solo due «boss» del cartello di Medellín, Pablo Escobar e Jorge Luis Ochoa Vasquez, mentre gli altri avrebbero preso le distanze, per non condividere l'ondata di attentati con cui i primi hanno tentato di opporsi alla «guerra» scatenata dal governo. In proposito, il giornale afferma che Escobar e Vasquez affrontano grosse difficoltà economiche, e che starebbero luggendo insieme, protetti soltanto da qualche guardia del corpo.

Il giudice, Gilbert M. Mihalich, di Greensburg, in Pennsylvania, ha riconosciuto che il suo verdetto contro Samuel Elbert Powell, che ha 42 anni, non riveste carattere obbligatorio per quanto riguarda la castrazione, ma, ha detto, il suo proposito era di stimolare il Parlamento a prendere in considerazione la castrazione come pena giuridica per certi casi. «Voglio far capire che occorre eliminare la minaccia. Il car-

Grave sentenza in Usa. Giudice «raccomanda» la castrazione per uno stupratore

«Un giudice americano ha condannato un uomo di 42 anni colpevole recidivo di violenza su minori alla pena della castrazione per un minimo di trenta anni e un massimo di 60 anni ed ha raccomandato che non gli venga concessa una riduzione di pena se non si provvede a castrarlo col bisturi o per mezzo di un trattamento chimico che in pratica consegua lo stesso risultato di privarlo dello stimolo sessuale. Il giudice, Gilbert M. Mihalich, di Greensburg, in Pennsylvania, ha riconosciuto che il suo verdetto contro Samuel Elbert Powell, che ha 42 anni, non riveste carattere obbligatorio per quanto riguarda la castrazione, ma, ha detto, il suo proposito era di stimolare il Parlamento a prendere in considerazione la castrazione come pena giuridica per certi casi. «Voglio far capire che occorre eliminare la minaccia. Il car-

Delegazione italiana a Cuba. Fidel Castro non convince i parlamentari: «C'è poca perestrojka a L'Avana»

ROMA. Fidel Castro non ha certo simpatie per la perestrojka e non vede con favore quanto accade nell'Est europeo. Non è stata quindi una sorpresa per la pattuglia di parlamentari italiani che nei giorni scorsi ha ricambiato la visita che i colleghi cubani hanno effettuato nell'85 senile giudizi duri e decisi. Nel gruppo di parlamentari (una sezione dell'Unione interparlamentare) erano rappresentati i principali partiti e il giudizio su Cuba, maturato nel corso della visita e illustrato alla stampa ieri a Roma, è complesso e articolato. Castro è parso deciso più che mai a procedere sulla strada percorsa finora: «Anche la rivoluzione cubana è in pericolo - ha detto ribadendo la condanna dell'invasione di Panama - meglio sprofondare nell'Atlantico che tornare sotto il capitalismo». E tuttavia gli incontri hanno messo un luce anche altri aspetti della politica cubana. La comunista Adriana Lodi (presidente della sezione bilaterale di amicizia Italia-

Disagio e imbarazzo per il caso dell'ambasciatore italiano a Bruxelles. Ha coperto di insulti un belga che protestava per un furto subito a Genova. L'ambasciatore poco diplomatico

L'ambasciatore non c'è, o comunque non parla con i giornalisti. All'ambasciata hanno poco da dire, o comunque dicono poco. Il ministro degli Esteri belga non commenta, quello italiano meno che mai. Il caso sconcertante del rappresentante diplomatico dell'Italia che riempie d'insulti un cittadino belga e lo prende (verbalmente) a calci nel sedere è chiuso per tutti. Ma il disagio resta. DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. «Che volete? La lettera del signor Paquay era piena di volgarità e meritava una risposta vigorosa». Assente, o irraggiungibile, l'ambasciatore Giovanni Saragat, i giornalisti si sono dovuti accontentare della reazione di un funzionario della sede diplomatica. Il quale, imbarazzato o no che fosse, non aveva comunque altra scelta: criticare l'operato di un ambasciatore non è cosa facile, tant'è che non c'è riuscito, almeno pubblicamente, neppure il ministro degli Esteri belga. Insomma, la sto-

riaccia della incredibile lettera di insulti che il nostro rappresentante diplomatico («diplomatico» per modo di dire) ha indirizzato a un cittadino belga e che la *Repubblica* ha rivelato ieri, non ha un seguito. Nessuno commenta, nessuno protesta, la vicenda è chiusa. La storia di cui è stato protagonista il nostro ambasciatore a Bruxelles è, per chi non l'avesse letta sulla *Repubblica*, la seguente. Un certo signor Guy Paquay, cittadino belga, viene derubato di

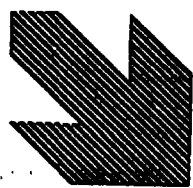
tutto durante un soggiorno a Genova. I carabinieri cui denuncia il fatto pare che non tengano nel giusto conto, a parere dell'interessato, la gravità del fatto. Il signor Paquay si arrabbia e, tornato in Belgio, scrive all'ambasciatore italiano. La lettera non è un modello di cortesia e contiene apprezzamenti, per l'Italia e gli italiani, offensivi e gratuiti. Ma il signor Paquay è un privato cittadino e può scrivere ciò che vuole. L'ambasciatore Saragat (figlio dell'ex presidente della Repubblica e da qualche anno titolare della sede diplomatica a Bruxelles) no. E invece anch'egli prende la penna e scarica sulla «miserabile persona» (testuale) del suo corrispondente una valanga di insulti. «La lettera della sua lettera del 3 agosto - comincia la risposta «vigorosa» dell'ambasciatore - mi conferma (perché «conferma») che lei è un vigliacco, un bugiardo e

un villano», e via con questo. Il signor Paquay è accusato, tra l'altro, di essere dominato da «un egocentrismo di competenza medica», cosicché «uno psichiatra avrebbe da dire qualcosa in proposito», di aver dato prova di un atteggiamento che lo «mette ben al di sotto dei delinquenti che l'hanno allegerito dei suoi stralci». Fino al consiglio di «rivolgersi al ministro del suo culto, se ne ha uno, o a qualche psichiatra, per un esame di coscienza di cui lei ha un gran bisogno» e al commento che recita come segue: «A mo' di saluto, il mio piede sia nel posto dove spero che un giorno qualche mio connazionale lo apporrà veramente». Il signor Paquay, riceveva la lettera, si rivolge alla tv fiamminga e a qualche giornale e solo dopo qualche tempo arriva una prima reazione del ministro degli Esteri belga. Il ministro Mark Eyskens - farà sapere un comunicato - se-

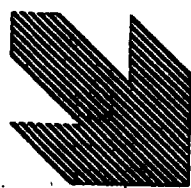
Peres arriva al Cairo. Duro attacco di Mubarak alla «colonizzazione» dei territori occupati

IL CAIRO. Duro attacco del presidente egiziano Mubarak alla prospettiva di nuovi insediamenti israeliani nei territori occupati, delineata non solo da Shamir, ma pure in termini più sfumati, anche dal leader laburista e vicepremier Simon Peres, che proprio oggi incontrerà al Cairo lo stesso Mubarak. È una chiara conferma di quella «divaricazione» tra le posizioni israeliane ed egiziane cui aveva fatto riferimento la settimana scorsa, al termine di una visita negli Usa, il ministro israeliano della Difesa Rabin; ed è anche una conferma delle difficoltà che incontrano i tentativi di mettere in moto il processo di pace. Il primo ministro Shamir nei giorni scorsi aveva dichiarato che gli immigrati ebrei dall'Urss (il cui flusso si prevede in continua crescita) hanno diritto di insediarsi «in tutta la terra di Israele», e che dunque «per avere una grande immigrazione ci vuole un Grande Israele»: in termini più espliciti ci vuole l'annessione della Cisgiordania e di Gaza. A questa affermazione Peres aveva replicato polemicamente, riaffermando la sua formula «territori in cambio della pace». Ma ieri, in una intervista al giornale egiziano «Al Ahram», Peres ha detto che «non possiamo impedire a chicchessia di insediarsi dove desidera» ed ha ricordato che nel programma del governo di cui fa parte sono previste da cinque a otto nuove «colonie» nei territori entro due anni. Immediata la risposta di Mubarak: «L'insieme della nazione araba dovrebbe opporsi a questi insediamenti, non solo l'Egitto, ma chi accetterà una cosa del genere». Peres è oggi al Cairo proprio su invito di Mubarak che voleva - secondo fonti informate - avere «una diretta percezione delle possibilità di progresso del processo di pace». Ma le premesse, come si vede, sono tutt'altro che promettenti.

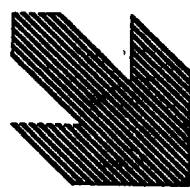
Borsa
-0,29
Indice
Mib 1019
(+1,9% dal
2-1-1990)



Lira
Ha perso
leggermente
terreno
all'interno
dello Sme



Dollaro
Ancora
in sensibile
riabbasso
(in Italia
1269,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

**Benvenuto
Votare?
Meglio
la legge**

ROMA. Referendum sui dritti nelle piccole imprese: meglio la legge. Trattativa con la Confindustria: meglio un «accordo minimo» che nulla. Contratti: non saranno una «passeggiata» soprattutto nell'industria. Perché i lavoratori delle fabbriche non possono continuare a prendere uno stipendio di un terzo più basso di quello dei pubblici dipendenti. L'ingresso della lira nella «banda stretta»: forse frettolosa, visto che i conti dello Stato non sono stati affatto risanati. Di tutto un po', insomma, nella conferenza stampa della Uil, il tradizionale appuntamento con i giornalisti d'inizio anno, anche se stavolta è arrivato a '90 già bello che avviato. All'appuntamento, Giorgio Benvenuto - il sindacalista che da più di 20 anni «impersonifica» la Uil - s'è presentato forte d'un successo organizzativo: l'anno scorso, la più piccola delle tre confederazioni, è arrivata a un milione e mezzo di iscritti. Che sono in crescita - a differenza di quanto avviene negli altri due sindacati - anche fra i lavoratori attivi. Una Uil in salute, quindi. Che dice la sua su tutti gli argomenti di attualità. Proviamo a fare una sintesi dell'incontro (oltre a Benvenuto, ha preso la parola anche Silvano Veronesi).

Referendum sui dritti. La Uil dice di «condizionare» la finalità dei promotori del referendum. Le provera' tutto, però, per scongiurare il pericolo del voto. A detta di Benvenuto, infatti, se si andasse alle urne su questo tema e vincessero i «sì» si creerebbe una «mostrostruttura giuridica». Con l'abrogazione dei dritti sindacali anche, nelle imprese con 36 dipendenti. Per questo, il sindacato d'ispirazione socialista rilancia la proposta di una legge che preveda nelle piccole imprese, nel caso di licenziamento, se non proprio la reintegrazione, almeno un risarcimento. E il progetto elaborato da tutto il sindacato (a sostegno del quale Cgil, Cisl e Uil hanno raccolto un milione di firme). L'idea di Benvenuto e Veronesi è di fare come sulla legge che regola la sciolta: non presentare un disegno di iniziativa popolare - che ha tempi lunghi - ma sollecitare le forze politiche a raccogliere le indicazioni delle tre confederazioni.

Costo del lavoro. Domani mattina Benvenuto, accompagnato da Marini e Trentin, va da Pininfarina. «Per l'ultimo atto della lunga trattativa sul costo del lavoro». La Uil non si fa illusioni: al massimo sarà un piccolo accordo. Ma «meglio che nulla». Se non altro perché un documento sottoscritto dai sindacati e dalle imprese - con su scritte nuove regole da tenere nella contrattazione - potrà aprire le porte ad una stagione di contratti «non conflittuali». A questo punto Benvenuto tira fuori - contro Pininfarina - una grinta insolita. «Crediamo - dice - che l'accordo convenga anche alla Confindustria. Il governo ha la promessa di rendere strutturale (cioè una volta per sempre) la fiscalizzazione degli oneri sociali. Di più Pininfarina non può pretendere. E deve sapere che il clima nei confronti dell'industria non è certo favorevole: anche il governo sa che le imprese chiudono i bilanci in nero, sa che le aziende allargano i loro orizzonti all'editoria, alle banche. Non è certo l'atmosfera per chiedere ulteriori regali».

Contratti. Non saranno facili. La Uil - che insiste a rivendicare soprattutto salario, anche se non più solo salario - fa presente che i lavoratori italiani (anche se hanno permesso di raggiungere livelli di produttività europei) sono fra i peggio pagati. La Uil non vuol sentir parlare di «tetti» salariali, che avrebbero senso solo in una «politica di concertazione» (bloccando prezzi, tariffe, etc.).

Proposta di legge del Pci per impedire i licenziamenti arbitrari nelle piccole aziende e tutelare i lavoratori precari

«Così i nuovi diritti per tutti»

Il referendum è solo un aspetto della battaglia per i dritti nelle piccole imprese. La consultazione si può evitare solo con una legge organica. Altrimenti il Pci si batterà per la vittoria dei sì. Antonio Bassolino della segreteria del Pci, nel corso di una conferenza stampa insieme a Giorgio Ghezzi, illustra la proposta di legge del Pci che impedisce licenziamenti arbitrari anche in aziende con meno di 16 addetti.

PAOLA SACCHI

ROMA. Bassolino la definisce una battaglia democratica e modernissima. Una grande battaglia di civiltà, insomma (di cui la questione sollevata dal referendum è solo un aspetto), che tiene lucidamente in conto le innovazioni in atto in quell'universo costituito dalle piccole e medie imprese, ultrapropagandato volano dell'economia nazionale. Il Pci - come ricorda Giorgio Ghezzi, giurista e vicepresidente della commissione Lavoro della Camera - ha presentato numerose proposte di sostegno all'attività delle piccole e medie imprese, ma è altrettanto chiaro che essere «moderni» per i comunisti non vuol dire affatto fare sconti di alcun genere. Ma tener presenti le novità per rendere più incisiva una battaglia volta all'affermazione di grandi diritti di libertà per milioni di donne e uomini che oggi - come sottolinea Bassolino - sono ancora soggetti ad un'ampia ed estesa sottotutela. Ecco perché a pochi giorni di distanza dalla sentenza della Corte costituzionale che ha giudicato ammissibile il referendum sui dritti il Pci ha sentito innanzitutto la necessità di presentare in Parlamento una snella proposta di legge, composta di cinque articoli, che affronta in modo organico e nuovo un tema di cui il referendum coglie solo un aspetto. Si tratta di una legge stralcio di un'altra proposta presentata due anni fa sempre dal Pci e reiteratamente bloccata dai rinvii decisi dalla Dc e da vari alleati di governo. I tempi tecnici e poli-

lici - sostiene Bassolino - per l'approvazione della legge ci sono, serve solo la volontà della Dc e di tutto il pentapartito. Per il Pci, dunque, solo una proposta di questo genere potrebbe evitare il referendum, certamente non una legge qualsiasi che, in ogni caso, - ricorda Ghezzi - dovrà passare al vaglio sempre della Corte costituzionale la quale giudicherà se il provvedimento è tale da evitare il referendum. E, comunque - come afferma a più riprese Bassolino - il vero cruccio dei comunisti è quello di far approvare una buona legge e non quello di evitare il referendum a tutti i costi. Se si renderà necessario farlo «metteremo in campo tutte le nostre forze - dice ancora Bassolino - per una vittoria dei sì».

Una vittoria del Sì che abrogerebbe l'articolo 35 dello Statuto dei dritti dei lavoratori laddove prevede che il licenziamento con giusta causa non è esteso alle aziende con meno di 16 dipendenti. Molti hanno dato interpretazioni interessanti (è il caso di una parte dell'imprenditoria) o formalisti (è il caso di una parte del mondo giuridico) sulle conseguenze della vittoria del Sì, ovvero eliminazione di «lacci e lacciuoli» che impediscono ad «ommes» di decollare e quindi meno dritti per i lavoratori. Per il Pci le cose non stanno così. E per sgombrare il campo da ambiguità interpretative di ogni genere ha sentito la necessità di definire un quadro normativo,

avanzato, organico e certo. Lo illustra Giorgio Ghezzi, nella conferenza stampa alla quale partecipano, oltre a Bassolino, Adalberto Minucci ministro del lavoro del governo ombra, Ugo Mazza responsabile per il Pci dei ceti medi e produttivi e numerosi parlamentari.

Ecco qui dunque un decisivo strumento di quella che Bassolino definisce una battaglia democratica e modernissima. Democratica perché laddove oggi manca persino il diritto di sciopero intanto il licenziamento - secondo la proposta comunista - attraverso varie forme calibrate al numero degli addetti (qui sotto illustriamo il provvedimento nel dettaglio) non potranno più avvenire arbitrariamente così come oggi accade nelle aziende al di sotto dei 16 dipendenti. E importanti novità sono previste anche per coloro di già ora godono di maggiori dritti nelle imprese con più di 15 dipendenti. Battaglia modernissima perché la proposta di legge è perfettamente modulata sulle novità che

Bassolino: «Basta solo la volontà politica per approvarla, ma se ci sarà il referendum ci batteremo a fondo per il Sì»

contrassegnano le piccole imprese. Un esempio: le forme di tutela previste contro i licenziamenti ritenuti illegittimi prevedono tra l'altro che siano estese anche a quelle migliaia di lavoratori assunti con contratti di formazione-lavoro, oppure coloro che fanno lavoro a domicilio in forma continuativa. Realizzare tutto ciò da qui a maggio (quando il referendum si dovrebbe svolgere) è, dunque, possibile. Basta solo la volontà politica e soprattutto - afferma Bassolino - che la Dc abbandoni la politica dello struzzo. Intanto, la Cisl ha chiesto un intervento del ministro del Lavoro, che modifichi, con il consenso delle parti sociali, la normativa vigente. E venerdì conferenza stampa unitaria dei sindacati che presentano la loro proposta di legge per la quale hanno già lanciato una petizione popolare. Solo critiche finora da Dp secondo la quale né la proposta del Pci né quella dei sindacati sono tali da poter evitare il referendum.



Antonio Bassolino

Cinque articoli per combattere mille arbitrii

ROMA. Ecco qui la proposta di legge presentata dal Pci e che si ispira al provvedimento presentato due anni fa sempre dai comunisti, sia da una sentenza dell'89 della Corte costituzionale che ad alcune richieste già fatte anche dal Psi nella sua normativa. Il licenziamento con giusta causa viene esteso anche alle aziende al di sotto dei 16 dipendenti (attualmente l'ordine di reintegrazione nel posto di lavoro in caso di licenziamento arbitrario è previsto solo per il lavoratore dipendente

da unità produttive con più di 15 addetti e la tutela risarcitoria per coloro che lavorano in aziende con almeno 35 dipendenti). Il progetto comunista prevede la tutela reintegratoria per le imprese con almeno 15 addetti (5 se l'impresa è agricola). Includendo in questo numero anche gli assunti con contratti di formazione e lavoro o con contratto a termine di durata superiore ai sei mesi, gli apprendisti do- po sei mesi dall'inizio del rapporto ed i lavoratori a domici-

lio utilizzati in maniera continuativa. Ma il lavoratore potrebbe anche optare per il risarcimento. Risarcimento che, invece, diventa obbligatorio a tutte le imprese che occupano dai 5 ai 15 dipendenti, offrendo tuttavia ai datori di lavoro l'opportunità di riassumere, con il pagamento delle retribuzioni maturate dal giorno della domanda in giudizio. La reintegrazione nel posto di lavoro - e questa è una significativa novità - viene estesa anche alle imprese di gruppo, ovvero aventi il medesimo oggetto o comunque sottoposte alla stessa direzione, sempre ovviamente che nell'insieme esse possiedono il livello occupazionale richiesto. In questo modo, secondo il Pci, viene meno l'uso mistificatorio della distinta personalità giuridica o dell'interposta persona. Una serie di norme e clausole regolano, in particolare, la giunta dei subappalti.

equiparata a condotta antisindacale. Si introduce poi per le imprese minori (da 5 a 15 dipendenti) la figura del delegato sindacale interaziendale o del delegato di impresa estendendo loro la speciale tutela antilicenziamento prevista dalla legge 300. E ancora: per evitare le conseguenze nocive del decentramento delle attività di impresa, la tutela reintegratoria ed obbligatoria (nei diversi casi in cui è fissata) viene estesa anche alle imprese di gruppo, ovvero aventi il medesimo oggetto o comunque sottoposte alla stessa direzione, sempre ovviamente che nell'insieme esse possiedono il livello occupazionale richiesto. In questo modo, secondo il Pci, viene meno l'uso mistificatorio della distinta personalità giuridica o dell'interposta persona. Una serie di norme e clausole regolano, in particolare, la giunta dei subappalti.

Una delegazione di Massa Carrara ieri a Roma I lavoratori della Dalmine strappano impegni al governo

Arrivati a Roma a bordo di oltre dieci pullman i lavoratori della Dalmine di Massa - in lotta contro la chiusura dello stabilimento - hanno incontrato ieri partiti, sindacati e ministro delle Partecipazioni statali. Da Fracanzani hanno ricevuto l'assicurazione di sbloccare la trattativa e di un piano di reindustrializzazione. Per i segretari di Cgil, Cisl e Uil, dopo il caso Farnoplant, rimane aperta la vertenza Massa.

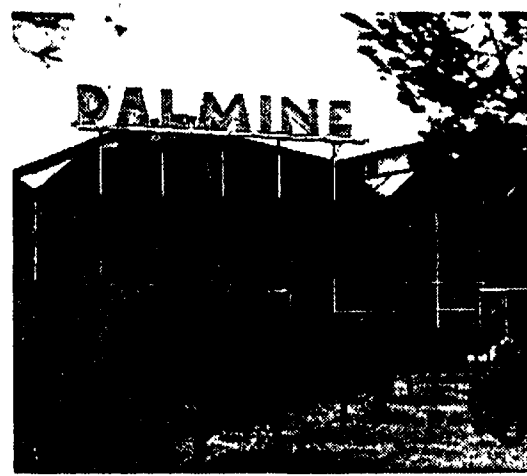
ENRICO FIERRO

ROMA. Giornata romana densa di impegni quella vissuta ieri dagli operai della Dalmine di Massa. Arrivati nella capitale a bordo di oltre 10 pullman, hanno avuto una serie di incontri con i partiti (per il Pci Antonio Bassolino e Silvano Andriani), i sindacati e con il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani.

Al centro della vertenza i tentativi di chiusura dello stabilimento siderurgico portati avanti dall'Ilva che ha determinato nei giorni scorsi una situazione incandescente nella città toscana. I 1200 licenziamenti preannunciati si sarebbero aggiunti ai 3mila posti tagliati negli anni scorsi dalle Partecipazioni statali in una realtà, come ricordavano ieri i sindacati di Massa insieme a Dc, Pci, Psi, Psdi e Pri, che fa registrare un tasso di disoccupazione giunto ormai al 20 per cento. Nell'incontro

svoltosi nel primo pomeriggio (oltre al ministro erano presenti rappresentanti sindacali e dell'Ilva), Fracanzani si è impegnato in primo luogo a trovare soluzioni alternative «in grado di assicurare il mantenimento dell'attuale occupazione». Giudizio positivo, quindi, da parte delle organizzazioni dei metalmeccanici. Il ministro - ha dichiarato Enrico Stagni, coordinatore nazionale del settore siderurgico della Fiom - si è impegnato a dare risposte occupazionali ai lavoratori che non potranno usufruire delle varie agevolazioni previste, come ad esempio i prepensionamenti. L'ri, inoltre, dovrà presentare una serie di progetti per la reindustrializzazione dell'area.

Dopo le tensioni dei giorni scorsi - l'intero consiglio di fabbrica era stato denunciato per l'occupazione dello stabilimento - la direzione dell'Ilva si impegna a riprendere le trattative. Dal canto suo, il mi-



Lo stabilimento della Dalmine a Massa

nistro ha chiesto alle parti di fare un punto sull'andamento della trattativa in una riunione che si terrà entro la fine di febbraio. In quella occasione - si legge in un comunicato dell'Ilva - verranno presentate le iniziative industriali sostitutive delle attuali produzioni. Intanto la situazione a Massa rimane tesa e il 26 gennaio in città si svolgerà lo sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil. Dopo un incontro con i lavoratori, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno

inviato un telegramma al presidente del Consiglio nel quale si chiede un tavolo di trattativa con i vari ministeri interessati alla vertenza. Al ministero dell'Ambiente i sindacati chiedono di concludere in tempi brevi il processo di dichiarazione della città come zona ad alto rischio: a quello del Lavoro di sbloccare la cassa integrazione (ferma da settembre) per i lavoratori Farnoplant; all'Industria di garantire impegni seri per la reindustrializzazione.

Riprese le trattative, cauto ottimismo sindacale Gaspari fa dietrofront Riparte il contratto sanità

Riprese le trattative per il contratto della sanità, bruscamente interrotte il 23 ottobre scorso. I ministri della Funzione pubblica Gaspari, e della Sanità De Lorenzo, hanno incontrato prima i rappresentanti di Regione e Anci, poi i sindacati della sanità ed infine i medici. Caduta la pregiudiziale del governo per un contratto ponte. Gli incontri riprenderanno domani. La manifestazione Cosmed.

CINZIA ROMANO

ROMA. Delegazioni dei lavoratori della sanità «presidiano» palazzo Vidoni, sede delle trattative per il rinnovo del contratto, scaduto da più di due anni. Striscioni e manifesti sono eque: il contratto non può limitarsi solo ad aumenti salariali, pure necessari. Bisogna rimettere in discussione e definire l'organizzazione del servizio, i profili professionali e quindi le retribuzioni. Di contratto-ponte non vogliono sentir parlare né i sindacati confederali, né quelli autonomi. Dopo la brusca rottura delle trattative del 23 ottobre, il governo, e in particolare il ministro Remo Gaspari, fa marcia indietro.

Ieri i tre incontri di Gaspari e De Lorenzo, prima con i rappresentanti delle Regioni e dell'Anzi, poi con i sindacati dei lavoratori della sanità, e infine con i medici sia dei sindacati autonomi che confederali. E alla fine delle tre riunioni il clima è di cauto ottimismo. Tutti hanno voglia di chiudere e in fretta; Gaspari si sbilancia e si dichiara convinto che per febbraio ci sarà il nuovo contratto. Nuova convocazione per domani, quando riprenderà la discussione nelle varie commissioni tecniche.

Il ministro della Funzione pubblica ha quindi spiegato come il governo intende procedere: «Verranno discusse tutte le questioni, mettendo nero su bianco costi da procedere spenditamente. Se esistono soluzioni ancora da chiedere vanno esaminate e non accantonate. Quindi, come ultima fase contrattuale, verranno affrontati gli aspetti economici», ha spiegato Gaspari, aggiungendo «che il governo offrirà certamente più di due miliardi per questa vertenza perché le regole dettate dal governo in questo settore vanno riviste». Per il ministro De

Lorenzo «debbono essere migliorate le attuali condizioni di lavoro in tutto il settore e soprattutto trovare forme di incentivazione per le categorie più disagiate; sul tipo di contratto il responsabile della Sanità è chiaro: «A me non interessa se alla fine si farà un contratto nell'ambito del diritto privato o nell'ambito della dipendenza pubblica completamente delegato. L'importante è che si affidi alla contrattazione tutto il lavoro che dovrà essere svolto nelle strutture sanitarie».

Da parte del governo è un brusco dietrofront, e i sindacati confederali e autonomi che rappresentano gli oltre 600mila lavoratori della sanità dimostrano un cauto ottimismo. Per Allero Grandi, segretario della funzione pubblica Cgil, «la scadenza di febbraio ci lascia perplessi. È la terza volta che Gaspari annuncia la chiusura del contratto e poi non conclude nulla; il governo sta facendo una gran brutta figura. Vedremo nel merito della piattaforma che risposte avremo». Soddisfatti, ma altrettanto diffidenti i medici. Per Norberto Cau, della Cgil medici, «verifichiamo strada facendo la volontà della parte pubblica, anche se valutiamo positivamente la fine delle pregiudiziali». Anche per Luigi Bonfanti, della Cisl medici, è importante «poter finalmente

discutere tutti i problemi sotto l'aspetto sia economico che normativo». Sulla stessa lunghezza d'onda la dichiarazione di Aristide Paci, segretario dell'Anao e coordinatore della Cosmed, la confederazione che raggruppa i sindacati autonomi dei medici e veterinari dipendenti: «La trattativa è iniziata secondo la nostra impostazione. È caduta la proposta di un contratto ponte ed è stata aperta una discussione a tutto campo. I punti fondamentali per noi rimangono l'organizzazione del lavoro e la rivalutazione economica».

Prima dell'incontro a palazzo Vidoni, iniziato alle 13,30, i medici della Cosmed avevano dato vita ad una manifestazione al cinema Capranichetta, a pochi passi da Montecitorio, ribadendo la loro posizione sul rinnovo del contratto e il loro giudizio negativo su parti fondamentali del disegno di legge del governo di Fiorino del Servizio sanitario nazionale. Durante la manifestazione, contestato l'intervento del deputato dc Volponi, relatore della legge, medico, e iscritto proprio ad uno dei sindacati che compongono la Cosmed. Assenso invece e forti applausi per Grazia Labate, responsabile della sanità del Pci, che ha spiegato la posizione comunista sia rispetto al rinnovo del contratto che al disegno di legge De Lorenzo.

**Cavazzutti:
sull'Istat
Andreotti
sbaglia**



Il ministro del Tesoro del governo ombra del Pci, Filippo Cavazzutti in una dichiarazione ha detto che «la pretesa del governo Andreotti di imporre all'Istat criteri per la determinazione dell'indice dei prezzi che perderebbe così la sua natura di indice statistico, appare inaccettabile». Cavazzutti ha osservato che questa «pretesa è insita nella norma contenuta al comma 4 dell'art. 6 del decreto legge del 28 dicembre scorso n. 141, che impone l'esclusione dei prezzi dei tabacchi dall'indice dei prezzi, oltre che dall'indice sindacale».

**I dirigenti Enel
dicono no
ai progetti
di privatizzazione**

La denazionalizzazione parziale dell'Enel ventilata dal ministro dell'Industria e non respinta dal presidente dell'ente elettrico, fa sorgere qualche preoccupazione sia nei dirigenti aziendali che nella Cgil. I primi tengono infatti a rimarcare «gli effetti destabilizzanti e di confusione che le ipotesi avanzate determinano nell'attuale situazione energetica del paese, già sufficientemente caratterizzata da preoccupanti elementi di incertezza e di crisi. L'Enel fino ad oggi ha adempiuto con riconosciuta efficienza ai propri compiti istituzionali, sia pure in situazioni costantemente difficili per i vincoli finanziari imposti all'ente fino dalla sua costituzione». «Non risulta chiaro - prosegue la nota - come le imprese private possano domani riuscire a ottenere dagli organi dello Stato e dalle amministrazioni locali il consenso necessario alla costruzione degli impianti elettrici, consenso finora negato all'Enel. Preferiamo pertanto continuare a ritenere validi i principi della nazionalizzazione del servizio elettrico». La Cgil da parte sua ha chiesto un incontro urgente al ministro dell'Industria.

**Sul polo
Bnl-Ina-Inps
ok della
maggioranza
dice Colombo**

«Mi pare che sulla vicenda del polo sia cambiato qualcosa di importante: mentre nelle scorse settimane c'era una opposizione radicale alla sua realizzazione, oggi ci troviamo di fronte a una convergenza di tutte le forze di governo, compresi i repubblicani, a favore della sperimentazione». Il presidente dell'Inps, Mario Colombo, ha affermato che questa novità «sicuramente permetterà di sbloccare la situazione e quindi, in tempi relativamente brevi, consentirà di giungere alla definizione di un rapporto Bnl-Ina-Inps capace di sfruttare le sinergie dei tre gruppi, in una direzione coincidente con gli interessi del paese».

**Produzione
record di auto
in Germania
per il 1989**

Anno a tutto record il 1989 per l'industria automobilistica tedesca con nuovi massimi a livello sia di produzione che di esportazione nel settore autoveicoli e la domanda estera a spingere fortemente sull'acceleratore. La produzione di automobili, secondo l'associazione industriale di categoria, è volata a 4.563.500 unità, con una crescita del 5% rispetto al 1988, superando il precedente record di 4.374 milioni di unità risalente al 1987, mentre le esportazioni sono cresciute del 9% a 2.720.800 unità da 2.505.067 dell'anno prima, mettendo a segno un record anche in questo caso.

**Siderurgia:
cade
la riserva
su Bagnoli**

Il Consiglio dei ministri dei Dc ha ieri dato il suo parere conforme allo schema di accordo raggiunto il 14 novembre a Bruxelles - sul quale c'era una riserva tedesca, ora tolta - per un rinvio a nove mesi, cioè fino a tutto il prossimo dicembre, della chiusura della fase liquida dell'impianto siderurgico di Bagnoli. L'Italia aveva chiesto il rinvio a causa del favorevole andamento del mercato siderurgico, confermato nei giorni scorsi dalle previsioni della commissione europea.

FRANCO BRIZZO

Ferrovie e sindacati
Sarà ridiscusso
il contratto
dei dirigenti FS

ROMA. Le Fs provano a stemperare il clima nei confronti dei sindacati confederali. Ieri, il direttore del dipartimento organizzazione dell'ente, Cesare Vacciago, s'è incontrato con una delegazione di Cgil, Cisl e Uil. Un risultato è stato strappato dal sindacato: la rinegoziazione del contratto dei dirigenti, che le Fs hanno siglato solo con una organizzazione autonoma (escludendo dalle trattative le tre confederazioni). Ancora in alto mare, invece, l'altro problema spinoso: la partecipazione dei Cobas, i comitati di base dei macchinisti alle trattative. Una partecipazione che è osteggiata soprattutto dalla Cisl (e proprio su quest'argomento, Schimberni in mattinata s'è incontrato con Franco Marini). Le Ferrovie, comunque, attraverso le parole di Cesare Vacciago, hanno escluso che sulla presenza dei Cobas al tavolo del negoziato sia già

stato raggiunto un accordo (ipotesi annunciata una settimana fa dal leader dei macchinisti, Calloni). Ai dirigenti di Cgil, Cisl e Uil, il direttore del dipartimento organizzazione dell'ente ha spiegato che non c'è alcuna intesa. La dichiarazione di Calloni è completamente falsa. Ogni accordo necessita della presenza dei sindacati confederali. A mio avviso è necessario un confronto a quattro tra ente, sindacati confederali, Cobas e lo Sma (il sindacato autonomo della Fisas, ndr). Ma nessuna trattativa è possibile finché i comitati di base non sospendano gli scioperi programmati. Resta da dire che finora ad ora dal fronte dei Cobas non è arrivato alcun segnale che indichi l'intesa di una tregua negli scioperi. Sembra sempre più probabile, dunque, che alla fine del mese le ferrovie saranno bloccate.

Wall Street sotto pressione, allarmanti previsioni sui profitti d'impresa

Greenspan: sui tassi ho ragione io

Wall Street cova sotto la cenere un timore: giapponesi in ritirata? Sta diventando conveniente tornare a Tokio e attendere segni d'affari all'Est. Gli investitori aspettano. Le scivolature della Borsa seminano zizzania, per i profitti delle imprese e l'accumulazione dei debiti è già tempesta. Cala il dollaro dopo un intervento di Greenspan (Fed): meglio tassi bassi, ma la discordia è sul modo di manovrarli.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Non basta il serafico andamento delle Borse europee a tonificare Wall Street e neppure a diradare le nuvole di pessimismo dopo la scivolata di lunedì. E neppure una giornata alquanto bilanciata al leggero rialzo. Sul fronte manifatturiero arrivano notizie non cattive sulle vendite di automobili essendo il settore bersagliato da una crisi che i vertici delle tre big (Ford, General Motors e Chrysler) giudicano grave: nei primi dieci giorni di gennaio si

gli operai preferiscono vendere sotto costo. Per quanto potranno resistere non si sa. Sia di fatto che si avvicino i rendimenti delle chiusure 1989 e le previsioni hanno fatto impallidire i profitti operativi delle Tre Big scendono del 60% nell'ultima parte dell'anno. C'è chi parla di collasso generale dei profitti per colpa dell'export debole e del quattrini che le aziende devono adesso sborsare per far fronte ai debiti contratti per scalate (tante) e investimenti (pochi). E uno degli elementi di quel miscuglio inflazione-stagione che sta alla base del nervosismo che regna a Wall Street e nei mercati monetari e sul quale si misurano - sempre più litigiosi - amministrazione Bush e Federal Reserve: tassi di interesse più morbidi per stimolare l'economia o tassi bloccati (a breve) per non far flauto all'inflazione? Il 12 gennaio Bush aveva

pronunciato di fronte ad una platea di commercianti queste parole: «Qualcosa abbiamo visto, ma posso garantirvi ancora molto poco. I tassi dovranno scendere ancora». Forse è stata questa la goccia che ha convinto anche chi all'interno della Federal Reserve era apparsa riluttante. Nei giorni scorsi due governatori-chiave della Fed Johnson e Angell si sono dichiarati molto perplessi di fronte all'eventualità di un ribasso dei tassi. In perfetta linea con Greenspan. Quest'oggi vengono resi noti i risultati dell'ultimo rapporto economico federale e nei prossimi giorni il capo della Fed sarà di nuovo ascoltato dal Congresso. Per i mercati ci sarà materia. Ieri Greenspan ha detto ai membri della commissione bancaria che le recenti dichiarazioni di Bush e dei suoi funzionari non andrebbero intese come tentativi di pressione sulla Fed. «Non

contesto la tesi secondo cui tassi bassi sono meglio di tassi alti». La questione vera, ha però aggiunto, sta nel modo in cui si manovrano al ribasso i tassi a lungo e a breve termine. Il che vuol dire: a breve termine i rubinetti resteranno chiusi. I margini sono sempre più stretti tra la necessità di ridare slancio a settori manifatturieri indeboliti (l'occupazione aumenta solo nei servizi) e quella di contenere la pressione inflazionistica (aumenti di petrolio e gasolio, frutta e verdura a causa del gelo invernale). Sul versante dei deficit gemelli (commerciale e federale) l'andamento del dollaro non è tale da parlare di una decisa stertata. In ogni caso Bush si trova a dover giocare su fronti seri ancora più inconciliabili dal momento che vuole mantenere la promessa contratta con i suoi elettori: niente nuove tasse. A fine mese sarà pronto il bilancio 1991

della Casa Bianca che prevede un taglio di cinque miliardi di dollari al Pentagono, ma ciò non basterà né a far parlare di consistente riduzione delle spese militari né a migliorare il deficit pubblico. Fino a quando l'America potrà vivere continuando ad essere finanziata dall'estero non si può dire. Certo che la consistenza dei debiti gemelli (commerciale più interno) rappresenta il fattore principale di instabilità. Il debito complessivamente inteso rappresenta in America il 182% del prodotto nazionale lordo, dopo la seconda guerra mondiale non superava il 140%. Passata la sbornia delle scalate fatte con i soldi altrui, ora si devono regolare i conti. La crisi dei profitti (oltreché dalla perdita di competitività) proviene anche di qui. Ma i conti vanno regolati dappertutto, anche con l'estero pena il moltiplicarsi degli squilibri. I

giapponesi, per esempio, possono fare tutto tranne che sperare in una caduta vertiginosa del dollaro. Negli ultimi anni i giapponesi sono stati i principali acquirenti di titoli del Tesoro: il 40% delle emissioni veniva sottoscritto dall'estero grazie agli alti rendimenti. Ora però questi rendimenti non sono più tanto alti rispetto ai rendimenti che gli investitori giapponesi trovano in patria. La differenza dell'1,25% tra i tassi di rendimento a New York e a Tokio è troppa rispetto ai 4-5 punti attesi. Il giocattolo si è incrinato. L'inflazione Usa è al 4,6% e ciò si traduce per l'investitore in un rendimento del 3,7%. In Giappone l'inflazione è all'1,5% e così il rendimento si colloca attorno al 5,5%. Non molto diversa, commenta il Wall Street Journal, la situazione con i rendimenti tedeschi. Anche per gli europei diminuiscono gli incentivi (a breve) nel mercato Usa.

BORSA DI MILANO

MILANO. Il minicrolo di Wall Street e la immediata ripercussione negativa sulle piazze europee non sono passati indenni neanche in piazza degli Affari che però è riuscita a contenere il ribasso entro limiti modesti (Mib finale -0,29%). Anche l'attività è risultata piuttosto modesta. L'annunciata lettera degli azionisti di Gianni Agnelli, sui buoni risultati dell'89, è servita forse a mitigare una perdita più grave per il titolo Fiat che ha chiuso comunque con un -0,18%. Ad eccezione delle Generali, i titoli principali risultano in flessione: le Montedison hanno perso lo 0,82%; le Enimont lo 0,89%, le Cir lo

Piazza Affari snobba Agnelli

0,71%, le Iri lo 0,97%. L'attenzione degli speculatori si è concentrata, come nei giorni scorsi, su alcuni titoli particolari fra cui Breda, Dalmine, Selm e Fornara, molto ben scambiati. Ci sono stati anche rialzi vistosi sempre nel campo dei titoli a scarso flottante: le Fmc aumentano del 12,14%, Marzotto risparmio del +5,13%, Ambroveneto mc del +4,14%, Mondadori mc del +6,92%. Per contro nelle flessioni registrano Santavaleria (-4,11%), Interbanca privilegiata (-3,52%) e Tripovich mc (-3,09%). Gli assicurativi e i bancari, che di solito danno tono al mercato, sono apparsi trascurati. □ R.G.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Coni, Term.

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var %

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Coni, Term.

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: Titolo, Prezzo

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: Titolo, Prezzo

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: Titolo, Prezzo

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: Titolo, Prezzo

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: Titolo, Prezzo

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: Titolo, Prezzo

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: Titolo, Prezzo

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: Titolo, Prezzo

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: Titolo, Prezzo

**Porti
Megamulte
per Iva
non pagata**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. L'avviso di burrasca è arrivato nei giorni scorsi ad uno spedizioniere genovese: un verbale di evasione dell'Iva per tutto il 1989. Con l'aggiunta dell'intimazione a pagare dieci miliardi. Se l'operazione si estenderà, come appare logico all'intero settore, i risultati rischiano di provocare un autentico terremoto con più di diecimila tra aziende ed enti di tutta Italia coinvolti e un ammontare di Iva evaso valutabile attorno ai centomila miliardi di lire.

Tutta la vicenda è connessa all'interpretazione della legge sull'Iva che risale al 1972. Nel testo di quell'anno oltre a stabilire quali fossero i soggetti tenuti al pagamento delle imposte si precisava anche che dall'Iva dovevano essere esentate le movimentazioni di beni nei porti, negli aeroporti e negli scali ferroviari internazionali. Per molti anni quindi nessuno, nei porti italiani, pagò l'Iva per le operazioni di movimentazione della merce. Ci fu, quattro anni or sono, un funzionario che, a Livorno, sostenne un parere contrario ma dal ministero venne smentito addirittura con una circolare di pugno dell'allora ministro Visentini.

Poi, la svolta: i superispettori tributari del Secid decisero che anche le operazioni effettuate nei porti dovevano essere soggette al pagamento dell'Iva. Da qualche mese sono quindi partiti i primi verbali: il porto di Venezia è stato invitato a pagare 180 miliardi, alcuni spedizionieri livornesi sono stati inquisiti. È fuor di dubbio che ogni singolo verbale apre un controllo a cascata: la tributaria accerta infatti, come appare palesemente da tutta la contabilità, che l'Iva non è stata pagata sia dall'azienda inquisita ma anche dagli altri soggetti interessati alle medesime operazioni portuali.

Gli spedizionieri che, insieme agli enti portuali, sono oggi accusati di aver evaso l'Iva replicano sostenendo la loro buona fede e aggiungendo che - fra l'altro - per loro sarebbe stato ininfluente pagare o meno l'imposta in quanto, una volta pagata poteva essere subito scaricata.

L'Iva, infatti, finisce con l'essere pagata solo dal consumatore.

Per il meccanismo fiscale è possibile richiedere il pagamento dell'imposta sino a cinque anni indietro e l'ammenda per la mancata corresponsione del dovuto può arrivare sino a sei volte la somma evasa.

È facile a questo punto fare qualche conto e arrivare a cifre dell'ordine appunto di centomila miliardi. Anche se venissero eliminate le ammende, data l'evidente buona fede di tutti gli operatori convinti d'essere nel giusto dall'interpretazione ministeriale della legge, le aliquote Iva non sarebbero inferiori a diecimila miliardi. Una cifra da mettere in ginocchio tutto il settore del commercio internazionale del nostro paese e in discussione il posto di lavoro per decine di migliaia di persone.

Di fronte a questo inquietante scenario si stanno muovendo le associazioni nazionali di categoria: Confetra, Assodocks, Federagenti, Fedespedisti, Unitari e associazione italiana porti chiederanno un intervento pubblico che fermi la richiesta di pagamento pregresso e per cinque anni dell'Iva nei porti e stabilisca una volta per tutte e in modo inequivocabile il da farsi. Ma per il futuro.

**Agnelli scrive agli azionisti:
fatturato cresciuto del 17,8%
5.000 miliardi l'utile operativo
Sale anche l'attivo finanziario**

Fiat, oltre i 50.000 miliardi

Anche il 1989 è stato per la Fiat un anno di successi. Il fatturato ha superato il «muro» dei 50mila miliardi e gli utili sfiorano i 5000 miliardi. Ma c'è un campanello di allarme: crollano le vendite di componenti in alluminio alle case americane, perché negli Usa il mercato dell'auto è già in crisi. E se la flessione arrivasse qui, sarebbero guai per un'impresa «autocentrica» come la Fiat.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Sono ventotto pagine traboccanti di successi quelle che l'ufficio stampa di corso Marconi ha diramato ieri. Vi si legge che nel 1989 la Fiat ha superato per la prima volta la «storica» soglia dei 50mila miliardi di fatturato e si è attestata a quota 52.200, con un incremento del 17,8 per cento sull'88. Ha fatto quindi ancora meglio di un anno fa, quando l'incremento fu del 15,3 per cento.

Il dato più clamoroso riguarda comunque l'utile operativo, che ha sfiorato i cinquemila miliardi (per l'esattezza 4.950) con un balzo in avanti del 29,5 per cento. La redditività, ossia il rapporto tra utili e fatturato, è quindi cresciuta dall'8,6 al 9,5 per cento.

In alluminio è crollata del 5,8 per cento. Perché questo è un segnale allarmante? Perché i getti di alluminio fuso che la Fiat-Teksid fa nello stabilimento di Carmagnola sono destinati prevalentemente al mercato americano, dove vengono montati sulle auto di tutte e tre le grandi case: General Motors, Ford, Chrysler. E negli Usa è già in atto una rilevante flessione delle vendite di automobili.

Cosa succederà se tra qualche mese, come è probabile, una nuova crisi dell'auto raggiungerà anche l'Europa e l'Italia? Le prospettive non sono incoraggianti. I successi della Fiat si spiegano infatti con un «trend» del mercato automobilistico eccezionalmente positivo e prolungato: anche nell'89 le immatricolazioni di auto in Europa sono aumentate del 4,2 per cento. Ma prima o poi una battuta d'arresto sarà inevitabile. Ed anche se per liquidare Chidella si trovò il pretesto che era troppo «autocentrico», la Fiat resta più che mai un'impresa fondata sulle quattro ruote. Agli oltre 50mila miliardi di fatturato dello scorso

**Ma dai mercati americani
arrivano segnali di incertezza
In nove anni il costo del lavoro
è passato dal 30% al 14%**

anno il settore auto ha contribuito per il 50,2 per cento e gli altri settori veicolistici per il 29,5 per cento (14,5% i camion, 5,3% i trattori, 9,7% i componenti), mentre il settore come l'editoria, di cui giustamente si discute perché serve alla Fiat per controllare l'informazione in Italia, realizza appena lo 0,6 per cento dei ricavi del gruppo.

Si comprende allora perché Gianni Agnelli, nella tradizionale «Lettera agli azionisti», diffusa ieri assieme al consueto 1989, abbia scritto che «la prospettiva degli anni Novanta si presenta, molto più che in passato, densa di opportunità, ma anche di incognite e rischi». In Europa, per il presidente della Fiat, «più evidente

emerge la necessità per i paesi comunitari di accelerare la convergenza delle linee di politica economica ed industriale», mentre in Italia si fa urgente l'esigenza di «un governo dell'economia più rigoroso». La tesi che i grandi avvenimenti nell'Europa dell'Est precluderebbero all'avvento di economie di mercato e a possibilità di sbocco commerciale per le imprese occidentali, trova piuttosto scettico Agnelli: «Più pressanti e più problematiche si manifestano le aspirazioni alla crescita economica dei paesi dell'Est».

I lavoratori del gruppo Fiat sono cresciuti lo scorso anno di circa 12mila unità (da 277.353 a 289.700), non tanto per l'effetto di assunzioni, quanto per l'acquisto di nuove società. Se il loro numero avesse seguito l'andamento del fatturato e degli utili, dovrebbero essere almeno 50mila in più. Ecco perché Agnelli, a differenza del passato, tace pudicamente sul costo del lavoro. All'inizio degli anni 80 il costo del lavoro alla Fiat-Auto rappresentava il 30 per cento del fatturato, mentre oggi è meno del 14 per cento.



Il presidente della Fiat Gianni Agnelli

**Confronto a Roma sul libro di Marco Revelli
Operai senza memoria
Mortillaro li preferisce così**

Secondo round per *Lavorare in Fiat. Da Valletta ad Agnelli a Romiti. Operai sindacati robot*. Il libro di Marco Revelli era già stato il centro di una polemica, nato sull'Unità tra Nicola Tranfaglia e Felice Mortillaro della Federmecanica. Ieri sera è tornato a far discutere dal vivo altri personaggi. L'autore, Antonio Bassolino, Gad Lerner. Dall'altra parte, di nuovo, Mortillaro l'irriducibile.

ROBERTA CHITI

ROMA. Processo a *Lavorare in Fiat*, parte seconda. Il libro di Marco Revelli (studio e autore di saggi sul movimento operaio), questa volta le polemiche le ha affrontate dal vivo. Il «primo round» era andato in onda circa un mese fa sulle pagine dell'Unità: un aspro scambio di interventi tra Nicola Tranfaglia - estimatore del saggio - e Felice Mortillaro, il consigliere delegato della Federmecanica - che nel saggio (pubblicato da Garzanti) vede un distillato di nostalgia per «posizioni anarchiche e radicali, lontane mille miglia dalla stessa analisi marxiana della lotta di classe». Il corpo del reato è un libro che racconta - in modo spiccatamente «di parte» - i cambiamenti all'interno dell'azienda

da Valletta fino a Romiti, dagli anni caldi dell'autunno operaio alla sconfitta dell'80, epilogo di profonde trasformazioni produttive.

Ieri sera quel libro, anzi il «volumentto» come dice Mortillaro - di Revelli è tornato a far parlare, una volta di più, di Fiat. Questa volta però c'era anche il giornalista Gad Lerner, Antonio Bassolino della segreteria del Pci, dall'altra parte di nuovo Felice Mortillaro e in mezzo l'autore. Tutte premesse - ha detto Gad Lerner - per un incontro a suon di scintille.

Le scintille le ha fatte partire subito Mortillaro l'irriducibile. Dunque, dice Mortillaro, vi racconto una storiella, vi sdrammatizzo l'imbarazzo che provo nel dover stroncare questo volumetto così diligente. Negli anni Cinquanta, ai

tempi delle scomuniche di Pio XII, in un paesino lombardo, la federazione comunista allestisce per la morte del segretario il funerale che il parroco non ha voluto celebrare. Alla fine i compagni dicono al parroco: «Visto che bella cerimonia abbiamo fatto anche senza di te?». E lui: «Per me, di questi funerali più ne fate meglio è, per noi». «La sinistra non se esce bene», dice. Perché il libro «trasuda nostalgia per quegli avvenimenti che misero la Fiat fuori mercato». Perché è pieno di quel «piacere della sconfitta che piace tanto alla sinistra». Però la questione vera, per l'opponente della Federmecanica è un'altra: Revelli non lascerà intravedere nessun model-

lo di produzione adottabile dalla sinistra. Secondo Bassolino è proprio l'industria la «grande sconfitta degli anni 80».

«Perché è stata una parola che la sinistra ha usato sempre poco e con imbarazzo. E non usarla ha spesso impedito di avere ben presente che quella «grande sconfitta» fu determinata da un lungo processo di ristrutturazione cominciato già negli anni Settanta - gli anni della solidarietà - in cui l'attenzione ai processi industriali era calata. Anche i «negativi» anni Ottanta stanno preparando, con l'entrata nelle fabbriche di nuove leve di giovani, linguaggi diversi contro l'omologazione dei rapporti nelle imprese: «Sono i giovani, quelli che non hanno memoria e dunque nessun senso della sconfitta, i nuovi soggetti di classe.

Quelli, anche, su cui si potrà contare per affermare un altro modello di produzione, basato su un preciso quadro di regole bilaterali».

Ultima parola all'autore, a Revelli, che ha ricordato il suo punto di vista: quello di chi racconta i precedenti e gli immediati risultati di una guerra, scoppata nell'autunno dell'80, dove la Fiat conquistò la sua immagine di sovrano che lascia ogni regola fuori dai cancelli. E la nostalgia criticata da Mortillaro? «Io la chiamo memoria. Non nel senso che ho scritto un libro «alla memoria». Ma nel senso che ho voluto raccontare la memoria come patrimonio collettivo». Per finire una critica, questa volta di Revelli a Mortillaro. Le sue critiche le ha impostate tutte sulle «cosc». Senza vedere le persone.

**In discussione la normativa antitrust
Imprese nelle banche
La Camera pone un freno?**

Separazione tra banca e impresa, l'esame degli articoli inseriti nella normativa antitrust ha vissuto ieri un momento «caldo» alla commissione Finanze della Camera. Si va verso un provvedimento più restrittivo rispetto a quello già approvato al Senato. Intanto il governo prepara un disegno di legge sulla partecipazione delle banche al capitale delle imprese. Oggi in discussione anche insider trading e Sim.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Dopo la sospensione di ieri, la discussione dedicata all'esame del capitolo della legge antitrust che regola i rapporti tra banca e impresa riprenderà oggi alla commissione Finanze della Camera. Un dibattito dal quale scaturirà un parere vincolante per la commissione Attività produttive, che a sua volta dovrebbe riprendere l'esame della intera materia. La bozza in discussione, presentata dal deputato, prevede un adattamento in senso restrittivo della legge approvata al Senato. Il testo prende in considerazione i possibili casi di interposizione, quelli cioè in cui è presente un soggetto intermedio rispetto a quelli bancari e imprenditoriali. Se un'azienda, per fare un esempio, possiede una finanziaria che partecipa a sua volta al capitale di una banca? Anche questo caso, secondo il relatore, deve rientrare nella casistica mirante a definire la separazione tra banca e industria. Inoltre la

sentate. Proposte che, per la verità, recepiscono in gran parte le obiezioni avanzate dall'opposizione di sinistra nei confronti della legge approvata dal Senato, tendenti soprattutto a limitare al massimo le possibilità di elusione e a prevenire le forme di controllo diretto o indiretto (quando non di dominanza) delle imprese sui istituti di credito e finanziaria.

Resta però una preoccupazione relativa alle banche di proprietà dell'Iri. Infatti, poiché la legge riguarderà anche le partecipazioni pregresse, rischia di delagare il caso delle banche di interesse nazionale (Comit, Credit e Banca Roma), a meno che la normativa non riconosca in modo specifico la particolarità dell'Ente di gestione diretto da Nobili.

Sempre domani, infine, la commissione Finanze dovrebbe affrontare l'esame dell'articolo 5 della legge sull'insider trading e del provvedimento per il Sim. Per quest'ultimo l'Iri non si preannuncia facile. Carli ha già fatto sapere di essere contrario alla piena concentrazione in Borsa di tutte le operazioni, nonostante il suo collega di partito Berlanda lo rimproveri di un certo «formalismo». Da parte sua il Pci ha chiesto al governo di far conoscere al più presto la sua posizione. In considerazione dell'urgenza della riforma sull'intermediazione mobiliare.

**Proposte per ridimensionare il sistema pubblico
Inps, la Confindustria rilancia
i «tetti» di De Michelis**

Mario Colombo succede a Militello alla testa dell'Inps, e la Confindustria rilancia il ridimensionamento della previdenza pubblica a favore di quella privata integrativa. Tra le proposte, niente aggancio ai salari e «tetto» retributivo su cui calcolare la pensione, quello eliminato dalla Finanziaria '88. Colombo: «Così l'Inps diventa l'Eca degli anni 90». Cazzola (Cgil): «Si tornerebbe allo Stato del freddo e della paura».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Spuntano di nuovo i tetti alle pensioni del sistema pubblico obbligatorio, che l'allora ministro del Lavoro Gianni De Michelis voleva per dare spazio alle assicurazioni private, e che due anni fa la Finanziaria fece saltare. Perché i «tetti»? Per confinare la previdenza obbligatoria alla tutela dei redditi minori, lasciando quelli medio-alti a quella integrativa privata. Che dovrebbero pagarsela di tasca propria con premi salati alle compagnie di assicurazione.

È questa una delle proposte che la Confindustria ieri ha presentato illustrando un rapporto del suo centro studi sul sistema pensionistico italiano. Una iniziativa volta a premere per una riforma previdenziale sulla cui necessità tutti sono d'accordo senza che se ne faccia nulla nonostante nei cassetti del governo giaccia da tempo un progetto del ministero del Lavoro. Il punto sta nel fatto che il nostro sistema a ripartizione (la generazione dei lavoratori attivi finanzia il

trattamento dei pensionati) con la sua «generosità», dice la Confindustria, costa troppo: il 14,5% del Pil, (molto meno del 10% se si guarda al solo settore previdenziale, obietta il prof. Mario Coppini) e crescerà soprattutto per l'invecchiamento della popolazione e per l'ingresso di generazioni di lavoratori la cui carriera contributiva è ormai completa. Una «generosità» che il presidente dell'Inps Mario Colombo ha contestato ricordando che il 75% delle pensioni Inps sono fra le 452mila e le 750mila lire al mese, il 15% tra le 750 e il milione, e solo il 10% oltre il milione di lire.

Intanto però resterebbero parlare dei conti dell'Inps, quando saranno pubbliche le cifre del 1989, il disavanzo complessivo di esercizio balza a 4.360 miliardi rispetto ai 1.362 previsti; e per le pensioni ai lavoratori dipendenti il buco si è allargato a 5.840 miliardi dai tremila previsti, colmato dal maggior attivo degli assegni familiari (da 12 mila a

I dati nelle principali città confermano la crescita dell'89

**Nulla da fare
L'inflazione
sempre al 6,6%**

L'inflazione si mantiene su livelli assai elevati. Se i primi dati provenienti dalle grandi città campione verranno confermati, anche a gennaio la crescita media dei prezzi - 0,6% - confermerà il tasso medio annuale dell'89, pari al 6,6 per cento. A incidere sugli incrementi mensili soprattutto le spese per elettricità e combustibili. Una autentica sconfessione di molti azzardati ottimismi della vigilia.

DARIO VENEGONI

MILANO. I prezzi al consumo non rallentano la loro corsa. Dopo che nel 1989 era stato clamorosamente mancato l'obiettivo del contenimento dell'inflazione, con un aumento medio dei prezzi al consumo che ha raggiunto il 6,6 per cento, anche nella prima parte del '90 la musica non sembra cambiare. Lo dicono per ora i primi dati provenienti dalle grandi città campione, di norma abbastanza rappresentativi, nel complesso, della media nazionale.

A Milano l'incremento dei prezzi è stato dello 0,6%; a Trieste dell'1%; a Palermo dello 0,4%; a Napoli (presente per la prima volta nel campione) dello 0,5. In media l'incremento dei prezzi a gennaio nelle città considerate è stato dello 0,6% (era 0,5 nel dicembre scorso). Il che porterebbe su base annua a una media del 6,6%; esattamente quella dell'intero 1989.

A dispetto delle parole e degli impegni, dunque, la corsa dell'inflazione non si arresta affatto. Viene semmai da queste cifre un preoccupante segnale di stabilità. Con tutto quel che ne segue nel confronto con gli altri paesi più industrializzati, alle prese con tassi di crescita costantemente inferiori al nostro.

Per il secondo mese consecutivo la voce che grava di più sugli incrementi dei prezzi è quella del riscaldamento e dell'elettricità. I rincari delle tariffe elettriche hanno portato a questo risultato, insieme a quelli dei gas in bombole.

Molto sensibili - soprattutto a Milano - gli incrementi delle spese per le abitazioni, a causa del ritocco dei canoni d'affitto. Per contro sono decisamente inferiori i rincari per l'abbigliamento, mentre quelli per beni e servizi fanno registrare un andamento mol-

to difforme da città a città. L'aumento delle tariffe degli autobus, per esempio, ha inciso fortemente sul dato di Trieste, dove si registra addirittura un + 1,2%.

Per avere una indicazione attendibile su scala nazionale bisognerà ora attendere l'Istat elaborerà le proprie statistiche. E non è neppure escluso che da queste venga una piccola sorpresa: già nello scorso mese di dicembre, infatti, l'Istat corresse al rialzo le indicazioni delle città campione.

In proposito va registrato un curioso contenzioso sorto tra il governo e l'opposizione di sinistra. Secondo il decreto 414 del 28 dicembre scorso, infatti, l'Istat non dovrebbe prevedere, nelle proprie rilevazioni sui prezzi, i rincari delle sigarette, così come si fa per gli indici sindacali. Se così avvenisse - ha commentato l'indipendente di sinistra Filippo Cavazzuti, ministro del Tesoro nel governo ombra dell'opposizione -, «l'indice dei prezzi perderebbe la propria natura di indice statistico», il che «sarebbe inaccettabile».

Improntato all'ottimismo, infine, un commento del ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, il quale in una intervista ha previsto che l'inflazione «continuerà a rallentare» nei prossimi mesi con l'effetto di aumentare la «credibilità» del governo sui mercati monetari. Grazie a questi risultati, i tassi di interesse «probabilmente caleranno di un punto in percentuale entro la fine dell'anno».

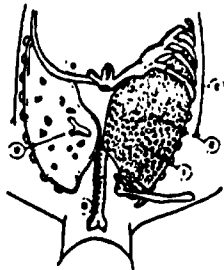
Purtroppo il ministro del Bilancio ha rilasciato questa intervista prima di conoscere i dati reali di cui abbiamo dato conto. Ancora una volta la realtà dei fatti è assai diversa da quella auspicata dai ministri del pentapartito.

**Lobby
De Rita:
«Medio
tutto io»**

ROMA. Regolare le «lobbies» o no? Regolarle è meglio, ma stop agli equivoci: anche se i lobbisti saranno segnati in un albo professionale chi vorrà ungerne ruote e parlamentari con mezzi non leciti (per gli uni e per gli altri) continuerà a farlo. Così se il ministro Maccanico crede fermamente nella necessità di una legge, il suo collega Carli è piuttosto scettico: «Sono sempre stato sospettoso riguardo alla creazione di albi ed elenchi. Ricordo che lo stesso Luigi Einaudi si oppose alla creazione dell'albo dei giornalisti affermando che non è l'iscrizione ad un elenco che insegna a scrivere bene». Battute a parte, Carli - al convegno organizzato dal Cnel sul lobbismo a Roma - è tornato sul suo chiodo fisso: l'Italia è malata di «pubblicità». Nel senso che il vero tarlo nei rapporti tra stato e tutela di interessi legittimi a suon di uffici stampa, addetti alle relazioni pubbliche, pressioni esplicite (ma anche sotto la crosta) nei confronti di politici e amministrazioni pubbliche sta nella legislazione. «Ci siamo occupati troppo di interessi economici e poco dei fondamentali problemi del paese a partire dall'istruzione». Chissà se aveva in mente il caso Berlusconi?

Una novità arriva dal presidente del Cnel, il fertile De Rita: il Cnel può diventare il luogo istituzionale di mediazione degli interessi che si presentano oggi in forma troppo spontanea e diretta. L'offerta non ha sollevato entusiasmo.

**Sanità:
In aumento
i casi
di tubercolosi**



Sono oltre 25mila i nuovi casi di tubercolosi diagnosticati ogni anno in Italia: ad essere maggiormente colpiti dalla malattia sono soprattutto gli individui di sesso maschile e le fasce di età più avanzate, presenile e senile. Particolarmente a rischio sono i giovani tossicodipendenti soprattutto se sieropositivi per il virus dell'Aids: secondo recenti proiezioni statistiche, infatti, il 25 per cento dei soggetti affetti da Aids si ammala di tubercolosi. Anche se in Italia la malattia non suscita più grandi preoccupazioni, essendo disponibili sul mercato efficaci presidi farmacologici in grado di combatterla con successo, tuttavia, suggeriscono gli esperti, essa va comunque tenuta sotto controllo; negli ultimi anni, infatti, dopo un periodo di relativa «quiescenza» che lasciava ben sperare in una imminente eradicazione, si è verificata una graduale e progressiva ripresa della sua incidenza. A partire dal 1982, ha confermato il prof. Alberto Bisetti, direttore della prima clinica tisiologica e delle malattie dell'apparato respiratorio dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza», si è registrata una inversione di tendenza nell'andamento della tubercolosi: contro ogni aspettativa, infatti, al costante decremento annuale del numero dei casi osservati, è andato sostituendosi un loro lento ma progressivo incremento. Questo fenomeno, ha proseguito Bisetti, ha colto alla sprovvista gli operatori sanitari per l'aver avuto smantellamento all'indomani della riforma sanitaria, di quella rete sanatoriale e di controllo epidemiologico che in passato avevano contribuito sensibilmente alla lotta antitubercolare.

**Giappone,
rinviato
lancio
satelliti**

È stato rinviato per cause ancora ignote il lancio previsto ieri in Giappone di due satelliti artificiali a scopi scientifici, di cui uno destinato ad entrare in orbita lunare sfruttando la forza gravitazionale del satellite della Terra, sul modello della sonda statunitense «Voyager 2». Il conto alla rovescia è stato interrotto 18 secondi prima del lancio previsto alle 20,48 locali (11,48 italiane) dal poligono spaziale di Uchinoura nella provincia meridionale di Kagoshima con il razzo vettore a tre stadi «M3-S2» prodotto dall'impresa Nissan. Secondo i tecnici del centro, non si sa ancora quando potrà avvenire il lancio, il programma è realizzato dall'Istituto di scienza spaziale e astronautica (Isas), un organismo del ministero dell'Educazione che si occupa di ricerca scientifica. L'altro ente spaziale nipponico, la «Nasda», cura il settore commerciale con lancio di satelliti meteorologici e per le telecomunicazioni. Secondo i piani, il primo satellite, di nome «Muses A», dovrebbe essere posto in un'orbita ellittica attorno alla Terra che il 18 marzo prossimo lo porterebbe ad una distanza di 18.000 chilometri dalla Luna. Sfruttando la forza gravitazionale della Luna e un piccolo motore il satellite libererà un altro satellite più piccolo che effettuerà otto correzioni di rotta «Swing-By» orbitando attorno alla Luna.

**Ammalati
i camosci
delle Alpi
bellunesi**



Una grave forma di cheratoconjuntivite virale, una malattia che porta alla debilitazione fisica, alla cecità e alla morte, ha colpito i camosci delle Alpi bellunesi. L'allarme è stato dato ieri dalla provincia di Belluno che per contrastare l'epidemia ha finora fatto abbattere 65 capi. È questo, secondo il servizio di vigilanza ambientale dell'assessorato bellunese, l'unica via per evitare agli animali notevoli sofferenze. Secondo alcuni studi compiuti dall'assessorato bellunese, il fenomeno sarebbe stato provocato dalla sovrappopolazione. La malattia, che non è dannosa per l'uomo, non lo sarebbe nemmeno per gli altri animali, tranne che per lo stambecco.

**Usa
Condannato
lo studente del
virus
del computer**

Robert Tappan Morris, lo studente americano che si intrufolò nel novembre 1988 nella rete elettronica «Internet» paralizzando migliaia di computer, è stato riconosciuto colpevole da una giuria di Syracuse (New York) di reati che comportano fino a cinque anni di prigione. Morris, che ha 24 anni, è la prima persona condannata in base alla legge del 1986 che tutela le reti elettroniche americane. Lo studente ha ammesso durante il processo di essere entrato illecitamente nella rete elettronica con un programma di sua invenzione che si è poi riprodotto all'impazzata «invasando» le memorie di oltre 6.000 computer della Internet (che collega elaboratori di università, industrie private, uffici governativi e agenzie militari). Morris ha aggiunto di non aver mai avuto l'intenzione di provocare alcun danno: il programma si è riprodotto solo per un errore nella sua struttura. L'accusa ha sottolineato che le intenzioni dello studente erano irrilevanti: sotto processo era la intrusione illecita nella Internet ed i danni per milioni di dollari provocati dal suo programma (migliaia di elaboratori hanno dovuto essere staccati per alcune ore dalla rete per «ripulire» le memorie).

MONICA RICCI-SARGENTINI

**Clamorosa rivelazione
«Keplero falsificò
i dati fondamentali
sul moto dei pianeti»**

Johannes Keplero, il padre dell'astronomia moderna, falsificò i dati nel presentare la sua teoria sul movimento dei pianeti attorno al Sole: lo fece per convincere gli scettici della validità del suo studio. In un articolo apparso su «The Journal of the History of Astronomy» William H. Donahue, storico della scienza, afferma che la falsificazione risulta evidente da una carta astronomiche che Keplero presentò per avvalorare le sue tesi. Keplero dimostrò che i pianeti si muovono in orbite ellittiche e non circolari come sosteneva Copernico. La sua tesi si basava su dati che l'astronomo affermò di aver ricavato da alcuni studi sulle posizioni dei pianeti. Ma Donahue, traducendo

in inglese alcuni libri di Keplero, si è accorto che i dati erano stati dettati dalla teoria stessa senza alcun calcolo. Sarebbe singolare, se effettivamente la «truffa» fosse verificata, dover constatare che la nascita della scienza moderna (che ha in Copernico, Keplero e Galileo i suoi protagonisti) fu dovuta anche a un atto di pura fantasia. I colleghi di Keplero, però, tentano di minimizzare e di difendere il grande astronomo: Owen Gingerich, professore di astronomia e di storia della scienza all'Harvard University, ha dichiarato che il gesto di Keplero potrebbe essere un legittimo «scamotage» per convincere i colleghi recalcitranti.

Prima gli antiparassitari, poi le bronchiti: un drammatico dicembre di inquinamento e malattie scatena manifestazioni mai viste nello Stato Usa più ricco

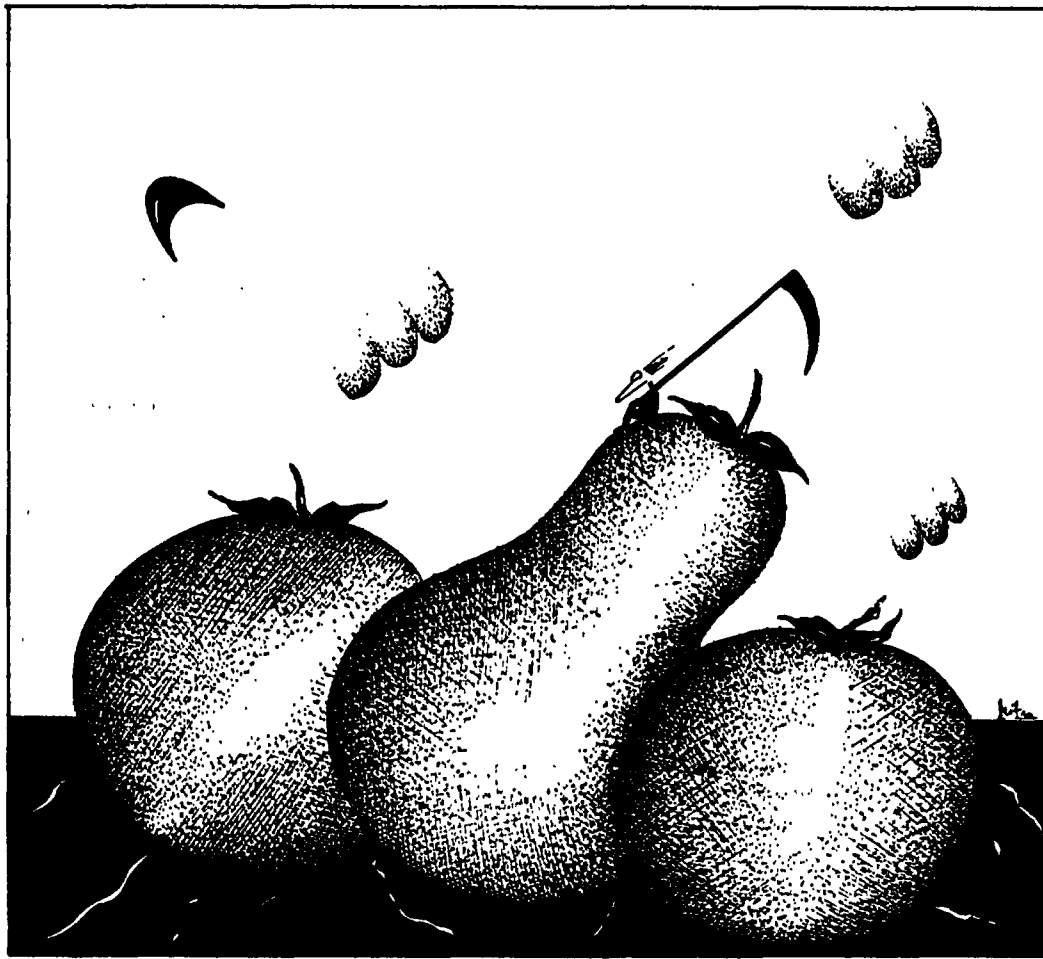
La California si ribella

LOS ANGELES. Per fortuna dei residenti nella contea di Los Angeles, il più piccolo dei tre figli di Michael Douglas, ha trascorso il giorno di Natale a letto, colpito da una forte broncopneumonia. Il pediatra del celebre attore tranquillizzando i genitori suggeriva di non prendersela troppo, il bambino dopotutto era più che sano, il fatto era che si stava diffondendo una forma di influenza virale molto violenta, la cosiddetta «filippina» che qui a Los Angeles è esplosa ai primi di gennaio in maniera, praticamente, epidemica. Il giovane attore, parlando con altri genitori, si è insospedito, e così è venuta fuori un'altra storia, che ha scatenato un putiferio.

Una manifestazione come quella avvenuta qualche giorno fa sotto il comune di Los Angeles non si era mai vista prima. In 50.000 protestavano chiedendo una migliore qualità dell'aria. Il motivo scatenante: due episodi che potrebbero essere legati o forse no, ma che rivelano lo stato di

degrado dell'ambiente della metropoli californiana. In dicembre, infatti, una gran quantità di antiparassitario lanciata con gli elicotteri sulle campagne è stata portata dal vento su Los Angeles. Qualche giorno dopo è iniziata una vera e propria epidemia di influenza e di malattie bronchiali.

PACIFICO REYNOLDS



Al primi di dicembre, per impedire la distruzione di gran parte del raccolto delle arance delle campagne circostanti Los Angeles, sedici elicotteri avevano irrorato la contea di Inyaville - 35 miglia a sud della città - con 500 tonnellate di «Malathion» un potente pesticida, molto velenoso, ottimo contro le mosche e gli insetti avidi di agnelli.

L'inaspettato Sant'Ana wind di metà dicembre (un fortissimo vento di tramontana che ha relagato a Los Angeles splendide giornate di una particolare luminosità) ha però portato il veleno sulla città che lo ha assorbito mescolandolo agli scarichi di 12 milioni di autovetture e degli impianti di riscaldamento accesi per l'improvvisa ondata di freddo. A poco a poco, tutta la città si è ammalata, causando una vera falcidia di persone con un aumento di convulsioni determinate da un blocco di ossigeno nel sangue in aumento del 2500% rispetto alla norma stagionale in California. Un caso? O c'è una connessione tra i due eventi?

In ogni caso il fatto sarebbe rimasto praticamente sconosciuto, se nello stesso periodo non fossero stati diffusi i dati sullo stato igienico della California all'alba degli anni 90. E tutto ciò ha convinto lo staff del settimanale radicale Los Angeles Weekly, il più diffuso e letto magazine della California, ha uscire in una edizione speciale tirata in 1 milione e mezzo di copie, il mercoledì 10 gennaio, con una copertina che vedete qui a fianco il cui titolo sparato a tutta pagina era «Vol, proprio voi state per morire, non ha importanza quanti soldi abbiate, quanto sport facciate, quanto bene mangiate, voi, non avete scampo» e la cover story è firmata da Michael Ventura, giornalista che gode in California di una grande fiducia da parte della gente.

L'articolo attacca apertamente tutto l'establishment della California. «I politici ci stanno uccidendo» dice Michael Ventura «perché non vogliono prendere provvedimenti; le lobby delle compagnie di assicurazione ci stanno uccidendo perché pagano i senatori e i deputati affinché non facciano passare la legge

Questa frase, estratta dall'articolo è stata stampata in circa 10 milioni di copie e affissa nottetempo da volontari membri della National Health Association di America sui muri, sulle porte di casa, distribuita in tutti i locali di Los Angeles.

E la gente si è mossa, o almeno, i tre sindacati più politicizzati, le Unions dei metalmeccanici e quelli dei contadini emigranti, che il 14 gennaio hanno organizzato sotto il comune una manifestazione di circa 50.000 persone che dimostravano per una migliore qualità dell'aria. È la prima grande manifestazione ecologica di massa vissuta in California, ovvero la prima non nata da una parola d'ordine ideologica o dalla mobilitazione di alcuni gruppi organizzati: la prima spontanea, nata dalla rabbia della gente, soprattutto contadini del Centro

America emigrati in California per lavorare nelle campagne, dove la mortalità infantile ha raggiunto nel 1989 la più alta percentuale statisticamente registrata tra i primi 10 paesi industrializzati del mondo e che situa la California - regione in cui il prodotto interno lordo è pari al bilancio annuo dell'Italia e del Portogallo messi insieme - soltanto al 56° posto nella graduatoria mondiale dell'assistenza sanitaria, subito dopo la Repubblica del Senegal e prima dello Zambia.

I media locali, invece, hanno tentato di rassicurare la popolazione sostenendo che non c'è pericolo. Il fatto è che circa 4 milioni di persone, le prime due settimane di gennaio sono state colpite da forme virali violente di influenza bronchiale; l'80% dei bambini tra i 2 e i 12 anni sono a letto con febbri di carattere tropicale - temperatura oscillante dai

39 ai 42 gradi - con le ambulanze e le emergency service della Croce rossa che - gratuitamente salvognano - corrono da una parte all'altra della città trasportando bombole e maschere d'ossigeno per far riprendere la gente più debole.

A tutto ciò bisogna aggiungere che dal 5 gennaio a Los Angeles piove incessantemente, e gli esperti prevedono che segnerà a piovere fino alla fine di gennaio. Una pioggia acida, anche questa imprevista, che il Los Angeles Times considera normale, al cui fenomeno però dedica un occhietto in prima pagina un articolo di fondo a sei colonne con l'esplicito tentativo di calmare la popolazione. «Ci voleva proprio il vento di Santa Ana, e ci voleva soprattutto che andasse a colpire i figli ricchi di Beverly Hills perché la gente aprisse gli occhi», dichiara Rubem Arroyos sindaco

callista ecuadoregno che a Los Angeles organizza la protesta dei contadini. Il governatore della California nega e presenta dati confortanti. Intanto, però, la televisione ha annunciato che il 19 febbraio verranno «piovuti» dagli elicotteri circa 750 tonnellate di «Malathion» sulle colture intorno a Los Angeles per salvare il raccolto di pesche e ciliege. Con discorsi insinuanti si fa comprendere alla popolazione che è meglio portare i figli in vacanza, fuori dalla città per almeno tre settimane in attesa del bel tempo.

L'Associazione genitori di Beverly Hills ha denunciato il governatore della California chiedendo risarcimento danni per circa 2000 miliardi di lire da dare in beneficenza per i figli dei ceti meno abbienti.

A Hollywood, nel frattempo, due majors hanno già messo sotto lo stuoio di sceneggiatori per raccontare questa storia. Il film fra un anno.

THE WEEKLY

**YOU
IN PARTICULAR
ARE GOING TO
DIE**

**NO MATTER
HOW MUCH MONEY YOU HAVE,
HOW MUCH EXERCISE YOU GET,
OR HOW WELL YOU EAT.**

BY MICHAEL VENTURA

TOM CARBON ON VICES
HEALTH NUMBERS TO LIVE BY

THE ANNUAL HEALTH ISSUE

A sinistra, un disegno di Mitra Divshil. Qua sopra, la prima pagina del Los Angeles Weekly con il richiamo dell'articolo di Ventura

**Il supertossico
Malathion**

PIETRO GRECO

Il Malathion è uno dei più noti e diffusi composti organofosforati usati dai contadini di tutto il mondo nella guerra chimica contro insetti e parassiti. È un liquido dal caratteristico colore ambrato che bolle a 120°C e si solidifica intorno ai 3°C. Ha una notevole volatilità e si scioglie abbastanza in acqua. Si idrolizza facilmente sia in ambiente acido che in ambiente basico per dare due sottoprodotti poco tossici.

Queste proprietà sono davvero importanti, perché determinano la sua funzione di pesticida selettivo, attivo contro insetti e parassiti ma relativamente innocuo per l'uomo, gli animali superiori e le piante. Essendo volatile, solubile in acqua e idrolizzabile non resiste al suolo e sulle piante per più di una decina di giorni.

Il Malathion è un insetticida e un acaricida cosiddetto di contatto, perché penetra nell'organismo attraverso l'epidermide o attraverso il cibo. Come tutti i pesticidi organofosforati deve agire in un tempo relativamente breve, perché gli organismi viventi lo degradano e lo espellono facilmente. Il Malathion inibisce l'attività di un neurotrasmettitore, l'acetilcolina. Una di quelle molecole che nel cervello trasportano le informazioni nervose. Entro qualche ora l'insetto è colto da convulsioni, seguite da paralisi e morte per soffocamento. In realtà il Malathion è ad alta e rapida tossicità selettiva perché nel-

l'organismo di insetti e di alcuni parassiti è ossidato nel più velenoso malaoxon. L'uso intensivo seleziona ben presto insetti e parassiti capaci di resistere al Malathion, grazie alla biosintesi di enzimi in grado di decomporlo in prodotti non tossici. Il Malathion penetra in parte nei tessuti delle piante, ma risulta innocuo, perché è rapidamente idrolizzato in composti poco tossici da due enzimi, la fosfatasi e la carbossiterasi. Gli stessi enzimi di cui sono provvisti l'uomo e gli animali a sangue caldo.

Essendo poco stabile nell'ambiente biologico il Malathion raramente raggiunge l'uomo, che sta al vertice della catena alimentare. E in ogni caso è rapidamente rimosso. Come infatti hanno dimostrato anche recenti indagini, a differenza dei pesticidi organoclorurati, non si accumula nei tessuti e quindi è da escludere una sua tossicità cronica. Accettata invece è la sua azione mutagenica e la tossicità per la pelle. A causa soprattutto dell'elevata attività dell'enzima carbossiterasi che lo decompone in due sottoprodotti non tossici, completamente solubili in acqua e velocemente espulsi per via urinaria, il pesticida non riesce a raggiungere il sistema nervoso dell'uomo. In realtà riesce comunque a formarsi una piccola quantità del più tossico malaoxon, che in caso di esposizioni lunghe e intense può raggiungere e attaccare il sistema nervoso con conseguenze anche gravi.

In America crolla la ricerca scientifica

Se ci sarà una grossa invenzione da qui al 2000, probabilmente non sarà americana. Perché nelle grandi corporations si fa sempre meno ricerca. L'ultima ragione di allarme è che per la prima volta da 14 anni a questa parte la spesa per ricerca e sviluppo dei giganti Usa non è riuscita nemmeno a tenere il passo con l'inflazione. E buona parte di quella che ancora si fa è applicata e non di base.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. I transistor, i jet, i laser, i farmaci che hanno debellato la poliomielite e allungato la vita di una parte del genere umano, quasi tutte le scoperte tecnologiche rivoluzionarie dalla fine della Seconda guerra mondiale, sono venute dall'America. Grazie agli investimenti in ricerca e sviluppo delle grandi corporations, alla capacità di sviluppare un'impressionante varietà di nuovi prodotti e immet-

terli rapidamente nel mercato. Ma ora c'è la diffusa sensazione che sia entrato in crisi il meccanismo su cui in sostanza si era fondato il miracolo economico americano in questo secolo. L'America insomma sta perdendo il treno, se ci sarà qualche grossa invenzione a cavallo tra il nostro secolo e quello venturo, verrà da qualche altra parte.

L'ultimo segnale di allarme viene da uno studio della prestigiosa National Science Foundation di Washington, anticipato ieri con rilievo dal «New York Times». Dopo diversi anni di rallentamento che già aveva suscitato preoccupazioni, per la prima volta dall'epoca della guerra in Vietnam la spesa per R&D (Research and Development) della grandi corporations Usa non è riuscita nemmeno a tenere il passo con l'inflazione, anziché salire è scesa di circa l'1 per cento.

Non solo, ma anche laddove si fa ancora ricerca, la tendenza è a fare ricerca applicata, finalizzata al miglioramento dei prodotti e delle tecnologie esistenti, anziché ricerca di base, quella da cui potrebbe venire un salto tecnologico vero e proprio. Secondo alcuni economisti la tendenza al declino appare già difficilmente reversibile.

Ma anche i più ottimisti riconoscono che si tratta di preoccupanti «spie d'allarme». Per decenni Xerox è stato sinonimo di macchina fotocopiatrice, Ibm di computer, Kodak di pellicola fotografica. Ma non avranno più questi nomi i prodotti che potrebbero avere un ruolo analogo nei decenni a venire. La Ibm aveva avuto il merito di scoprire, nel condurre ricerca di base, i superconduttori ad alta temperatura, cioè nuovi materiali che consentono la trasmissione di energia senza resistenza. Ma non ce la fa a svilupparli in prodotti, perché - oltre alle difficoltà tecniche e scientifiche - non le conviene affrontare la spesa. La Xerox era una volta all'avanguardia nella ricerca sui computer. Ora, premuta dalla concorrenza giapponese sulle fotocopiatrici, ha deciso di ridurre di un terzo la propria ricerca di ba-

re inventati cose come i laser, i transistor o i superconduttori», dice allarmato al «New York Times» William Spencer, vicepresidente responsabile per la ricerca della Xerox. «È del tutto evidente che ci stiamo allontanando dal tipo di finanziamento della ricerca che produsse le grandi idee degli anni 60 e 70», rincara Samuel Fuller, che dirige le ricerche della Digital Corporation.

Tra le ragioni della crisi, che era già avvertita da diversi anni ma ora arriva al punto di maturazione, c'è la tendenza a «carpe diem» del profitto, a incassare quel che si può subito anziché a progettare per il futuro più lontano. Mentre ancora qualche anno fa una nutrita struttura di ricerca veniva considerata un elemento di forza per il futuro di una grande corporation, in questa era di grandi scalate azionarie

è diventata invece la prima cosa cui si pensa quando si tratta di tagliare i costi. «Se c'è qualcuno che fa un leverage buyout, questa è la prima cosa di cui cerca di sbarazzarsi. Tagliano le spese di ricerca e così si procurano il cash flow che gli serve per le loro operazioni finanziarie. Non ho mai visto ancora una sola scalata azionaria che sia risultata in un aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo», osserva ancora Spencer.

Un altro dei puntelli della ricerca di base era stato per decenni il Pentagono. Molti prodotti, a cominciare dalla miniaturizzazione dei computer, erano nati nei laboratori per la Difesa. Ma ora che, grazie anche a Gorbaciov, alla perestrojka e alla distensione, oltre che al deficit del bilancio Usa, la prospettiva è di una drastica riduzione delle spese del Pentagono, cade anche questo.

Scioperano gli studenti medi e universitari



Scuola e università Tutti in piazza

Un'affollatissima assemblea d'ateneo ha deciso una manifestazione per sabato 27 gennaio. Il 29 una delegazione raggiungerà i colleghi di Palermo. Oggi corteo «circense» in città

Costituito un coordinamento cittadino al «Tasso». I ragazzi parteciperanno alla mobilitazione del 3 febbraio indetta dagli istituti napoletani. Radiografia dell'istruzione malata

A PAGINA 21

A PAGINA 20

Grosse difficoltà per preparare il bilancio. Ieri riunione di giunta

«Bucco» da 400 miliardi in Campidoglio



Massimo Palombi

Mancano almeno 400 miliardi nel bilancio del Campidoglio che sta preparando l'assessore al bilancio Massimo Palombi. Un «buco nero» che si vuol colmare penalizzando i servizi. Ieri mattina riunione di giunta: discussione sulle revoche a 3600 esercizi commerciali firmate dal commissario Barbatto e mini-progetto per il parco di Tor di Quinto. E due dc, Cesa e Mazzocchi, attaccano duramente il quadripartito.

STEFANO DI MICHELE

«C'è una voragine, un «buco nero» di quattrocento miliardi, nel bilancio che sta preparando, per portarlo in consiglio comunale a metà febbraio, l'assessore Massimo Palombi. E per il momento nemmeno il responsabile delle finanze capitoline sa come ripartire al disastro. «Senza un aiuto esterno sarà un bilancio difficile», commenta l'assessore. Il rischio è che si vada ad incidere nel settore delle spese sociali e della manutenzio-

ne di strade ed edifici. Cioè proprio quei settori dove più forti sono i bisogni e già molto scarsa la presenza dell'amministrazione. Ma come si è arrivati ad una situazione simile? Già 200 miliardi vengono a mancare se si fa un confronto tra le entrate dell'89 e quelle previste per il '90 e le uscite dell'89 e quelle previste per l'anno in corso. «Diventano 400 se si fa la scrematatura», aggiunge Palombi - tra le uscite comprimibili e quelle

incomprimibili. Cioè tra le spese obbligatorie, come mutui e personale, e quelle che non lo sono, come i beni e servizi. Ma c'è di peggio, secondo Esterno Montino, consigliere comunale del Pci. «Intanto c'è un deficit di bilancio, per l'89, di altri 120 miliardi - dice -. Senza contare il disavanzo di Atac e Acofrol, di circa 700 miliardi, che se inseriti nel bilancio lo renderebbero ingovernabile. Nelle stesse dichiarazioni di Carraro in consiglio non è chiara la drammaticità del problema». Per cercare di fronteggiare la situazione, Palombi ha già programmato un incontro con i suoi colleghi di giunta responsabili delle entrate comunali: Piero Meloni, Gerardo Labelare e Filippo Amato.

Ieri mattina, intanto, c'è stata una nuova riunione della giunta capitolina. Molti i punti all'ordine del giorno, tra i quali parecchi scottanti. Per primo quello delle 3.600 ordinanze di chiusura per negozi e locali di artigianato abusivi firmate dal commissario Angelo Barbatto. Quando l'assessore Meloni, responsabile della polizia urbana, le ha viste ammassate sul suo tavolo ha avuto un soprassalto. La via scelta dalla giunta è comune quella di annacquare al massimo i provvedimenti presi da Barbatto. La decisione è quella di sospendere tutto ed esaminare le delibere caso per caso. E per questa mattina alle 11 Meloni ha fissato un incontro con l'assessore al commercio Oscar Tortosa e con quello all'avvocatura Robinio Costi. «Ci sono dei problemi oggettivi», conferma Tortosa. «Molte delle attività in causa, ad esempio hanno nel frattempo ottenuta la licenza. I rilevamenti dei vigili, e di non finire in tempo le opere». Filica, Filca e Feneal, le tre organizzazioni sindacali di categoria, che hanno chiesto un nuovo incontro con il prefetto, oggi si incontreranno

in Comune e alla Regione con gli assessori ai lavori pubblici e alla sanità, ai quali chiederanno di potenziare il nucleo di ispettori che devono controllare il rispetto delle norme di sicurezza nei cantieri, affinché siano presenti 24 ore su 24. Della sicurezza nei cantieri ha parlato ieri sera, nella sua replica, anche il sindaco Carraro. «È necessaria una rivisitazione generale del problema - ha detto - per vedere se i termini della consegna delle opere siano rispettati con condizioni di lavoro accettabili. Se la situazione non fosse tale da garantire il rispetto dei tempi previsti, senza richiedere ai lavoratori impegni fisici incompatibili con la sicurezza - ha concluso Carraro - si deve esaminare l'ipotesi di arrestarli».

«Espropriamo Villa Ada» Ordine del giorno in Campidoglio

Il consiglio comunale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che chiede l'esproprio di Villa Ada. Il documento, firmato da esponenti di tutti i partiti, ricorda le iniziative parlamentari per l'esproprio della villa acquistata dal costruttore Bocchi dagli eredi Savoja, e impegna la giunta a prendere iniziative adeguate perché sia reso concreto l'interesse dell'amministrazione comunale capitolina affinché si provveda nella direzione di un immediato esproprio della villa. Sempre all'unanimità è stato approvato l'ordine del giorno per la redazione di un piano urgente in sostegno degli emarginati.

Legge Gozzini Dibattito a palazzo di giustizia

La «legge Gozzini» e le prospettive di riforma, sono state oggetto di un incontro-dibattito organizzato dal movimento per la giustizia e da magistratura democratica. Alla riunione, che si è svolta nell'aula «Occorsio» di palazzo Clodio, sono intervenuti il senatore Mario Gozzini, il presidente Nicolò Amato, Cesare Sahi, responsabile del settore giustizia del Pci, magistrati di sorveglianza, operatori dei penitenziari e avvocati. In tutti gli interventi sono state ribadite la centralità e l'importanza istituzionale della legge Gozzini che, pure nell'ambito di innegabili difficoltà operative, ha dimostrato la sua validità per i principi che essa afferma e per la irrinunciabilità delle scelte di civiltà effettuate. È stata poi sottolineata la necessità di migliorare le strutture in modo da consentire una più attendibile applicazione dei parametri di valutazione circa l'avvenuto recupero del condannato: tutto ciò nella prospettiva che al momento della enunciazione della condanna, segua la imprescindibile attenzione per il recupero delle persone condannate, allo scopo di attuare il precetto costituzionale tendente al reinserimento del detenuto una volta che abbia mostrato inequivoci segni di disponibilità alla convivenza civile.

I ladri «visitano» l'agenzia Punto critico

Seconda visita dei ladri, in poco meno di un mese e mezzo, nella sede dell'agenzia di stampa Punto critico, in via dei Cavalleggeri 13. La prima volta sono entrati nella redazione all'inizio di dicembre, poi sono tornati ieri notte. Entrambe le volte i ladri hanno rovistato tra le carte dell'agenzia e, subito dopo, si sono introdotti nel vicino negozio di elettrodomestici «Tonelli» dove hanno asportato merci per una cinquantina di milioni.

Teppismo nelle scuole di Latina Quattro denunciati

Quattro minorenni, ritenuti dalla polizia responsabili dei furti e dei danneggiamenti avvenuti a più riprese nell'istituto per geometri «Sani» di Latina, sono stati denunciati a piede libero alla procura presso il Tribunale dei minorenni di Roma. I quattro, tre studenti del «Sani» e uno del liceo scientifico «Majorana», sono accusati di quattro episodi diversi di vandalismo, l'ultimo dei quali avvenuto il 16 gennaio scorso. Gli studenti avevano messo in azione gli estintori danneggiando mobili e archivi e rendendo inagibile la scuola. L'ultima volta un'ispezione sanitaria dichiarò inadeguato alle lezioni lo stabile e il «Sani» chiuse per sette giorni. I quattro hanno confessato di essere gli autori dei diversi episodi di teppismo e hanno indicato anche il luogo dove hanno nascosto il materiale didattico sottratto alle scuole.

Proposta per il parco Laurentino Acqua Acetosa

Il consigliere regionale verde arcobaleno Francesco Bottaccioli ha presentato ieri «per superare il ritardo burocratico della verifica delle firme della proposta di iniziativa popolare», una proposta di legge per l'istituzione del parco archeologico «Laurentino-Acqua Acetosa», un'area a sud del quartiere Laurentino di circa 254 ettari, ricca di una presenza archeologica dell'ottavo secolo avanti Cristo. «È dal 27 settembre che gli uffici del consiglio regionale stanno verificando - afferma Bottaccioli - le 598 firme regolarmente apposte nella legge di iniziativa popolare: un ritardo che rende certa la sua non iscrizione all'ordine del giorno della commissione urbanistica». La proposta di legge presentata da Bottaccioli è invece «automaticamente iscritta all'ordine del giorno della commissione urbanistica».

GIANNI CIPRIANI

Urbanistica Una variante? Il Pci vuole un nuovo Prg

La giunta Carraro mette mano al piano regolatore della capitale? Il consiglio comunale e la terza commissione consiliare permanente per l'urbanistica non hanno mai discusso di una proposta di variante generale del piano regolatore, replica il consigliere comunale del Pci Massimo Pompili in una nota alla stampa. «Non comprendiamo - continua, a nome del gruppo comunista in Campidoglio - in base a quale coerenza l'assessore Antonio Gerace abbia deciso di istituire un collegio di esperti per uno studio in tal senso». Il Pci, comunque, tiene a precisare che non condivide la scelta. «Noi siamo per la formulazione di un nuovo piano regolatore - specifica - e cioè per l'avvio di una operazione che non rimpicciolisca il tessuto territoriale».

I lavoratori si fermeranno 4 ore, dalle 8 alle 12. Previste 2 manifestazioni Morti, incidenti, poca sicurezza Domani sciopero generale degli edili

Quattro ore di sciopero generale, per protestare contro 11 «morti bianche» e decine di incidenti gravissimi. Per l'agitazione proclamata da Cgil, Cisl e Uil, domani tutti i cantieri edili della capitale si fermeranno dalle 8 alle 12. Contemporaneamente allo sciopero si svolgeranno due manifestazioni alle quali parteciperanno rappresentanti nazionali dei sindacati.

MAURIZIO FORTUNA

Una delle manifestazioni si terrà davanti allo stadio Olimpico, l'altra di fronte alla stazione Ostiense, dove è in costruzione l'Air terminal della ferrovia che collegherà l'aeroporto di Fiumicino a Roma. Sono i luoghi dove si sono verificati gli ultimi due gravi incidenti. Undici morti nel 1989, tre incidenti gravi nei primi quindici giorni del nuovo anno. Una catena im-

pressionante di «incidenti». «Non si tratta di fatalità», dicono i sindacati, «non sono semplici disastri». E che gli operai sono costretti a ritmi di lavoro altissimi, stressanti: anche 18 ore di lavoro consecutivo, sessanta ore di straordinario alla settimana. Tutto per consegnare i lavori previsti per i Mondiali di calcio entro il termine previsto: il 15 maggio. Se le imprese non rispetteranno le consegne saranno costrette a pagare fortissime penali, oltre al fatto che la città dovrebbe sopportare per tutta l'estate cantieri, buche e interruzioni stradali. E questa sarebbe, per il Col, il governo e la giunta capitolina, una pessima pubblicità, che non si può permettere. Bisogna fare in fretta. Nel comunicato in cui si annuncia lo sciopero, i sindacati parlano esplicitamente che «i morti e i gravi incidenti degli ultimi giorni segnano in modo netto una recrudescenza del fenomeno, i cui presupposti rimangono l'inefficienza delle aziende, la fretta per l'esecuzione dei lavori e la mancanza di controlli da parte degli enti ispettivi». A ciò va aggiunto l'enorme numero di cantieri sparsi nella

ciudad (fra grandi e piccoli sono circa 6.500) e la difficoltà, per gli stessi sindacati, di conoscere l'ubicazione e il tipo di cantieri che si aprono. Inoltre, con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura, è stato sciolto il «pool» di magistrati della IV sezione penale (ex nona) che si occupava di sicurezza sui luoghi di lavoro. Il sindacato afferma inoltre di aver denunciato fin dalla «nascita» dell'affare Mondiali, che il ritardo nell'inizio dei lavori avrebbe comportato il rischio reale di costringere gli operai a ritmi insostenibili, esponendoli così ad incidenti, e di non finire in tempo le opere. Filica, Filca e Feneal, le tre organizzazioni sindacali di categoria, che hanno chiesto un nuovo incontro con il prefetto, oggi si incontreranno

Pietralata «Convenzione tra carceri e ospedale»

L'ospedale di Pietralata è sicuramente uno dei più idonei per realizzare un settore riservato ai detenuti. Su questo argomento i consiglieri regionali del Pci Angelo Marroni, Ada Rovero e Matteo Amati hanno presentato un ordine del giorno perché sia predisposta una convenzione tra l'Assessorato alla Sanità e la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena. «La giunta regionale - è scritto nell'ordine del giorno - presenti immediatamente la valutazione tecnico-operativa sui tempi di realizzazione della struttura nell'ospedale di Pietralata, evitando che si ripeta l'inazione che ha impedito, finora, la istituzione del padiglione (progettato, fin dal 1985, all'interno dell'ospedale «San Camillo» in Roma) e alla predisposizione urgente di uno studio di fattibilità circa ulteriori reparti da realizzare nell'ambito delle strutture sanitarie pubbliche della città».

La «prima»
di Raffaello
e Van Gogh

A PAGINA 23

La protesta degli studenti

Lo sciopero del 3 febbraio
Un dossier del consiglio provinciale scolastico presentato ieri mattina
«81.000 ragazzi costretti al pendolarismo
Strutture cadenti e istruzione negata»



L'assemblea degli studenti medi al «Tasso»: parteciperanno alla manifestazione del 3 febbraio

La scuola a pezzi si ribella



Sulla scuola romana i conti non tornano. Un dossier presentato ieri dal Consiglio scolastico provinciale rivela le cifre di un dissesto generalizzato. Emerge un panorama poco incoraggiante di mancanza di aule, pendolarismo diffuso tra gli studenti delle superiori, istruzione negata agli handicappati. Anche questo sarà al centro della manifestazione nazionale degli studenti del 3 febbraio a Roma.

FABIO LUPPINO

«No, proprio non va. La scuola cade a pezzi. E questa volta non sono gli studenti a dirlo. Le cifre del dissesto escono fuori da un dossier elaborato dal Consiglio scolastico provinciale, presentato ieri alla stampa, che sarà oggetto di discussione alla Conferenza nazionale sulla pubblica istruzione, la prima dopo trentacinque anni e di una conferenza pubblica da tenersi nella capitale in marzo. Un elenco di negazioni. 81mila studenti romani, ogni giorno, sono costretti a spostarsi dal proprio distretto di appartenenza, alla quasi totalità dei giovani portatori di handicap è «vietato» accedere nelle aule del sapere, molti istituti romani attendono aule degne. E intanto 4.500 milioni, stanziati dal ministro della Pubblica Istruzione di allora, Franca Falcucci, attendono ancora di essere spesi. «All'inizio dell'anno scolastico - dice il professor Persiani, uno dei rappresentanti del consiglio scolastico provinciale - il provveditorato ha segnalato all'amministrazione 107 emergenze di varia natura». La situazione di difficoltà

più grave tocca maggiormente le scuole superiori. «Qui - continua il professor Persiani - siamo in piena emergenza edilizia». Il continuo incremento degli alunni ha portato a due fenomeni negativi: sovrappopolamento degli istituti del centro, dove è localizzato circa il 35% delle aule, con conseguente crescita del pendolarismo degli studenti e del personale scolastico. E si arriva così alla cifra di 81mila ragazzi che quotidianamente attraversano la capitale per recarsi a scuola, prendendo in media tre autobus contribuendo quindi al caos da traffico che regolarmente assale la città nell'ora di punta mattutina. La crescita degli studenti delle medie superiori, inoltre, ha comportato l'«occupazione» degli edifici della scuola dell'obbligo, soprattutto in periferia con conseguenti difficili coabitazioni tra popolazioni scolastiche di età differenti. Un esempio emblematico è il XXIII distretto (Miglianico-Portuense-Marconi). In questa zona, su sette scuole solo due, l'istituto tecnico «Marconi» e l'«Antonetti», che ha

IL PENDOLARISMO DEGLI STUDENTI

Circoscrizione	Popolazione	Estens. kmq.	N. Sc. Med. sup.	Studenti freq. distretto di residenza	Escono dal distr. di residenza x freq. altri distr.	Entrano nel distr. provenienti da altri distretti
I. Centro storico	148.000	14	48	3.897	1.217	26.019
II. Parioli-Salaria	147.000	13	21	3.655	2.320	5.255
III. Tiburtino-Nomentano	77.000	6	6	277	2.211	1.537
IV. Montecelio-Talenti	213.000	97	17	6.894	4.729	2.752
V. Portonaccio-Pietralata	169.000	49	12	2.361	6.929	1.678
VI. Prenestino Tor de' Schiavi	163.000	8	13	2.697	4.473	5.168
VII. Prenestino-Togliatti	138.000	19	9	2.538	3.080	3.510
VIII. Casilino-Torbellamonaca	113.000	113	7	1.022	5.920	891
IX. S. Giovanni-Appio	167.000	8	16	3.913	3.174	6.093
X. Tuscolana-Cinecittà	180.000	38	12	3.275	6.297	976
XI. Appio Pignatelli-Colombo	154.000	47	25	4.875	2.687	9.015
XII. Eur-Laurentino	122.000	183	14	4.563	2.219	2.792
XIII. Ostia	165.000	150	16	7.144	1.947	864
XIV. Fiumicino	40.000	222	3	670	1.201	115
XV. Portuense-Magliana	171.000	70	7	908	8.363	327
XVI. Gianicolense-Monte Verde	168.000	73	13	4.905	3.285	3.747
XVII. Borgo-Prati	95.000	5	15	2.533	1.521	4.391
XVIII. Aurelio-Boccea	140.000	68	7	1.030	5.139	489
XIX. Primavalle-Trionfale	185.000	131	13	4.677	3.861	3.661
XX. Cassia-Flaminia	133.000	186	15	3.344	2.801	2.103
				68.178	73.374	81.383

per sede una vecchia segheria, sono completi. Il liceo scientifico «Keplero» utilizza dei locali già destinati ad una scuola elementare. Costi le succursali dell'istituto commerciale «Medici del Vascello», il liceo «Montale» il «Morgagni».

«L'assalto a questo tipo di scuola - dicono i rappresentanti del Consiglio scolastico provinciale - sembra essere l'unica linea che si impone di politica scolastica sul territorio». Se la periferia ha fame di aule, il centro storico è sovraccaricato da 49 scuole secondarie (il 25% della città) e 30mila studenti, di cui

26mila provenienti da tutto il resto della città. Secondo il consiglio scolastico questa «mancanza di opzioni» spiega nella capitale un abbassamento del tasso di scolarizzazione nella secondaria e l'alto numero di bocciature. E ci sono dati paralleli che confermano questa ten-

denza. I corsi serali, le 150 ore, non sono più frequentati in maggioranza da lavoratori. Raccogliono, al contrario, giovani espulsi dalla scuola media. E lo stesso schema pensato per questi corsi comincia a non essere più adeguato perché oltre alla presenza di giovani c'è

un'alta affluenza di stranieri immigrati.

L'amministrazione comunale, invitata, ieri mattina non c'era. E il Campidoglio è il primo imputato di una mancata organizzazione dell'edilizia scolastica. Se la Provincia ha approntato negli ultimi tre anni 59 sedi per le medie superiori, ristrutturando edifici prima occupati da scuole dell'obbligo, dal Comune non viene alcuna indicazione su edifici da costruire o ulimare per gli studenti delle scuole superiori, fino al 1991. «L'amministrazione provinciale - ha ricordato l'assessore provinciale alla scuola - ha speso in questi anni l'80% del suo bilancio per l'edilizia scolastica».

«La politica di decongestionamento del centro - è scritto nel dossier del consiglio scolastico provinciale - perseguita faticosamente dal Provveditorato negli ultimi cinque anni (19 nuovi istituti, 21 succursali, 15 nuove specializzazioni localizzate fuori dal centro storico) si scontra con l'inadeguatezza delle strutture reperite».

Le rivendicazioni del movimento studentesco trovano, quindi, conferma da queste cifre. E sulle agitazioni si è pronunciato il provveditore agli studi di Roma, Pasquale Capo, presente ieri alla conferenza stampa. «Rispetto questo movimento giovanile, esso è anticipatore di civiltà e progresso - ha detto il provveditore - Gli studenti sono pretesi a colmare le carenze della scuola».

69° del PCI

UNA GRANDE FORZA DI OPPOSIZIONE PER UNA NUOVA STAGIONE DI LOTTE SOCIALI A ROMA E NEL PAESE

GIOVEDÌ 25 GENNAIO ORE 17.30 AL SUPERCINEMA VIA DEL VIMINALE

NICOLINI NAPOLETANO BETTINI OCCHETTO

FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI

I capelli bianchi non sono un buon motivo per vedere nero.

Sotto un ciuffo di capelli bianchi c'è della materia grigia che ha un dannato bisogno di attività. Nuovi interessi da coltivare altre persone da conoscere, un altro luogo da frequentare. L'Università Popolare della Terza Età Un'Università viva, intelligente, pratica, dove rispolverare la storia e la letteratura, apprendere nuove ed antiche arti imparare una lingua. Un'Università che mette a disposizione dei suoi fruitori numerosi corsi e tante diverse sedi, sparse nei quartieri romani. Ognuno può aiutare questa Università a crescere. Ognuno può sostenerla. D'altra parte tutti sanno che non si finisce mai di imparare. E tutti, crediamo, possono comprendere l'importanza di un'università come la nostra.

UNIVERSITÀ POPOLARE DELLA TERZA ETÀ. NON SI FINISCE MAI DI IMPARARE.

UN'INIZIATIVA DELLA Gruppo Regionale Lazio

IN COLLABORAZIONE CON CENTRO STUDI COMUNICAZIONE Corso di Tecnica Pubblicitaria - 2° anno

PER INFORMAZIONI L.P.T.E.R. - VIA DEL SEMINARIO 102 - TEL. 68.40.452/3 - 00186 ROMA

Ragioni, idee, proposte per una nuova formazione politica della sinistra

INCONTRO CON LE FORZE DELLA CULTURA A ROMA

MARTEDÌ 30 GENNAIO - ORE 18,30 SALA STAMPA - Via delle Botteghe Oscure

DIREZIONE PCI

Conclude W. Veltroni

Riteniamo che la proposta di costituente di una nuova formazione della sinistra, democratica, socialista, risponda ad esigenze profonde del continente europeo e dell'Italia. Per un verso alle esigenze di rinnovamento degli ideali di giustizia e di uguaglianza di fronte ai problemi nuovi che lo straordinario crollo dei regimi dell'Est e Centro Europa pone per la costituzione di un ordine pacifico sul continente fondato sulla democrazia e la cooperazione; per altro verso all'esigenza di affermare in Italia la prospettiva del superamento del sistema «tolemaico» che vede al centro la Dc.

Tale situazione, bloccata, suscita preoccupazione soprattutto per la corruzione del sistema democratico nel Mezzogiorno. Le forze intellettuali e professionali che aspirano a creare le condizioni per una alternativa di governo in Italia, possono dare un importante contributo di idee e programmatico alla discussione per la costituzione di «UNA NUOVA FORZA DELLA SINISTRA».

Mario Manleri Elia, Rosario Villari, Ettore Scola, Licia Conte, Gianfilippo Biazzo, Visenta Jannicelli, Giuseppe Amati, Stefano Mastrangelo, Maurizio, Geusa, Michele Conforti, Vittoria Crisostomi, Alessandra Floriani, Daniele Iacovone, Luisa Tognoli, Andrea Giardina, Vezio De Lucia, Giuliano Procacci, Franco Pittocco, Riccardo Merolla, Antonio Cederna, Raffaele Panella, Marcello Pazzagliani, Carlo Aymonino, Alessandra Montoni, Gabriele Giannantoni, Franco Purini, Laura Thermes, Sergio Petruccioli, Carlo Melograni, Vanna Fratelli, Stefano Garano, Paola Galotti De Biase, Gianni Orlandi, Domenico De Masi, Alessandro Di Loreto, Antonio Cenedese, Marcello D'Amore, Aldo Roveri, Massimo Brutti, Emiliano Cannata, Giancarlo Storto, Antonio Di Meo, Fabio Bettanin, Rosetta Loy, Valerio Magrelli.

L'università contro Ruberti

Gli studenti escono dalle aule dell'ateneo
Oggi un «assaggio» con il corteo dentro La Sapienza
Sabato manifestazione per le strade della capitale
Il 29 delegazioni raggiungeranno i colleghi di Palermo

Dalle facoltà alle piazze

«Corteo circense». Lo chiamano così. Oggi si snoderà per i viali dell'università, partendo alle 10 dalla facoltà di Lettere, per arrivare fino al Policlinico, dove si fermerà appena per il tempo necessario alle performance musical-teatrali in programma, per non dare troppo fastidio. Se la polizia vieterà il corteo, l'assemblea d'ateneo ha già deciso la sua linea: non si uscirà dalla città universitaria. Una manifestazione gentile, insomma, per far uscire all'aria aperta l'anima creativa un po' stressata da giornate di febbrili consultazioni e assemblee fume nelle facoltà. Quasi una prova generale, in vista del corteo cittadino fissato per sabato prossimo.

La voglia di parlare alla città, di uscire fuori dall'università è emersa chiaramente nell'assemblea d'ateneo di ieri, che ha fissato anche i meccanismi organizzativi per collegare i momenti assembleari a iniziative unitarie. Nessuna delega in bianco, revocabilità e controllo assembleare sugli studenti spediti a rappresentare le diverse realtà nelle commissioni interfaccoltà, che ricamano quelle create nelle diverse facoltà, con l'aggiunta di una sui servizi universitari, proposta dai fuorisede, e

un'altra sulle barriere architettoniche. Nei prossimi giorni, le assemblee di facoltà dovranno lavorare per mettere a fuoco il contributo da portare all'incontro nazionale a Palermo, fissato per fine mese. Ieri, è stato deciso di proporre una manifestazione nazionale per il 3 febbraio, da svolgersi a Roma, insieme a quella già in programma degli studenti medi. «È solo una proposta», è stato specificato, la decisione passerà all'incontro di Palermo, a cui parteciperanno sei relatori per assemblea d'occupazione, tre maschi e tre femmine: il movimento riconosce la presenza femminile.

Non si è unita alla protesta, invece, la facoltà di Economia, che in una confusa assemblea nell'aula IV della facoltà, ha votato l'astensione da forme di occupazione della facoltà, pur condividendo le ragioni espresse dal movimento. L'assemblea, presieduta dai rappresentanti degli studenti eletti al consiglio di facoltà, compresi cattolici popolari e «fare fronte», non ha indicato le forme in cui intendere esprimere la propria opposizione alla riforma Ruberti. «Economia in movimento» ha condannato le modalità in cui si è svolta l'assemblea definendole antidemocratiche e fasciste.



L'assemblea di ateneo di ieri mattina. Migliaia di studenti hanno deciso di scendere in piazza contro la riforma Ruberti. Una delegazione (sei studenti) per ogni facoltà occupata raggiungerà Palermo il 29 gennaio. In basso l'ingresso del rettorado

A Geologia bloccata la didattica

Gli studenti di Geologia occupata non hanno nessuna intenzione di far riprendere la didattica. Lo annunciano in un comunicato diffuso ieri dalla commissione stampa: «L'assemblea degli studenti di Geologia - si legge nel documento - nell'ambito di una corretta informazione ribadisce che l'occupazione di Geologia si sta attuando con blocco totale della didattica e delle sessioni di esami e di laurea. Confermiamo l'occupazione totale, pur permettendo la continuazione della ricerca».

Interviste tv? Solo a titolo personale

Gli studenti di Geologia (ieri davvero faxomani) in occupazione prendono le distanze da quanto detto da alcuni di loro nelle due trasmissioni televisive andate in onda nella serata di ieri. «Il comitato di Geologia - si legge in un comunicato - si dissocia da quanto detto dagli studenti intervenuti alle trasmissioni Tg2 Dossier e Tg1 Sette, ribadendo che il singolo parla solo a titolo personale come è stato deciso dall'assemblea d'ateneo tenutasi oggi (ieri, ndr)».

E la consulta dei professori protesta

La consulta dei professori e ricercatori de «La Sapienza» protesta contro l'esclusione di suoi rappresentanti dal dibattito tenutosi ieri sera tra le varie componenti del mondo universitario nella trasmissione dossier del Tg2. «La sola presenza dei rettori - dicono -, alcuni dei quali prescelti tra gli estensori del progetto Ruberti, oltreché degli studenti e del ministro, non garantisce la rappresentatività delle varie componenti universitarie e l'obiettività dell'informazione».

Assemblea a Scienze biologiche

Gli studenti di Scienze biologiche continuano la mobilitazione iniziata nei giorni scorsi. Per questa mattina, alle 9.30, è stata indetta un'assemblea, per decidere le forme di lotta per i prossimi giorni. I punti all'ordine del giorno sono: 1) Attuale stato di agitazione dell'Ateneo; 2) Esposizione dei lavori svolti dalle commissioni; 3) Possibili forme di lotta attuabili dai due corsi di laurea; 4) Presentazione di mozioni varie.

Lettere Una poesia contro i muri bianchi

Movimento dei muri puliti? Tra gli studenti c'è chi si preoccupa di questa «vocazione al bianco». Nell'edificio di Lettere, sulla parete tra il pianoterra e il primo piano è stata scritta una poesia («Sui muri puliti»): «Quando dopo il '77 / l'ammissione universitaria / cancellò / generazioni di scritte e di appelli / che si accavallavano da 10 anni / mio padre / illustre professore / tornò a casa contento / l'università era bella / di nuovo / come quando era studente. / Mi sentii raggelare. / Aveva studiato, / lui, / negli anni del fascismo. / Il fatto strano (?) è che i versi non sono scritti sul muro ma su un foglio di carta appeso alla parete».

In agitazione anche i lettori

Gli studenti «contagiano». Dopo i professori e i ricercatori, ora scendono in campo anche i lettori. Questa volta la «rivendicazione» è davvero concreta. A quanto pare non avrebbero mai ricevuto i contributi che sarebbero spettati loro in qualità di lavoratori dipendenti. La protesta ha trovato ascolto presso il ministro che ha dato all'università l'incarico di versare i contributi ai lettori. Per ora risultati concreti non se ne sono visti. Ai lettori è stato solo presentato un contratto, definito «anomalo» dai loro avvocati: sarebbero inquadriati a mezzo tra lavoratori dipendenti e indipendenti. La protesta, temporaneamente sospesa, riprende. Oggi, a Villa Mirafiori, assemblea: ovviamente trilingue.

GIAMPAOLO TUCCI

E a Lettere è nata la commissione donna...



«Aula V commissione donna». Dall'occupazione è nato un desiderio. Mettere a soqquadro l'accademia e il suo sapere «neutro» con l'arma critica del pensiero della differenza sessuale. Per questo a Lettere un gruppo di studentesse si è preso un'aula per sé e già sogna di mettere in biblioteca Virginia Woolf e Luce Irigaray. Torna il femminismo? «Senza di loro non saremmo qui, ma siamo un'altra cosa» rispondono.

ROSSELLA RIPERT

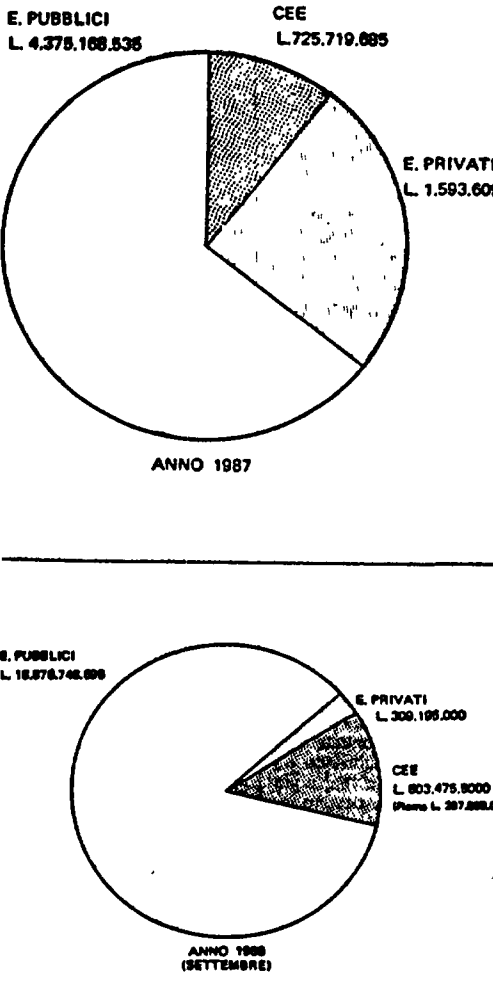
È entrata in scena a sorpresa. Dopo dieci giorni di occupazione a Lettere è nata la «commissione donna». E la molla? Cosa ha fatto scattare il desiderio sopra da anni, e in altri luoghi (come Lettere a Firenze) ancora inaudito? Il linguaggio, il proprio. O meglio l'indignazione per le parole. Quel «non mi avete mai scritto nella vignetta di un grosso pene o quel «frocio» speso per ingiuriare l'avversario» le ha fatte andare su tutte le furie. Hanno scritto una mozione di condanna, l'hanno fatta votare dall'as-

semblea e poi hanno deciso di rivedersi. «Ci siamo ritrovate in più di trenta - racconta Lidia - venerdì alle 7 di sera torneremo ad incontrarci in aula V». Tra fax, severe commissioni stampa, assemblee plenarie e commissioni «Ruberti» torna a far capolino il femminismo? Maria Pia, 22 anni, IV anno di lettere, non ha dubbi, rispetto a quelle donne loro sono un'altra cosa. «Non proponiamo né il vecchio separatismo né l'autocoscienza - dice a titolo personale pensando a quello che lei preferisce definire «spazio

donna». Certo se ora possiamo parlare e stare qui lo dobbiamo anche alle femministe». Ventenni, consapevoli di essere protagoniste del movimento, hanno un grande assillo. Aprire porte e finestre dell'accademia al pensiero della differenza sessuale. Quell'aula tutta per sé l'hanno voluta per questo: per mettere in moto la forza critica del pensiero delle donne. «Il sapere è maschile - spiega Maria Pia - mentre qui, paradossalmente chi studia sono prevalentemente donne». E Lidia, 20 anni, IV anno di lettere incalza: «Vogliamo mettere in moto una critica radicale alla cultura falsamente neutra individuando percorsi di identità femminile. A Lettere ci sono docenti come Ida Magli, ad esempio, insieme a loro possiamo farcela». Svelare il grande imbroglione del linguaggio che al plurale nomina «gli studenti» cancellando

le tracce del femminile, mettere in discussione programmi e didattica, rivoluzionare le biblioteche mettendo negli scaffali accanto agli «illustri», le «madri». A cominciare dalla scrittrice inglese Virginia Woolf alla filosofa francese Luce Irigaray. «E non è tutto - continua Lidia - abbiamo in mente di fare mostre e seminari, di discutere di aborto ed etica e di sessualità».

E le altre? «Mi sembra un'idea ghezzante - ha risposto Alessandra, 19 anni, al IV anno di storia - una proposta settaria e anacronistica. Non mi sento emarginata, sono uguale ai ragazzi, con loro condivido tante cose». Anche Stefania, 21 anni, al IV anno di storia la pensa così: «Le ragazze sono le protagoniste di questo movimento, perché separarsi?». Barbara, 22 anni al IV anno di lettere è meno drastica: «Dipende da come sarà organizzata - dice - può essere



Convenzioni solo con le facoltà scientifiche. Selenia, Enichem, Fiar e Fidia gli sponsor

I conti in tasca alla ricerca Tocca ai farmaci la parte del leone

Gli studi umanistici sono in pericolo, è questo il grido di allarme degli studenti. La privatizzazione in penalizza. È vero? I dati parlano chiaro. Non solo le convenzioni e i contratti, ma anche i fondi di Stato privilegiano il settore tecnico-scientifico. Ma anche qui c'è da allarmarsi: gli accordi con gli enti pubblici e privati incrementano la ricerca applicata a discapito di quella di base. Insomma, a rischio è tutta la ricerca.

DELIA VACCARELLO

Al centro della contestazione è il futuro della ricerca umanistica. Gli studenti reclamano garanzie per il diritto allo studio e temono un progressivo restringersi degli orizzonti di conoscenza, minacciato da una presenza sempre più imponente di interessi privati, che la riforma Ruberti sembrerebbe alimentare. Il rischio c'è. E va calcolato. Con altrettanta evidenza salta fuori il problema delle facoltà umanistiche, che ricevono scarsi finanziamenti, ed attingono poco da convenzioni e contratti con enti pubblici e privati. Da una parte la ricerca di base, di cui l'università è il luogo deputato, rischia di essere compromessa, dall'altra le scienze umane, e i suoi cultori maturi

e in erba, rischiano l'asfissia, per mancanza di «ossigeno» sonante e di un'adeguata valorizzazione.

A preoccuparsi della crescente finalizzazione della ricerca umanistica è un documento del più grande ateneo della capitale. Dati alla mano indica che all'impegno crescente nel settore della ricerca applicata, alimentato da attività di tipo convenzionale e contrattuale in continuo incremento, corrispondono fondi esigui per la ricerca di base. I finanziamenti statali per la ricerca sono fermi da circa tre anni, e dunque, tenuto conto dell'inflazione, risultano diminuiti. La quota pro capite per il personale docente, che ammonta a 5,2 milioni circa, varia da facoltà

a facoltà. Al primo posto troviamo Farmacia con dieci milioni circa a testa, poi Scienze statistiche (8,4), Ingegneria (8,3), Scienze matematiche fisiche e naturali (8). In coda: Lettere, con solo 2 milioni, Architettura e Magistero (2,9) e Giurisprudenza (3,2). Al centro: Medicina (3,8), Scienze politiche (4,6) ed Economia e commercio. Dunque ad una scarsa quota di fondi che colpisce in blocco tutte le facoltà, fa riscontro un'ulteriore penalizzazione, non sempre giustificata dai costi differenti della ricerca, di cui sono vittime le facoltà umanistiche.

E veniamo ai contratti e alle convenzioni. Nell'88 ne sono stati stipulati 30 tra l'ateneo e gli enti pubblici, dei quali soltanto 2 riguardano la ricerca umanistica, 18 la ricerca tecnologica, 7 la ricerca medica, 2 la ricerca scientifica (si tratta di ricerche di microbiologia e di genetica e biologia molecolare); l'ultimo è un contributo ad un corso di aggiornamento per gli insegnanti delle scuole italiane all'estero. Le convenzioni con gli enti privati invece non riguardano affatto la ricerca in campo umanistico.

Nell'88 ne sono stati stipulati 17, 13 per la ricerca tecnologica, 3 per la ricerca scientifica, e una per la ricerca medica. Tra gli enti figurano la Selenia Spazio Spa, L'Enichem, la Fiar la Fidia, interessata soprattutto alle neuroscienze, l'Ibm e la società Nuova Pignone.

«Le convenzioni sono uno strumento che va utilizzato

con accortezza - afferma Carlo Travaglini, presidente della Commissione di ateneo per la sperimentazione - in questi tempi di ristrettezze possono costituire una risorsa che si aggiunge ai finanziamenti in grado di mantenere un buon standard di ricerca. Però non devono diventare la fonte prevalente». Una parte dell'introito delle convenzioni va al fondo comune dell'ateneo,

un'altra al personale docente e non docente. Per Travaglini dunque bisogna evitare il protagonismo, ed il pericolo che comporta. «Uno dei rischi è l'eccesso schiacciante di una ricerca applicata, che può sacrificare quella di base. Un altro, l'impegno eccessivo per i docenti. Va garantita inoltre la trasparenza dei risultati, di particolare importanza per le ricerche di fisica

nucleare. D'altra parte senza la convenzione sorgerebbe un rapporto privato tra docente ed ente, e l'ateneo non riceverebbe la percentuale del finanziamento che adesso percepisce? E le ricerche umanistiche? In genere vengono commissionate dagli enti locali - conclude Travaglini - ma in realtà è forte lo squilibrio tra questo settore e quello tecnico-scientifico».

Proposte del Pci regionale
contro gli ingorghi
«Robusta terapia di ferro
e in tempi davvero brevi»

«I trasporti regionali
da carrozzone burocratico
devono diventare
un'azienda snella e attiva»

Una Spa antitraffico L'Acotral cambia gestione

Il Pci regionale ridisegna l'Acotral per rendere appetibile il trasporto pubblico e lasciare a casa l'auto. Non più «carrozzone» burocratico, ma una snella «Spa» a capitale pubblico. Contro il traffico e le odiesse dei pendolari laziali, il Pci propone una «cura di ferro» per tutta la regione: utilizzare la rete ferroviaria esistente, integrandola con autobus, parcheggi, metropolitane.

RACHELE GONNELLI

Il gigante Acotral è stato scomposto e ridisegnato dal gruppo consiliare a palazzo La Pisana e dalla segreteria regionale del Pci che hanno presentato ieri un proprio piano antitraffico in piazza Ss. Apostoli. Per i comunisti il nodo delle disfunzioni, del continuo e crescente deficit dell'Acotral nasce da un conflitto e una sovrapposizione di competenze tra il consorzio che raggruppa gli enti locali e l'azienda consorziale. «Occorre riconsiderare con coraggio la

presunta divisione tra programmazione e gestione - dicono i comunisti presentando una dettagliata proposta tecnica per fare dell'Acotral una società per azioni pubblica -». Si devono eliminare doppiati burocratici. Agli enti locali (province di Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo, Roma e Comune di Roma) spetta il compito di definire gli indirizzi generali e la scelta delle priorità sociali. Ma dalla «brutta storia» dell'Acotral negli ultimi anni il Pci è arrivato alla conclusione

che «questo modello di gestione non è riformabile». E l'unica via è quella dello scioglimento dell'attuale azienda, l'abolizione del consorzio e la sua sostituzione con un più snello «Acotral Spa». In pratica le province e il comune di Roma, insieme alla Regione, diventerebbero coproprietari di una nuova azienda con capitale iniziale di 200 milioni. La quota parte del Campidoglio verrebbe poi diminuita: da una partecipazione dell'85% si passerebbe al 45% delle azioni. Mentre la Regione entrerebbe a far parte del consiglio d'amministrazione con 5 rappresentanti, a pari merito con il Comune, e una «fetta» di azioni pari al 35%. Le azioni potrebbero poi passare da una mano a un'altra, con regole da definire. Per quanto riguarda invece i dirigenti del nuovo «Acotral Spa», per il Pci «è preferibile che siano designati esterni, e non tra i soci

della nuova assemblea di azionisti».

«Si tratta di eliminare gli alibi di una cattiva gestione - precisa Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci - le liti per la spartizione delle nomine che hanno portato l'azienda attuale al collasso».

Eppure la gente si sposta sempre di più. Nel Lazio il 64% degli spostamenti giornalieri è concentrato sull'area romana. Ma sia i mezzi pubblici dell'Atac che quelli dell'Acotral perdono passeggeri. Un'emorragia che arriva a picchi del 12% per gli autobus urbani, ma che coinvolge anche la metro. Il 4% dei pendolari ha abbandonato negli ultimi tempi i treni della Roma-Lido. E già i pendolari utilizzano l'auto o il bus sono il 73%, solo il 10% usa il treno. Anche il trasporto merci nel Lazio si svolge per l'80% su gomma e solo per il 2% su ferrovia.

Le «soluzioni concrete» pro-

poste dal Pci sono studiate nel regno del possibile, «che non è quello di progetti ventennali per metropolitane che costano 207 miliardi al chilometro, come il prolungamento della linea A, approvato dal commissario Barabato». Dunque, tempi rapidi e riduzione dei costi, utilizzando il patrimonio esistente: la cintura ferroviaria dello snodo romano con trasporti specializzati (a Termini solo i treni di lunga percorrenza, a Settebagni solo i treni merci). Razionalizzando i 29.200 chilometri di ferrovie si potrebbe avere una rete ferroviaria urbana di 15 treni l'ora, uno ogni 4 minuti, con 15mila viaggiatori per ogni direzione. Il progetto del Pci prevede infatti il recupero delle linee in concessione che collegano la capitale con Viterbo, Orte, Sulmona, Cassino e numerosi parcheggi di interscambio tra le 4 ruote, pullman, autobus e strade ferrate.



La metropolitana Roma-Ostia

Rapinatore ricercato Riconosciuto dai testimoni Con un complice assaltò la banca di Montecitorio

È stato identificato dagli agenti della quinta sezione della squadra mobile, diretti da Antonio Del Greco, uno dei rapinatori della «banda dei calvi» che il 19 gennaio scorso ha assaltato la Cassa di Risparmio di Rieti di piazza Montecitorio. Si tratta di Cesare Ponzi, 39 anni, residente in via dei Cristofori 54. L'uomo è stato denunciato in stato di irreperibilità.

Alto, stempiato, con il naso storto e la cicatrice sulla guancia sinistra che è stata notata da tutti i testimoni, Cesare Ponzi è stato identificato con relativa facilità. «E lui» hanno detto senza esitare tutte le persone alle quali era stata mostrata la sua foto. L'uomo, già in passato, aveva avuto problemi con la giustizia. L'ultimo «guai» giudiziario lo ebbe nel luglio del 1987, quando fu riconosciuto come l'autore di una rapina alla Cassa di Risparmio di Civitavecchia, a Cerenova. Una telecamera a colori e con il sonoro l'aveva

ripreso perfettamente e Cesare Ponzi era stato arrestato. Nel processo che si è concluso lo scorso 7 gennaio, però, l'uomo è stato rimesso in libertà dal giudice che non ha ritenuto la prova fornita dalle immagini della telecamera valida.

L'esperienza delle riprese della televisione a circuito chiuso, comunque, è stata di valido insegnamento per il rapinatore della «banda dei calvi». Infatti Cesare Ponzi, il 19 gennaio, quando è andato in piazza Montecitorio a rapinare la Cassa di Risparmio di Rieti, per prima cosa ha minacciato la guardia giurata e lo ha costretto a consegnargli la cassetta della telecamera interna. Evidentemente, però, questa precauzione non è bastata: proprio per le sue caratteristiche inconfondibili e, soprattutto, per il naso storto e la cicatrice sulla guancia sinistra, Cesare Ponzi è stato riconosciuto dai testimoni e adesso è ricercato dagli agenti della squadra mobile.

Aldo Canti è stato attirato in un tranello. Cena, night poi due colpi alla nuca. Nella Jaguar di «Robustino» i carabinieri hanno trovato indirizzi e numeri telefonici

Un'agenda accusa gli assassini



Aldo Canti ucciso a Villa Borghese

Una cena in un ristorante del centro storico, fino a mezzanotte. Poi altre ore trascorse in due night, e Porta Pia e a via Veneto, uno dopo l'altro. Infine, a sorpresa, gli hanno sparato due colpi di calibro «38» alla nuca. Aldo Canti, «Robustino», è morto all'istante, stringendo ancora un mozzicone di tabacco nelle dita.

Per l'istituto di medicina legale, il professor Marcello Merighi ha svolto l'autopsia; non ha potuto che confermare la causa della morte. I due proiettili sono stati ritenuti nella regione occipitale destra e nella regione frontale. Una vera e propria esecuzione. Ma l'omicidio non è avvenuto a Villa Borghese. Gli investigatori sono sicuri che «Robustino» sia stato ucciso altrove, probabilmente nell'auto delle persone con cui aveva trascorso la serata. Sul posto sono state trovate le impronte dei pneumatici di un'auto di grossa cilindrata.

A due giorni di distanza dal rinvenimento del cadavere in un vialetto di Villa Borghese, le indagini per l'esecuzione

dell'ex stunt-man e controfigura a Cinecittà, (era stato anche controfigura per Alain Delon) sono giunte ad un punto decisivo. I carabinieri del reparto operativo hanno trovato la Jaguar di Canti, parcheggiata all'angolo fra via Goito e via Montebello, nei pressi della stazione Termini a poca distanza dal locale notturno di Porta Pia. Nell'auto hanno trovato un'agenda con nomi e numeri di telefono, definiti «interessanti» dagli investigatori. Ma ancora più «interessanti» sono le testimonianze di chi ha visto Aldo Canti e i suoi assassini trascorrere la serata insieme.

I militari di via In Selci sono riusciti a ricostruire le ultime ore trascorse da Aldo Canti in compagnia dei suoi assassini. La «trappola» ha funzionato perfettamente. «Robustino» non sospettava niente. Ha parcheggiato la sua lammante Jaguar e si è spostato con l'auto dei suoi amici. Una serata allegra, passata alla «grande» con a base di pesce e champagne. Del resto questo era il tenore di vita cui

Aldo Canti era abituato. Dopo aver fatto sosta nei due night, alle 2 del mattino, «Robustino» ha chiesto ai suoi «amici» di essere riaccompagnato alla sua auto. Lui sedeva davanti, vicino al guidatore. Quello seduto dietro ha estratto una Smith & Wesson calibro 38 e ha fatto fuoco per due volte. Infine il corpo di Canti è stato trasportato nei vialetti di Villa Borghese. Il motorino trovato vicino alla vittima è, secondo gli investigatori, soltanto un tentativo di sviare le indagini.

Un regolamento di conti, dunque. E il mondo nel quale è maturato è quello delle bische clandestine, del gioco d'azzardo, dei night «equivoci». La vittima aveva collezionato una serie di condanne per truffa, rapina, porto d'armi abusivo, tentato omicidio e associazione a delinquere. Un «malvivente» di medio calibro, dunque, ma temuto e rispettato. Ieri sono stati interrogati i parenti e amici della vittima e gli investigatori, grazie anche all'agenda trovata nell'auto di Canti, sperano di riuscire presto ad identificare gli assassini.

Sunia Occupato un palazzo comunale

Di proprietà del Comune, sta per essere ceduto a privati. Per difenderlo, il Sunia lo ha occupato. Lo stabile di via dei Serpenti, un palazzo del Settecento a suo tempo appartenuto all'opera pia «Cicchi di san'Alessio», secondo il sindacato degli inquilini dovrebbe restare di proprietà pubblica. E ha lanciato la proposta di affidare a una cooperativa di cittadini sfrattati i lavori di ristrutturazione del palazzo, così come previsto da una proposta di legge regionale sull'«autorecupero». L'occupazione ha anche lo scopo di sollevare il problema delle assegnazioni degli alloggi di proprietà comunale, molti dei quali non sono abitati. Si tratta di migliaia di appartamenti che dovrebbero essere censiti e poi assegnati agli sfrattati sulla base di una graduatoria. In questi giorni, scaduta anche l'ultima proroga dei contratti d'affitto, l'ufficio legale ha iniziato a bussare alle porte delle famiglie che devono restituire le abitazioni ai rispettivi proprietari. Di fatto, la situazione è gravissima. Nell'anno dei mondiali di calcio, anche parecchi alberghi ed altri esercizi pubblici della città stanno per chiudere bottega in seguito agli sfratti.

Iniziativa di verdi e comunisti «Basta con il degrado in XIV Circoscrizione»

Per combattere la paralisi e il degrado delle istituzioni locali in cui versa da tempo la Circoscrizione, i comunisti e i verdi della XIV hanno indetto una manifestazione-conferenza stampa nel palazzetto di piazza Grassi, a Fiumicino. «Se non verrà convocato il consiglio - hanno sostenuto - siamo intenzionati, a partire da lunedì prossimo, a occupare la sede circoscrizionale».

ADRIANA TERZO

Contro la paralisi e il degrado delle istituzioni locali, per aprire al più presto il confronto tra le forze politiche e soprattutto per affrontare subito i programmi e gli impegni che tengono di risolvere i problemi del territorio, scendono in campo il gruppo comunista e i verdi della XIV circoscrizione. In una conferenza stampa nel palazzetto di piazza Grassi, a Fiumicino, presidiati ormai da giorni dai consiglieri dei due gruppi, è stato denunciato l'avvilimento di una realtà insostenibile, in considerazione della già grave situazione progressiva, anche dal punto di vista giuridico. E si fa strada la decisione di occupare la sede circoscrizionale da lunedì prossimo se, entro tale data, non verrà convocato il Consiglio.

«Non vogliamo ripetere l'e-

sperienza di due anni fa - ha detto Tonino Quadri, capogruppo comunista - quando l'attività istituzionale è rimasta bloccata per periodi lunghissimi e addirittura per un intero anno non è stato convocato il Consiglio. Le questioni sul tappeto sono tante e tutte di estrema urgenza. Per fare solo qualche esempio, pochi giorni fa i cittadini di Maccarese si sono trovati senza acqua, con un danno gravissimo anche alle colture. Tra poco inizia la stagione balneare e non c'è nessuno che si preoccupi in tempo dell'inquinamento del mare e degli altri problemi ad esso collegati. La graduatoria per l'immissione dei bimbi all'asilo nido è pronta da tempo, ma manca la risoluzione che deve essere approvata dalla circoscrizione. E questi sono solo alcuni dei problemi

più urgenti e attuali per i quali non possiamo aspettare le logiche spartitorie e le lottizzazioni decise in Campidoglio».

«In base alla legge regionale 278 del '76 - ha dichiarato Alberto Torzuoli dei Verdi per Roma - che parla esplicitamente di impulso politico e amministrativo delle circoscrizioni, è ipotizzabile il grave reato di omissione di atti d'ufficio. Nonostante sia stata richiesta la convocazione straordinaria del Consiglio e dopo che sono passati dieci giorni utili, nessuno sa quanto bisognerà ancora aspettare per cominciare ad affrontare le innumerevoli questioni che pone il nostro territorio».

«Sicuramente - ha concluso Giancarlo Bozzetto, consigliere Pci alla Regione, che un paio di settimane fa ha indirizzato a tutti i venticinque consiglieri eletti una lettera di sollecito per dare voce ai programmi e agli impegni assunti nella passata campagna elettorale - quella di Fiumicino, non si discosta dalla situazione delle altre 19 circoscrizioni romane. Il timore, serio, è quello di far perdere credibilità nelle istituzioni ai cittadini e per questo di allontanarli dalla vita sociale e politica del loro territorio».

Cos'è che non funziona in particolare negli istituti del territorio? Innanzitutto una gestione politica e amministrativa volutamente cieca e disorientata. «Mi si deve spiegare -

Libro bianco degli insegnanti

«Qui manca tutto» Sos dalle scuole di Ostia

Problemi di edilizia scolastica, trasporti carenti, mancanza di aule. Manca tutto, o quasi, nelle scuole della XIII circoscrizione. Lo hanno sottolineato gli operatori e gli insegnanti al convegno «Il sistema scolastico nel XXI distretto: problemi e prospettive» e lo ha denunciato un documento della Cgil-zona Ostia Fiumicino. «Abbiamo bisogno di misure urgenti da attuare subito, altrimenti apriamo una vertenza».

Problemi gravi, di diverso ordine e grado, non più rinviabili. La scuola è malata, di un male neanche troppo oscuro da tempo ormai diventato cronico, al quale occorre al più presto trovare soluzioni e risposte adeguate. E chissà perché, se l'attenzione si sposta dalle scuole centrali di Roma a quelle della periferia, la situazione è enormemente peggiore. Lo hanno sottolineato gli operatori e gli insegnanti della XIII circoscrizione (e anche della XIV) intervenuti al convegno «Il sistema scolastico nel XXI distretto: problemi e prospettive» che si è svolto alcuni giorni fa alla scuola elementare di via Basiglio ad Ostia.

Cos'è che non funziona in particolare negli istituti del territorio? Innanzitutto una gestione politica e amministrativa volutamente cieca e disorientata. «Mi si deve spiegare -

si chiede la professoressa Maria Laura Collalti, preside del complesso scolastico Duca di Genova, all'interno della comunità di nuova Ostia, intervenuta al convegno presentando un libro bianco di denuncia sullo stato della scuola - perché il Comune paga l'affitto di alcune aule per la media Sargallo alla parrocchia di Santa Monica, quando qui ci sono ben sei aule vuote. Su 261 ragazzi abbiamo ben 14 insegnanti di sostegno e in ogni classe non ci sono più di 18-20 persone. Come mai tanti insegnanti d'appoggio?».

Sono in tutto oltre ventimila gli studenti della XIII circoscrizione: 3700 bambini alle materne, più di 7000 alle elementari e altrettanti alle medie inferiori; quasi 8500 giovani frequentano gli istituti superiori. A questi vanno aggiunti 1700 studenti delle scuole dell'obbligo non statali, 700 ragazzi

dei centri professionali regionali e infine, 1500 iscritti in istituti superiori parificati. Un vero e proprio esercito di giovani cui le strutture esistenti non rispondono in modo adeguato, come viene denunciato anche dal documento della Cgil-scuola della zona Ostia-Fiumicino. Servizio di trasporti carente, problemi di edilizia scolastica in molti casi all'ultimo stadio (complesso della Garrone, del ginnasio in via delle Rande, dell'ile al Vittorino Emanuele), gravi deficit di qualità sul piano degli spazi, delle palestre, dei laboratori. Mancano le aule, soprattutto in previsione dei nuovi insegnamenti a San Giorgio di Acilia, Dragoncello e all'Idroscalo; dall'85 non vengono assegnati i fondi per la manutenzione straordinaria degli edifici scolastici da parte della V ripartizione; l'ufficio tecnico della XIII letteralmente subsistato di richieste alle quali con soli quattro operai, può raramente dare risposta. Poiché altro spostando materiali e pezzi da un edificio all'altro. «È necessario - ha dichiarato il presidente del XXI distretto Carlo Di Sabbadino - realizzare un censimento di tutti gli edifici rilevandone lo stato e stabilire le urgenze sia per la manutenzione che la ristrutturazione. □ A.T.

IL PCI VERSO IL XIX CONGRESSO STRAORDINARIO

«Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra»
24 gennaio 1990 ore 18.30

Conferenza pubblica di
ALESSANDRO NATTA
PALACE AMERICAN HOTEL
(Via Laurentina 554)

Comitati promotori per la 2ª mozione della XI e XII Circoscrizione

l'associazione
«ITINERARIO DONNA»
promuove

UN INCONTRO-DIBATTITO
SUL TEMA

«RU 486 - PILLOLA ABORTIVA: cosa è, come funziona, cosa ne pensano le donne»

MERCOLEDÌ 24 gennaio ORE 16,30
presso l'associazione culturale di via Monteverde, 57/a

INTERVERRANNO

MARIELLA GRAMAGLIA Deputata del Parlamento
LIDIA MENAPACE Dell'Udi nazionale
ANGELA SPINELLI Ricercatrice Istituto Superiore della Sanità
LOREDANA DE PETRIS Consigliera Comunale

ASSOCIAZIONE «ITINERARIO DONNA»

19° CONGRESSO DEL PCI «Per dare vita alla fase costitutiva di una nuova formazione politica»

Tutto l'appello promosso da compagni e compagne che sono stati protagonisti della costruzione e del radicamento di massa del Pci in decenni di lotte sociali e politiche a Roma. Nel vivace e impegnato confronto pre-congressuale viene adoperato, di frequente, il termine «liquidatori» del Partito per indicare i compagni che hanno aderito alla mozione: «Dare vita alla fase costitutiva di una nuova formazione politica» presentata dal Segretario del Partito e altri compagni e compagne. Ci siamo sentiti particolarmente colpiti da questo tipo di linguaggio che immiserisce il confronto tra compagni e distorce il reale significato della proposta politica presentata dalla mozione approvata a maggioranza dal Cc del Pci. Respingiamo con decisione accuse di liquidazione che consideriamo gravi, come respingiamo ogni esasperazione polemica e il personalismo nel dibattito. Se vogliamo che la discussione sia proficua, dobbiamo cercare di mantenerla nei termini di un civile confronto affinché si possa contribuire, tutti, a determinare orientamenti fruttuosi di una oggettiva valutazione delle varie posizioni. Abbiamo spesso gran parte della nostra vita (dalla lotta contro il fascismo, alla Resistenza, fino ai nostri giorni) per costruire un grande e forte Partito comunista a Roma capitale; abbiamo operato con funzioni dirigenti - insieme ad altri compagni - che oggi sostengono posizioni diverse - per costruire un Partito nuovo, di massa che ha agito con determinazione ed efficacia nella complessa realtà romana, conquistando sempre maggiore autorevolezza e consenso tra il popolo; siamo stati partecipi e protagonisti - insieme a tanti altri compagni e compagne di dure battaglie sociali e politiche per il lavoro, la casa, la difesa dei diritti, della libertà della cultura, contro l'imperialismo e per la pace. Un immenso patrimonio di idee, di esperienze, e di energie è stato accumulato in decenni di lotta politica a Roma. Un patrimonio prezioso, una forza politicamente matura che nessuno può cancellare e nessuno vuole svuotarsi.

La nostra adesione alla mozione del Segretario del Partito nasce dalla convinzione che, in questa fase la grande forza del Partito con la sua storia, cultura e tradizione, con la sua esperienza e capacità possa costituire la base fondamentale della costruzione di una nuova formazione politica democratica, di massa e riformatrice, profondamente radicata nelle classi lavoratrici, tra le donne e i giovani generazioni. Un nuovo Partito dove possano convivere, con pari dignità, tendenze e componenti diverse; dove trasparente dovrà essere la dialettica interna. Una formazione politica che divenga polo di attrazione e punto di riferimento per tutte quelle forze laiche e cattoliche che intendano lottare per cambiare la società.

Una ipotesi di questo tipo la consideriamo un atto di coraggio politico e rappresentativo, a nostro giudizio, un esplicito impegno di una politica e di una ispirazione ideale che hanno le loro radici nella scelta di una strategia democratica e nazionale che caratterizzò il «Partito nuovo» di Togliatti. Si tratta, in sostanza, di costruire una grande forza - parte essenziale della sinistra italiana - che realizzi, nella fase attuale, l'obiettivo di superare un assetto politico e di potere fondato sulla centralità della Dc, il ricambio della classe dirigente e l'alternativa che consenta di governare per riformare la società e lo Stato.

Al di là di valutazioni diverse che taluno di noi può esprimere sul metodo seguito o dubbi e riserve su specifiche parti della mozione, noi riteniamo che con la proposta di dare vita alla fase costitutiva di una nuova formazione politica il Pci affronta con grande fiducia il futuro. Siamo davanti al dischiudersi di un'epoca nuova per il mondo e per l'Italia. Vogliamo rilanciare così quei valori e quelle ideali di libertà, giustizia ed eguaglianza che debbono caratterizzare una forza politica che si richiami al socialismo e ne mantiene vivi e fermi gli ideali e gli obiettivi. Ecco perché respingiamo ogni affermazione, insinuazione, o allusione alla «liquidazione» del Pci e rivolgiamo un appassionato appello a tutti i militanti a discutere senza pregiudizi, nel massimo reciproco rispetto.

Il patrimonio comune che abbiamo costruito di generazione in generazione non può e non deve essere intaccato.

Tutti assieme saremo chiamati a rispettare e realizzare le decisioni che saranno democraticamente adottate al congresso straordinario del Partito.

Paolo Bufalini, Luigina Bergamini, Leo Canullo, Claudio Cianca, Cesare Fredduzzi, Gabriele Clementoni, Aldo Giusti, Rolando Morelli, Marisa Rodano, Nadia Spano, Aldo Tozzetti, Ugo Vetere.

Anna Larina
Ho amato Bucharin

La grande vicenda di un amore e di una fedeltà che proseguono per mezzo secolo nel silenzio che solo ora si rompe. Oltre la morte e l'infamia della persecuzione, una storia d'amore che è anche storia politica e civile lucidamente vissuta.

«Albatros» Lire 28.000

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	47498
Carabinieri	112	861312
Questura centrale	4686	Segnalazioni animali morti
Vigili del fuoco	115	5800340/5810078
Cri ambulanza	5100	Alcolisti anonimi
Vigili urbani	67691	Rimozione auto
Soccorso stradale	116	Polizia stradale
Sangue	4956375-7575893	Radio taxi:
Centro antiveleni	3054343	3570-4994-3875-4984-8433
Quarta medica	4756741-12-3-4	Coop auto:
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972	5904
Aids da lunedì a venerdì 864270	Aied: adolescenti 860661	Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa	6791453	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	Acqua: Acqua	575171
	Acqua: Recl. luce	575161
	Ena	3212200
	Gas pronto intervento	5107
	Nettezza urbana	5403333
	Sip servizio guasti	182
	Servizio borsa	6705
	Comune di Roma	67101
	Provincia di Roma	67661
	Regione Lazio	54571
	Arco (baby sitter)	316449
	Pronto ti accetto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
	Aied	860661
	Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenil Atac	49954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marce (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861852/8440890
Avia (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicicleggio	6543394
Collalti (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
	Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
	Paroli: piazza Ungheria
	Prati: piazza Cola di Rienzo
	Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Visione surreale di Paolo Burani

Galleria Il Minotaur, via Pontremoli, 24. Paolo Burani - «Nuove realtà». Luigi Latini - «On paper. Ora» 17-20. Fino al 26 gennaio.

La produzione pittorica di Burani coloratissima propone una surreale visione architettonico-naturalistica dello spazio e dell'infinito spaziale. Le rotondità delle forme diventano motivi naturalistici per indagare il presente e proiettarsi nel futuro. Progetta il presente cercando di colorare il futuro anche attraverso la ricerca cromatica. I colori si spessiscono formando piani e prospettive. È pittura dipinta che attualizza metafisica urbana e surrealtà onirica. Si serve delle proprie fantasie per moralisticamente accusare il presente di allontanarsi troppo dalla realtà e di non curarsi della creatività libera e dei sogni di tutti. Burani vive una pittura lucida e di sogno.

Latini raccoglie cose rimosse, sgualcite, frammenti di foto, di immagini e le giudica mettendole sotto vetro. La sua analisi cerca il confronto e adatta realtà spezzate che ricomponendosi nello spazio diventano monocrome. Ed è allora che le categorie di giudizio si muovono per catalogare e schedare quasi scoglie del l'odierno. È un dito puntato sulla piaga del consumismo e sui ritmi collettivi del consumismo. Latini ritaglia i fasti dell'opulenza e li catechizza dentro un'uma facendoli diventare i motivi per un museo futuro che archeologizza il consumo: su fondi di carte colorate particolari di questa corsa forsennata al benessere. Ritagli e colla supportano così i titoli per fare riflettere e creare interrogativi.

En. Gal.

A Palazzo Venezia e alla Gnam



«La Madonna Conestabile» di Raffaello

Da oggi fino al 4 febbraio il pubblico romano può ammirare due capolavori di tutti i tempi. Si tratta della Madonna Conestabile dipinta da Raffaello giovanissimo intorno al 1504 a Perugia o a Firenze e che anticipa le sue costruzioni di pace, serenità e armonia create in tante opere murali e di cavalletto che avrebbero fatto di lui un mito per secoli. Un altro dipinto, che non è da meno, è il «Giardiniere» di Vincent Van Gogh creato un anno prima della tragica morte e che pure è un'immagine solare e serena di un contadino che il pittore olandese, appassionato di ritratti, sperava che per i posteri fosse un'immagine di un uomo degno di chiamarsi uomo. È un caso la visione simultanea di queste due opere: ma a ben vedere esse ci mandano, in un momento di alta drammaticità, un messaggio di pace e di durata umana.

DARIO MICACCHI



«Il giardiniere» di Vincent Van Gogh

Un Raffaello formato minimo per una immagine di pace

Raffaello: La Madonna Conestabile. Museo Nazionale di Palazzo Venezia: fino al 4 febbraio; feriali ore 9-14, festivi 9-13. Nel quadro degli accordi culturali tra Italia e Urss, è esposta a Roma la Madonna Conestabile dell'«Ermitage» di Leningrado mentre a Mosca, al Museo Puskin, viene esposta la «Velata», sempre di Raffaello, conservata nella Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze. La Madonna Conestabile è uno dei primissimi quadri dipinti da Raffaello giovanissimo intorno al 1504. È un quadro di formato minimo: un tondo di non più di 15 centimetri di diametro inserito in un quadrato, uno dei più piccoli quadri del mondo. Eppure il sentimento di amore tra madre e figlio e l'immersione nella natura misteriosamente ne fanno un quadro grande.

Raffaello è ancora nella tradizione urbinata tra il ricordo vivo della luminosità di Piero della Francesca e la tenerezza panica di un incantatore come Perugino. Le figure della Madonna e del Bambino, inserite come sono in un paesaggio infinito, sono di una monumentalità sconcertante visto il formato minimo del tondo. Raffaello non è minuzioso: dipinge con larghezza alla grande. L'azzurro e il rosso spento dell'abito della Madonna, il bimbo è nudo e legge un

libro, fanno una massa perfettamente equilibrata. Ne nasce una quiete sublime: un flusso d'armonia pacifico e pacificante che scivola sul meraviglioso paesaggio naturale. A sinistra due magni alberelli e due figurine nella campagna; a destra l'ansa d'un fiume con una barchetta con due omini, una piccola casa sicura su un dosso e, lontananti, montagne innevate. L'orizzonte sta al livello del seno della Madonna e la serenità della natura esalta la pace delle figure. Raffaello domina appieno l'armonia tra figure e spazio e sa già toccare l'assoluto e il sublime con una pittura apparentemente semplice ma che è già il risultato di una fenomenale selezione delle figure possibili.

Il quadretto è contemporaneo del possente Tondo Doni di Michelangelo ma è agli antipodi di lirici e pittorici. Raffaello, attraverso altri piccoli quadri come il «Sogno del cavaliere», le «Tre Grazie» e il «San Giorgio e il drago» arriverà all'apoteosi musicale delle Nozze di Brera; ma la visione incantata di questo primordiale della vita naturale e amorosa è il fondamento di tutta una vita di pittore e anche del mito di Raffaello.

Contadino appare a Van Gogh sulla via di Auvers-sur-Oise

Vincent Van Gogh: Il giardiniere. Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Valle Giulia: fino al 4 febbraio; ore della galleria. Mentre l'Olanda già lavora alle grandi celebrazioni per i cento anni della morte di Van Gogh, a Roma viene esposto, dopo incertezze e traversie, un gran quadro di Van Gogh che è sempre stato in Italia, nella collezione Stomi di Firenze e che era stato visto, nel 1952, a Milano in una mostra dell'artista olandese. Il quadro, che porta il titolo di «Giardiniere» o anche di «Contadino» è del periodo estremo di Van Gogh, nell'autunno 1889.

Vorrei fare dei ritratti che alla gente di un secolo tardi sembrino delle apparizioni. Così scriveva Van Gogh nel giugno 1890 da Auvers-sur-Oise. È questo quadro, entrato alla Gnam, è davvero un'immagine di uomo. Amava molto fare ritratti e autoritratti Van Gogh. Spesso staccava il volto dal contesto abitudinario, come fece con il dottor Gachet che lo curava a Saint-Remy, per metterlo contro un azzurro irrealista, uno di quegli azzurri che uno si porta segretamente, nei sensi e nei pensieri, non detto, per tutta una vita, come un sogno, una speranza di mondo altro.

Van Gogh entrava in un volto, lo frugava fino a cavargli i segreti più segreti delle sue passioni; sin dai tempi dei minatori del Borinage e dei mangiatori di patate. Il contadino, si direbbe, Van Gogh lo scelse per quei suoi occhi buoni e dolci, un po' sfuggenti e melanconici e per quel volto che si dilata attorno a quella melanconia. Dietro la figura il verde di un'erba alta tratteggiata a forti segni. La figura umana è profondamente legata alla terra, alle piante, all'erba. I colori non sono accesi come in altri ritratti o autoritratti ma qualcosa è sempre radiante. Quella volta intradita serenità venuta di melanconia.

Nulla, però, farebbe pensare che di lì a poco in una giornata di gran sole, il pittore si sarebbe sparato in un campo di grano, vittima del troppo amore, di un amore non corrisposto e non compreso per l'umanità che malamente l'aveva fatto vivere e splendidamente dipingere senza mai cavare un soldo per sé. Anche questo quadro vale miliardi ma non guardate per questo: Van Gogh lo dipinse perché il tipo era per lui un uomo umano degno di diventare un'immagine. Ecco, l'apparizione di un contadino.

Ramazzata tra i ruderi di largo Argentina

Luigia Alberti, per gli amici Luisa, è una donna energica e fermamente convinta delle sue idee. Da ormai due anni scende tra i ruderi di largo Argentina per dar da mangiare alla famiglia di gatti che da tempo abita qui e per raccogliere con rabbia i rifiuti gettati da chi passa di lì. «Non diamo la colpa ai gatti», dice Luisa, che tra l'altro fa parte della Lega nazionale per la difesa del cane. «Le carte, le lattine e anche gli escrementi sono umani», continua, mentre con una tanica d'acqua e una scopa cerca di pulire il «grosso» della sporcizia delle scale del passaggio pedonale. Ieri mattina le associazioni per la difesa degli animali e dell'ambiente e l'assessore all'ambiente della Provincia, Athos De Luca, hanno organizzato, armati di scope e rastrelli, una «ramazzata animalista».

Ma ahinoi, il Comune, furbo, saputo in anticipo ciò che si tramava, aveva fatto tagliare l'erba e raccogliere la maggior parte dei rifiuti che coprivano i ruderi. Luisa testimonia e parla della continua presenza di sporcizia. Noi gli crediamo. I gatti intanto passeggiano indisturbati e «occhieggiano» dolcemente a colui che li protegge e li cura. Ma all'improvviso una voce irrompe: «Che dai giornali di nozioni non venga fuori la notizia che largo Argentina è coperto di rifiuti? Non è vero, esiste un servizio assiduo per la pulizia, di questa zona archeologica». Chi parla è Giuseppe Sartorio, responsabile della X Ripartizione per la salvaguardia dell'Area Sacra Argentina. Anche lei aveva scoperto la congiura.

Storie di Pimpa raccontate in biblioteca

GABRIELLA GALLOZZI

Scodinzolando qua e là, la curiosa ed indaffarata cagnolina di Altan è arrivata a Roma per una «personale» tutta dedicata ai bambini. Ad ospitare la beniamina dagli occhioni rotondi, è la biblioteca centrale per ragazzi del Comune di Roma in via S. Paolo alla Regola, che ten ha dato il via a «Ciao, sono la Pimpa», una mostra di disegni, libri e riviste, nati dalla matita del disegnatore trevigiano, aperta al pubblico non solo di ragazzi fino al 10 marzo, orario 9/13.15/18.30.

Una serie di pannelli, esposti nella sala centrale della biblioteca, raccontano le avventure dell'insolito personaggio di carta. A partire dalle sue prime apparizioni sul *Corriere dei Piccoli* nell'87, quando ancora incerto sulla sua filonoma di Pimpa rotondeggiante dai «rumorosi» pois rossi, muoveva i primi passi di golfo cagnoline squadrate. E poi quella che tutti conosciamo, la Pimpa «adulta», protagonista del mensile che prende il suo nome, ormai caratterizzata e codificata nel disegno e nel carattere. Curiosa per natura, la cagnolina dallo sguardo dolcemente e intelligente si avventura in ogni sorta di situazione, alla scoperta della natura, del dialogo con gli oggetti, degli affetti, del sogno di volare. Ma la mostra non si limita al foglio stampato. Una serie di cartoni animati realizzati dalla Rai, racconteranno

le inedite avventure televisive dell'instancabile beniamina a pois. All'interno dell'esposizione è prevista anche una sezione laboratorio, in cui i gruppi di bambini potranno disegnare e colorare i manifesti tratti dalla rivista e dai libri di Altan. La novità dell'iniziativa, che risiede soprattutto nell'aspetto didattico della mostra, alla quale si può accedere anche tramite visite guidate previa telefonata 6865716, è la caratteri-



stica che contraddistingue le numerose iniziative della biblioteca, unica nel suo genere a Roma. Aperto al pubblico nell'87, il centro mette a disposizione dei piccoli visitatori oltre alle collane di libri per ragazzi, anche in lingue straniere, una formidabile videoteca di audiovisivi e videogiochi. Ultimamente è stata aperta un'altra sala riservata ai piccolissimi, ricca di un'infinità di sussidi didattici, giochi e libri tridimensionali.

«Una Isla llamada Cuba» è un'isola chiamata Cuba, lontana nei Caraibi, dieci miglia di abitanti, un'economia fragile, la povera di risorse, ma con una grande vitalità e ricchezza culturale. Una Isla llamada Cuba è il titolo della manifestazione dedicata alla cultura cubana contemporanea, un calendario fitto di spettacoli, concerti, cinema, mostre e dibattiti, da domani fino al 10 di febbraio, su iniziativa della Provincia di Roma, del ministero della Cultura di Cuba, e dell'Ambasciata cubana in Italia. Un'ampia finestra aperta sulla realtà di uno dei più paesi non investiti dalla crisi dei socialismi reali dell'Est europeo.

Viaggio culturale in un'isola chiamata Cuba

ALBA SOLARO

di Visconti ed Antonioni, i quadri di Emilio Vedova, il pensiero di Antonio Gramsci. La manifestazione parte con le ultime tendenze nelle arti visive e plastiche in mostra da domani all'Istituto italo-latino-americano, piazza Marconi, mentre dal 27 saranno esposte alla chiesa di Santa Rita in piazza Campitelli, le foto di Osvaldo Salas sui *Restauri di La Habana vieja*, e sempre sul recupero architettonico del centro storico de L'Avana ci sarà un convegno il 31 a palazzo Valentini.

Stesso spazio per la presentazione, il 2 febbraio, di *La storia mi assolve*, edizione italiana del libro-autodifesa di Fidel Castro dopo l'assalto alla caserma Moncada, mentre il 31 alle 12 al laghetto dell'Eur si inaugura un monumento all'eroe nazionale dell'indipendenza di Cuba, José Martí.

Musica: il 4 febbraio al teatro Argentino concerto del grande pianista Jorge Luis Prats; il 5 al teatro Vittoria recital della cantante Maria Caridad Valdes; il 7 al teatro Spazio Zero *Che-cambiare la prosa del mondo*, murale sonoro per voci e computer music su testo di Luigi Pestalozza; il 9 infine al Tenda Sinsce concerto fusion dei Moncada. Per il cinema l'appuntamento è dal 7 al 9 febbraio al Cinema dei Piccoli con una rassegna di film d'animazione, e dal 1° al 3 presso la Casa dello Studente. Con un costo contenuto nei 95 milioni, la manifestazione è gratuita, ad eccezione del concerto al teatro Vittoria.

Schegge di poesia all'Orologio

Schizzi, appunti, ghirigori, frammenti, schegge di poesia. Al teatro dell'Orologio (via de' Filippini 17, telefono 654.87.35) ogni mercoledì, ore 17.45, da oggi fino al 2 maggio, sarà dedicato a «Ghirignazi», una rassegna di poesie organizzata dalla rivista, e gruppo poetico, «Versicolori». Poeti, riviste, traduttori, libri, video e performance saranno il pane e il companatico di pomeriggi di poesia all'Orologio. Si inizia oggi con la poesia lineare, «classica», di Maria Luisa Spaziani, Valerio Ma-

grelli e Antonio Tentori Montalto e sulla stessa linea è anche il secondo incontro, ultimo del mese, al quale parteciperanno Luigi Di Fonzo, Thea Latet, Mario Lunetta e Tonino Valentini. Ma già da febbraio lo sguardo spazia ad altre forme di espressione. Il 7 viene ospitata la videovisita «Vi-deo» e il 21 la videopoesia di Achille Bellanca e Ignazio Spinetti. Nell'intervallo, il 14, Luigi Amendola, Mario Luzi, Luigina Ruffolo e Francesco Tentori. C'è spazio anche per la poesia dialettale (il 28 feb-

braio) in un incontro curato da Pasquale Amato, Nicola Tanda e Clara Farina, per le riviste *Allegoria*, *Poesia*, *Tracce* e *Versicolori* (il 28 marzo), con le collane poetiche di Guanda, Ibsn editore, Mondadori e Rotundo, per i grandi editori hanno detto Elio Pagliarani (il 4 aprile insieme a Mauro Pichezzi e Vito Riviello) e Amelia Rosselli (il 7 marzo insieme a Tommaso Di Francesco, Antonio Amendola e Franco Lolli), per le performance di Gianni Fontana e Enzo Bonardi (l'11 aprile). In-

somma una rassegna più ampia possibile delle varie istanze poetiche presenti oggi in Italia e, soprattutto, un gioco, un modo non accademico e non pesante di fare poesia. È arte. A significare la concezione unitaria che gli organizzatori hanno dell'arte, nel teatro sarà realizzata un'installazione permanente di sculture di Ezio Donati. Tutte le possibilità espressive del genere umano sono accolte da «Ghirignazi» perché, comunque, «la poesia riconduce ogni evento all'unità, all'armonia». C.S.S.

TELEROMA 66

Ore 10.30 - Plume e paillette... Ore 11.30 - Mash...

GBR

Ore 9 Buongiorno donna... Ore 12.15 - Angli...

TVA

Ore 17 Speciale fantascienza... Ore 17.30 Programma per ragazzi...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati...

VIDEOUO

Ore 9.30 Buongiorno Roma... Ore 13.30 - Mash...

TELETEVERE

Ore 9.15 - Sceriffo senza stella... Ore 11.30 - Giorni dell'amore...

T.R.E.

Ore 9 - Ossessione... Ore 11.30 Tutto per voi...

PRIME VISIONI

Table listing TV programs with columns for channel, time, and description. Includes programs like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ALCAZAR', etc.

PRESIDENT

Table listing TV programs with columns for channel, time, and description. Includes programs like 'PUSCICAT', 'QUIRINALE', 'REALI', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes programs like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', 'NUOVO', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes programs like 'ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE', 'DEI PICCOLI', 'GRAUCO', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, time, and description. Includes programs like 'AMBRA JOVELLI', 'ANIEMI', 'AQUILA', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for location, title, time, and description. Includes programs like 'ALBANO FRASCATI', 'GROTTAFERRATA', etc.

SCELTI PER VOI



Al Pacino in «Seduzione pericolosa» di Harold Becker

SEDUZIONE PERICOLOSA È tornato, e siamo tutti contenti: dopo diversi anni di «esilio»...

CUOCO, IL LADRO SIA MOGLIE E L'AMANTE Ti amo tanto che ti mangerei...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705) Alle 21. Casablanca con la compagnia...

RUOTA INFORMATO ad una domanda piuttosto diffusa: può un uomo essere amico di una donna che trova attraente?

IL CUOCO, IL LADRO SIA MOGLIE E L'AMANTE Ti amo tanto che ti mangerei...

HARRY, IL PRESENTO SALLY Un uomo e una donna, dieci anni di equivoci...

del cinema di Greenaway possono accomodarsi, gli altri prendono un tavolo altrove.

VITTIME DI GUERRA Ancora Vietnam sugli schermi, a testimonianza di una ferita mai chiusa...

IL RITORNO AL FUTURO 2 Vi era piaciuto «Ritorno al futuro»?...

PIAZZA NAVONA (Piazza Navona) Riposo

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 453641) Oggi alle 20.30 Madama Butterfly...

molto precisa del film precedente. Perché, a un certo punto della trama...

THE ABYSS Il kolossal prodotto da De Laurentiis arriva buon ultimo nella serie di «horror subacqueo»...

AMERICA (Piazza Navona) Riposo

È ufficiale:

Renzo Arbore torna «in video». Per «Aspettando Sanremo» non si limiterà a fare da consulente a Banfi, ma presenterà il programma

In scena

a Reggio Emilia un nuovo testo di Manlio Santanelli «Vita natural durante», un inferno familiare con Sergio Fantoni e Marina Confalone

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Religioni burocratizzate

ROMA. Gli anni 80 hanno proposto, in un crescendo rossiniano, il crollo travolgente, e avvincente, dei dogmi senza fede. Molti si sono affrettati a decretare la morte dell'ideologia. Qualcuno persino la fine della storia. Pochi hanno percepito alcuni segnali deboli, di controtendenza. Eppure dal Caucaso alle Ande sotto la crosta di ghiaccio che, dopo decenni, si sta sciogliendo non sembra riemergere il deserto. Ma milioni ibernati di una nuova primavera delle utopie. Laiche e religiose. Alcune scaldano il cuore. Altre lo gelano. È appena uscito in libreria per i tipi della Laterza «Una fede senza dogmi», ultimo di una trilogia che Franco Ferrarotti, sociologo alla riscoperta della qualità, ha dedicato all'utopia religiosa. Un libro che conviene leggere, perché tra le sue dotte righe potrebbe nascondersi una delle chiavi per aprire la porta sul futuro prossimo venturo: la ripresa dell'utopia religiosa. Segnale debole ma premonitore di una nuova stagione utopica, fenomeno in controtendenza o naturale propensione ad occupare gli spazi lasciati vuoti dalle utopie laiche? La parola a Ferrarotti. Da qualche tempo c'è una tendenza che considero coriava e superficiale a parlare di tramonto delle ideologie. Ora qui bisogna intendersi molto bene sul significato delle parole. Se per ideologie si intendesse la razionalizzazione dell'esistente in senso parellano o meglio ancora la falsa coscienza in senso marxiano, allora possiamo essere d'accordo: è in atto, e non da oggi, un tentativo di demistificare. Ma se per ideologia intendiamo una spinta avveniristica, quella che Mannheim chiamerebbe utopia per la ventura, un bisogno di intenzionalità nell'azione umana, allora siamo ben lontani da una sua crisi. La spinta ideologica è anzi più forte che mai. A cadere sono il dottrinarismo ideologico, le ipotesi storico evolutive, macrosociali tanto ampie da risultare inverificabili, le strutture burocratiche cresciute si supponeva a difesa delle ideologie, ma in realtà a difesa di se stesse. Attenzione, perché confondendo il burocratismo con il bisogno di finalità collettive si lascia spazio al pragmatismo sprovveduto, alla gestione dell'esistente. Un esito che, anziché risolvere, aggraverebbe i problemi della gente.

E allora, che fare per evitare l'inviluppo pragmatico?
La grande sfida che si pone ai regimi politici, e quindi alle cinque grandi religioni mondiali, è quella di trovare elementi di concordanza. Elementi trascendentali comuni. Andare al di là delle particolarità, per mettere in comune i valori. Tirandoli fuori dalla campana di vetro. Perché il cristianesimo, l'islamismo, l'induismo tentano di salvare i loro valori mettendoli sotto una campana di vetro. Espungendoli dal politico, cavandoli dal-

l'immediato sociale e continuando in qualche modo a mantenerli fuori dal flusso storico nella speranza di mantenerli fissi, puri, perfetti. Sì, la grande sfida per i regimi politici in cerca di nuova legittimità è soprattutto per le grandi religioni mondiali, se vogliono avere un significato per gli uomini di oggi, è quello di ricordare i loro valori con la vita quotidiana delle persone. Trovare le modalità per storizzare il dogma. Perché i valori sotto campana si crede di preservarli, ma in realtà diventano sterili. Non servono più a nessuno. E danno luogo a quelle crisi di rigetto che storicamente conosciamo.

Lei rilancia l'utopia religiosa mentre nella nostra epoca molti studiosi dicono di assistere all'eclissi del sacro?

Io a questa tesi non ho mai creduto. In primo luogo perché non è vero che il sacro sia in eclissi, che il bisogno di sovramondano venga a mancare. Semmai si presenta in altro modo, sotto mentite spoglie. Inoltre quando gli analisti che lei cita affermano di aver scoperto tendenze planetarie, in realtà cadono in quel famoso vizio metodologico, ma anche morale, che è l'etnocentrismo, facendo corrispondere la storia dell'umanità a quella che è invece la storia d'Europa. Anzi dell'Europa occidentale. Ora è vero che in Europa, a partire dal 1750 con la rivoluzione industriale in Inghilterra, con l'Enciclopedia e la rivoluzione francese, c'è stato un movimento di laicizzazione. Ma questa laicizzazione si pone appunto come «religione laica». E quindi ad entrare in crisi non è tanto il sacro, quanto la struttura amministrativa del sacro.

C'è differenza?
Vede bisogna distinguere bene tra sacro e religioso. Il sacro, come lo intendo io, è il bisogno di comunità non mercificata. Mettere cose in comune senza seguire la logica contrattuale del mercato, ma riscoprendo il valore intrinseco del rapporto umano. Che è fine e mai strumento. La religione è il braccio amministrativo del sacro, con una propensione alla burocratizzazione. Essa si innesta sull'esigenza di sacro e con una serie di mediazioni spurie finisce per dimenticare lo scopo del viaggio. Non è il sacro, ma sono le religioni come strutture di potere ad essere in crisi.

Lei definisce il sacro-religioso irreversibile. Un bisogno sociale. Quali è la funzione sociale della religione qui, in Occidente?

È una funzione classica, di aggregazione non utilitaria. Che non si esaurisce nel dare e nell'avere, nella pur legittima spinta a lucrare nel rapporto tra uomini. Una comunità che non abbia questa dimensione sacro-religiosa, rischia di porsi in apparenza come società, nella sostanza come coacervo mercificato. E di trovarsi, ad una certa fase del suo svilup-

Intervista al sociologo Franco Ferrarotti sul suo ultimo libro: «Fede senza dogmi»
Non sono in crisi la sacralità e l'utopia ma le ideologie e le strutture di potere

PIETRO GRECO



In alto Franco Ferrarotti. Più in basso, un'icona del 1347

po, nella fase di società come insieme di rapporti di pura mercantilità, essiccata. Che non definirei neppure più come umani, ma meccanici, di reciproco sfruttamento. Pur prendendo atto della risposta inadeguata di certe ideologie che si sono burocratizzate, io oggi vedo questo come il pericolo fondamentale. Un pericolo che per certi versi è già realtà. Una realtà che può venire trascesa solo da quella che io mi ostino a chiamare la funzione sociale dell'utopia. Il punto è questo: l'utopia non è più concepibile in senso macro-storico, quindi tale da sfuggire al controllo dei gruppi umani in cui è sorta. Perché in questo caso, ammesso che le riforme funzionino, i destinatari sono sempre passivi. La funzione sociale dell'utopia oggi si incarna in un'utopia a breve e a medio raggio. Con la flessibilità necessaria a ritornare sui propri passi sulla base del giudizio della comunità. Ma per avere il giudizio della comunità bisogna avere la comunità. Non si

dà comunità in quanto tale al di fuori di quella che io chiamo la «religione laica».

A proposito della funzione sociale di progresso della «religione laica» lei cita due esempi: gli Stati Uniti e la teologia della liberazione in America latina.

Sì. Gli Stati Uniti delle origini. Che sono origini con un carattere prettamente religioso, di verità autoevidenti. C'è la Polonia. Ma è molto importante l'esempio della teologia della liberazione in America latina. Con tutte le sue ingenuità, le sue letture approssimative del marxismo, con tutto il suo utopismo. In America latina c'è una situazione da Medioevo: i vescovi assassinati nelle cattedrali, la corruzione dell'amministrazione politica tanto grave da lasciare in piedi solo la figura del parroco, del pastore religioso. In questa situazione il Vangelo resta l'unica carta costituzionale di cui la gente possa disporre. Non funziona, tra l'altro. Però è l'unica. No, non

è davvero un problema di finezze dottrinali e di raffinatezze teoriche. Il dissenso non è mai soltanto dissenso teologico. In America latina siamo in presenza di una teoria che si fa nella prassi, secondo l'intuizione di Giovanni XXIII. L'«elemento sacro-religioso» svolge un'azione fondamentale nella rottura degli schemi che imprigionano il sociale. Una congiunzione esemplare ed esaltante tra spinta morale, chiarezza intellettuale e comportamento politico.

La religione come fattore di progresso sociale. Insomma avevano proprio torto gli islamisti, Carlo Marx, Nietzsche quando la definivano «oppio del popolo»?

Però, mentre noi parliamo, la Umma gli azeri islamici uccidono gli armeni cristiani. C'è guerra tra cattolici e protestanti in Irlanda del Nord; tra cristiani, ebrei e islamici in Libano. La religione può quindi essere ancora fattore di regresso.



In alto Franco Ferrarotti. Più in basso, un'icona del 1347

La critica che rivolgo a Marx, a Voltaire, a Diderot e per certi versi a Nietzsche (tutti illustri personaggi di cui oggi abbiamo ancora bisogno) è quella di aver considerato il sacro-religioso come un fenomeno residuale. A parte il fatto che per ogni rivoluzionario conseguente lo sviluppo storico non può che apparire come momento trascendente e quindi in fondo religioso. A parte il fatto che gli scritti di Marx sono ripieni di uno sdegno morale di rilevanza nettamente religiosa. A parte tutto ciò, mi sembra di poter dire che per essere residuale il fenomeno religioso resiste, e resiste piuttosto bene nel tempo. Certo, si presta a inneschi terribili. Alle guerre di religione. Ad imprese di consapevole sfruttamento del bisogno di sacro attraverso operazioni commerciali che riducono in schiavitù l'individuo. Penso alle vicende di tante sette religiose. Nessuno ha dimenticato Giuffrè, il «banchiere di Dio» di qualche anno fa. Per non parlare delle finanze vaticane, un capitolo di rara nequizia. Però, detto questo, non è accettabile che il momento sacro-religioso si possa configurare come pura e semplice narcosi popolare. Perché si mutila la complessità degli esseri umani. Si asporta loro una ghiandola essenziale. Che comunque si riforma. Come ha intuito Gorbaciov con la nuova politica religiosa e la visita in Vaticano, la religione può essere un fattore collante, un fattore di legittimazione della comunità.

Lei ha parlato della teologia di liberazione come di quella più vicina alle esigenze quotidiane della gente. Mentre mi sembra meno entusiasta del dissenso cattolico qui in Italia.

Non è che sia più critico. C'è stato e c'è dissenso. Mi riferisco al neocattolismo, ai carismatici. Ma è un dissenso che tende in qualche modo a correre al riparo sotto l'ala dell'organizzazione. Molto più intransigente, estraliberazionale, è un dissenso molto vivace intellettualmente, molto raffinato, sofisticato direi, teologicamente. Penso a Carlo Molari, ad Adriana Zatti. Ma non ha trovato la forma di una presenza significativa sul piano politico.

Ma nel suo libro lei accenna a Sorge, a Platocuda...

Sì, certo, ma non c'è. Se uno considera che dopo un secolo di malavita organizzata solo di recente con il cardinale Pappalardo abbiamo una presa di posizione, intanto sull'esistenza della mafia, poi contro la mafia. E quando vediamo che una vera e propria offensiva sul piano locale, coi sacerdoti delle parrocchie, si ha soltanto quando la mafia attacca direttamente loro... In altre parole la discussione teologica è sempre stata vista in Italia come un sostituto dell'azione diretta. È incredibile che dopo 40 anni dalla fine della guerra esista ancora nel nostro paese un unico partito cattolico. Nessuna altra esperienza è riuscita a coagulare e a precipitare nella prassi, mentre in America latina ciò avviene da tempo. Anche se qui c'è un grande problema: siamo per un verso onorati e per l'altro oppressi dalla presenza del quartier generale di una delle 5 grandi religioni mondiali.

Quindi non è ottimista sull'evoluzione cattolica in Italia?

Direi di no. A meno che... sì, la situazione è in movimento. Stanno avvenendo grandi trasformazioni. Il fatto è che non abbiamo una coscienza nazionale in senso proprio, una «religione laica» unificante. L'Italia è un mosaico di culture e subculture contigue. Ma qui la responsabilità non è tanto dei cattolici. È degli intellettuali. Pronti a salire sulle barricate o a rinchiusersi nei torrioni. Mai capaci di collegarsi coi bisogni reali della loro comunità, mai disposti a diventare militanti di base. Eppure la democrazia cresce, si cresce, solo con le spine dal basso. Per questo ho una profonda ammirazione per la teologia della liberazione. Intellettualmente forse fa stoncare il naso. Ma quanto ai bisogni della gente...

Il sacro, ma non c'è. Se uno considera che dopo un secolo di malavita organizzata solo di recente con il cardinale Pappalardo abbiamo una presa di posizione, intanto sull'esistenza della mafia, poi contro la mafia. E quando vediamo che una vera e propria offensiva sul piano locale, coi sacerdoti delle parrocchie, si ha soltanto quando la mafia attacca direttamente loro... In altre parole la discussione teologica è sempre stata vista in Italia come un sostituto dell'azione diretta. È incredibile che dopo 40 anni dalla fine della guerra esista ancora nel nostro paese un unico partito cattolico. Nessuna altra esperienza è riuscita a coagulare e a precipitare nella prassi, mentre in America latina ciò avviene da tempo. Anche se qui c'è un grande problema: siamo per un verso onorati e per l'altro oppressi dalla presenza del quartier generale di una delle 5 grandi religioni mondiali.

Quindi non è ottimista sull'evoluzione cattolica in Italia?

Direi di no. A meno che... sì, la situazione è in movimento. Stanno avvenendo grandi trasformazioni. Il fatto è che non abbiamo una coscienza nazionale in senso proprio, una «religione laica» unificante. L'Italia è un mosaico di culture e subculture contigue. Ma qui la responsabilità non è tanto dei cattolici. È degli intellettuali. Pronti a salire sulle barricate o a rinchiusersi nei torrioni. Mai capaci di collegarsi coi bisogni reali della loro comunità, mai disposti a diventare militanti di base. Eppure la democrazia cresce, si cresce, solo con le spine dal basso. Per questo ho una profonda ammirazione per la teologia della liberazione. Intellettualmente forse fa stoncare il naso. Ma quanto ai bisogni della gente...

Quindi non è ottimista sull'evoluzione cattolica in Italia?

Direi di no. A meno che... sì, la situazione è in movimento. Stanno avvenendo grandi trasformazioni. Il fatto è che non abbiamo una coscienza nazionale in senso proprio, una «religione laica» unificante. L'Italia è un mosaico di culture e subculture contigue. Ma qui la responsabilità non è tanto dei cattolici. È degli intellettuali. Pronti a salire sulle barricate o a rinchiusersi nei torrioni. Mai capaci di collegarsi coi bisogni reali della loro comunità, mai disposti a diventare militanti di base. Eppure la democrazia cresce, si cresce, solo con le spine dal basso. Per questo ho una profonda ammirazione per la teologia della liberazione. Intellettualmente forse fa stoncare il naso. Ma quanto ai bisogni della gente...

Quindi non è ottimista sull'evoluzione cattolica in Italia?

Direi di no. A meno che... sì, la situazione è in movimento. Stanno avvenendo grandi trasformazioni. Il fatto è che non abbiamo una coscienza nazionale in senso proprio, una «religione laica» unificante. L'Italia è un mosaico di culture e subculture contigue. Ma qui la responsabilità non è tanto dei cattolici. È degli intellettuali. Pronti a salire sulle barricate o a rinchiusersi nei torrioni. Mai capaci di collegarsi coi bisogni reali della loro comunità, mai disposti a diventare militanti di base. Eppure la democrazia cresce, si cresce, solo con le spine dal basso. Per questo ho una profonda ammirazione per la teologia della liberazione. Intellettualmente forse fa stoncare il naso. Ma quanto ai bisogni della gente...

Quindi non è ottimista sull'evoluzione cattolica in Italia?

Direi di no. A meno che... sì, la situazione è in movimento. Stanno avvenendo grandi trasformazioni. Il fatto è che non abbiamo una coscienza nazionale in senso proprio, una «religione laica» unificante. L'Italia è un mosaico di culture e subculture contigue. Ma qui la responsabilità non è tanto dei cattolici. È degli intellettuali. Pronti a salire sulle barricate o a rinchiusersi nei torrioni. Mai capaci di collegarsi coi bisogni reali della loro comunità, mai disposti a diventare militanti di base. Eppure la democrazia cresce, si cresce, solo con le spine dal basso. Per questo ho una profonda ammirazione per la teologia della liberazione. Intellettualmente forse fa stoncare il naso. Ma quanto ai bisogni della gente...

Direi di no. A meno che... sì, la situazione è in movimento. Stanno avvenendo grandi trasformazioni. Il fatto è che non abbiamo una coscienza nazionale in senso proprio, una «religione laica» unificante. L'Italia è un mosaico di culture e subculture contigue. Ma qui la responsabilità non è tanto dei cattolici. È degli intellettuali. Pronti a salire sulle barricate o a rinchiusersi nei torrioni. Mai capaci di collegarsi coi bisogni reali della loro comunità, mai disposti a diventare militanti di base. Eppure la democrazia cresce, si cresce, solo con le spine dal basso. Per questo ho una profonda ammirazione per la teologia della liberazione. Intellettualmente forse fa stoncare il naso. Ma quanto ai bisogni della gente...

Frank Zappa incontra Havel



Frank Zappa (nella foto), il più eclettico dei musicisti rock americani, si è incontrato ieri con il presidente cecoslovacco Vaclav Havel per discutere le possibilità di una collaborazione culturale con il nuovo governo democratico. Zappa, popolarissimo in Cecoslovacchia, è arrivato domenica a Praga e all'aeroporto di Ruzyně sono accorsi a riceverlo centinaia di ammiratori. «Ma, nei miei 25 anni di carriera musicale, ho fatto un'esperienza simile e non ho la più pallida idea del perché tutto questo è accaduto», ha detto l'ambasciatore del rock in una conferenza stampa tenuta al suo arrivo. Alla televisione cecoslovacca che gli chiedeva cosa pensasse del comunismo dopo gli avvenimenti romani, il musicista ha risposto nel suo più impeccabile stile «acido»: «Lo stesso». Nell'incontro con Havel, secondo fonti ufficiali, Zappa ha dato la sua disponibilità a organizzare per quest'estate a Praga un megaconcerto rock con musicisti occidentali e cecoslovacchi. Zappa, conosciuto per le sue caustiche osservazioni sulla vita politica americana (ne sono esempio gli album «Freak Out» e «Joe's Garage»), è giunto a Praga su invito di Michael Kocáb, musicista rock e membro del Parlamento.

Cecchi Gori distribuirà film all'Est

La società di produzione e distribuzione cinematografica «Penta», creata da Mario e Vittorio Cecchi Gori con la «Silvio Berlusconi Communication», ha annunciato la nascita della «Pentadistribuzione

Europa», una nuova società, con sede di rappresentanza a Budapest, che distribuirà film italiani nei paesi dell'Europa dell'Est. Film come «La leggenda del santo bevitore», «La voce della luna», «Il sole buio», «Dimenticare Palermo», «Tre colonne in cronaca», «Volevo i pantaloni», «Willy signori e il bambino» e «Il poliziotto» saranno distribuiti in Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria, ha annunciato Cecchi Gori.

San Paolo di Brasile: arrivano i programmi Rai

Da lunedì, i programmi della Rai arrivano anche a San Paolo, in Brasile, attraverso un canale tv a pagamento, «Super Canal».

L'accordo è stato annunciato da Renato Pachetti, amministratore delegato della Rai Corporation, e da André Dreyfuss, giovane imprenditore brasiliano da anni impegnato nel settore. «Super Canal» offre adesso tre differenti programmi: uno di servizi permanenti della stazione via cavo americana Cnn, il secondo, di notizie in inglese e portoghese dell'agenzia Internazionale Upi, mentre il terzo comprende le trasmissioni Rai. Due ore al giorno di programmi, comprensivi di un telegiornale (per sei mesi il Tg1 e per sei mesi il Tg2), film, sceneggiati o varietà. I programmi sono gli stessi che la Rai invia dall'Italia per gli Stati Uniti, da dove sono ritrasmessi, via satellite, per il Brasile. Entro quest'anno in ogni caso le trasmissioni di «Super Canal» dovrebbero estendersi a Rio de Janeiro.

Eco fra i «saggi» della Biblioteca di Francia

Umberto Eco è stato chiamato a far parte del consiglio scientifico della futura Biblioteca di Francia, uno tra i più grandiosi progetti del secondo settennario del presidente François Mitterrand. Il consiglio

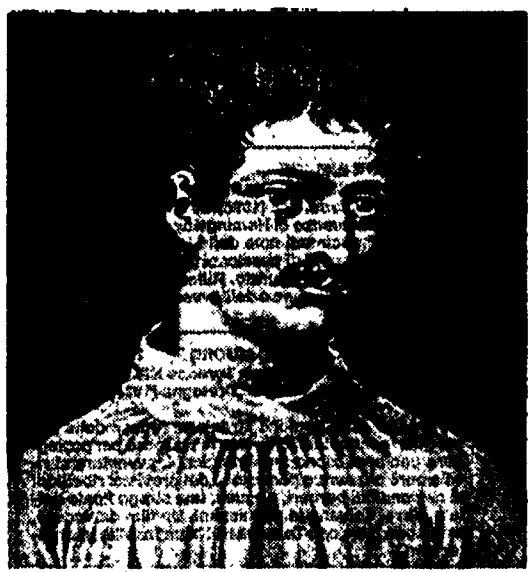
scientifico, che terrà la sua prima riunione il 26 gennaio, avrà una funzione di riflessione, d'orientamento e di pilotaggio nelle scelte di fondo che presiederanno alla creazione di quella che viene annunciata come «la biblioteca più moderna del mondo» e sarà collegata a tutte le grandi istituzioni culturali d'Europa.

In scena a Spoleto testi e Laude del Trecento

La «Donna del Paradiso» di Jacopone da Todi e tre Laude perugine del Trecento sono i testi da cui è partito Nanni Garella per mettere in scena «Ista laus pro Nativitate et passione Domini». Lo spettacolo, da

giovedì a domenica al Teatro Nuovo di Spoleto, coglie del mito cristiano i due momenti terminali, il Natale e la Passione, legati ai tredici feste più conosciute. Nei testi, scomposti in ritici visioni, la storia di Cristo viene rappresentata in scene temporalmente ordinate, nel rispetto di una tradizione che si rifà sia al ritratto della pittura del Trecento che alle forme teatrali del Medioevo.

GIUSEPPE VITTORI



Un'immagine di Giordano Bruno

Giordano Bruno l'eroe «antisistemico»

Nel 1955 Nicola Badaloni pubblicò un libro su Giordano Bruno che fece scalpore: stavano per prendere piede le interpretazioni «ermetiche» e magiche del filosofo di Nola e Badaloni dimostrò invece il valore del suo «naturalismo». Oggi il libro, pressoché rifatto e con un altro titolo, è stato ripubblicato e se ne è discusso in un convegno a Roma all'Istituto Gramsci.

GIORGIO FABRE

ROMA. Trentacinque anni fa Nicola Badaloni mandò alle stampe un libro che fece epoca nel piccolo ambito degli studi filosofici italiani. «La filosofia di Giordano Bruno». Il motivo dello scalpore era che Badaloni era sceso in campo, con precisione e, in fondo, durezza, contro una tendenza

degli studi filosofici che stava prendendo forza: la rivalutazione dell'ermesismo nella cultura occidentale, di cui era da anni promotore l'Istituto Warburg di Londra. Frances Yates, brillante, vulcanica e talvolta bisbetica studiosa degli aspetti più segreti dell'esoterismo rinascimentale non aveva

ancora pubblicato il suo studio su Bruno (tutto puntato sugli aspetti esoterici del filosofo nolano), ma ne aveva presentato alcune avvisaglie. E Nicola Badaloni, con grande gioco d'anticipo, come si dice nel calcio, presentò prontissimo il suo conto: con gli strumenti dello storicismo sostenne che si poteva dimostrare come la parte meno caduca del pensiero di Giordano Bruno era profondamente razionale e materialista.

Nel 1988 Badaloni ha rimesso mano alla sua opera e l'ha ripubblicata presso De Donato, la casa gestita allora dalla romana e dinamica Theoria (ma i rapporti tra le due case da allora si sono intensificati). Il titolo era cambiato ed era diventato «Giordano

Bruno tra cosmologia ed etica» (24.000 lire, pagg. 153), diverse parti erano state rifatte, gli antichi avversari irrazionalisti non esistevano più (la Yates è scomparsa da tempo), ma questo libro di Badaloni ritornava in libreria, caparbio. Come caparbia, da quei giorni, è progredita la fortuna di Bruno. Oggi qualcuno parla addirittura di una nuova Bruno-Rinascenza.

1990, gennaio, del libro si è riparlato all'Istituto Gramsci a Roma, presenti relatori illustri come un altro specialista di Bruno, Michele Ciliberto, e lo stesso Badaloni e si è trattato di un affettuoso omaggio allo studioso (che è stato confermato, tra l'altro, presidente dell'Istituto).

Michele Ciliberto si è applicato soprattutto all'analisi delle differenze e dell'evoluzione dal testo del 1955 a quello di oggi. Molte differenze davvero, che segnalano anche l'attenzione di Badaloni per il dibattito scientifico ed epistemologico che si è svolto nel frattempo. Per esempio, Badaloni non usa più per Bruno il termine «materia», ma «naturale», con i relativi significati dinamici che la parola accoglie in sé. E questo vuol dire fare riferimento a tutto il recente dibattito sul biologismo: non più vita indifferenziata al centro del discorso, ma vita biologica.

Ancora: mentre nel 1955 Badaloni si era concentrato sugli aspetti antisuperstiziosi di Bruno, nel 1988 ciò che lo ha colpito di più sono stati gli aspetti anticattolici e anticristiani, come a dire «antisistemici». Il risultato è che il Bruno del 1988 ha dimensioni anche più eroiche che nel 1955. Sono passati i tempi in cui Badaloni sentiva l'esigenza di abbattere a picconate l'interpretazione magica. Adesso è come se essa non desse più fastidio. Fastidio invece dà la tendenza in un certo senso contraria, che vorrebbe considerare il grande filosofo finito sul rogo un non-moderno, e trascinarlo verso l'oscurità del Medioevo. È stato lo stesso Badaloni a dirlo, alla chiusura della presentazione: «Lo volevamo tirar via dalla modernità di cui è stato un confuso anticipatore». Ag-

giungendo: «L'aspetto che mi ha sempre attirato di più in Bruno è stata la dimensione eroica della sua ricerca, fino alla morte».

Anche di Giovanni ha sottolineato gli aspetti anticristiani di questa grandiosa figura del nostro Cinquecento («la sua è stata la vera filosofia anticristiana del '500 europeo»). Ma non c'è stato solo un Bruno strenuo oppositore, c'è stato anche un Bruno costruttore, il filosofo delle «vicissitudini» infinite, lo sperimentatore curioso, integerrimo e infaticabile: il pensatore «furioso», l'uomo degli «eroici furori». L'uomo che, a differenza di Cartesio, non ha mai «dissimulato» il proprio pensiero e che ha saputo anche morire per difenderlo.



Per cinque settimane in coppia con Lino Banfi il popolare showman condurrà «Aspettando Sanremo» Canzoni e cantanti con un po' di nostalgia e molta ironia. «Giocherò a fare il nazional-popolare»

E di sabato torna Arbore

La chiamano già «la strana coppia» e rallegrerà i sabati sera di Raiuno dal 27 gennaio al 24 febbraio. Dopo qualche incertezza e molti «si dice», ormai è ufficiale: Lino Banfi e Renzo Arbore sono i conduttori di *Aspettando Sanremo*, lo show che celebra il quarantennale del Festival della canzone, e segna il ritorno di Arbore sul piccolo schermo. Alla grande, in prima serata, di sabato e su Raiuno.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «Il nostro sarà un nuovo Festival dei Due Mondi: Bari e Foggia». La battuta è di Lino Banfi, conduttore assieme a Renzo Arbore, di *Aspettando Sanremo*, il nuovo show del sabato sera di Raiuno, in onda a partire da questo sabato e per cinque settimane, fino al 24 febbraio, a ridosso del vero Sanremo. Allo studio da tempo, il programma avrebbe dovuto chiamarsi *La più bella sei tu*, ma a rovinare le cose ci si è messo Canale 5 che, bruciando le tappe, ha portato sul teleschermo (con notevole successo) *C'era una volta il Festival*, condotto dall'insostituibile Mike Bongiorno. Così autori e programmisti di Raiuno hanno dovuto rimboccarsi le maniche e ripensare la struttura del programma.

Banfi e Renzo Arbore (ma ci saranno anche Michele Mirabella ed Enzo Catalano, che si è fatto convincere ad apparire davanti alle telecamere. In un primo momento infatti sembrava che Arbore si dovesse limitare al ruolo di consulente musicale, poi si era detto che sarebbe comparso in qualche esibizione canterina assieme al «Campagnolo belli» guidati da Stefano Palatresi. Infine Lino Arbore e Banfi hanno confermato che saranno proprio loro a condurre in coppia *Aspettando Sanremo*. «Siamo felici di trovarci qui - ha detto Banfi - siamo quasi coetanei, pugliesi e amanti della canzone e ci siamo «trovati» alla perfezione già dopo cinque minuti che parlavamo insieme». «Siamo una vera e affiatata coppia artistica - aggiunge Arbore - e finalmente dopo anni siamo riusciti a varare questo tandem desiderato reciprocamente, una coppia fatta da due persone che si stimano profondamente anche se hanno un'estraneità artistica diversa».

Del programma vero e proprio per ora si sa poco: otto cantanti a puntata, due per ogni decennio a partire dagli anni Cinquanta, gruppi di ragazze vestite ogni volta con costumi «à l'epoca» per ricordare le atmosfere dei diversi festival. Il Teatro delle Vittorie è «top secret» ma qualcosa si è saputo sulla scenografia. Al posto della platea è stato allestito una specie di anfiteatro, quasi un'aula universitaria, dove siederanno un gruppo di figuranti. Sciolto il riserbo, invece, sui presentatori: Lino

Arbore - che vuole solo e soprattutto avere il potere di far divertire, ridere molto, i cantanti che verranno da noi non saranno messi in gara l'uno contro l'altro, ma piuttosto spetteremo con loro, rideremo con loro, canteremo insieme tentando di realizzare un grande spettacolo. Non c'è un ruolo ben preciso tra me e Renzo». «Ci sarà molta improvvisazione - aggiunge Arbore - io e Lino ci troviamo bene così. Lui ha un grande mestiere e molto talento. Come attore poi è bravissimo».

Per Arbore il sabato sera è una specie di battesimo: «In effetti credo che non sia il mio pubblico - dice Renzo - ma giocherò a fare il nazional-popolare. E poi mi diverte molto fare un programma sul Festival». Dopo l'esperienza di *Doc*, penalizzato dagli indici di ascolto e che Raidue non vuole più ripetere, Arbore torna dunque nella serata più a rischio della settimana televisiva. Non nasconde le sue paure ed aggiunge: «Quello che si aspetta il pubblico da me è fonte di preoccupazioni. Quando la gente incontra un mio programma mi chiede quando sarò di nuovo in tv come se mi dessero autentiche coltellate dritte al cuore. Il fatto è che io, se non ho una bella idea, in video non ci torno. Ma è anche un battesimo l'apparizione sugli schermi di Raiuno. «Il Festival - precisa Arbore - è appannaggio della prima rete quindi il programma si poteva fare solo con Raiuno. Ma questo non significa nulla. Anzi mi sono sentito qualche giorno fa con il direttore di Raidue Giampaolo Sodano al quale avevo comunicato a suo tempo questa mia scappatella sull'altra rete. Lui ha preso elegantemente e mi ha fatto gli auguri aggiungendomi che spera di vedermi al più presto su Raidue».



Lino Banfi e, in alto a sinistra, Renzo Arbore

Maffucci: «Anche il Festival cerca un comico»

MILANO. Il capostruttura di Raiuno Mario Maffucci, responsabile diretto delle maggiori imprese spettacolari Rai, dopo aver portato a termine la non facile stagione dell'ultimo *Fantastico* e aver varato la seconda edizione di *Lascia o raddoppia?* (versione quotidiana), sta lavorando ora a tempo pieno sulla direttiva d'arrivo di Sanremo. Il festival, arrivato quest'anno alla sua quarantesima edizione, si fa precedere da un «perdonateci il termine» «avanspettacolo», o prologo replogliativo affidato al binomio Banfi-Arbore.

«Ogni tanto, facendo il mio mestiere - dice Maffucci - si scopre la possibilità di fare scelte culturali, d'autore. Queste occasioni sono in realtà rarissime. Quella che propongo sabato prossimo è una di queste rare occasioni, appunto uno spettacolo d'autore. Arbore e Banfi insieme: ecco un binomio eccezionale, in cui credo molto e che sono sicuro non deluderà». Vuol dire che Renzo Arbore ha deciso di affrontare direttamente anche il pubblico, dopo aver lavorato alla ideazione del programma *Aspettando Sanremo?* «Sì, certo, è così» risponde Maffucci, il quale ha l'aria di aver lavorato lungamente ai fianchi Arbore, che si era più volte dichiarato contrario ad apparire direttamente in tv in questa stagione; ma ha deciso, infine, di capitulare.

Maffucci, invece, non vuole ancora dire niente sulla presentazione del Festival vero e proprio e sulla eventuale riuscita dell'operazione-comico. Impegnati (e dubbiosi) quasi tutti i grandi della rivista (Grillo, Benigni e altri) e armato Francesco Salvi nel cast, chi sarà il designato a irridere dall'interno il meccanismo canoro? Maffucci, a questo punto, spericolatamente, dichiara: «Quando non c'è un comico, c'è meno libertà. Sono ancora molto impegnato in questo senso per Sanremo, mentre sul versante dei presentatori, vedo la necessità di una conduzione molto di servizio alla gara».

La lunga notte dei giudici Da Zavoli faccia a faccia tra Sossi e Franceschini

Aprile 1976: il primo sequestro e il primo ricatto. Il magistrato di Genova Mario Sossi, prigioniero per 35 giorni dei brigatisti rossi, e la prima offensiva dei terroristi con il nantesco «attacco al cuore dello Stato». La settimana puntata da *La notte della Repubblica*, in onda stasera alle 20.30 su Raidue, prova a ripercorrere questa lunga e drammatica pagina della storia italiana del dopoguerra. In studio, intervistato da Sergio Zavoli, c'è proprio Sossi, che racconta la sua prigionia, e il lungo delicato colloquio, avuto a liberazione avvenuta, con Francesco Cocco, futura vittima degli stessi terroristi rossi. Contestualmente, in una sorta di ideale confronto, ci sarà anche un'intervista con Alberto Franceschini, che fu tra i responsabili del sequestro e condusse gli «interrogatori» a Sossi. Nel corso della trasmissione, anche una scheda sul prezzo pagato dalla magistratura nella guerra con i terroristi, una testimonianza di Ferdinando Imposimato (il giudice che condusse le indagini sull'omicidio di un altro magistrato, Vittorio Occorsio, ricordato in studio dal figlio Eugenio) ed un'altra con l'allora presidente della Repubblica Leone. Dibattito infine con, tra gli altri, Paolo Barile, Alfredo Biondi, Claudio Vitalone.

Reporter, professione difficile

Cambiano gli scenari mondiali dell'informazione e *Fluff* (stasera alle 23 su Raidue), la rubrica settimanale di Andrea Barbato, affida i suoi strumenti di indagine e approfondisce le analisi. Dopo averne discusso con Eugenio Scalfari, è ancora il caso Berlusconi-Mondadori, un giorno prima della nomina del nuovo consiglio d'amministrazione della casa editrice, ad occupare il primo servizio della trasmissione. Ospite in studio Giorgio La Malfa, segretario del Partito repubblicano italiano. Ancora giornalismo «difficile» nel collegamento, in diretta con Milano, immediatamente successivo, con Maurizio Chierici, del *Corriere della sera*, ci sarà Juan Guillermo Cano, vincitore quest'anno del Premio giornalistico Europa e direttore del quotidiano di Bogotá *El espectador*, da anni in prima linea nella lotta contro i narcotrafficanti colombiani. Dal 1986 ad oggi ben 24 giornalisti, oltre allo stesso padre di Cano, sono stati assassinati a causa delle loro prese di posizione.

Il ritorno degli amici del giaguaro

Si intitola *Stasera che sera* ed è uno speciale di Canale 5 (ore 20.35) sotto forma di varietà (ammesso che il varietà abbia una forma). Serve a presentare la programmazione prossima ventura e, per evitare che diventesse una sfilata interminabile di facce e voci, si è architettato di mettere al centro della cosa il gruppo che quotidianamente sbeffeggia i tg, quello di *Strisciatonozza*. E cioè: Ezio Greggio, Raffaele Pisu e l'invisibile ma tremendo Antonio Ricci. Il quale ultimo ha pensato bene di usare la serata-cartellone per farne una sorta di edizione straordinaria di *Striscia*. Non solo, ma ha anche fatto risvegliare un Lazzaro che dormiva, e cioè il fatidico «Trio della tv di una volta. Vi ricordate gli Amici del giaguaro? Oltre al citato Pisu, c'erano Cino Bramieri e Marisa Del Frate. E ci saranno anche stasera. Il resto dello spettacolo è promozione di azienda. E cioè: Conrado, Lello Bersani, Gery Scotti, Marco Colombo, Lorella Cucarini, ecc., ecc., ecc.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIDUE	RAIDUE	SCEGLI IL TUO FILM
7.00 UNO MATTINA. Di Pasquale Salatia 8.00 TG1 MATTINA 9.40 CREATURIE GRANDI E PICCOLE. Sceneggiato «Un piacevole incontro» 10.30 TG1 MATTINA 10.40 CI VEDIAMO. Con Claudio Lippi 11.40 RAIUNO RISPONDE 11.58 CHE TEMPO FA 12.00 TG1 FLASH 12.08 PIACERE RAIUNO. Con P. Badaloni e Simona Marchini e Toto Cutugno 13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di... 14.00 OCCHIO AL BIGLIETTO 14.10 IL MONDO DI QUARK 16.00 DSE. SPECIALE SCUOLA APERTA 16.30 DSE. NOVECENTO 16.00 BQI Regia di Lella Artesi 17.58 OGGI AL PARLAMENTO 18.00 TG1 FLASH 18.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falcetti 18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Gioco a quiz 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 I PROMESSI SPOSI. Con Massimo Lopez, Anna Marchesini e Tullio Solenghi (3ª puntata) 21.30 GIALLO ALLA REGOLA. Film con Remo Girone, Daniela Poggi (1ª tempo) 22.40 TELEGIORNALE 22.50 GIALLO ALLA REGOLA. Film (2ª tempo) 23.18 MERCOLEDÌ SPORT. Pugilato «Kalambay-Dell'Aquila (titolo europeo medi)» 0.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.30 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA 0.48 MEZZANOTTE E DINTORNI	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi 8.30 CAPITOL. Teleromanzo 9.30 DSE: LE MERAVIGLIE DELLA TERRA 10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Gianfranco Funari 12.00 MEZZOGIORNO. Con G. Funari 13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA 13.45 MEZZOGIORNO. (2ª parte) 14.00 QUANDO SI AMA. Teleromanzo 14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Conduca Sandra Milo 15.50 ALP. Telefilm «Zio Albert» 16.15 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA. Gioco a premi con Enzo Cerusico 17.10 SPAZIOLIBERO. Federaccia 17.30 TUTTO SUL DUE. A cura di V. De Luca. Regia di Giovanni Ribet 18.20 TG2 SPORTSERA 18.35 MIAMI VICE. Telefilm 19.30 ROSSO DI SERA. Paolo Guzzanti 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT 20.30 LA NOTTE DELLA REPUBBLICA. Un'inchiesta di Sergio Zavoli (7ª) 22.45 TG2 STASERA. METEO 2 23.00 LA BANDERA (MARCIA O MUORI). Film con Terence Hill, Gene Hackman. Regia di Dick Richards 0.35 I DOCKS DI NEW ORLEANS. Film con Roland Winter, Victor Sean. Regia di Derwin Abrahams	12.00 DSE: MERIDIANA 14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali 14.30 DSE: LEZIONI DI ASTRONOMIA 15.00 DSE: FRANCESCO PETRARCA 15.30 HOCKEY SU GHIACCIO 16.45 BLACK AND BLUE 17.15 I MOSTRI. Telefilm 17.45 VITA DA STRIGA. Telefilm 18.10 QEO. Di Gigi Grillo 18.45 TG3 DERBY 19.00 TELEGIORNALI 19.45 BLOB. Cartoon 20.25 CARTOLINA. Di Andrea Barbato 20.30 LA NOTTE DEI GENERALI. Film con Peter O'Toole, Omar Sharif. Regia di Anatole Litvak (1ª) 21.45 TG3 SERA 21.50 LA NOTTE DEI GENERALI. Film (2ª) 23.00 PLUFF. Di Andrea Barbato 0.05 TG3 NOTTE	13.30 TELEGIORNALE 13.45 TENNIS. Torneo Australian Open (incontri dei quarti di finale) 16.45 TELEGIORNALE 16.00 CAMPO BASE 16.30 SPORTIME 20.30 BASKET. Campionato N.B.A. 22.00 TENNIS. Torneo Australian Open (incontri dei quarti di finale) 13.30 LA PATTUGLIA DEL DESERTO. Telefilm con Chris George 16.30 BUCK ROGERS. Telefilm 17.30 SUPER 7. Varietà 20.30 LA MOGLIE IN VACANZA. L'AMANTE IN CITTÀ. Film di Sergio Martino 22.20 COLPO GROSSO. Quiz 23.10 OPERAZIONE CASINO D'ORO. Film di Chuck Bail	13.30 TELEGIORNALE 15.00 CARTONI ANIMATI 16.00 LASCIA O RADDOPPIA. Film 18.00 TV DONNA 20.00 TMC NEWS 20.30 NON C'È POSTO PER NASCONDERSI. Film di Jack Sierrel 22.45 STASERA SPORT 24.00 SUONATOTE, AMORE MIO. Film di P. Hyams 9.00 OSSERVAZIONE 13.00 SUGAR. Varietà 15.00 AVENIDA PAULISTA 18.30 L'UOMO E LA TERRA 20.15 SPORTACUS. Varietà 20.35 L'AMANTE PROIBITO. Film 23.00 EXCALIBUR. Sport 24.00 NIGHT HEAT. Telefilm	20.30 NON C'È POSTO PER NASCONDERSI. Regia di Jack Sierrel, con Lee Van Cleef, Tony Muntana. Usa (1977). 72 minuti. Un testimone chiave in un megaprocesso ad un capomafia è praticamente condannato a morte dalla stessa cosca criminale. Un maresciallo della polizia lo segue notte e giorno per evitare che gli accada qualcosa. TELEMONTECARLO 20.30 LA NOTTE DEI GENERALI. Regia di Anatole Litvak, con Omar Sharif, Peter O'Toole, Donald Pleasence. Gran Bretagna (1967). 135 minuti. Varsavia 1942: i nazisti hanno occupato la Polonia. Un maggiore dell'esercito tedesco indaga sull'omicidio di una prostituta ma l'inchiesta conduce ad uno dei generali nazisti presenti in città. Non si tirerà indietro, ma il risultato sarà un brusco trasferimento. La fine della guerra farà giustizia anche di questo misfatto. RAITRE 20.30 LA SPINA DORSALE DEL DIAVOLO. Regia di Niska Fulgozi, con Riccardo Montalban, Bekim Fehmiu, Richard Crenna. Italia-Jugoslavia (1971). 95 minuti. Un capitano della cavalleria americana è costretto a disertare per aver ferito un superiore in una rissa. Ma fuori dall'esercito, convinto che i soldati non proteggano abbastanza i territori abitati dai pellerossa, intraprende contro di loro una personale battaglia. È uno dei pochissimi western all'italiana con abbondante presenza di indiani. RETEQUATTRO 21.30 GIALLO ALLA REGOLA. Regia di Stefano Roncoroni, con Remo Girone, Daniela Poggi, Paolo Malco. Italia (1988). 92 minuti. Giallo metropolitano. Prima di raggiungere la moglie in vacanza, un funzionario della Camera dei deputati assiste ad una sparatoria tra malviventi e polizia. I primi abbandonano una valigetta in strada, lui se ne accorge, la raccoglie e scopre che è piena di dollari... Terzo appuntamento con la opera prime (o seconde) in qualche modo prodotte o sostenute dalla prima rete. RAIUNO 22.25 IL VECCHIO E IL MARE. Regia di John Sturges, con Spencer Tracy, Harry Belafonte, Felipe Pazos. Usa (1958). 96 minuti. Dal celebre romanzo di Hemingway. Un eroico Tracy, lotta, sulle trascinate note della Nona di Beethoven, contro un manipolo di pescatori che gli divora un pesce spada appena catturato. Riflessione in immagini sui temi della solitudine e dell'avventura. RETEQUATTRO 23.00 LA BANDERA (MARCIA O MUORI). Regia di Dick Richards, con Terence Hill, Gene Hackman, Max Von Sydow. Gran Bretagna (1977). 92 minuti. Un reparto della Legione straniera, reduce dalla prima guerra mondiale, è inviato in Marocco per proteggere una spedizione archeologica. L'avventura si rivela però più dura e pericolosa del previsto: ribellioni di nazionalisti berberi, agguati, una strage finale dalla quale si salvano in pochissimi. Un film da vedere, molto ben fatto, con Terence Hill in un'insolita interpretazione. RAIDUE
8.30 HOTEL. Telefilm 9.30 LOVE BOAT. Telefilm 10.30 CASA MIA. Quiz 12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno 12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz 13.30 CARI GENITORI. Quiz 14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE 16.30 CERCO E OFFRO. Attualità 16.00 VISITA MEDICA. Attualità 17.00 DOPPIO BLALOM. Quiz 17.30 BABILONIA. Quiz con U. Smilla 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz 19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA 20.35 STASERA CHE SERAI. Varietà «Gala dei programmi di primavera» 23.10 FORUM. Attualità con Santi Licheri 23.55 TOP SECRET. Telefilm 1.10 LOU GRANT. Telefilm	8.30 SUPERVICKY. Telefilm 9.00 MORK & MINDY. Telefilm 9.30 AGENTE PEPPER. Telefilm 10.30 SIMON & SIMON. Telefilm 11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm 12.35 CHIPS. Telefilm 13.30 MAGNUM P.I. Telefilm 14.30 SMILE. Varietà 14.45 DELJAY TELEVISION 15.20 BARZELLETTIERI D'ITALIA 16.30 BATMAN. Telefilm 16.00 BIM BUM BAM. Varietà 18.00 ARNOLD. Telefilm 18.35 A-TEAM. Telefilm 19.30 I ROBINSON. Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI. 20.30 IRAGAZZI DELLA 3ª C. Telefilm 22.30 PRONTO POLIZIA. Attualità 22.30 I-TALIANI. Telefilm 23.00 SORRISI E FILMINI. Varietà 23.10 CALCIO. Coppa Zico (finali)	8.00 IL VIRGINIANO. Telefilm 9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato con Sherry Mathis 10.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis 11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato 12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm 12.40 CIAO CIAO. Per ragazzi 13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà 13.40 SENTIERI. Sceneggiato 14.30 TOPAZIO. Telenovela 15.20 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato 15.50 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela 16.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 17.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 18.30 STAR '90. Varietà 19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI 19.30 MAIDRESI. Telefilm 20.30 LA SPINA DORSALE DEL DIAVOLO. Film con Richard Crenna, Bekim Fehmiu. Regia di Niska Fulgozi 22.25 IL VECCHIO E IL MARE. Film con Spencer Tracy, Felipe Pazos. Regia di John Sturges 0.10 SCOPY & MALONE. Film	14.00 CARTONI '90 16.30 NATALIE. Telenovela 19.30 IL PECCATO DI OYUKI 20.25 IL RITORNO DI DIANA. Telenovela con L. Mendez, J. Martinez 21.15 NATALIE. Telenovela 22.00 IL PECCATO DI OYUKI RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.58, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io '89; 12 Via Asiago tonda; 14 Angelis; 18 Il paginone; 19.25 Audiodisco; 20.30 Show down; 23.05 La telefonata RADIOUE. Onda verde: 8.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.26, 13.27, 14.27, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27, 6 Il buongiorno di Radiodue; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Impara l'arte; 15.45 Pomeridiana; 17.30 Tempo giovani; 21.30 Le ore della notte. RADIOTRE. Onda verde: 7.23, 9.43, 11.43, 6 Preludio; 8.30-10.45 Concerto del mattino; 12 Foyer; 14 Compact club; 15.45 Orione; 19 Terza pagina; 21 i concerti di Milano.		

**Il concerto
Pollini,
rigore
e tensione**

PAOLO PETAZZI

MILANO. Tre giorni dopo il concerto di Roma interamente dedicato a Chopin, Maurizio Pollini ha presentato alla Scala (come aveva fatto in precedenza a Reggio Emilia) un programma diviso tra i *Préludi* di Chopin e capolavori di Berg, Schönberg e Stravinsky, offrendo al pubblico dei concerti per studenti, giovani e lavoratori una esperienza d'ascolto davvero straordinaria. Nei *Préludi* di Chopin forse nessuno oggi sa porre in luce come Pollini la organicità della concezione del ciclo in una prospettiva così essenziale e con così folgorante intensità espressiva. E sul filo di una simile tensione, di una intensità altrettanto interiorizzata si scopre nelle sconvolgenti illuminazioni dei *Sei piccoli pezzi* op. 19 di Schönberg, una sorta di continuità ideale con i *Préludi*. I brevi pezzi di Schönberg, composti nel 1911, si trovavano collocati nella seconda parte della serata tra l'esordio di Berg, la *Sonata op. 1* (1908) e un'altra pagina essenziale del primo Novecento, i *Trois mouvements de Petruschka* che Stravinsky trascrisse nel 1921 dal famoso balletto del 1910-11. L'interpretazione di Berg era caratterizzata da una incredibile tensione, ma particolarmente spoglia, quasi prosciugata. Appariva così in piena luce il minuzioso rigore costruttivo di Berg, la sua lucidissima concentrazione strutturale, senza concessioni ai gesti più espansivi: per questa via Pollini rivelava con la massima intensità il nucleo poetico della *Sonata* e conferiva serrata evidenza ad un percorso espressivo che approda attraverso drammatiche accensioni ad una mortale desolazione.

Concludeva la serata una delle più famose interpretazioni di Pollini, quella magica e rivelatrice di *Petruschka*. Qui fra l'altro appaiono sempre clamorosamente evidenti le strabilianti capacità virtuosistiche del pianista milanese, dalle quali la genialità e varietà di colori della trascrizione stravinskiana escono esaltate in modo sbalorditivo. Ma lunedì sera colpiva in modo particolare la dolorosa asprezza dell'interpretazione, la tensione sofferta e persino aggressiva con cui Pollini faceva rivivere l'amara vicenda della marionetta stravinskiana, il gesticolare rigido e legnoso, la crudele oggettivazione che nasce dal rapporto con la varopinta affollata baronda del carnevale: tutte cose, si intende, ripensate e fatte intendere con intensità di natura puramente musicale.

**A Reggio Emilia «Vita natural durante»,
testo inedito di Manlio Santanelli
Una famiglia «infernale» e nevrotica
con Fantoni e una bravissima Confalone**

**Due fratelli crudeli
incapaci di dirsi addio**

MARIA GRAZIA GREGORI

Vita natural durante di Manlio Santanelli. Regia di Sergio Fantoni, scene e costumi di Bruno Buoincontri, musica di Antonio di Poli. Interpreti: Sergio Fantoni, Marina Confalone, Claudia Della Seta, Manrico Cammarota; produzione La Contemporanea. **Reggio Emilia: Teatro Ariston, e poi la tournée**

REGGIO EMILIA. Anche in questa nuova commedia di Manlio Santanelli, *Vita natural durante* (pubblicata da Ricordi con il titolo originale *L'aberrazione delle stelle fisse*, si descrive un inferno familiare, specchio del grande inferno e della grande nevrosi che è la vita. *Vita natural durante* ha come antecedente nella produzione di Santanelli *Regina madre*, messo in scena qualche anno fa. La una madre e un figlio, qui un fratello e una sorella - Antonino e Priscilla - rappresentano l'impossibilità di rompere con un rapporto di odio e amore, solitario e crudele, certo, ma unico surrogato di una vita che, altrimenti, si rifiuterebbe. Così il solo «finale di partita» possibile fra Antonino e Priscilla è proprio l'accettazione della loro diversità: la follia per lui; l'accondiscendenza alla follia di lei (per egoismo, per paura della solitudine) da parte di lei. Forse ha proprio ragione Santanelli: non esiste follia più grande dell'egoismo. Basta sapere e accettarlo come un'«esperata uscita d'emergenza», da un carcere duro. Una forma di aberrazione fatta di attrazione e repulsione, allo stesso tempo.

Due fratelli si confrontano in una casa perennemente oscurata, dove le persiane chiuse si aprono solo quando si sogna di evadere, o quando nella vita di tutti i giorni - tragica parvenza di un rapporto familiare - entrano da estranei i personaggi, la vita di fuori, i comprimari di una recita che ha due soli interpreti. I comprimari di Antonino e Priscilla sono una ragazza di vita raccattata da lui e un ex do-

gnone sfaticato portato a casa da lei (con il suo corredo di sacco a pelo, retina per tenere a posto i capelli e una grande capacità di adattarsi) che non vuole essere di meno del fratello neppure in questo. Tutto chiaro, dunque, tutto alla luce del sole, come la mania dei disinfettanti di lei, che li spruzza in continuazione? Nemmeno per sogno. In questo rapporto ambiguo e crudele c'è un vuoto di un mese in cui lui è andato di casa; e lei crede che se la sia spassata con una ragazza, mentre lui pensa che la sorella lo abbia spiato. Invece le cose sono andate diversamente: Antonino è stato in una clinica per malattie mentali, lei a farsi togliere dal ventre la strana escrescenza di quella sorella gemella non nata che le è cresciuta dentro come un'ormida figlia spunta. Una figlia - per così dire - di famiglia.

Ma più che tutta la storia, che talvolta si tinge anche di aspetti violenti, ciò che conta in *Vita natural durante* è la variazione sul tema caro a Santanelli (in questo senso, dunque, la commedia non ha l'originalità dei testi che l'hanno preceduta): il nodo drammatico di quell'impossibile rapporto a due, di quel matrimonio bianco e non consumabile, ma forse desiderato, di quell'incesto mentale che lega fra loro come un cordone ombelicale i due fratelli. Quel restare, di necessità, eternamente e pirandellianamente legati alla catena (del resto, da Pirandello, da *Costi e se vi pare*, si prende addirittura uno spunto, anche se girato in chiave grottesca), che trascina giù, nel gorgo, i protagonisti della vicenda.

Sergio Fantoni, che con Santanelli ha avuto una lunga frequentazione, si è assunto in questo *Vita natural durante* il duplice ruolo di regista e di attore. Come regista ha accentuato l'aspetto assurdo e tragico del testo, e ha giocato sul risvolto drammatico del grottesco, dando, talvolta, l'impressione di essersi lasciato prendere la mano dal biso-

gno di costruire situazioni a tutto tondo là dove sarebbe stato più inquietante l'inspresso. Una regia molto gradita dal pubblico, però, che trova il suo risvolto in un'interpretazione del personaggio di Antonino sommersa e fortemente interiorizzata, segnata dall'ossessione della fuga del viaggio, rappresentata da quella moto che gli è cresciuta accanto come un minaccioso monumento. Bravissima

e continuamente in crescendo, nelle due ore dello spettacolo, Marina Confalone nel ruolo di Priscilla ha avuto di verità molto forti nella svolta resa del proprio folle e non facile personaggio. Di contorno e un po' macchiettistici, invece, la ragazza di vita di Claudia Della Seta e l'ex domatore di Manrico Cammarota. Gran successo, infine, e applausi per tutti, con l'autore in scena.



Cui accanto un momento di «Vita natural durante». Sopra, Sergio Fantoni in un'altra scena dello spettacolo

«Drammaturgo? Solo in privato»

REGGIO EMILIA. Qual è la condizione dell'autore italiano nel teatro di oggi? Ne parliamo con Manlio Santanelli, che in una scena sostanzialmente stagnante come la nostra ha l'invidiabile primato di avere rappresentato, nel giro di sette-otto anni, circa dodici testi. «Per l'autore italiano - dice Santanelli - qualsiasi cosa abbia fatto vale il detto di Eduardo: ogni anno punto e da capo. Così, malgrado i miei testi siano stati tutti rappresentati, io arriverò a Milano con *Vita natural durante* solo per la seconda volta in sette anni. Giudichi un po' lei».

I suoi rapporti con «La Contemporanea» di Sergio Fantoni e Mauro Carbonoli sono di vecchia data. E lei che si sente il drammaturgo di una compagnia, o sono i casi del teatro italiano che le hanno

dato questo ruolo?

Con Sergio e Mauro ho un rapporto tanto stretto, che sono le prime persone a cui faccio leggere i miei testi. E se poi li mettono anche in scena, meglio. Ma non ho mai scritto per un attore. Penso infatti che i testi abbiano una vita loro, autonoma, e che possano essere allestiti da interpreti diversi, in diverse edizioni. È un fatto, però, che per essere rappresentato io ho dovuto appoggiarmi a compagnie private o a cooperative. I miei rapporti con il teatro pubblico, infatti, che dovrebbe avere come punto di forza la valorizzazione di un repertorio italiano, sono stati sporadici e deludenti: un lavoro su commissione attorniato alla maschera di Pucini nella per il Teatro di Roma e basta. Pensi che *Vita natural durante* l'aveva fra le mani Ivo Chiesa

che l'ha giudicato un testo troppo terribile per il suo pubblico. Ma non sono la politica e le scelte di un teatro a fare il proprio pubblico?

Oggi molti autori si trasformano in registi dei propri testi. Come giudica questo duplice ruolo?

Sono stato regista di un mio testo con *Bell'isola Carolina*, e solo per necessità. Lo dovevo fare Ruccello, ma era morto all'improvviso, tragicamente, e io per salvare un'operazione che nasceva da una sintopia, da un ceppo comune, mi sono improvvisato regista. Però le dirò francamente che considero il ruolo del regista fondamentale; è necessario un occhio più disincentato, più estraneo, anche se talvolta questo può creare dei problemi a un autore. □ M.G.G.

**Spettacolo: il fondo unico
Dopo i miliardi
la legge?**

«Spettacolo: recuperati 45 miliardi. E poi? Intorno a questo interrogativo laconico, ma non poco inquietante, l'Elart (l'associazione tra enti locali ed operatori culturali) e il Cidim (il comitato nazionale italiano musica) hanno organizzato una tavola rotonda con forze politiche e mondo dello spettacolo. Obiettivo: arrivare ad una soluzione per alleviare le sorti dello spettacolo in Italia.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. E poi? Poi, probabilmente, forze politiche e mondo dello spettacolo dovranno far sentire la loro voce ancora più forte. Il mondo dello spettacolo alle forze politiche e le forze politiche...? Pier Ferdinando Casini (Dc), Bruno Pelleggrino (Psi) e Willy Bordon (Pci), responsabili per la cultura nei rispettivi partiti, hanno ripercorso le tappe che dall'istituzione del Fondo Unico per lo Spettacolo, attraverso le varie «finanziarie», hanno portato ai tagli per la stagione 1991, poi ripripinati con il recupero dei 45 miliardi del titolo.

Accanto a loro Bruno Greco, presidente dell'Elart, Francesco Agnello, presidente del Cidim, Luciano Ribulla del ministero dello Spettacolo; in sala la volti noti e meno noti ma tutti piuttosto importanti, come Carmelo Rocca, direttore generale del ministero, Franz De Blase e Bruno D'Alessandro rispettivamente presidente e direttore generale dell'Elai, Mauro Carbonoli, impresario, Giuseppe Battista, responsabile del teatro Eliseo (una delle più grosse ditte private teatrali), Diego Roma presidente del Teatro di Roma. C'è molto interesse, dunque, sulla possibile azione comune tra politici ed operatori dello spettacolo per aumentare le risorse del Fondo unico per i prossimi anni e per sostenere l'attuazione delle leggi di settore.

«Sarà anche vero, come dice Bordon, che l'Italia è il paese che spende meno di tutti gli altri per la cultura e lo spettacolo - sostiene Casini - ma è anche vero che i fondi andrebbero comunque gestiti meglio. Questo settore ha bisogno di nuove regole, di un nuovo rapporto tra Stato ed enti locali. Il potere ministeriale deve fare politica, deve dare grandi indirizzi di scelta. Lo slogan, quindi, non può essere "spendere di più", ma "trovare strumenti diversi" per risolvere il rapporto tra il potere politico e le categorie del settore. In più il ritardo che si è

accumulato sui temi della cultura e dello spettacolo è di tutti i partiti, e perciò bisogna che tutta la classe politica cresca».

Per il socialista Pelleggrino è giunto il tempo della potatura: via i rami secchi per far crescere ed espandere l'industria spettacolo. «Il nostro paese è ricco di giacimenti culturali - sostiene Pelleggrino - occorre quindi compiere un salto verso una maggiore responsabilità degli operatori, più capacità di impresa e maggiore intervento dello Stato nei confronti delle istituzioni culturali nazionali, degli istituti culturali all'estero e della scuola. Ci sono tre leggi in attesa di approvazione, leggi che possono essere modificate, ma che sostanzialmente sono buone. Ecco, potremmo impegnarci perché trovino delle corse preferenziali in Parlamento».

«Attenzione - avverte Willy Bordon - se le cose non dovessero cambiare potremmo ripiombare in una situazione simile a quella precedente l'istituzione del Fondo unico. Dietro i tanti ritardi, che certamente non vogliamo nascondere, c'è un'idea peniclosa e persistente: che la spesa per lo spettacolo sia in realtà volontaria. Niente di più sbagliato. Poniamoci come obiettivo la discussione sulle leggi di riforma entro marzo». «Il mondo dello spettacolo - sostiene Carlo Maria Badini neo presidente dell'Agis - ha i suoi lati negativi, i suoi punti oscuri come qualunque altro settore, ma ritengo che vi sia sempre un'esasperazione critica nel giudizio che si dà del settore, legata ad un vecchio concetto di amoralità dello spettacolo. Mi auguro, invece, un confronto corretto con il ministero per raggiungere un punto d'incontro che assicuri autonomia all'Agis e meno potere al ministero».

Se sono rose, dice il saggio, fioriranno. Ad un dibattito pubblico non si può chiedere di più se non promesse e buoni propositi.

L'artista rock ha annunciato ieri a Londra una nuova tournée: «Canterò tutto il mio passato»

Le mille voci di Bowie in giro per il mondo

David Bowie ha annunciato ieri a Londra la sua «prima e ultima» tournée mondiale interamente dedicata al «suo passato». Il tour partirà il 4 marzo dal Canada e toccherà anche l'Italia. Per ora (ma è solo un'indicazione di massima) si prevedono due tappe a Roma e Firenze. Bowie canterà tutti i suoi maggiori successi della carriera. Una carriera segnata da molti volti e da moltissime variazioni di stile.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I fotografi scattano all'impazzata e gridano: «David! David!». È apparso con la chitarra in una specie di nicchia nel foyer del Rainbow Theatre, sotto la cupola arabescata, e, se esiste una pop-religion, questo è uno dei megadolci colto dai flash nell'atto di ricevere la sua misura di adorazione.

Camicia bianca, vestito nero. David Bowie si concede quasi meccanicamente con la sua aria blasée. Attacca le note di un paio di motivi. Poi si sposta, scompare, riemerge sempre con la chitarra e rinfaccia tutti di essere venuti: «Thank you, ladies and gentlemen». Il quarantaduenne cantautore ha accolto la stampa internazionale per annunciare la tournée mondiale che comincerà in marzo in Canada e che lo porterà anche in Italia. Quando? Dove? Sapete come vanno le cose, tutte le date non sono ancora state fissate, ma sarà a Firenze e a Roma. I Pink Floyd hanno suonato in piazza San Marco a Venezia, ma cos'è successo? «È affondato tutto», grida qualcuno. Bowie scoppia a ridere. È seduto su uno sgabello e ogni tanto si abbassa sulla chitarra come per dare inizio ad un concerto. Ha scelto di annunciare la tournée mondiale, la

prima negli ultimi tre anni, in questo teatro perché fu qui che nel giugno del 1973 diede l'ultimo concerto nei panni di Ziggy Stardust, che è rimasto il «personaggio» più glorioso e rivoluzionario della sua carriera.

Legioni di cantanti in Inghilterra e nel mondo cercano di imitarlo tingendosi i capelli e presentandosi androgini, ma Ziggy Stardust è rimasto un'icona irripetibile con un posto permanente nel pantheon della musica pop. Bowie e gli organizzatori della tournée sanno perfettamente che, gira e rigira, tutto comincia e ritorna a Ziggy. Quasi vent'anni dopo Bowie si fa fotografare sullo sfondo di un gigantesco ingrandimento del suo viso composto come una maschera, truccato da Ziggy, e fuori dal Rainbow hanno messo i manifesti di quel periodo appena ristampati. Significa forse che Bowie non ha trovato nulla di meglio negli anni Ottanta? Perché questo ritorno al passato?

Il cantante spiega che la tournée, dedicata ai suoi più grandi successi di ventiquattro anni di attività, costituisce l'ultimo concerto del genere, una ricapitolazione «finale». Ripresenta il materiale perché il pubblico continua a chieder-



David Bowie ha annunciato una tournée «retrospettiva» sul proprio passato

gli i motivi che lo hanno reso celebre. Intende soddisfare le richieste una volta per tutte, prima di passare a qualcosa di nuovo. Per questo durante la tournée verranno diramati i numeri telefonici speciali che i suoi ammiratori potranno chiamare per aiutarlo a scegliere il repertorio. Naturalmente l'idea ha anche un suo aspetto commerciale: la sua casa discografica, in coincidenza con la tournée, rimette i suoi vecchi album. «È per spremere altri soldi», chiede qualcuno. Bowie non si scompone. Ma davanti alla domanda se pensa di andare in pensione, si mostra grintoso: «Ci sono forse quindici cantanti che sanno tenere bene il pakoscenico, io sono fra questi e finché c'è spazio per me, continuerò il mio lavoro».

Il nuovo album che ha fatto con la band Tin Machine, verrà messo sul mercato solo alla fine della tournée. Dice di ricordare con piacere i film che ha fatto, ma non ha progetti di tornare davanti la macchina da presa. Nessuno glielo ha chiesto. La stessa cosa vale per il teatro. «Se qualcuno ha dei buoni testi mi piacerebbe saperlo».

Sulla sua vita privata, sul mormorato futuro matrimonio, non vuole dire molto, preferisce scherzare: «Mi sono sposato cinque volte; due in California, una in Svizzera e due da qualche altra parte ed ho avuto testimoni famosi fra cui Eric Clapton e Tina Turner e chi altri?». Non ha smesso del tutto di alludere alla sua celebrata bisessualità. Guardando alla statua di un cantante che troneggia gigant-

**A Cannes scoppia
la guerra
della lambada**

GIANCARLO LORA

CANNES. Il Midem (Mercato internazionale del disco e della edizione musicale) si è svolto in una Cannes inondata dal sole, con una temperatura media dai 14 ai 16 gradi e che ha sconfitto l'inverno. Sono circa tremila gli addetti ai lavori giunti sulla Croisette, a commercializzare il prodotto canzoni, e dalla Bolivia sono arrivati i fratelli Ulises e Gonzalo Hemmosa per esibirsi con la «Lambada», ma anche per rivendicarne i diritti. «Non è soltanto la nostra canzone che è stata copiata - hanno denunciato - ma la musica del nostro paese, la tradizione popolare della Bolivia di cui noi siamo da sempre i servitori». In Francia il disco ha venduto quattro milioni di copie: un giro di affari rilevante. I produttori francesi hanno cercato di tacitare i fratelli Hemmosa, che accusano l'Europa di plagio e di furto, con la somma di 180 milioni di lire: troppo poco per il giro di affari che ruota attorno alla «Lambada» e che a Cannes sta interessando anche il mercato giapponese con i suoi compratori sempre più numerosi alla manifestazione. Cocha-

bamba è la città boliviana dove la «Lambada» avrebbe conosciuto i natali, proposta poi da Ulises e Gonzalo all'attenzione di un pubblico più vasto, fuori dai confini del paese e copiato, come avviene per le grandi firme.

A Cannes, per il Midem, è giunto anche il cantante Charles Aznavour per sollecitare una raccolta di fondi a favore dei suoi connazionali armeni. Se la prende con Stalin e confida in Gorbaciov. «Sarei lieto di incontrarlo. Il problema degli armeni è vecchio. Si tratta di un genocidio», e mentre sottolinea che l'Islam è soltanto un pretesto, ricorda il massacro da parte dei giovani turchi di quasi un secolo fa, e pur dichiarandosi contrario ad ogni guerra, ritiene che l'intervento dell'Armata sovietica è un fatto doveroso, necessario. Per lanciare un appello per aiuti ai tre milioni e duecentocinquanta mila armeni, Aznavour ha scelto il Midem, manifestazione che richiama a Cannes un pubblico internazionale, anche se interessato al mondo della musica leggera soprattutto per i grandi affari che ad esso sono connessi.

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Il Cairo e la crociera sul Nilo
Partenze: 11 marzo e 11 aprile da Roma e da Milano con voli di linea
Durata: 9 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camere doppie con servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabina doppia con servizi
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Ed-Fu, Assuan, Cairo, Milano o Roma
Quota di partecipazione lire 1.790.000 (suppl. partenza da Milano lire 60.000)

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

**Gianni Flamini
L'ombra della piramide**

Stragi di stato, criminalità organizzata, servizi segreti e finanza internazionale collegati in un quadro coerente che ne svela l'obiettivo di instaurazione di un ordinamento autoritario.

Pagg. 152 L. 15.000

Teti Editore
Via Nôe, 23 - 20123 MILANO - Tel. 02/2043597

Al Rally di Montecarlo emozionante duello tra la casa italiana e la giapponese Toyota

Strade asciutte e niente neve: decisivo il ruolo delle gomme Auriol mantiene la testa

Lancia contro l'Oriente

Meccanici da record «Ti cambio frizione e freni in 18 minuti»

Abbiamo vissuto accanto a piloti, meccanici e direttori sportivi coinvolti in questa 58ª edizione del Rally di Montecarlo, gli attimi frenetici durante i quali bisogna cercare di sistemare tutto: freni, sospensioni, frizione, cambio. Dario Cerrato, pilota, Claudio Bortoletto, direttore sportivo del team Lancia-Jolly-Fina-Michelin, ci hanno spiegato che cosa avviene.

MONTECARLO. Tappe di prologo, prove speciali, frenetiche decisioni che devono mettere in condizioni i team di vincere la lotta contro il tempo: è il rally con i suoi protagonisti, le tensioni ed i pericoli insiti in una competizione di questo genere.

Finita una prova speciale, con il cronometro che scandisce inesorabilmente i secondi impiegati a percorrere nove, dieci o trenta chilometri non è come fermarsi ad una stazione di servizio su una delle nostre autostrade. Il problema è capire innanzitutto che cosa non va eventualmente nella macchina - spiega Claudio Bortoletto del team Lancia-Fina-Michelin - Ci sono alcuni piloti, che già via radio, pur impegnati al limite, riescono a comunicare che c'è un guasto: alla frizione, al cambio o al motore, tanto per fare un esempio. Altri, come il bravissimo Marku Alen, vanno per così dire in tilt. Ricordo che quando era alla Lancia arrivava alla fine di una speciale lamentandosi di tutto e di tutti. Solo il capomeccanico del team ufficiale, che come sotto i colori della Martini, riusciva a capirlo. Dove è Rino, dove è? gridava il finlandese e il buon Buschiazzo risolveva in pochi attimi il problema. È il vostro Dario Cerrato, ora in 4ª posizione, come si comporta? «È uno dei più bravi perché ha delle doti innate di collaudatore. Con lui sai sempre dove intervenire e a volte nei punti di assistenza hai al massimo mezz'ora a disposizione. È questo che ci ha fatto



La Lancia Delta dell'italiano Dario Cerrato della scuderia Jolly. Qui sotto il francese Didier Auriol in testa alla classifica provvisoria del Rally di Montecarlo



volta ha annullato la prevista conferenza stampa. Evidentemente per il presidente della Fisa il problema degli incidenti nei rally o le polemiche (ieri smontate) con il brasiliano Ayrton Senna non sono argomenti da affrontare in una occasione così mondana.

Questa la classifica provvisoria: 1) Auriol-Occelli (Lancia); 2) Sainz-Moya (Toyota) a 4 secondi; 3) Biasion (Lancia-Martini) a 2 minuti e 26 secondi; 4) Cerrato-Cerri (Lancia-Fina-Michelin); 5) Schwarz-Wicha (Toyota). Vatanen, vincitore della Parigi-Dakar, si è ritirato con la Mit-

È andata ancora bene per la Lancia ieri al Rally di Montecarlo. Durante la 17ª prova speciale il bravissimo Carlos Sainz con la Toyota è riuscito ad andare prepotentemente in testa. Poi dei problemi ai freni lo hanno di nuovo relegato in 2ª posizione, ma a soli quattro secondi dalla Delta di Auriol. Biasion, pur terzo è sempre più staccato in una gara che vale un mondiale.

LODOVICO BASALU

MONTECARLO. «Sono impiccati, più di così non possono andare. E quello che andavano dicendo ieri i tecnici addetti all'assistenza di Lancia e Toyota. Un linguaggio che nel gergo sta a significare come tutte le cartucce di pilota e mezzo, siano state finora utilizzate in questo rally di Montecarlo da entrambe le scuderie. Una situazione però anomala per la casa torinese che pur trovandosi seppur di poco in testa con il francese Auriol vede profilarsi lo spettro di una possibile sconfitta in termini di immagine

vale un mondiale. Dietro l'angolo (è proprio il caso di dirlo) c'è la Pirelli che continua a far sfoggio, su un terreno perfettamente levigato e asciutto, di veri e propri pneumatici da qualifica. Tanto che anche Armin Schwarz, che finora non è mai stato un fulmine di guerra, ha fatto registrare con l'altra Toyota in due speciali il secondo tempo dietro al bravissimo compagno di squadra Carlos Sainz. Lo spagnolo ha letteralmente messo in agitazione lo staff tecnico, con in testa l'ingegnere Claudio Lombardi, del team Lancia-Martini che evidentemente

non si aspettava tanta immediata competitività da parte delle macchine nipponiche. Comunque si tratta di poca cosa nei confronti dello strapotere Lancia, ma comunque un segnale più che significativo su quello che si sta vedendo in questa prima prova del mondiale in terra di Francia. Anche perché la situazione, forse anche psicologica, di Miri Biasion, iridato negli ultimi due anni, non è delle migliori. Il veneto continua, pur in terza posizione, ad accusare un deciso e costante distacco dai due battistrada tanto che diventa difficile accettare la tesi di «una tattica di gara» come viene sostenuta dall'ingegnere Claudio Lombardi e compagni. L'ultima famosa notte del Montecarlo che prende il via alle 20 di oggi con il classico passaggio su un Col de Turini assolutamente senza neve si preannuncia a livello del più combattuto dei gran premi.

Sempre oggi è atteso Jean Marie Balestre, che però, mettendo le mani avanti e contraddicendosi per l'ennesima

Basket. Domani la Philips affronta a Tel Aviv il Maccabi in Coppa Campioni squadra simbolo di una nazione e club amato dal partito del Likud

Milano e i giganti di Davide

Domani in Israele la Philips Milano affronta la sua quarta trasferta di Coppa dei Campioni dopo le due vittorie in Olanda (Commodore) e Polonia (Luch Poznan) e il brutto ko di Salonico. La squadra italiana ha un'unica incognita: Pittis è infortunato e la sua utilizzazione nel delicato match è ancora in dubbio. Per le due formazioni l'incontro nasconde insidie dopo i passi falsi nelle prime prove nel torneo europeo.

LEONARDO IANNACCI

TEL AVIV. Sul parquet dello «Yad Eliahu», il moderno palazzetto dello sport della capitale israeliana, la Philips non affronterà solo il Maccabi ma un'intera nazione. Considerare infatti la squadra di Tel Aviv solo un club di pallacanestro sarebbe infatti sbagliato o quantomeno riduttivo. Da sempre rappresenta qualcosa di più, un'istituzione, un mito, un'ambasciata di lusso per un paese che ha affidato in questi ultimi anni solo al basket il compito di esportare il nome di Israele nel campo dello sport.

Dal 1971 il quintetto giallo-oro vince sistematicamente il titolo: la scarsità di avversari, la grande pochezza economica e la tradizione hanno fatto del Maccabi una squadra «monopolio» nel suo paese.

Con una struttura societaria molto professionale e all'avanguardia, raccoglie tra l'altro attorno a sé i consensi di tutto l'apparato politico di Tel Aviv. Molto vicini alla squadra sono gli uomini di punta del partito conservatore israeliano, il Likud, attualmente a capo del governo e tutte le partite internazionali del Maccabi sono vissute dalle varie comunità ebraiche come un avvenimento storico, da non perdere.

La bacheca della squadra di Tel Aviv è ricchissima e comprende, oltre ai 30 (!) scudetti conquistati, una Coppa Intercontinentale (1980) e due Coppe dei Campioni. Successi, questi ultimi, ottenuti dal Maccabi sempre a spese di squadre italiane. Nel 1977, a Belgrado, gli israeliani riuscirono

nell'impresa di battere una delle più forti edizioni del basket varesino, allora sponsorizzata dalla Mobiligris. Quella sera i vari Meneghin, Morse, Ossola e Zanatta uscirono battuti di un solo punto dopo una partita rocambolesca e per la prima volta nella sua storia la Coppa prese la via del Medio Oriente. Il secondo sigillo europeo gli israeliani lo posero quattro anni più tardi a Strasburgo, quando «bruciarono» in volata la Sinudyne Bologna. E fu in quell'occasione che nella capitale israeliana scesero in piazza decine di migliaia di persone per festeggiare la vittoria mentre i cestisti del Maccabi, al loro rientro in patria, furono accolti con gli onori militari da Moshe Dayan, allora primo ministro del governo di Tel Aviv.

Attualmente la squadra non attraversa un momento felicissimo. Reduce da tre sconfitte consecutive - le ultime due contro Barcellona (in casa) e Jugoplastika (a Spalato) - ha solo 4 punti in classifica e l'obbligo di vincere per sperare ancora nella qualificazione alle «final four» di Saragozza. Come negli anni passati, la formazione è composta da atleti cresciuti - anche cestisticamente - negli Stati Uniti e poi velocemente naturalizzati e dalla coppia di colore Kevin Magee (che gioca in Italia, a Varese) e Ken Barlow che d'Antoni & Co conoscono fin troppo bene per avergli giocato a fianco nella Tracer. Il sesto uomo, temibile e pericolosissimo, è il trascinante pubblico dello «Yad Eliahu» che lifica, attraverso il Maccabi, per una nazione intera.



Agropoli subito al lavoro ad Ascoli «Serve morale»

Alle 13 di ieri, puntualissimo, Aldo Agropoli (nella foto), nuovo tecnico dell'Ascoli calcio, è arrivato nella cittadina marchigiana. Si è subito recato all'hotel Villa Pigna dove ha incontrato alcuni rappresentanti della società per parlare e decidere sugli ultimi particolari del suo ingaggio. Dopo il pranzo, alle 14.30, Aldo Agropoli era al Del Duca dove si è intrattenuto con i giornalisti prima di dirigere il suo primo allenamento. «La situazione della squadra, soprattutto per ciò che concerne la classifica - ha detto - non è delle più allegra ma so che la condizione fisico-tecnica dei ragazzi non è niente male. Si tratta di dover ricreare il morale e l'ambiente giusto e di risolvere quei problemi che attanagliano questa formazione. Agropoli si è anche soffermato sui motivi per cui ha accettato l'ingaggio della società bianconera. «Lo scorso anno ho avuto diverse offerte e le ho rifiutate tutte. In questa stagione, invece, è la prima chiamata e ho accettato anche perché dopo due anni di inattività sarebbe stato difficile rientrare nel giro».

Bebeto in Italia? «È un'invenzione» E in Cile: Zamorano è della Lazio

Continua la telenovela sulla presunta cessione del calciatore della nazionale brasiliana Bebeto ad una finanziaria italiana, la Pamar. Ieri è giunta da San Paolo (Brasile) una docia sentenza del procuratore del giocatore José Moraes. «È una farsa da smontare - ha dichiarato - Bebeto non è stato venduto né alla Pamar né a nessun altro. Mi incontrerò a Roma con il rappresentante della finanziaria Alfredo Marsili per chiarire ogni cosa. Di una possibile cessione di Bebeto si potrà parlare solo dopo i mondiali di calcio». Un altro sudamericano, il cileno Zamorano, potrebbe arrivare in Italia la prossima stagione. Sembra faccia gola alla Lazio.

Coppa Davis Una Svezia senza Edberg e Cané s'allena

Non sarà impossibile ma resterà improbo il compito dei tennisti azzurri impegnati dal 2 al 4 febbraio nell'incontro di Coppa Davis contro la Svezia. Jonte Sjogren, il capitano non giocatore degli «andinavi», ha comunicato ieri a Melbourne la composizione della squadra per l'incontro di Cagliari. Non ci sarà Stefan Edberg, né 3 delle classiche mondiali, che ha preferito evitare il «brusco» passaggio dall'erba australiana alla terra rossa della Sardegna. Nel singolare giocheranno quindi Mats Wilander e Jonas Svensson mentre la coppia Gunnarsson-Jarndt disputerà il doppio. La defezione di Edberg è stata positivamente commentata dal ct italiano Adriano Panatta: «Speravo proprio che qualche svedese impegnato nell'Australian Open fosse poi costretto a dare forfait». Intanto nel centro di Riano continua la preparazione di Cané, Camporese (i due singolaristi), Pistolesi, Nargiso e Pescosolido.

Borg senza più racchette scende in campo in tribunale

Dopo i fasti agonistici Bjorn Borg sembra intenzionato a ritornare sulla cresta dell'onda grazie alle sue molteplici vicende giudiziarie. Ieri si è aperta a Stoccolma la causa intentata dall'ex campione svedese alla rivista «2» che aveva pubblicato un'intervista ad una sua vecchia fiamma, Janette Bjorling, in cui si faceva riferimento all'uso di cocaina da parte di Borg. Alla richiesta di un risarcimento di 645.000 dollari il legale di «2» ha replicato sostenendo che le accuse della ragazza non hanno fatto altro che confermare quanto era già a conoscenza dei redattori della rivista. Fra qualche mese Borg porterà nuovamente in giudizio il periodico scandinavo reo di aver venduto alcune magliette su cui erano stampati i volti delle tre donne avute dal pluricampione di Wimbledon, la stessa Bjorling, l'ex moglie Mariana Simonescu e l'attuale consorte Loredana Berté. È prevista anche un'altra azione in tribunale di Borg, questa volta nelle vesti dell'accusato, nella causa intentata dal suo ex socio d'affari Lars Skarke.

Nel Gioco del Commonwealth addio alla pista di Sebastian Coe

Cominciano oggi ad Auckland in Nuova Zelanda i Giochi del Commonwealth. Durante i dieci giorni di gara saranno impegnati 2000 atleti in rappresentanza di 54 paesi inclusi nel passato nel grande impero britannico. Fra i tanti partecipanti spicca il nome di Sebastian Coe. Il mezzofondista inglese ha scelto l'appuntamento sportivo australe per dare l'addio alla scena agonistica. «Voglio chiudere in bellezza - ha detto Coe - e mi batterò per vincere il titolo dei 1500 metri il prossimo febbraio». Appese le scarpe al chiodo, il campione olimpico di Mosca e Los Angeles si dedicherà a tempo pieno alla politica.

MARCO VENTIMIGLIA



McEnroe a casa Minacce di morte al giudice che l'ha cacciato

ce di morte con una telefonata anonima. Ieri intanto si sono qualificate per le semifinali del singolare donne le tedesche Graf e Porwik, la ceca Sukova e l'americana Fernandez.

Sci. Tre austriaci sul podio

Neve nerissima per stanchi azzurri

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

VEYSONNAZ. Nerissimo «gigante» azzurro sulle nevi svizzere di Veysonnaz: nessuno tra i primi quindici, Luca Pesando ventiquattresimo, Konrad Ladstaetter lontanissimo. Ancora dominio austriaco e ancora sconfitta svizzera. Pirmin Zurbriggen è stanco, la Coppa lo ha logorato e comunque si avvia a vincere per la quarta volta il trofeo di cristallo.

L'armata austriaca non ha rivali, nemmeno Zurbriggen riesce a contrastarla. L'uomo sconosciuto, Richard Kroll, dopo il trionfo sulla «Gran Risa» della Val Badia ha vinto anche sulla pista dell'Orso. Primo nella prima discesa il giovane e agile allievo di Filip Gartner ha tenuto a bada i compagni di squadra e il norvegese Ole Christian Furuseth. Lo sci ha trovato un nuovo campione. Anzi, ne ha trovati due perché nella seconda manche ha molto impressionato il diciottenne norvegese Kjetil Aamodt, guarda caso allenato dal fratello di Filip Gartner, Aleks. Questo Aleks Gartner, sloveno, allenava le ragazze jugoslave e fu cacciato perché dicevano che era un negriero. Fu subito ingaggiato

brava disegnato per lui, belle curve, cambi di ritmo, pista per campioni. Alberto ha mostrato scarso coraggio e proprio nel momento più delicato. Ha rifiutato l'agonismo, l'unica cosa che lo può aiutare a ritrovarsi.

Gli svizzeri hanno subito una seria sconfitta casalinga. La malattia del «gigante» continua a infierire anche tra gli azzurri e non sembra che ci siano rimedi. Sciano male e chi di loro scia bene va piano piano. Non andavano piano invece alcuni turisti che hanno travolto, ai bordi della pista, un gruppo di spettatori. Tra questi anche un ferito grave, un giovane trafitto a un polmone dalla punta di un bastone da sci. Soccorso con l'elicottero nulla di più è trapelato sulle sue condizioni.

Il gigante. 1) Kroll (Aut) 2'45"82; 2) Srolz (Aut) a 53"100; 3) Nierlich (Aut) a 54"100; 4) Furuseth (Nor) a 62"100; 24) Pesando a 4'10"28; Camozzi a 4'62". Ritirati Polig e Senigagliaesi. Non ammessi alla seconda discesa Barcellona, Tomasi, Beltrando, Ladstaetter, Runggaldier.

La Coppa. 1) Pirmin Zurbriggen (Svi) punti 213; 2) Ole Christian Furuseth 179; 3) Armin Bittner 144.



Inedito: Tyson al tappeto per un pugno in allenamento

su 12 riprese. Erano previsti tre round con il suo sparring partner Greg Page. Un diretto di Page, ha centrato in pieno il volto di Tyson che è crollato al tappeto, per rialzarsi immediatamente più indispettito che dolorante.

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Rafano. 23.15 Mercoledì Sport, Pugilato: Kalambay- Dell'Aquila. Calcio: sintesi delle partite di Coppa Italia.
Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo Sport.
Raitre. 15.30-16.20 Videospot: Hockey su ghiaccio. Mountain Bike. Atletica; 18.45 Tg3 Derby.
Telemontercarlo. 13.30 Sport News; 22.45 Stasera Sport.
Telecapodistria. 13.45 Tennis Open d'Australia; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Juke box; 20.30 Basket Nba; 22 Tennis: Open d'Australia.
Italia 1. 23.10 Calcio: Coppa Zico - Finali
Radiouno-Stereouno. 14.30 Diretta Coppa Italia: servizi da tutti i campi.

BREVISSIME

Amichevole. La nazionale italiana di calcio incontrerà la Svizzera non più a Berna ma a Basilea il 31 marzo prossimo.
Basket. Il giudice sportivo ha squalificato per due giornate Lorenzon (Messaggero) e Johnson (Knorr).
Coppe Volley. In Coppacampioni la Philips incontra il Varkauten. In Coppacoppe: Sisley-Amburgo e Maxicono-Filament.
Italia '90. Il sindaco di Roma incontra oggi i sindacati per discutere le misure di sicurezza dei lavoratori impegnati nei cantieri dei mondiali.
Panetta. Il corridore calabrese sarà il principale protagonista del «Cross della Valgarina» di Rovereto.
Aerobica. Nel marzo prossimo si svolgerà a Tokio la Coppa del mondo. Saranno tre gli atleti italiani che parteciperanno.
Pugilato. Battendo nettamente Gabriel, il messicano Perez ha conservato il titolo mondiale dei pesi gallo.
Giochi del Mediterraneo. L'amministrazione di Bari ha ufficialmente posto la sua candidatura nel 1997.
Ciclismo. Sandro Bono e Claudio Chiappucci sono stati prescelti per il campionato del mondo in Spagna.
Messico. L'incontro di calcio amichevole tra l'Italia e i centroamericani non si disputerà.
Sci. Dal 26 al 29 aprile si terrà a Ponte di Legno il campionato del mondo per maestri.
Scuola-Sport. Il presidente del Coni Gattai e il segretario generale Pescante si sono incontrati ieri con il ministro della Pubblica Istruzione.
Tennis. Quest'anno non si disputeranno gli Internazionali della Valle d'Aosta.
Bologna. La squadra emiliana giocherà oggi un incontro amichevole con il Corticella. L'incasso sarà totalmente devoluto ad un'associazione per i bambini Down.

Calcio Coppa Italia e polemiche

Vertenza-Baggio: i viola-club decisi a scioperare Domenica niente stadio. La protesta si estende Il giocatore: «Sono felice, sto dalla loro parte» Ed ora per i Pontello sempre più difficile venderlo

La sommossa del tifo

Una città sciopera per il calcio, per amore del suo Baggio, giocatore conteso a suon di miliardi da Juventus, Inter e Milan. Ma Firenze non ci sta, non gli interessano i conti della squadra che il Pontello vogliono far quadrare vendendo il loro gioiello, e arma una protesta struggente: si priverà dello spettacolo calcistico sino a quando Baggio non firmerà per la squadra viola. Oggi intanto, in Coppa Italia, non gioca.

ENRICO CONTI

FIRENZE. Roberto Baggio scende tra i tifosi e si fa paladino delle loro richieste, una Fiorentina più forte, con Baggio naturalmente in viola per molti anni ancora. «Se scioperano per questo, sono felice, chiedono quello che chiedo anch'io», ha proclamato all'annuncio dei tifosi della squadra giuliana di voler disertare lo stadio domenica per l'incontro con il Napoli e comunque sino a quando Baggio non avrà firmato un nuovo contratto con la Fiorentina. Questo lo vogliono i tifosi della curva Fiesole da cui è parti-

della tifoseria «un atto d'amore», abbia caricato di entusiasmo i tifosi che ora vedono vicina la resa del Pontello e che hanno stilato una lunga serie di richieste e condizioni: riconferma di Baggio, Dunga e Battistini (subito e il più a lungo possibile), la carica di presidente a un uomo che rappresenti Firenze e la società viola e non a un manager, a Antognoni l'incarico di direttore sportivo, ritorno sulle maglie del glorioso giglio.

«Siamo stanchi di essere il supermercato del calcio», hanno gridato i tifosi durante l'assemblea che ha stabilito la strategia di lotta: tutti fuori dallo stadio nella partita con il Napoli (ma in modo pacifico e senza picchietti, ha precisato qualcuno), proseguimento dello sciopero con il Milan se non ci saranno novità, dimissioni dei 220 presidenti del club viola e cortei nelle strade cittadine se ancora non si avrà soddisfazione. E oltre a Baggio che ha riconfermato la sua volontà di restare e che oggi a Perugia contro il Napoli non gioca per un dolore alla

FIorentina-NAPOLI

(ore 14,30 a Perugia)
Landucci 1 Giuliani
Dell'Oglio 2 Ferrara
Volpentina 3 Francini
Faccenda 4 Bigliardi
Pin 5 Alemo
Battistini 6 Corradini
Iachini 7 Fusi
Dunga 8 Crippa
Derycia 9 Mauro
Kubik 10 Maradona
Nappi 11 Carnevale
Arbitro: Coppetelli
Pellicano 12 Di Fusco
Malusci 13 Baroni
Callegari 14 De Napoli
Sacchi 15 Zola
Barontini 16 Airoldi

sultati e agli ingaggi. Se resta Baggio a un miliardo l'anno, fanno notare, oltretutto aumentano del 30% gli ingaggi agli altri giocatori. E questo senza contare le perdite di quest'anno legate ai lavori dello stadio.



Regolamento. Chi si qualifica: la prima di ogni gruppo. In caso di parità di punti, la classifica del girone sarà determinata considerando: 1) differenza-reti; 2) maggior numero di gol segnati; 3) sorteggio. Accoppiamenti: la vincente del gruppo A affronterà la vincente del gruppo D. La vincente del gruppo C affronterà la vincente del gruppo B. Semifinali: si svolgeranno con partite di andata e ritorno a eliminazione diretta il 31 gennaio e il 14 febbraio. Finale: le vincenti delle semifinali si affronteranno in due partite di andata e ritorno il 28 febbraio e il 14 marzo.

D'obbligo tre gol di scarto Trent'anni fa esordiva il Trap: «Quel giorno vinsi 3-0, oggi speriamo»

INTER-ROMA

MILANO. Tre gol per una festa. Contro la Roma i nerazzurri campioni d'Italia sono chiamati ad un disperata rimonta per accedere alla fase successiva della Coppa Italia. Sono infatti necessarie tre reti di scarto per passare alle semifinali, tre gol quindi per eliminare la Roma di Radice, e festeggiare nel migliore dei modi Giovanni Trapattoni, il quale proprio oggi festeggia i suoi «primi trent'anni» nel mondo del calcio. Il «mister» decorato d'Italia e uno dei più corteggiati al mondo, esordì infatti in serie A proprio il 24 gennaio del 1960.

«Il debutto avvenne con la maglia del Milan a Ferrara - ricorda Trapattoni - di fronte avevamo la Spal che battemmo per tre a zero». Un risultato che farebbe molto comodo anche oggi contro la Roma? «La squadra sta attraversando un buonissimo momento» ha risposto il tecnico - «e abbiamo tutte le carte in regola per poter ribaltare la situazione». Poi ancora un salto a quel 24 gennaio 1960. «Mi ricordo che il mio debutto avvenne in condizioni non ideali. Scesi infatti in campo con quasi 39 di febbre, ma la voglia di giocare e far bene era tale da farmi sentire un leone». E leoni dovranno essere Matthaeus e compagni contro i lupetti giallorossi. La tradizione è a favore dell'Inter, la quale nell'81,

INTER-ROMA

(ore 14,30)
Zenga 1 Cervone
Mandorini 2 Tempestilli
Brahme 3 Nela
Cucchi 4 Pellegrini
Bergomi 5 Berthold
Verdelli 6 Comi
Bianchi 7 Desideri
Berti 8 Di Mauro
Klinsmann 9 Voeller
Matthaeus 10 Giannini
Serena 11 Rizzitelli
Arbitro: Amendolla
Malgoglio 12 Tancredi
Rossini 13 Gerolin
Baresi 14 Impefiorani
Matteoli 15 Conti
Morello 16 Cuccia

sempre in Coppa Italia, ribaltarono un 4-1 rimediato all'Olimpico con un secco tre a zero. I superstiti di quella partita sono Bergomi e Baresi i quali si mostrano estremamente fiduciosi per l'esito dell'incontro di oggi. «La tradizione è favorevole a noi - dice Baresi - vedrete che non deluderemo i nostri tifosi». E Bergomi. «Non sarò certamente una cosa semplice, ma è un risultato alla nostra portata». Intanto nella squadra nerazzurra rientra dopo 45 giorni di assenza per infortunio, Mandorini, mentre Matteoli farà posto a Cucchi. □P.A.S.

Maradona, il malato ritardatario

NAPOLI. Diego Maradona forse non giocherà oggi pomeriggio a Perugia nello scontro diretto con la Fiorentina per la conquista di un posto in semifinale nella Coppa Italia. L'asso argentino del Napoli è stato al centro di un nuovo caso. Ieri quando il medico sociale Bianciardi si è recato a casa sua per sincerarsi delle sue condizioni fisiche, non gli è stato possibile vederlo. I familiari di Maradona hanno detto al dottore che l'ammalato stava riposando e che lo pregavano di non disturbarlo. Un episodio simile era accaduto anche un paio di mesi fa. Il Napoli aveva comunque già preannunciato l'indisponibilità di Maradona per la tra-

sferza di Perugia, in quanto il giocatore lamentava un dolore al ginocchio. Il Napoli si era però riservato di rendere pubblica la diagnosi che sarebbe stata stilata dal dott. Bianciardi. Invece è stato costretto a prendere atto dell'inesorabile episodio soltanto qualche minuto prima della partenza in pullman per l'Umbria, che è partito per Perugia senza di lui. Maradona, comunque, una volta terminato il suo lungo riposo, ha deciso di raggiungere con la sua auto i compagni a Perugia. Per prima si è fermato a Roma, aeroporto di Fiumicino, dove ha accompagnato moglie e figlie in partenza per Buenos Aires,

cosa che ha spinto il giocatore a disertare la partenza con i compagni. Senza Maradona e senza Baggio che premierà sarà? La sfida di oggi che anticipa quella di campionato, si annuncia priva di particolari momenti spettacolari e con poche sorprese anche per quanto riguarda gli esiti della qualificazione. Al Napoli basterà infatti perdere per 1 a 0. «E poi la Fiorentina ha la Coppa Uefa e la classifica, dove non sta benissimo, a cui pensare», ricordava Carnevale. Scarsa tensione ma sempre qualche motivo per arrabbiarsi. Non è apparso contentissimo Alberto Bigon ieri prima della partenza

GIRONE A

Risultati Roma-Ascoli 3-0, Ascoli-Inter 2-1.
Classifica Roma punti 2, Ascoli 2, Inter 0.
OGGI Inter-Roma (riposa Ascoli).
L'Inter per qualificarsi deve battere la Roma con almeno tre gol di scarto (3-0, 4-1). Ascoli già eliminata per la peggior differenza-reti.

GIRONE C

Risultati Messina-Atalanta 0-0, Milan-Messina 6-0.
Classifica Milan 2, Atalanta 1, Messina 1.
OGGI Atalanta-Milan (riposa Messina).
Passa l'Atalanta se batte il Milan, il pareggio dà via libera al rossoneri. Messina matematicamente eliminata dalla differenza-reti.

GIRONE B

Risultati Bologna-Fiorentina 3-2, Napoli-Bologna 2-0.
Classifica Napoli 2, Fiorentina 0.
OGGI Fiorentina-Napoli (riposa Bologna).
La Fiorentina per qualificarsi deve battere il Napoli con almeno due gol di differenza. Bologna già fuori per la peggiore differenza-reti.

GIRONE D

Risultati Sampdoria-Pescara 2-1, Pescara-Juventus 0-1.
Classifica Sampdoria punti 2, Juventus 2, Pescara 0.
OGGI Juventus-Sampdoria (riposa Pescara).
Il pareggio qualifica la squadra di Boskov e il Pescara è eliminato per la differenza-reti.

Timori d'incidenti a Bergamo Sacchi avverte i tifosi «Allo stadio non voglio gente che sfoga isterismi»

ATALANTA-MILAN

MILANO. Da un mercoledì all'altro. Milan e Atalanta, per una strana combinazione del sempre più affollato calendario calcistico, si ritrovano una settimana dopo. Sette giorni fa giocarono al Meazza in campionato (vinsero i rossoneri 3-1 in un match pieno di polemiche per alcune contestate decisioni pre-Milan dell'arbitro Lanese), oggi si ritrovano al Comas di Bergamo per contendersi l'accesso alle semifinali della Coppa Italia. Comito non proibitivo per il Milan: per passare il turno, infatti, gli basta un pareggio. Arrigo Sacchi, comunque, a differenza della partita casalinga col Messina, schiererà una formazione più collaudata: una via di mezzo tra il Milan I e il Milan 2. Rispetto al match col Messina, giocheranno Donadoni, Maldini e Simone; Borgonovo sostituisce Van Basten e Giovanni Galli s'avvicenda a Pazzagli.

ATALANTA-MILAN

(ore 14,30)
Ferron 1 G. Galli
Porrini 2 Salvaton
Pasciullo 3 Maldini
Bordini 4 Colombo
Barcella 5 F. Galli
Pogna 6 Baresi
Stromberg 7 Donadoni
Madonna 8 Rijkaard
Bresciani 9 Borgonovo
Bortolazzi 10 Fuser
Caniggia 11 Simone
Arbitro: Pezzella
Pioti 12 Antonioli
Vertova 13 Verga
Orlandini 14 Lanzognotti
Bonacina 15 Stroppa
Bonavita 16 Massaro

Contratto. Ieri l'accordo, a giorni la firma: dodici miliardi per i prossimi tre anni a Van Basten.

Il Pallone d'oro nella cassaforte-Milan

Manca solo la firma ma il contratto tra il Milan e Van Basten è cosa fatta. C'è voluta un'intera giornata di trattative perché i rispettivi legali trovassero un accordo. I problemi maggiori non sembra che siano sorti per la cifra (12 miliardi per tre anni) ma per i «benefit». I biglietti aerei, a spese del Milan, per i viaggi in Olanda, ad esempio. La società rossoneria è riuscita anche a strappare un'opzione per la stagione '93-'94.

Quando un «sì» si strappava con una Jaguar

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Manca solo la firma. Il contratto di Van Basten è però ormai definito dopo una lunga trattativa, iniziata ieri mattina e durata l'intera giornata nella sede del Milan, tra i legali della società rossoneria (Cantamesse e Bernini) e quelli di Van Basten (Ella Adriaanse, in rappresentanza dello studio Sibbe De Young Blasse). Il contratto, che Van Basten dovrebbe firmare la prossima settimana, legherà il giocatore olandese al Milan fino al 30 giugno 1993.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Adesso per un contratto si affrontano le squadre dei rispettivi uffici legali. I tempi, si sa, sono cambiati e l'industriale-calciatore conosce e usa tutti gli escamotage delle grandi aziende per eludere il fisco e togliere ogni tara al miliardario ingaggio lordo. Il braccio di ferro tra presidente e calciatore avviene sempre più per delega. I tempi dei colori degli sembrano ormai definitivamente stinti. Uno dei pochi che ha ancora il gusto di pennellare i

Mantovani riuscì ad «incartare» anche quel filone di Cerezo. Al brasiliano aveva proposto di rinnovare il contratto per 500 milioni. «Devo parlare con mia moglie» - disse il baffuto Toninho. «Anch'io devo chiedere alla mia» - rispose il presidente. Alla fine Cerezo firmò per 450 milioni.

Andando più indietro negli anni il gioco del contratto ha sempre più marcato i tratti della astuzia spicciola e della psicologia al minuto. Il leggendario Angelo Moratti «giocò» dell'Inter l'incastona con il trucco delle automobili. Sapeva che il tale giocatore andava pazzo per un certo tipo di macchina e allora si presentava a bordo di una lussuante vettura. Il calciatore abboccava; faceva i complimenti al presidente per l'auto e Moratti pronto gli diceva: «Ti piace? Eccoti le chiavi». Con questo giochetto riusciva ad ammorbidire anche i più duri di pen-

na. Per strappare la firma a Mariolino Corso ci voleva una Mercedes; Armando Picchi si scioglieva davanti ad una Jaguar. Angelo Moratti non sapeva, però, resistere al mago Herrera che riusciva a strappare premi paritari personalizzati. Herrera prendeva il doppio perché «i giocatori in campo fanno, ma sono io quello che pensa...». E Moratti allentava i cordoni della borsa. Stretti, invece quelli dei cugini rossoneri che sfruttavano la scarsa venalità del «golden boy», Gianni Rivera. Per dare il via ai rinnovi contrattuali i presidenti del Milan aspettavano sempre il «la» del capitano. E Rivera era capace di firmare un rinnovo triennale, come accadde nel '73, per la modica cifra di cento milioni. E così si innesciò il vortice di rinnovamenti dimensionare le loro pretese e riportarle a quelle del «primo» della classe.

Ma con il ritorno degli stranieri saltò ogni genere di filtro. Ci fu il caso dell'olandese Krol che fece risparmiare al Napoli il costo del cartellino di cui era proprietario, ma riuscì a strappare un ingaggio di 650 milioni all'anno, tirandosi dietro i compagni di squadra che non avevano intenzione di restare a guardare. Il Guinness dei primati fu, poi, ritoccato da Falcao con un accordo biennale da un miliardo e duecento milioni a stagione. Contratto, poi, non rispettato per colpa di un ginocchio traditore. Ma la vicenda va ancora avanti e il braccio di ferro, tra il brasiliano e il presidente della Roma Viola, è approdato in un'aula di tribunale. Il «top» sembrava che fosse stato raggiunto da Maradona. Ma il contratto di «pallone d'oro» Van Basten ha reso quasi normali i suoi annunci dei miliardi e rotti. E alla roulette del calcio il «rien ne va plus» sembra che sia stato abolito.

Banane e sponsor da dieci e lode

L'iniziativa dei tifosi napoletani fa discutere. Può essere razzista una banana? E ventimila? L'accoglienza riservata dal San Paolo a Verona non è stata però frutto di improvvisazione. Un'idea coltivata da cinque mesi, realizzata in due settimane, costata dieci milioni e tenuta segreta anche al popolo degli ultrà ha messo d'accordo curve e tribune: la banana di carbone non l'ha rifiutata nessuno!

francesca de lucia

di materiale plastico, con una molla che internamente consentisse l'ondeggiamento della polpa. Il preventivo spaventò però i promotori, e così Montuori ha dovuto ripiegare sul cartone, costo 10 milioni. Trasparenti anche le fonti di finanziamento: il 50% è stato offerto da uno sponsor, l'altra metà prelevato dal fondo cassa degli ultrà. Sulle banane campeggiava infatti la scritta «Compagnie parisiennes». «Vendono jeans all'ingrosso in un capannone», spiegano nella sede degli ultrà nel quartiere Stella. Ma sull'elenco del telefono l'indirizzo non si trova, peccato, tanta pubblicità sprecata.

lode, un nome che è diventato quasi sinonimo del prodotto. «E pensare che alle nostre banane non abbiamo messo il bollino blu proprio per non avere problemi», spiega Montuori. Dieci milioni e due settimane di lavoro, per stampare ventimila banane di cartone la tipografia De Marco a San Carlo all'Arena ha dovuto fare gli straordinari. Poi domenica 50 volontari le hanno distribuite. Con successo come dimostrava l'intera curva dipinta di giallo. Una curiosità: dell'operazione banana erano informate soltanto 4-5 persone. «Non volevamo guastare l'effetto sorpresa» - spiegano i capi tifosi - «Il messaggio? È affidato alla libera interpretazione. L'importante era sfottere».

JUVENTUS-SAMPDORIA

(ore 14,30)
Tacconi 1 Pagliuca
Napoli 2 Mannini
De Agostini 3 Carbone
Galla 4 Pari
Bonetti 5 Vierchowod
Tricella 6 Pellegrini
Aleinikov 7 Lombardo
Barros 8 Cerezo
Zavarov 9 Salisano
Marocchi 10 Mancini
Schilliacci 11 Dosena
Arbitro: Lanese
Bonaluti 12 Nuciarri
Brio 13 Lanna
Bruno 14 Bredo
Alessio 15 Victor
Casiraghi 16 Katanec

la coscia) il 30 dicembre con la Cremonese è guarito. Ieri mattina si è allenato con i compagni, ha corso, scattato, calcato ripetutamente e ha pure preso parte per 20 minuti alla partita. L'uomo della provvidenza sarà Mancini. «Puntiamo su di lui» dice Boskov - «deve essere decisivo». L'attaccante sorride, davanti ad Agnelli, uno dei suoi più grandi estimatori non ha mai sfigurato. □S.C.

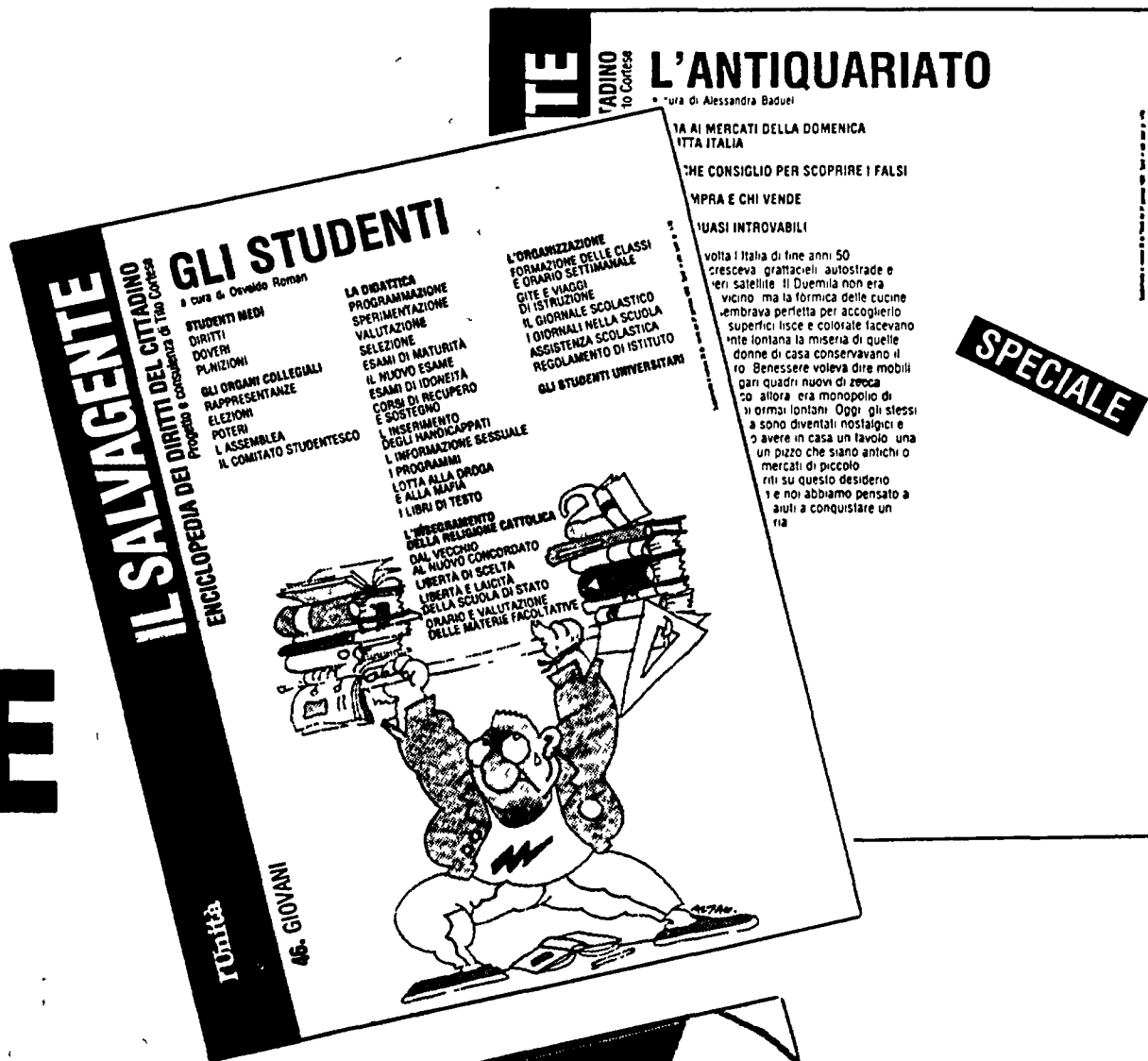
SABATO 27

CON L'Unità

DOPPIO SALVAGENTE

E NUOVO CONTENITORE

L'Unità



L. 2000